

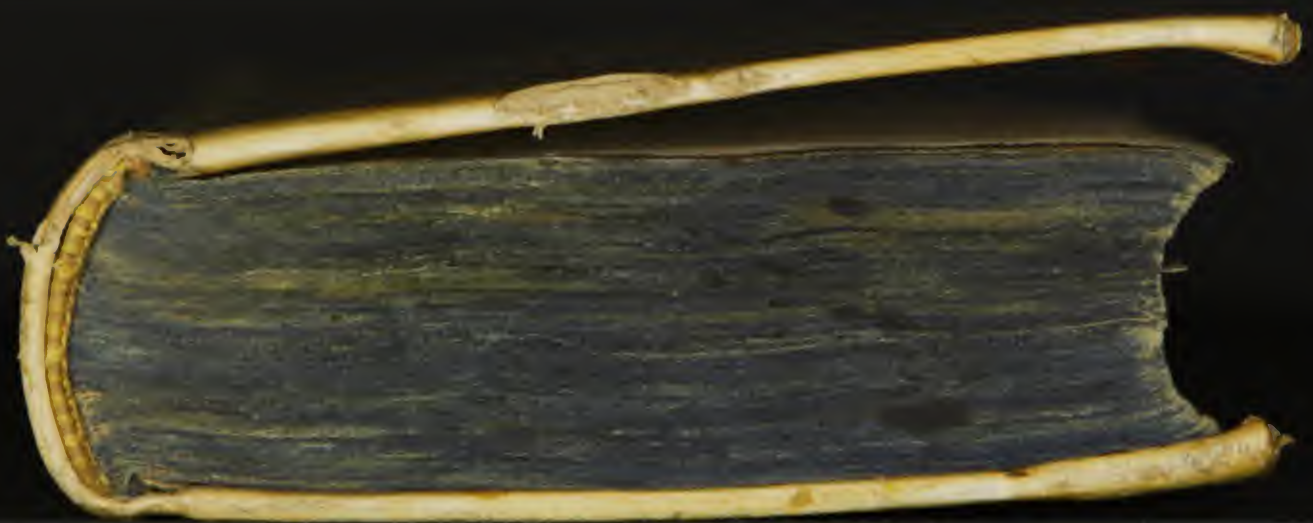


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.1.11/a





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.1.11/a

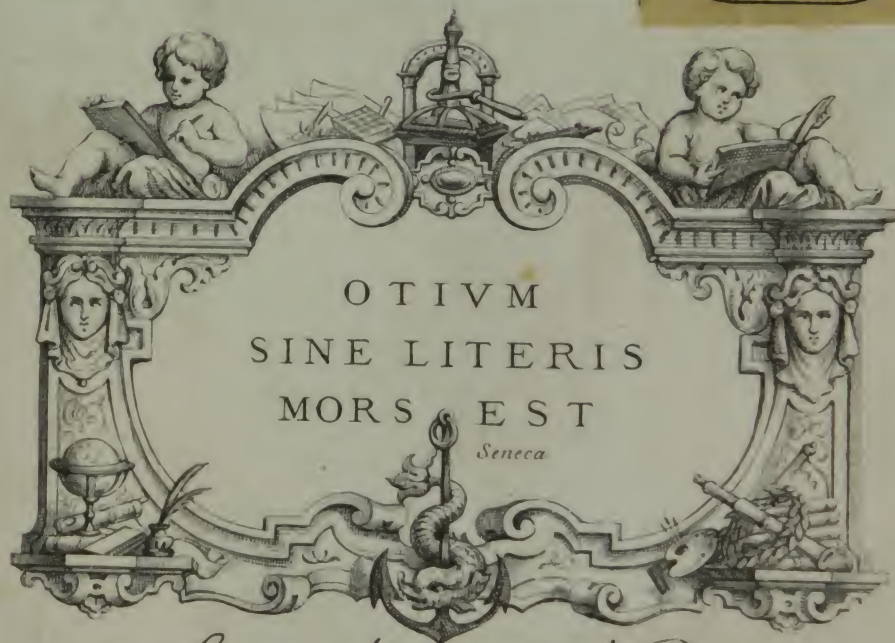


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.1.11/a



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.1.11/a

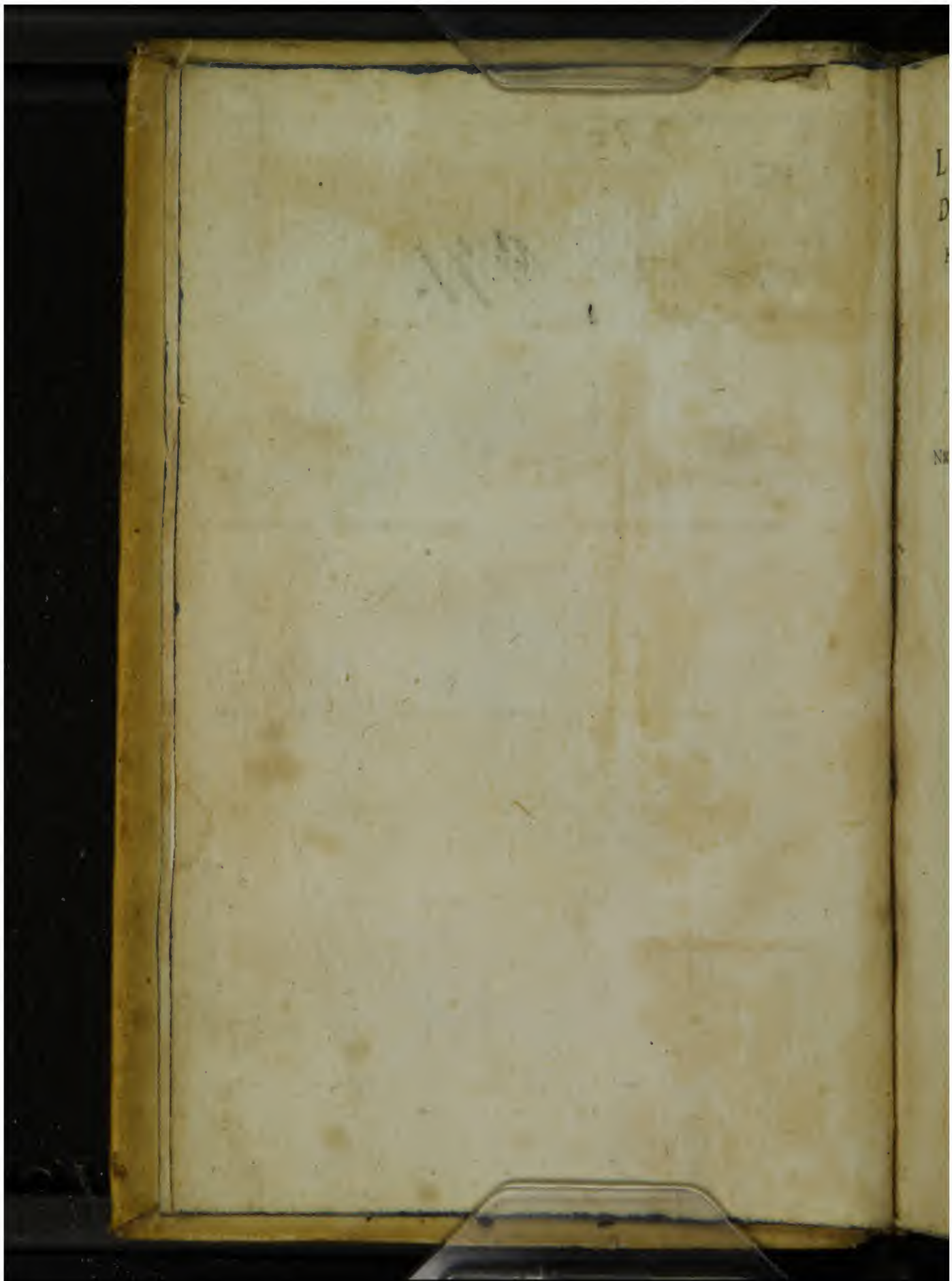
Ald. 3/1



Ex Libris Joannis Nencini
1874

22

V. F. 911.



LETTERE VOLGARI
DI DIVERSI NOBILISSIMI
HVOMINI, ET ECCELLENTIS-
SIMI INGEGNI, SCRIT-
TE IN DIVERSE
MATERIE,

Nuouamente ristampate, & in piu luoghi corrette.

LIBRO PRIMO.



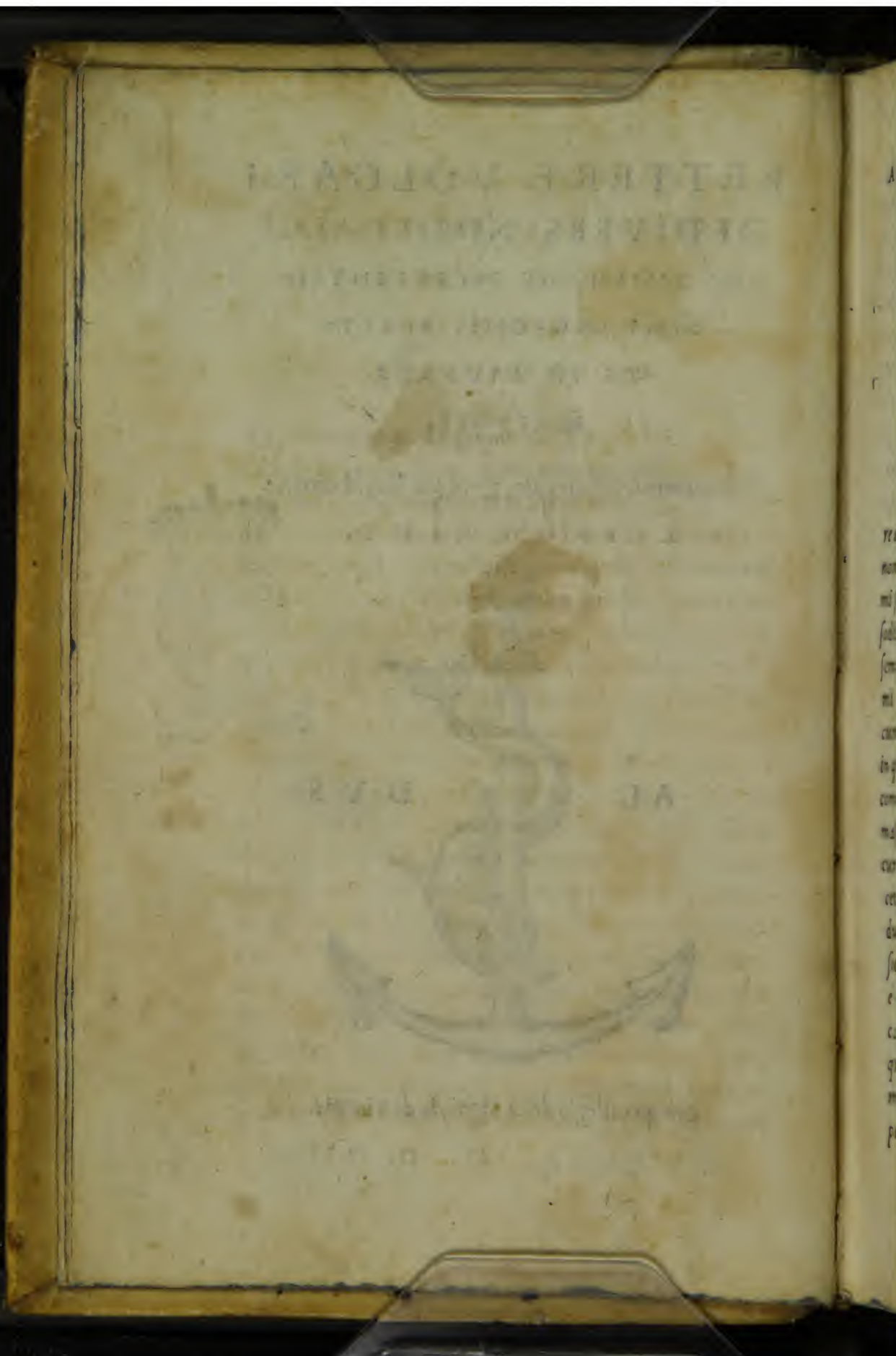
AL

DVS



Con priuilegio della signoria di Vinegia.

IN VINEGIA, M. D. LIIII.



ALLI MAGNIFICI, ET MOLTO VA-
 LOROSI, M. FEDERICO BA-
 DOERO, ET M. DOME-
 NICO VENIERO
 PAOLO MANVITIO.

ARDIRE accompagna naturalmente, &
 L' segue un uero amore : però amor può molto :
 & come causa di molto potere , suol produr-
 re effetti ne gli animi nostri , à i quali l'huomo prima
 non haurebbe pensato. Questo ha fatto, che io à questi di
 mi sia messo ad una nuoua impresa. percioche uolendo
 sodisfare all'amore, che ui porto, & al desiderio, che ho
 sempre hauuto di fare alcuna cosa , che grata ui fosse :
 mi sono imaginato di raccogliere, & far stampare al-
 cune lettere d'huomini prudenti, scritte con eloquentia
 in questa lingua uolgare italiana. la qual cosa uoi due,
 come di uolontà, così di giudicio congiunti, sempre sti-
 masti degna, in che l'huomo ciuile ponesse studio, &
 cura. et certo con ragione : perche se ne i rinchiusi con-
 cetti dell'animo è posto il fondamento del sapere : senza
 dubbio chi con parole, o con la penna bene gli spiega, pos-
 siede una bellissima parte di prudentia. et questa lingua
 è bella, et nobile, & nostra : & questa parte di scriuere
 cade ogni di in uso . però mi persuado, che gli autori di
 queste lettere non hauranno à male, ch'io dimostri al
 mondo i fiori dell'ingegno loro con utilità commune.
 perche così porgeranno ardire alla industria di quei che

A 11

fanno: & quei che non fanno, gli haueranno obligo, potendo da questi essempli ritrarre la uera forma del ben scriuere. nella quale uoi cosi felicemente riuscite, che ueramente potete esser annouerati fra i piu lodati. et se alcuno è (benche io per certe mie ragioni quasi mi risoluo, che non possi essere) nondimeno se alcuno è, che in questo campo di lode sia per contendere con l'antica fama de' Romani, sete uoi. Dell'altre uirtuose attioni uostre non accade ch'io ragioni. uedesi chiaramente, che fin da' primi anni ne i petti uostri nacque una fiamma, che alla gloria ui accendea. ella è uenuta poi con gli anni insieme crescendo di maniera, che da uoi si ueggono, & uederannosi sempre uscire lumi di uirtu illustri. l'otio, le delitie, & l'ombre sono d'altrui. uoi con l'animo à bei pensieri alteramente eleuati, & liberi dalla rete di quegli errori, ne i quali la maggior parte de' giouani poco auedutamente si auiluppa, caminate per la strada di honore con felicissimo corso. Con la sincera, & real bontà uostra poi prendete gli animi di chiunque ui conosce; et presili legate da ogni parte con amabilissimi nodi di cortesia. tal che le gratie, alle quali si legge che gli antichi edificauano il tempio nel piu frequentato luogo della città, & che le finsero esser tre, uoi fate parer che siano due, et che sempre siano la doue uoi sete. Per queste cagioni, & molte particolari dimostrazioni di uiuo amore, ch'io da uoi ho riceuuto, e tuto di riceuo, son' obligato, mentre che la uita mi durerà, ad amarui, & à mio potere honorarui sempre. mentre che cosi faccio hora, et per lo auenire disegno di fare, priego non ui sia discaro, che in queste lettere del nome uostro mi honori.

3
DELLE LETTERE VOLGARI

LIBRO PRIMO.

A' M. GIOVANNI DE' MEDICI
Cardinale, che fu poi Papa Leone.

M. Giovanni : uoi sete molto obligato à M. Domenedio, e tutti noi per rispetto uostro : perche oltra à molti benefici, & honori, che ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto che nella persona uostra ueggiamo la maggior dignità, che fosse mai in casa : & ancora che la cosa sia per se grande, le circostantie la fanno assai maggiore, massime per l'età uostra, & conditione nostra. Et però il primo mio ricordo è, che ui sforziate esser grato à M. Domenedio; ricordandoui ad ogn' hora, che non i meriti uostri, prudentia, o sollecitudine, ma mirabilmente esso Iddio u'ha fatto Cardinale; & da lui lo riconosciate; comprobando questa conditione con la uita uostra santa, esemplare, & honesta. à che siete tanto piu obligato, per hauere uoi già dato qualche opinione nella adolescentia uostra da poterne sperare tali frutti. saria cosa molto uituperosa, & fuor del debito uostro, & aspettatione mia, quando nel tempo, che gli altri sogliono acquistare piu ragione, & miglior ferma di uita, uoi dimenticaste il uostro buono istituto. Bisogna adunque, che ui sforziate alleggerire il peso della dignità, che portate, uiuendo costumatamente, & perseverando nelli studi conuenienti alla professione uostra. L'anno passato io presi grandissima consolatione, intendendo, che,

A iij

senza che alcuno ue lo ricordasse, da uoi medesimo ui confessaste piu uolte, & communicaste. ne credo, che ci sia miglior uia à conseruarsi nella gratia di Dio, che lo habituarfi in simili modi, & perseverarui. questo mi pare il piu utile, & conueniente ricordo, che per lo primo ui posso dare. Conosco, che andando uoi à Roma, che è sentina di tutti i mali, entrate in maggior difficultà di fare quanto ui dico di sopra: perche non solamente gli essempi muouono, ma non ui mancheranno particolari incitatori, & corruttori: perche, come uoi potete intendere, la promotione uostra al Cardinalato, per l'età uostra, & per le altre conditioni sopradette, arreca seco grande inuidia: & quelli, che non hanno potuto impedire la perfettione di questa uostra dignità, s'ingegneranno sottilmente diminuirla, con denigrare l'opinione della uita uostra, & farui sdruciolare in quella stessa fossa, doue essi sono caduti, confidandosi molto, debba lor riuscire per l'età uostra. uoi douete tanto piu opporui à queste difficultà, quanto nel collegio hora si uede marco uirtù. & io mi ricordo pur hauere ueduto in quel collegio buon numero d'huomini dotti, & buoni, di santa uita: però è meglio seguire questi essempi; perche facendolo, sarete tanto piu conosciuto, & stimato, quanto l'altrui conditioni ui distingueranno da gli altri. È necessario, che fuggiate, come Scilla, & Cariddi, il nome della hipocrisia, & come la mala fama; & che usiate mediocrità, sforzandoui in fatto fuggire tutte le cose, che offendono in dimostrazione; et in conuersatione non mostrando austerità, o troppa severità; che sono cose, le quali col tempo intenderete,

Et farete meglio à mia opinione, che io non le posso espri-
 mere. uoi intenderete di quanta importanza, et essem-
 pio sia la persona d'un Cardinale; Et che tutto il mon-
 do starebbe bene, se i Cardinali fussino, come douereb-
 bono essere: percioche farebbono sempre un buon Papa;
 onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani. sforza-
 teui dunque d'esser tale uoi, che quando gli altri fussin
 cosi fatti, se ne potesse aspettare questo bene uniuersale.
 Et perche non è maggior fatica, che conuersar bene con
 diuersi huomini, in questa parte uì posso mal dar ricor-
 do, se non, che u'ingegniate, che la conuersatione uo-
 stra con gli Cardinali, Et altri huomini di conditione,
 sia caritatiua, Et senza offensione; dico, misurando
 ragioneuolmente, et non secondo l'altrui passione: per-
 che molti uolendo quello, che non si dee, fanno della ra-
 gione ingiuria. Giustificat e adunque la conscientia uo-
 stra in questo, che la conuersatione uostrea con ciascuno
 sia senza offensione. questa mi pare la regola genera-
 le, molto à proposito uostro: perche, quando la passio-
 ne pur fa qualche inimico, come si partono questi tali
 senza ragione dall'amicitia, cosi qualche uolta torna-
 no facilmente. Credo per questa prima andata uostrea
 à Roma, sia bene adoperare piu gli orecchi, che la lin-
 gua. Hoggimai io uì ho dato del tutto à M. Domenedio,
 Et à santa Chiesa: onde è necessario, che diuentiate un
 buono ecclesiastico; Et facciate ben capace ciascuno, che
 amate l'honore, Et stato di santa Chiesa, Et della sede
 Apostolica, innanzi à tutte le cose del mondo; pospo-
 nendo à questo ogni altro rispetto. ne uì mancherà mo-
 do con questo riseruo di aiutare la città, Et la casa;

A iij

perche per questa città fa l'unione della Chiesa ; & uoi douete in ciò essere buona catena ; & la casa ne ua con la città . Et benche non si possono uedere gli accidenti, che uerranno ; così in general credo , che non ci habbiano à mancare modi di saluare (come si dice) la capra , & i cauoli : tenendo fermo il uostro primo presupposto , che anteponiate la Chiesa ad ogni altra cosa . Voi siete il piu giouane Cardinale non solo del collegio , ma che fusse mai fatto infino à qui : & però è necessario , che doue hauete à concorrere con gli altri , siate il piu sollecito , il piu humile ; senza farui aspettare o in Cappella , o in Concistorio , o in Deputatione . uoi conoscerete presto gli piu , & gli meno accostumati . con gli meno si uuol fuggire la conuersatione molto intrinseca , non solamente per lo fatto in se , ma per l'opinione ; à largo conuersare con ciascheduno . Nelle pompe uostre loderei piu presto stare di qua dal moderato , che di là . et piu presto uorrei bella stalla , & famiglia ordinata , & polita , che ricca , & pomposa . Ingegnateui di uiuere accostumatamente , riducendo à poco à poco le cose al termine , che , per essere hora la famiglia , & il padron nuouo , non si può . Gioie , & seta in poche cose stanno bene à pari uostri : piu presto qualche gentilezza di cose antiche , & belli libri ; & piu presto famiglia accostumata , & dotta , che grande . Conuitar piu spesso , che andare à conuiti ; ne però superfluamente . Vsate per la persona uostre cibi grossi , & fate assai essercitio : perche in cotesti panni si uiene presto in qualche infermità , chi non ci ha cura . Lo stato del Cardinale è non manco sicuro ,

che grande: onde nasce, che gli huomini si fanno negligenti; parendo loro hauer conseguito assai, & poterlo mantenere con poca fatica: & questo nuoce spesso & alla conditione, & alla uita: alla quale è necessario che habbiate grande auertenza; & piu presto pendiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'altre ui conforto ad usare con tutta la sollecitudine uostra: & questa è, di leuarui ogni mattina di buona hora: perche oltra al conferir molto alla sanità, si pensa, & espedisce tutte le facende del giorno; & al grado, che hauete, hauendo a dir l'ufficio, studiare, dare audientia, &c. ue'l trouarete molto utile. Vn'altra cosa ancora è sommamente necessaria ad un pari uostro; cioè pensare sempre, & massime in questi principij, la sera dinanzi tutto quello, che hauete da fare il giorno seguente; accioche non ui uenga cosa alcuna immeditata. Quanto al parlar uostro in Concistorio, credo, sarà piu costumatezza, & piu laudabil modo, in tutte le occorrenze, che ui si proporranno, riferirsi alla santità di N. S. causando, che, per esser uoi giovane, & di poca esperientia, sia piu ufficio uostro rimetterui alla santità sua, & al sapienitissimo giudicio di quella. Ragioneuolmente uoi sarete richiesto di parlare, & intercedere appresso a N. S. per molte specialità. ingegnateui in questi principij di richiederlo manco potete, & dargliene poca molestia: che di sua natura il Papa è piu grato a chi manco gli spezza gli orecchi. questa parte mi pare da offeruare per non lo infastidire: & cosi l'andargli innanzi con cose piaceuoli, ò pur, quando accadeffe, richiederlo con humil-

*tà, & modestia, douerà sodisfargli piu, & esser piu
secondo la natura sua. State sano. Di Firenze.*

Lorenzo de Medici padre.

A PAPA CLEMENTE VII.

*sanctissime, & beatissime pater: Non potendo io
esprimere quanto sia il piacere, ch'io sento della felice
assuntione di uostra santità, non posso anco sperare,
che quella la giudichi tale, quale io lo prouo, & qual
uorrei che fusse da uostra santità conosciuto. pur spe-
ro, che se quella hauerà mai creduto, che in me fusse
tanto desiderio di farle seruitio, quanto potesse in al-
cun' altro suo seruitore essere; crederà parimente, che
tanto sia il piacer mio, quanto si conuiene à tanta sua
grandezza. dalla quale per ferma opinione, ch'io ho
hauuta di quella, ne spero per la Christianità piu com-
modo di quello hauerei potuto sperare da qual si uoglia
altro, che fosse peruenuto à tal grado: il quale se pur
fosse stato simile di uolontà à uostra Beatitudine, non
sarebbe già stato simile di autorità, ne di ualore; & li
presenti trauagli non concedono tempo per acquistare
ne l'una ne l'altra cosa; anzi bisogno hanno di cosi
pronti rimedij, che da altri, che da uostra santità non
si poteuano sperare, non che conseguire. & spero, che
all'animo di quella sia tanto grato, che non perderà l'oc-
casione, la qual le mostrano li presenti tempi; per poter
pagare à Dio tanto obbligo, quanto gli ha per hauerlo
fatto suo vicario. hor spero, che uostra santità chiara-
rà il mondo de le cose passate: et son certo, che sodisfarà*

alli boni nelle presenti . Et perche la grandezza di quella
 mila la speranza di poterle mai piu far seruitio :
 non ardisco anco dirle , quanto io desidero farlo : solo
 uoglio raccomandarmi à uostra santità , e basciarle
 con ogni humiltà li santissimi piedi : Et così faccio .

Il Vescono di Baiusa .

AL RE DI FRANCIA .

Sire: Essendo l'allegrezza, e'l piacere, ch'io sento
 per la liberatione di uostra Maestà, tanto grande, ch'io
 non lo posso imaginare, non che intieramente esprimere,
 non mi affaticarò di farlo altrimenti conoscere à
 quella: ma solamente le dirò ch'egli è il maggiore, ch'io
 prouassi, ò sentissi giamai; Et simile alla seruitù, Et
 obbligo, ch'io porto alla uostra Maestà: il quale è tanto
 grande, che, quando io bene facessi per quella assai piu
 di quello, ch'io posso, sarebbe egli però molto manco di
 quello; ch'io debbo, Et di quello, ch'io uorrei potere
 per uostra Maestà fare. ma come potrei io, essendole
 tanto obligato, quanto io sono, non mi rallegrare di
 quello, che tutta la Christianità si rallegra, parendo ad
 ogn'uno di esser hora con questa liberatione di uostra
 Maestà piu sicuro della sua propria quasi smarrita li-
 bertà, Et di hauerla insieme con lei di nuouo racqui-
 stata? Sire, non dirò per hora altro se non che prego
 Iddio, che faccia uostra Maestà tanto contenta, quan-
 to ha fatto me con liberar quella: alla quale il piu hu-
 milmente ch'io posso supplico, che si degni riputarmi

*sempre quel suo uero, & obligatissimo seruitore, che
le sono.*

il Vescono di Baiusa.

AL PRINCIPE DI ORAGNES.

*Se per lo scriuer mio sopra cosa di tal qualità, pa-
rera forse che l'auttorità sia minore, che la materia; et
l'audacia mia maggiore che'l merito; attribuisca uo-
stra Signoria la colpa alla fortuna, che tanti, e tali pa-
renti, che per obligo, & uolontà aiuteriano Fabritio
Maramaldo, siano ò morti, ò absenti. onde necessita-
ta io, con la luce sola della uiua memoria loro son co-
stretta riputar le mie tenebre piu chiare, che alcuna
uolta non sono. ma piu tosto uoglio esser tenuta per au-
dace, che per ingrata. La sincerità di Fabritio, & la
uirtù di uostra Signoria, mi assicurano, che ne suppli-
car l'uno di giustitia, ne escusar l'altro di colpa mi
conuiene. ma perche le sinistre informationi che hoggi-
di s'usano, potrian forse far dubitar à uostra Eccellen-
tia, esser possibile cosa remota da ogni possibilità; ho
uoluto scriuerle, & certificarla, che in cosa di simil
qualità la felice memoria del Marchese mio Signore fece
infinite uolte esperienza della uirtù, sincerità, & fede
di Fabritio, & in tempo, ch'era in minor grado, che
hoggi non è. la onde estranea cosa mi parrebbe, che la
candida fede di un tal caualliero, affinata per tal ma-
no, la malitia di uno tristo potesse offenderla, ò macu-
larla. supplico adunque uostra Signoria illustrissima,
che considerata la prudentia del Marchese mio Signore,*

che lo approvò per buono; quella del Signor Marchese del Vasto, che confermò; la sua istessa, che per adietro parte del suo essercito gli ha fidato; uoglia rimouersi ogni dubbio dell'animo, & con quella chiarezza, & larga uolontà, & ottima opinione, che à tal Principe si conuiene, deliberi conforme à giustitia, & à ragione, & lo restituisca nell'honorato grado, & auttorità, che i suoi seruitij ricercano: che la natione spagnuola, come inclinatissima all'honor de cauallieri, ne la loderà, et la Italiana crederà, che uostra Signoria la tenga in piu estimatione, che alcuna uolta non si crede: & noi tutti lo haueremo à singular gratia. Et nostro Signor Dio la conserui à lungo.

La Marchesa di Pescara.

A' MONSIGNOR DI LVTRECH.

Illustrissimo Signor mio: se io fussi, ò facessi così professione di sania, come sempre ho fatto, & faccio d'huomo da bene, mi sarebbe stato assai facile il dissimulare il dispiacere, ch'io presi di quello, che piacque à uostra Eccellentia dir di me. il che se si uorrà ricordare, si come humilmente la supplico che faccia, si ricorderà d'hauer detto qualche cosa piu di quello che mi fu scritto da messer Ambrogio: ilquale io conosco di tal natura, & si modesto, ch'io sono come certo, che mi scrisse assai meno di quello, che gli fu detto che mi douesse scrivere. et se all'Eccellentia uostra paresse, che sopra l'imagination mia non mi douea dolere della sorte, che mi sono doluto; ni dico, ch'io sono tanto geloso dell'honor

mio, ch'ogni minima ombra, ch'io uedo hauerfi del seruitio mio, mi da tanto dispiacere, che non posso, ne uoglio tollerarlo. Et se per altra causa io non merito, che la Eccellentia uostra m'habbia per seruitore, mi par meritarlo co'l farle conoscere, ch'io stimo l'honor mio quanto un gentil'huomo lo deue stimare: Et hauendo io conosciuto sempre quanto l'Eccellentia uostra è gelosa dell'honor suo, mi pareua impossibile, che quella non douesse esser nemica di qualunque fusse altramente. pur s'io l'ho offesa hauendole scritto della sorte, che io le scrissi, mi doglio signor mio non potermene pentire; non essendo in poter mio il tollerare quelle cose, che mi pare che mi possino dar carico. ne uoglio far giudici altri dell'honor mio, ma uoglio io stesso giudicarlo: non essendo alcuno, che meglio di me sappia (se pur in me è parte alcuna di honore) quanti anni, Et quanti stenti mi costi. et però alcuno non si dee merauigliare, s'io mostro hauerlo caro, et s'io uoglio sempre piu stimarlo, che la uita, si come uoglio. Alla parte che uostra Eccellentia dice, che, per quanto è stato in me, non sono mancato di farui perdere la beneuolentia di quelli Signori: rispondo, che non so imaginare, sopra che l'Eccellentia uostra fondi tale opinione: perche non ho mai scritto cosa, che ui possa dar tal sospetto di me. ma che hauerei io potuto scriuere piu di quello, che infinite uolte uostra Eccellentia ha detto al magnifico messer Pietro, et piu di quello, che il Re disse all'ambasciatore in Francia? dico, quando io fussi il piu maligno huomo del mondo. anzi ui accerto, che hauendo io piu uolte uisto quelli Signori malissimo contenti, et per quello

ch'era stato scritto al Re, & per quello, che s'era detto
 al predetto messer Pietro, io mi sono sforzato far loro co-
 noscere, che quel che uostra Eccellentia diceua, era sol
 per beneficio loro, per stimularli à far quello, che tanto
 l'importaua: & che mi pareua, che di tale officio le ne
 douessero hauere grandissimo obligo: & cosi che quella
 hauesse scritto in Franza, che le prouisioni di costà non
 si faceuano di quel modo, ch'erano obligati. per il che
 uostra Eccellentia scriuea, accio che il Re, & gli altri
 della Corte non s'addormissero sopra le prouisioni de
 qui, et cosi da quel canto si mancasse à i bisogni dell'
 impresa: dicendo loro tanto della uirtuosa natura di
 uostra Eccellentia, & delle rare conditioni, che si tro-
 uano in lei, che se sarete tale, non solo ue ne potrete
 Monsignor contentar uoi, ma la Franza se ne potrà
 assai gloriare, di hauer prodotto un tal Prencipe. Quan-
 to à quello, che l'Eccellentia uostra dice, che ho mostra-
 to di stimar poco la persona uostra, hauendo scritto quel
 ch'io ho scritto, possendo io esser certo, che à lei sarà da
 diuersi canti fatto intender il tutto: rispondo, che non
 ho mai scritto, ne scriuerò cosa, la quale io non mi con-
 tenti che sia uista da ogn'uno. ma non uoglio già crede-
 re, che uostra Eccellentia habbia uisto quello, che ho
 piu uolte scritto di lei, & auanti che uenisse in Italia
 & dappoi: perche, s'io'l credeffi, non ui potrei tenere per
 quel buon Principe, che ui tengo, parendomi che fusse
 molto ingrato, hauendo tale opinione, qual mostrate
 hauer di me. perche hauereste conosciuto per lo scriuer
 mio, quanto ui sono affettionato seruitore. & per ri-
 spondere à tutto, dico, che ho hauuto piu rispetto à uoi

Monsignore, che non hebbi mai à quei Pontefici, che ho
seruito, ne al Re, ne à Madama. Et se uostra Eccel-
lencia harà uisto, si come penso che habbi, le lettere,
cho io ho scritto alle loro Maestà, conoscerà che io le di-
co il uero: ne mai seruirò à patrone, ch'io non gli pos-
sa dire tutto quello, che mi eleggerò di dirgli. il che co-
nosco che non si puo con uostra Eccellentia fare. Ne cre-
diate Monsignore, ch'io tanto ui stimi per il loco, che te-
nete, ma solo, perche penso che lo meritate, Et mag-
giore, se ui si potesse dare. che ben so io, che simil digni-
tà per se non fanno gli huomini uirtuosi: et quelli, che
non sono, ui prometto, che da me non saranno mai sti-
mati, Et habbiano pure auttorità, quanto possono ha-
uere; et anco quanto puo l'Eccellentia uostra per gli ef-
fetti hauer conosciuto. Et per concluderui, dico, che,
quando io compresi per la lettera del magnifico messer
Ambrogio l'opinione, che l'Eccellentia uostra mostraua
hauer di me, mi risolsi per minor male, di non m'im-
pacciare piu nelle cose di quella: tanto piu me ne risol-
uo hora, conoscendo per la lettera sua, che non solo
m'ha per negligente, Et per piu affectionato ad altri,
che al Re, ma anco m'ha per maligno. il che quanto sia
lontano dal uero, spero in Dio, che ue lo farà conosce-
re. supplico l'Eccellentia uostra, che mi perdoni di co-
si lunga lettera: la quale non haurei scritto, se non sti-
massi la buona gratia sua: alla quale humilmente mi
raccommando.

il vescouo di Baiusa.

A' MADONNA

A' MADONNA ISABETTA

Arnolphina de' Guidiccioni.

Honoratissima madonna Isabetta, signora mia etc.
 io mi scuso con uostra signoria dell'hauer tanto indu-
 giato à far risposta alla sua lettera : prima, per hauerla
 riceuuta molto tardi : dipoi, per non essere stato fino ad
 hora disposto à risponderle secondo il mio desiderio . Et
 hora le dico, che dopo la grauissima perdita del vescouo,
 suo cordialissimo fratello, & mio riuerito Signore, sono
 stato tanto à condolermene con esso lei, parte per non
 hauere potuto respirare dalla grandezza del dolor
 mio, & parte per non rinouellare in lei l'acerbezza del
 suo. percioche scriuendole, o di dolore, o di consolatione
 conueniua ch'io le ragionassi. il dolermi con una tanto
 afflitta, mi pareua una specie di crudeltà ; confortare
 una tanto sania, mi si rappresentaua una sorte di pre-
 sumtione . Oltre che da uno sconsolato, & disperato,
 quale io restai per la sua morte, massimamente in su
 quel primo stordimento, nessun conforto le poteua ue-
 nire : ne manco doueno pensare, che ella ne fusse capa-
 ce. hora inuitato dal suo doglioso rammarico, non mi
 posso contenere di rammaricarmene ancor'io . Et come
 quello, che n'ho molte cagioni, me ne dolgo prima per
 conto mio : hauendo perduto un padrone, che m'era in
 loco di padre : un signore, che m'amaua da fratello :
 un'amico, & un benefattore, da chi ho riceuuti tanti
 benefici, da chi tanti n'aspettauo, et in chi io hauerua lo-
 cata tutta l'osservantia, tutta l'affettione, e tutti i pen-
 sier miei. Oltre al mio cordoglio, mi traffigge la pietà del

dolor di uostra signoria : perciocche infin dall'hora , che
io primieramente la uidi in Romagna, et poi che in Fos-
sombruno mi fu nota la gentilezza, & la uirtù sua ;
l'ho sempre tenuta nel medesimo grado d'amore, & di
riuerenza, che'l uescouo : non tanto per essere sua so-
rella, et amata cordialmente da lui ; quanto per hauer-
la conosciuta per donna rarissima, et degna per se stes-
sa d'esser seruita, & honorata da ciascuno. Me n'affli-
go ancora per quel, che communemente lo deue piange-
re ogn'uno : per essere mancato un'huomo tanto saui-
o, tanto giusto, tanto amoreuole ; uno, ch'era l'essempio à
nostri giorni di tutte le uirtù, & rifugio in ogni biso-
gno à tutti i uirtuosi, e tutti buoni, che lo conosceuano.
Ma sopra ogni altra passione m'accora il pensare, che
dopo tanto suo seruire, tanto peregrinare, tanto nego-
ciare ; dopo durate tante fatiche, corsi tanti pericoli,
fatte tante sperienze di lui ; quando hauea con la for-
tezza, et con la pazienza superata la fortuna ; con l'hu-
miltà et col ben oprare spenta l'inuidia, con l'industria,
& con la prudenza gittati i fondamenti della grandez-
za, della gloria, & del riposo suo ; la morte ce l'ha così
d'improviso rubbato, auanti che'l mondo n'habbi colto
quel frutto, che n'aspettauà, & che di già uedeua ma-
turo. So, che io posso essere imputato di fare il contrario
del quel che douerei ; portandole tristezza, quando ha
maggiormente bisogno di conforto . ma la compassione
di suo dolore, & l'impazienza del mio, m'hanno sfor-
zato à rompere in questo lamento . ne perciò mi penso,
che s'accresca in lei punto di afflittione, poi che la sua do-
glia non può uenire nel maggior colmo, ch'ella si sia :

Et dall'altro canto potrebbe essere, che questo sfogamen-
 to perauentura l'alleggerisse, o la disponesse almeno à
 consolatione. percioche ad una gran piena si ripana piu
 facilmente à darle il suo corso, che à farle ritegno. Ha-
 uendo dunque deriuato una parte dell'impeto suo; già
 che insieme habbiamo sodisfatto all'ufficio della pietà,
 et compiaciuto alla fragilità della natura, potremo con
 manco difficoltà tentar di scemarlo. Non sono già di ani-
 mo tanto seuerò, ne tanto composto, ne così leggiermente
 son'oppresso di questa ruina, che io m'affidi di scaricar
 me, o che cerchi in tutto di solleuare lei da una modera-
 ta amaritudine della sua morte. imperò le consento per
 manco biasimo ancora della mia tenerezza, che, come
 di cosa humana, humanamente se ne dolga: uoglio di-
 re, che'l dolore non sia tanto acerbo, che non dia luogo al
 conforto; ne tanto ostinato, che le conturbi tutto il rima-
 nente della uita. E per uenire à quella parte, che mag-
 giormente ha bisogno di consolatione; doue accenna,
 che non tanto si duole, perche sia morto, quanto, per-
 che sia fatto morire: imaginandomi, che sospetti di ue-
 neno, le dico, che l'inganno non deue hauere in lei piu
 forza, che'l uero. percioche se così crede, di certo s'in-
 ganna. et per tutta quella fede, che può hauere in un
 seruitore, quale io sono stato del Vescono; Et si curioso,
 come si può pensare ch'io sia d'intendere la cagione d'u-
 na morte, la qual m'è stata di tanto danno, Et di tanto
 dolore; la prego si uoglia tor dell'animo questa falsa so-
 spitione. perche ricercando minutamente, non trouo la
 piu propinqua occasione del suo morire, che la maligni-
 tà della malatia, et, come qui giudicano i medici, il tar-

do, & scarso rimedio del sangue: dalla superfluità del quale, & dal caldo, che subbolli tutto il corpo, nel trasportarlo di quella stagione, deue credere, che procedesse poi la deformità, ch'ella dice, del suo uiso, & non da altra maligna uiolenza. et che di ciò fusse questa la cagione; si uide, quando fu aperto, che gli trouarono il cuore tutto rappreso, & suffocato nel sangue. Oltre che io non ueggo, donde si possa essere uenuto uno eccesso tanto diabolico contra un signore non solo innocente, ma cortese, & officioso uerso d'ogniuno. et quando pur di lontano si potesse sospettare, che à qualunque si sia, hauesse portato impedimento la sua uita: mi si fa duro à credere, che si fusse arrischiato à procurarli la morte, o che hauesse trouato si scelerato ministro ad eseguirlo. Ella dirà forse (com'io dianzi mi doleuo) ch'egli ci sia stato tolto troppo per tempo. ma in questa parte ci possiamo doler solo, ch'egli sia mancato al nostro desiderio, & non che'l tempo sia mancato alla sua maturezza. percioche, se bene à quel, che poteua uiuere, n'ha lasciato ancor giouane; dall'uso della uita si può dire, che sia morto uecchissimo. Egli s'auanzò tanto à spendere bene i suoi giorni, che per insino da fanciullo giunse à quella perfettione del senno, del giudicio, delle lettere, & di tutte le buone parti dell'animo, che rade uolte si possiede ancora ne gli ultimi anni. Da indi innanzi, è tanto uiuuto, e tanto s'è trauagliato nella pratica delle corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte de' Principi, nel maneggio de gli stati, nel gouerno delle prouincie, & de gli esserciti; che dalla lunghezza della uita nō gli poteua uenir molto piu ne di dottrina, ne

di speranza, ne d'auttorità, ne di gloria, che di già si
 hauesse acquistata. Mi replicherà forse nostra Signoria,
 che potena peruenire a' maggiore altezza di grado, et
 a' piu ampie facultà. Veramente che si; Et erane in
 uia: ma questo era piu tosto a' nostro beneficio, che a'
 sua sodisfattione: conciosia che per se egli non curasse
 piu ne l'una cosa ne l'altra: Et con tutto ciò hauea di
 tutte due conseguito già tanto; che se non era aggiun-
 to a' quel, che meritaua; hauea nondimeno estinta in
 lui la cupidità, Et l'ambitione, Et in altrui suscitata
 quella inuidia, la qual di continuo s'è ingegnato d'ac-
 quetare con la modestia. Oltre di questo la breuità dela
 uita l'ha liberato da infiniti dispiaceri; che auuengo-
 no ogni giorno a' quelli che ci uiuono lungamente: l'ha
 sottratto da gli incomodi della uecchiezza, da gli fa-
 stidi delle infirmità, dall'insidie della fortuna: l'ha tol-
 to da quell'affanno, che si pigliaua continuamente del-
 la maluagità de gli huomini, de' corrotti costumi di
 questa età della indegna seruitù d'Italia, dell'ostinata
 discordia de' principi, del manifesto dispregio, et del ui-
 cino pericolo, che uedeua della fede, Et della giurisdittio-
 ne apostolica. Douemo ancora considerare, che questa
 nostra perdita sia stata il suo guadagno, Et la sua con-
 tentezza, poi che da Dio è stato richiamato a' quel suo
 tanto desiderato riposo. Sanno tutti quelli, che lo cono-
 sceuano, che'l suo trauagliare è stato da molti anni in-
 quā per ubbidienza piu tosto, che per desiderio di di-
 gnità, o di sostanze. Egli era uenuto ad una modera-
 tione d'animo tale, che si contentaua solo della quiete del
 suo stato. Et come quello, che, conosciuto il mondo, Et

31
essaminata la conditione humana, non uedeva quag-
giù cosa perfetta, ne stabile, s'era leuato con l'animo à
Dio: & doue prima hauea sempre cercato di uiuere, ho-
ra non pensaua ad altro, che à ben morire. Nulla cosa
desideraua maggiormente, che ritirarsi. uolselo fare,
quando uenne ultimamēte à Lucca, et non fu lasciato.
ridussesi alla sua chiesa, & fu richiamato. risoluessi do-
po la speditione di Palliano di uenire à riposarsi pur in
patria; & ne fu sconsigliato. In somma l'affettion' sua
non era piu di quà. la uita, che gli restaua, uoleua che
fusse studiosa, & christiana. La morte pensaua, &
s'annunciua ogni giorno, che fosse uicina: & come di
un suo riposo ne ragionaua: & di continuo ui si prepa-
raua. ne fanno fede gli ultimi suoi scritti, l'ultime sue
disposizioni auanti à quelle della infermità: le quali
non furono se non di raunare, & di riuedere le sue com-
positioni: cercare di scaricarsi de' suoi benefici: pensare
alla fortuna de' posterì; eleggersi, & farsi fino à dis-
segnare il modello della sepoltura. Nel suo partir per la
Marca mi disse cose, le quali erano tutte accompagnate
co'l presagio della sua morte. ne con me solamente, ma
con diuersi altri in piu modi mostrò d'antiuerla, et di
desiderarla. et fra le molte parole, che disse in dispregio
del mondo, & di essa morte, mi lasciò scolpite nell'ania-
ma queste; che delle sue tante fatiche hauea pure un
conforto, che presto si saria riposato; et che auanti fus-
se passata quella state, harei ueduto il suo riposo. Il no-
stro messer Lorenzo Foggino, ilquale s'è trouato alla
sua fine, può hauer riferite à uostra Signoria cose d'in-
finita consolatione de l'allegrezza, che fece nel suo mo-

vire ; di quel, che rapito in ispirito disse di uedere , et di sentire della sua beatitudine . A tutte queste cose pensando (se non habbiamo per male il contento, et la quiete sua) non ci douemo dolere della sua morte, in quanto à lui. in quanto à i nostri danni ci habbiamo à doler meno : se già non istimiamo piu le commodità, che sperauamo di lui uiuendo, che la sua uita stessa . Ne di poco conforto ci sarà in questa parte il pensare à quelli, che ci sono restati : li quali sono ben tali, che doueranno un giorno adimpiere quella speranza , che per molti lor meriti io so ch'ella n'ha conceputa , et che in tante guise l'è stata piu uolte rappresentata . Benche il piu uero rimedio saria ad essempio suo non curar delle cose del mondo : poi che egli, che tanto seppe , e tanto hauera sperimentato, uiuendo le dispregiaua, et morendo le lasciò uolontieri. Io potrei per confortarla uenire per infinite altre uie : ma non accade con una donna di tanto intelletto entrare à discorrere sopra luoghi uolgati et comuni della consolatione. Ella conosce molto bene, che cosa sia la fragilità, et la conditione dell'huomo. la necessitā, et la certezza della morte ; la breuitā, et la inconstantia della uita. sa gli continui affanni, che di qua sopportiamo; la perpetua quiete, che di là ci si promette. uede la fuga del tempo, le persecutioni della fortuna, la uniuersale corruttione, non pur di tutte le cose mondane, ma di esso mondo stesso. ha letti tanti precetti : ha ueduti tanti essempi : è passata per tanti altri infortuni ; che può, et deue per se stessa , senza che io entri in queste uane dispute, deriuare da tutti questi capi , infiniti, et efficacissimi conforti . Che le uarrebbe quella grandezza di

B iij

ffirito, & quella uirilità, di ch'io la conosco dotata, se
uolessse saper grado della sua consolatione piu tosto alle
altrui parole, che alla sua propria uirtù? A' che le ser-
uirebbe il suo sapere; se non ottenesse da se medesima,
& non anticipasse in lei quel, che a' lungo andare l'ap-
porterà per se stessa la giornata? Che se non è mai tan-
to aspro dolore, che'l tempo non lo disacerbi, & anche
non l'annulli; perche la prudentia, o la constantia non
lo deue almen mitigare, non deuendo altra forza di
fuora potere a' nostro alleggerimento piu, che la ragio-
ne di noi medesimi? Leuisci dunque uostra signoria del-
l'animo quella nebbia, & de gli occhi quel pianto, che
la fanno hora non uedere la felicità di quell'anima, ne
conoscere la uanità del nostro dolore. conformisci co'l uo-
ler di Dio: acquetisi alla dispositione della natura: con-
tentisi della sua propria contentezza: che contento cer-
tamente è passato da questa uita: & beato, douemo cre-
dere, che si goda nell'altra: non potendo dubitare, che la
bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, e tante re-
ligiose, et degne opere uscite da lui, non ritrouino quel-
la remuneratione, & quella gloria, che da Dio alli suoi
eletti si promettono. Oltre che ancora di qua' si può di-
re che gli sia toccata gran parte di quel ristoro, che
dal mondo si suol dare a' suoi benefattori; poi ch'è sta-
to sempre in uita, & in morte honorato, famoso, ama-
to, desiderato, & pianto da ogn'uno. Resta che le ri-
cordi solamente, che in uece di tanto amaro desiderio,
riferbandosi di lui piu tosto una pietosa, & sempre cea-
lebrata memoria, procuri, com'ella fa da magnani-
ma donna, d'honorare le reliquie del suo corpo, d'ama-

pliare la fama delle sue uirtù, di dare uita à suoi scrit-
 ti, & d'impetrare da gli altri scrittori la perpetuità
 del suo nome. et in questa parte io le prometto, che io
 sarò sempre diligente, et inferuorato ministro della sua
 pietà, & prontissimo pagatore del mio debito. et mi
 delgo, che io non son tale, da potere (com'ella mi giu-
 dica) consecrarlo all'immortalità. troppo gran doman-
 da è la sua ad un debile ingegno com'è il mio. ma se
 l'abbondanza dell'affettione supplisse al mancamento
 dell'arte; dico bene, che non cederei à qualunque si
 fusse, à lodarlo; come mi uanto d'esser superiore à tutti
 in riuerirlo. et con tutto ciò da me non resterà d'operar
 tutte le mie forze, non dico per celebrarlo, ma per las-
 sare, comunque io potrò, qualche testimonianza à gli-
 huomini del mio giudicio uerso le sue rarissime uirtù;
 dell'obbligo, ch'io tengo alla sua liberalità; & della de-
 uotione, ch'io porto ancora à quell'ossa. Et per ciò fa-
 re, la intention mia è quella, che scrissi già molti gior-
 ni al nostro Orsuccio. la quale senza l'aiuto specialmen-
 te di uostra signoria, & gli altri suoi, non hauendo
 massimamente le sue scritture, non m'affido di poter
 condurre. & per questo la differirò infino à quel tem-
 po, che dal Foggino per sua parte m'è stato accennato:
 ingegnandomi in tanto con ogni altra sorte di dimo-
 stratione, di far conoscere, che io non sono men pio, & co-
 stante conseruatore della sua memoria, che mi fussi fe-
 dele, & amoreuole suo seruitore. Hora io la prego, che
 come herede della mia seruitù uerso il suo caro fratello,
 si degni procurare con Monsignor Reuerendissimo, con
 l'honorato messer Antonio, co'l gentil messer Nicolo, et

con tutti gli altri della sua casa, che, per essere io restato uedouo d'un tanto padrone, non resti per questo priuo ancora del patrocinio loro: al quale da qui innanzi mi dedico in perpetuo: & specialmente a' uostra Signoria, come alla piu cara parte dell'anima sua, desidero di essere accetto: & con ogni sorte di riuerenza humilmente me le raccomando. Di Roma.

D. V. S. affectionato seruitore, Annibale Caro.

AL GVIDICIONE.

La uostra di XI di Nouembre m'ha dato meratiglia, & dispiacere assai; dicendomi per quella, che io habbia hauuto per male, che uoi u' intromettiate nelli nostri affari: cosa, che io non mi ricordo, non pur d'hauere scritta, ma d'hauer mai pensata. Et come ue la posso io hauere scritta, sendo tutta contraria all'animo mio? e tornando contra di me medesimo? come uolete uoi, che io habbi caro, che non facciate quello, che io desidero, & ui prego che siate contento di fare? & di che u'ho grandissimo obligo, che l'abbiate fatto infino ad hora? et che io so che se uoi non l'hauessi fatto, saremmo piu tempo fa ruinati? Ma quando ue l'ho io scritto? ò chi ha interpretate le mie lettere in questo senso? Io ui dimando di gratia, che mi mandiate la lettera, doue è su questa partita: perche questa mi par la piu strana cosa, che io uidi mai. Et da qui innanzi non tanto, ch'io u'habbia a' dire, che non u'intrichiate nelle cose nostre; ma ui dico, come mi pare d'hauer detto sempre, & d'hauere predicato ad ogni uno, che

io u'ho una grande obligatione, che ui siate affannato per noi & con la robba, & con la persona. Et mi dolgo, che io sia tenuto tanto ingrato da uoi, che possa hauer detto una si sconcia parola, ò esser caduto in si brutto pensiero. Et non so che mi dire altro, fino attanto, che io non ueggo questa lettera: la quale ui prego di nuouo siate contento di mandarmi. perche potrebbe essere, che io haueffi detto una cosa ad un uerso, che sia stata ò letta, ò interpretata ad un' altro. Et in tanto io ui prego, che di gratia non mi tegniate per tanto sconoscente, che io sia, ò possa essere di tale animo uerso di uoi, sapendo uoi stesso i benefici che io ho riceuuti da uoi: de quali terrò perpetua memoria. Et prego Dio, che mi dia un giorno occasione di mostrarui l'animo mio con gli effetti, poi che fino ad hora con le lettere m'è uenuto fatto il contrario. benche non posso credere, che non sia senza mia colpa. Hora ui repplico, che se uoi ui trauagliarete nelle cose nostre; non tanto, che io l'habbia per male; ma non ue ne trauagliando giudicherò che ui siano uenute à noia. Dell'altre cose, di che m'auertite, ci risolueremo quando sarò da uoi; che sarà presto: et farò quel tanto, che uoi mi consiglierete. perche so, che non sete per mancarmi, ancora che mi scriuiate così in colera. In tanto ui prego, che con tutta la sospitione presa, uogliate stare nel medesimo animo uerso di noi, che sete stato: che io sono, & sarò sempre del medesimo uerso di uoi. State sano.

AL VESCOVO DI FOSSOMBRINO.

La partita di uostra Signoria Reuerendissima fu tanto subita, che non fui à tempo à uisitarla. Et certo, che n'hebbi grandissimo dispiacere: non perche io creda, che quella me ne tenga manco amoreuole seruidore, conoscendola lontana dalle superstitioni della piu parte de' prelati; che fanno piu stima delle cerimonie, che de i cori de gli huomini; ma perche io harei uoluto, che quella m'hauesse lasciato à far qualche cosa di quelle, che si possono commettere ad uno di si picciola fortuna, et di si poca sperienza, come son io. Hora non hauendolo fatto à bocca, la prego per questa si degni ordinare à questi suoi di quà, senza pigliarsi altra briga di scriuermi, che m'operino in quello, che io uoglio, in suo seruigio: che, poi che le sono seruidore, Et obligato, mi uergogno di me medesimo à non esserle buono à qualche cosa. lasciamo stare, che oltre alla seruitù, Et all'obligo, che io tengo seco; per l'altre sue parti, non solamente da me, ma da chiunque la sente ricordare, è degna non pur d'esser seruita, ma tenuta in effempio, Et riuerita. Monsignor Reuerendissimo nostro, etto di sono, parti per la Corte alla uolta di Bologna. ho pensato, che uostra Signoria Reuerendissima potrà molto meglio, cioè con manco sospetto di parlare à compiacenza, negoziar seco fuor di Roma, quanto io le ragionai auanti ch'ella partisse. la qual cosa riparendole; io le ne ricordo, come quello, che desidero di ueder questi due fratelli d'accordo; Et che so, che uostra Signoria Reuerendissima puo molto con l'uno, Et con l'altro. L'in-

formarla de' particolari, che sono tra loro, mi par trop
polunga cosa, & forse non necessaria per hora. solo
le dico, che di tutti quei carichi, che sua Signoria Rene
rendissima darà al nostro amico, potrà liberamente di-
fenderlo in quel modo, che si puo, senza sapere il par-
ticolare. perche la uerità è, che sono tutte calumnies. et
io posso farne fede, perche lo so. Quando uostra Signo-
ria sarà seco, potrà in questo primo tentar dalla larga
con quella prudenza, & con quella destrezza del ne-
gotiare, che mi par sua propria; non potendo uenire
alle strette, senza scoprirsi informato: poi à bell'agio
uostza Signoria intenderà tutto. Di Roma non ho da
scriuerle cosa notabile: & per l'auenire, occorrendo,
non mancherò di tenerla auisata di tutto, che segue.
Desidero, che questa sua uita sia felice, e'l ritorno pre-
sto. In tanto quella si degni ricordarsi, che le son serui-
dore, & di comandarmi.

seruitore Annibale Caro.

*

Manetto Manetti, mercante à Rauenna, è familia-
re & amico mio grandissimo. fammi intendere, che uo-
stra Signoria gli è nelle sue cose non molto fauoreuole.
& perche uorrei, che l'amicitia, che tien meco, per mez-
zo di quella, che io tengo con uostza Signoria, gli fusse
di giouamento, senza preiudicio però del douere; la pre-
go, che nelle cose ragioneuoli, per mio amore, l'habbi
tanto per raccomandato, quanto harebbe me stesso,
& come se li suoi affari fussero miei proprij. che se in-

tenderò, che questa raccomandatione gli sia stata di
profitto appresso di quella; per commodo dell'amico
n'harò grandissimo piacere; et à lei ne saprò tal grado,
che penserò sempre per ogni occasione di ristorarnela.
Et à uostra Signoria m'offerò, & raccomando.

Annibale Caro.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

Io non ui potrei dire, quantola uostra mi sia stata
grata per piu conti, ma sopra tutto, perche m'offerite
un guadagno, che non che uoi m'habbiate à pregar
d'accettarlo, ma io ui debbo ringratiare, et riputarmi
à gran uentura, che uoi me l'offeriate. et quest'è l'ami-
cizia uostra. se harete fatta buona elettione, ò nò; il
pensier sia uostro. à me basta di far piacere à me, &
à uoi in questo caso. Et perche io sono una certa figu-
ra, come douete hauere inteso dal Varchi, senza trop-
po stare in su conuenevoli mi ui dò, & dono per ami-
cissimo. & se bene io u'era per prima, da che intesi,
che uoi eri amico del Varchi; hora ue ne fo carta, &
mi ui obbligo: & uoi pigliatene la possessione co'l com-
mandarmi. State sano.

Annibale Caro.

* . . .

Come io non ho mai dubitato dell'animo uostro uerso
di me; così sono stato sempre certo, che nell'occasioni lo
mettereste in opera. Ringratioui di quanto hauete fat-
to infino ad hora: & pregoni, che per l'auuenire siate

contento perseverare in quella buona dispositione, che
hauete uerso le mie cose; & che nelle uostre pigliate
quella securtà di me, che io di uoi; come si richiede al-
l'amicitia nostra antica, et all'obligo, che uoi mi date.
& resto tanto uostro, quanto piu non posso essere.
State sano, & comandatemi.

Annibale caro.

A' M. ANTONSIMONE
N O T T U R N O.

Io ui sono stato, et sarò sempre amico ad un modo,
che la lontananza, e'l tempo non sono da tanto da far-
mi dimenticare una amicitia, com'è la uostra. di uoi
credo, & son certo del medesimo: & che hor me lo scri-
uiate, m'è piu tosto dolce ricordanza, che necessaria.
del non esserci uisitati con lettere, io accetto dal canto
uostro tutte le scuse, che uoi fate. dal mio, mi scuso con
questo; che secondo il mio dogma non è articolo d'am-
icitia, se non quando importa ò all'uno ò all'altro, che
si scriua. & in questo caso io non mancherò mai. Et
siate certo, che io u'amo, & u'amerò sempre: e tan-
to terrò di essere amato da uoi, quanto mi darete occasio-
ne, che ui possa far cosa grata. State sano.

Annibale Caro.

A' M. PAOLO MANVIO.

Presentator di questa sarà messer Mattio Francesi
Fiorentino: come dire, un Vinitiano da Bergamo. Vie-
ne à Padoua chiamato da M. Pietro Strozzi: & credo

si fermerà di costa . Egli è mio grandissimo amico : desidera di esser uostro : & merita , che uoi siate suo . Perchè uì sia raccomandato per mio amore , credo che basti à dire , ch'io l'amo sommamente , et ch'io sono amato da lui : ma perche conosciate , ch'egli n'è degno per se , bisogna dirui , che oltre che sia letterato , & ingegnoso , è giouine molto da bene , & molto amoreuole ; bello scrittore , bellissimo dettatore , & nelle compositioni , alla Bernesca specialmente , arguto , et piaceuole assai . Quando uerrà per uisitarui , offeritene gli , prima per suo merito , & poi per mio amore : & accettatelo per amico con tutte quelle accoglienze , che uì detterà la uostra gentilezza , et che fareste à me proprio , o se io fusse lui . & state sano . Di Roma .

Annibale Caro .

A' M. ANNIBALE CARO .

M. Annibale mio , La bellezza del uostro sonetto , il quale m'indirizaste nel ritorno mio di spagna , uì farà molto ben conoscere , come egli ha fatto à me , che n'ho fatto il paragone , di quanto io uì sia ancora tenuto . Potete ben stare à buona speranza , dou'io non potrò arriuare all'altezza de' uostri concetti , nè renderui così fina testura , come fu la uostra ; ch'io m'ingegnerò di superarui co'l numero ; et far si , che uì chiamiate sodisfatto del debito ; nel quale la uostra cortesia , anzi la diuinità del uostro ingegno m'hauena posto . Et quando pure o per mancamento di uena , o di soggetto , io no'l faceffi ; à chi debbo io piu uolontieri essere obligato , che

to, che à uoi? Et uoi da qual debitore potete ritrarre maggior uolontà d'animo, che da me? il quale à niuna altra cosa piu efficacemente penso, che à renderui pari gratitudine in questo; Et ne gli effetti dell'amicitia, maggiore. Io pensai quando diedi principio all'uno di questi sonetti, ch'io ui mando, di ragionarui piu tosto di questa mia uilla, Et delle cose poetiche, che delle graui: ma per la uostra de XIII. del passato, nella quale mostrate piacerui la mia solitudine per lo frutto, che sperate de' miei studi, ho sentito in un certo modo mouermi, non dico à confermare la speranza uostra, la quale si lascia tirar dall'affettione piu oltre, che'l conuenuele; ma à dimostrarui qual sia ueramente la uita mia, Et che io son forse degno di tante lode in questo luogo, quante io meritaua riprensioni altroue. fusse piacere di chi può in me piu, che io stesso, che potessi godermi questo honestissimo otio; ch'io mi riputerei da molto piu, che non farei, se io arriuassi à quella meta de' gli honori, che mi scriuete. Sono horamai consumato ne' uiaggi, et ne' seruigi: Et per quelli, Et per l'acqua, ch'io beuui molti mesi per timore della podagra, son talmente indebolito dello stomaco; che piu tosto ho da stare in aspettatione della morte, che con isperanza della uita. io ho piu di quello, che basta à uiuere modestamente. conuiene por fine à desiderii, auanti che essi con perdita dell'anima lo pongano al uiuer nostro. Et perche ho io da desiderare la corte? per essere bersaglio della inuidia, Et delle fraudi? non sapete uoi in qualche parte, messer Annibale mio, le persecutioni, che io ho hauute? le quali mi hanno alcuna uolta messo in tanta afflittione, che

ho domandati felici quei, che sono morti? l'hauere piu
di quello, che io ho, saria superfluo alla moderatione del
uiuer mio: & forse mi faria mutar quei buon pensie-
ri, li quali hora mi tengono allegro. Io u' affermo per la
mia fede, & per la beneuolentia, la quale io ui porto,
ch'io son cosi lontano da desiderare cose grandi; ch'io
non so se l'hauere altri gradi, & rendite mi fusse piu
piacer, che noia. E' il uero, che io sono tanto obligato à
gli honori, & à benefici riceuuti dalla bontà di nostro
Signore, & anco in qualche particella all'opinione de
gli huomini; che non posso mancare di non dare questi
pochi anni alla dispositione della sua uolontà; & però
me ne uerrò quest' Ottobre à Roma con animo di stare
piu ch'io potrò quieto, & con uoi. Hora ritorno alla let-
tera uostra: la quale mi fu gratissima, per hauer let-
to, & riletto piu uolte il modello della fonte di Monsi-
gnor uostro, molto meglio dipinto dalla uostra ingenio-
sa lettera, che dalla eccellente mano di frà Bastiano: il
quale fu tanto cortese, che non si lasciò pregare à man-
darmi il disegno di quella del Senese: si come quello di
Monsignor uostro, dipinto da non so chi altro buon mae-
stro, mi fu mandato dal fratello uostro: il quale cono-
scendo poco uoi, & molto se medesimo, disse al mio Pie-
tro non esser possibile à darlo ad intendere per lettere.
mi piace, che egli si sia ingannato. ringratia ben uoi
della uostra fatica, si come ui prego, che à nome mio rin-
gratiate lui della sua pittura: il quale secondo che mi
scriue l'huomo mio, hebbe in man propria quella secon-
da lettera, che uoi ricusate hauere riceuuta: la quale,
percioche conteneua l'effecutione dell'opera, ch'io hauea

ua promessa di fare co'l Cardinale, m'incresce fin all'anima che sia mal capitata. cadeua, come uedrete, molto in proposito d'hauerla alhora: & dubito, che m'habbiate tra uoi tenuto per huomo, che diminuisca con l'operare le parole, in tanto, che, per liberar me di questo dubbio, & uoi forse della mala impressione, ue ne mando la copia; la quale riseruò il mio Lorenzo, quando io ui scrissi. uiuete con la gratia di Dio, & con la memoria di chi u'ama.

Da Carignano.

Ho udito in Lucca pochi di sono frà Bernardino da Siena, ueramente rarissimo huomo: et mi piacque tanto, che gli ho indirizzati dui sonetti: de' quali ue ne mando uno: l'altro, che feci hieri, ue lo manderò per le prime mie.

Buon fratello il Vescouo
di Fossombruno.

A' M. PIERIO VALERIANO.

Reuerendo M. Pierio: mi è stato cosa ueramente nuoua, & fuori di ogni mia opinione, intendere, che uoi habbiate risoluto di rinunciare la capella dello studio à messer Prospero Santacroce. perche hauendo uoi nipoti, alli quali per debito d'amore, & di natura sete obligato di far bene: molto mi sono marauigliato, che uoi uogliate lor anteporre uno, che di sangue, e di patria sia da uoi lontano: e tanto piu questo, quanto uoi sapete, che essi stanno al seruitio mio, & che ogni beneficio, che uoi loro faceste, sol per quel rispetto sarebbe bonissimo collocato. Oltra di questo hauerei creduto, che per la deuotio-

C 4

tionē, che sempre mi hauete mostrato, & per l'amore
che io porto à uoi, non foste mai uenuto à risegna alcuna
senza hauermene prima fatto intendere qualche cosa.
perche, oltre che questo era quasi debito uostro, haue
rei potuto & con le parole, & con l'opere in qualche
parte aiutarui. ma poi che la cosa è uenuta tanto innan
zi, à me pare, che prima ch'ella uada piu oltre, si deb
ba ripararui. Lascio il dirui, quanto questo à me debbe
essere grato; mostrando uoi di tener conto non solo de'
nipoti uostri, ma di quelli, che stanno al seruitio mio, et
di continuo studian odi seruirmi, & quanto essi pos
sano, di honorarmi. Sarà per tanto ben fatto, che uoi or
dinate, che questa capella si rinuncij à Lorenzo uostro
nipote; ilquale non solo per esserui tanto congiunto di
sangue, ma per portarsi così bene ne' seruitij miei, è de
gno di questa gratia: & io ne rimarrò ben sodisfatto
da uoi; et oltre la mia prima inclinatione di giouarui,
si aggiugnerà un'altro nuouo desiderio di farui piace
re; come con l'opere sono per mostrar sempre & à uoi,
& à nipoti uostri. ne mi stenderò in questa cosa piu à
lungo, pensando che uoi molto ben conosciate, qual sia
in questo caso l'obbligo uostro, et l'ufficio, che si conuiene
ad un'huomo da bene: in che son certo, che non uorrete
sottoporui à riprensione alcuna. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Non hauerei mai creduto, che
mi fusse stato di bisogno scriuerui nuouamente per leco

se di Lorenzo uostro nipote ; perche quello, che la ragione, & la natura, e'l debito ufficio non ui persuadeua, credeno almeno, che'l rispetto mio, & l'amore, che mi hanete sempre mostrato, ne lo douessero persuadere. A' me certo sarà gran piacere, che non segua un cosi fatto errore : & nell'uno, & nell'altro caso non potrei tener celato l'animo mio. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Io intendo in ogni modo, che la capella dello studio sia di Lorenzo uostro nipote, & mio seruitore. se uolete farlo, conseruandoui l'amor suo, & gratia mia ; ui consiglierete bene : se nò, cosi ha urete mal giudicio in questo, come in pensar di darla ad altri. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

A' M. LODOVICO CANIGIANI.

Per le uostre lettere ho ueduto la giustificatione, che ui sforzate fare dell'attioni uostre uerso di me, & delle cose mie, & insieme una non celata, ma aperta querela contra di me ; piu oltre forse, che non si conuiene ad un modesto gentilhuomo, di che uoi fate tanto professione ; & sopra tutto, molto contra il uero, lo quale da ogni huomo da bene deue essere sopra l'altre cose apprezzato. et però m'ingegnerò per la uerità prima rendere conto di me ; & poi ragionerò di uoi : non già ch'io sia

C iiij

mi, che mi sia necessario usare questi termini, essendo l'uno, & l'altro di noi ben certo della sua conscientia: ma accioche, occorrendo, si possa da ogni uno conoscere il dritto, e'l torto. ne uoglio, che in questo mi giouia autorità, o rispetto alcuno, ma che la ragion sola, & l'effetto faccia paragon del uero. sapete, che essendo uoi già tre anni passati in Roma, senza appoggio, senza ricapito, senza modo di uiuere; io ui raccolsi in casa mia; et non solo feci questo, ma per l'opinione, ch'io haueuo, che uoi amaste il bene, & l'honor mio, ui posi in mano tutte le facultà, e tutto lo stato mio; confidandomi, che come io liberamente mi riponeuo in uoi, così uoi doueste auanzare con le buone opere uostre la mia confidentia. & per questo ui honorai, & procurai che da tutti gli altri molto maggiormente fuste honorato. ne questo mi bastò fare, che m'ingegnai con benefici fattiui far chiaro, che al buono animo mio corrispondeuano i buoni effetti. la qual cosa non ui ricordo già per rimprouerarlaui; ma perche mi sforzate con la querela uostra ripassare tutto quello, ch'è occorso tra noi. et in questa opinione continuai infin tanto, che mi costringeste co' modi uostri à partirmene. che se uoi non mi haueste chiarito dell'error mio, io sarei stato sempre in quel pensiero di hauerui caro, & di honorau, & beneficarui. Se adunque mi haucte dato occasione di pensare altrimenti, incolpate uoi, che ne sete stato cagione; non me, ch'ero obligato à riconoscere me stesso, et lo stato mio. se io n'habbi hauuto ragione, o nò, non uoglio per hora entrare in molti particolari, li quali forse scoprirebbero il proceder uostro, & la mia troppa facilità.

nel credervi: ma questo basti, che l'effetto del uostro procedere mi è stato dannosissimo, ritrouandomi alle uostre mani creato un debito grandissimo, & impegnate tutte le mie entrate. et tutto uolendo uoi uiuere da signore, et far tauole magnifiche, et dar grosse provisioni à uoi, & à tutti i uostri parenti, et seruitori, & uestire, & donare, et fare il grande; non si poteua fare senza impegnarmi l'entrate, & lassarmi un debito grande addosso. di che certamente ui ho per iscusato: perche ha uete prima à pensar al commodo uostro, che al mio: & poi che io haueuo riposta ogni cosa in man uostra, era bene honesto, che uoi usaste per uostre le cose mie. questo ui escusa de l'hauer uoi hauuti i miei danari in mano; & nondimeno presone sempre sopra di me ad interesse; de l'hauere errato ne' conti à mio danno, & uostro beneficio; & molte altre cose, ch'io uoglio piu tosto tacere, che ricordarleui. Vedutomi per tanto, ancor che tardi, caduto in grauissimo disordine, non credo c'habbiate per male, se mi sete quell'affettionato seruitore, che dite, ch'io non habbi uoluto perseverarci. Questo, per non scendere alle particolarità, credo che basti à far conoscere perche io non habbi continuato in quella opinione di prima uerso di uoi. Che di poi non habbi uoluto far uedere i uostri conti, mi merauiglio assai, che crediate così: perche non mi ha uete lasciata sì leggier puntura, che io non mi sia uoluto riuolgere à uederla. m'incresce bene hauerli troppo ueduti: perche u'ho conosciuto dentro un'estremo mio danno, forse senza alcuna mia colpa. e s'io non u'ho chiamato sin hora à saldarli, nõ douete uoi di questa mia cortesia dolervi. cortesia la chiamo, poi che

C iij

tanto indugio d'ridomandarui il mio . ma sappiate per-
rò, ch'io l'ho fatto per saldare prima co' gli Altouiti, li
quali hanno i loro conti complicati co' i uostri ; & accio
che per gli uni, & per l'altri si conosca meglio , come le
cose stanno , & come siano passate . Mi ricordate, ch'io
paghi quelli che sono creditori ne' miei libri, cioè in quel-
li , che uoi hauete scritti , & mi hauete lasciati. questo
ricordo è honesto, & amoreuole : & però hauerei caro,
per rimeritaruene, incominciarmi da uoi, & sapere, se
ui resto debitore cosa alcuna : perche uorrei pagarla . et
se fusse il contrario , pigliate per ricordo uostro quello,
che cercate dare à me : tanto piu , quanto quel debito,
ch'io trouo in que' libri , è fatto in maggior parte per le
man uostre, forse non necessario , forse non utile , forse
indebito : & era bene , che lo stato mio fusse lasciato di
altra sorte , per non incorrere prima nel debito , & poi
nella difficultà di pagarlo . per tanto non siate cosi ge-
loso di uolermi strigare , poi che foste cosi facile nell'in-
trigarmi : & pensate , che'l mio honore m'è à cuore ,
piu che à nissuno altr'huomo del mondo . Vi merauig-
liate, & dolete finalmente, che alli di passati, dopo la
partita uostra di Roma , ui fusse mandato dietro per
farui arrestare . di che non ui merauigliareste , se uoi
ui ricordaste, che non solamente hauete fatto debito con
me , ma con altri ancora , & particolarmente con
qualch'uno de miei : il quale douendo hauere per giu-
stitia il suo , et in quel tanto partendo uoi senza lasciar
ordine al suo pagamento , hebbe giusta cagione di farui
ritenere le robbe , & cercare ancora di fermar uoi : che
certo, se ben pensate, questo non accadeua à me : perche

non conosco me così uil persona, ne uoi così grande, che non mi basti l'animo, in qualunque luogo uoi siate, costringerui à render conto del mio. Et pur quando haueffi cercato di farui arrestare, uorrei mi fusse detto, s'io n'haueffi hauuto giusta cagione, essendoui uoi partito di Roma senza una minima parola, hauendo massimamente con me un'interesse di tanta importantia; et non solo partitoui senza parlarmi, ma con modi secreti, e straordinarij. Et se non mi parlaste per non farmi dispiacere, come dite: ui doueuate ricordare che non haueste questo rispetto quando m'inuiluppaste lo stato mio, doue bisognaua hauerlo. ma se pur non uoleuante uenirmi inanzi, poteuate almeno farmi sapere la gita uostre per una terza persona; dalla quale haureste inteso l'animo mio, Et haureste trouato in me maggior cortesia, che forse uoi non sperauate. Potete adunque per tutto questo ben conoscere, che infin à qui non ho usati termini uerso di uoi, di che ui possiate ragione uolmente dolere: anzi mi douereste ringratiare, che io non habbi contra di uoi usata quella rigidità, che forse si conueniua, Et che forse un'altro haurebbe usata. Di uoi hora non dirò altro, se non che se uoi sete stato seruitore alla buona memoria del Duca Giuliano mio padre, et dipoi mio; penso, che della seruitù uostre siate stato largamente ricompensato: se già forse non è stato tale il seruitio, che faceste à mio padre, (come io credo) quale è quello, che hauete fatto à me: perche in questo caso Et esso, et io ui rimarremmo con eterno obbligo; Et io per l'uno Et per l'altro resterei obligato à rimercitauene. Non uoglio entrare in altri particolari,

per non rinouare hora il fastidio senza profitto alcuno:
ma questo basti per farui essaminar meglio la conscien-
tia uostra, & acciò non ui dogliate di me, non haueu-
doragione.

Di Roma:

il Cardinal de' Medici.

AL MAGNIFICO MESSER
FEDERICO BADOARO.

Pensate quanta dolcezza io habbia sentito del ragio-
namento nostro di questa mattina, che ritrouandomi ho-
ra solo, niuna cosa piu grata di esso mi ua per la fanta-
sia; & per aggiugnerui non so che di piu soauità, mi
son messo à scriuerui, quasi continuando nel proposito
nostro. ben è uero, ch'io penso che meglio saria, che'l
difetto mio sepolto fusse nella gratitudine dell'amore,
che mi portate, che uiuo io nel testimonio delle carte che
io imbratto: tanto piu, che uoi medesimo sapete, che io
non scriuo, ò ragiono con altri uocaboli di quelli, che io
ho imparati dalla madre, & corretti dall'uso migliore
di quella fauella, nella quale io son nato: sì perche à
me non piace, come uccello Indiano, usar l'altrui lin-
gua, specialmente nello scriuere domestico, doue altre
parole non uagliano, che le comuni: sì perche non ui
ho posto molta cura, o diligenza, se non per un certo
piacere, & alleniameto di pensieri; come quelli, che
non fanno dipingere, o sonare, & pure alcuna uolta
con lo stile, o carbone segnano i fogli, o menando le dita
su per gli instrumenti musicali, si diletmano nell'arte
non conosciuta; & se per caso sono laudati da i maestri

della prontezza, & facilità, che haueriano, se uo-
 lessero essercitarsi, arrossiscono, uergognandosi di non
 sapere quello, che facilmente potrebbero acquistare. così
 intrauiene à me stesso, messer Federico mio caro, circa
 lo scriuere; e tanto piu diuento rosso, quanto alcuna
 uolta sento, che uoi mi fate tale, quale io non mi cono-
 sco essere. & se non fusse, che non è mena uanità il ral-
 legrarsi delle false lodi; che poco sapere, il contrastar
 con chi troppo ama: uì risponderèi, che giouando piu i
 fatti, che le parole, quelle laudi, che si danno inanzi
 la illustre possessione della uirtù, si deueno usare piu
 presto per i sproni alle fatiche uirtuose, che per meriti di
 essa uirtù; & che prima, che l'huomo sia arricchito de
 i tesori delle scienze, & ornato del lume della uera glo-
 ria, il che la lunghezza del tempo, & il sudore dello
 studio per mezzo delle arti degne de gli huomini liberi
 & nobili ci acquista, la aspettatione, che di lui si ha, è
 la maggior nemica, che hauer si possa. per il che non si
 deue hauer piu cura delle parole, che diletmano le orec-
 chie, che sollecitudine delle cose, che nodriscono l'animo.
 onde seguitando il ragionamento fatto, egli è certo, che
 tutto quello, che noi con la mente trauagliamo pensan-
 do, & intendendo, col parlare si disegna, & si espri-
 me; doue chi cerca di sapere piu presto ragionare, che
 intendere ciò, che ragiona, è simile à coloro, che con bel-
 le, et ornate uesti studiano di coprire la contrafatta, et
 brutta figura del corpo loro. che cosa uogliamo noi fare
 di belle, ma otiose, et inutili parole? le quali, come ha-
 uessero l'ali, prestamente se ne uolano, & spariscono,
 se dalla gravità, & fermezza delle sentenze o ritara-

date, o stabilite non sono? A' che fine di gratia procacciare tanti fiori di dire, & tanti sughi de idiomi senza poi farne (dirò così) la cera d'alcuna utile, et dotta compositione, o il mele di qualche dolce, & diletteuole ragionamento? però che altro non deue esser l'opera dello ingegno nostro, che una cera, & uno mele utile, & suauo all'animo, & al senso de gli huomini. ella è certa, per esser tutta d'un filo, tutta d'un tenore, tutta unita, & composta, & à se medesima somigliante. è mele, per la soauità dell'armonia, & dolcezza delle parole, che per l'orecchie nello animo si sogliono instillare. Non prima harebbe potuto quel grãde oratore Atheniese, merauiglia delle genti, con tanto spirito commouere i cuori de gli ascoltanti, se ouero del grande Platone stato non fusse diligente discepolo, o di qualche illustre maestro sollecito imitatore. Ne si loderebbe Roma per la copia di tanti diuini oracoli (così uoglio chiamare i ueri oratori) Tullio, Crasso, Hortensio, Antonio, se da' primi loro anni, & del continuo in ogni età non haueffero con lo studio del dire accompagnata la dottrina del sapere. ueramente i bei concetti sono padri delle scielte parole, & al saldo giudicio di chi ragiana la lingua si troua conforme. Ragionano i padri nostri nelle occorrenze della Republica, senza gran cura di parole, così grauemente, che con facilità persuadono ogni cosa. & ciò nasce dalla esperienza, & uso delle cose. & uoi ne conoscete alquanti, i quali benchè fuggono l'esser tenuti dotti, et intelligenti, pure si comprende, che'l grido, & l'honore, che uien dato loro da suoi cittadini, tragge il uero principio non dalla loro eloquenza, ma

dal sapere; senza il quale nissuno puo essere eloquente. Puo ben essere, che l'uso, et la imitatione uagliano alcuna cosa, ma ne quello, ne questa faranno un'huomo differente, & singulare. perche l'uso senza cognitione è come un cieco nato, che per ogni loco camina. & io almeno biasimo quella imitatione, che s'acquista col furto, & quel furto, che non uiene dall'arte: perche l'arte è madre della somiglianza. ha ueramente ciascuno da natura il suo genio separato da gli altri, come la uoce, la faccia, la scrittura, & molte altre cose, le quali in uirtù dell'artificio non pur conuengono, ma di uentano conformi. Ecco che con l'arte non solamente le uoci humane, ma i fischi de gli uccelli, & de gli animali si fanno somiglianti. scriuesi per arte ad uno istesso modo da molti; & alcuni usano di così bene imitare, che, come pittori, rappresentano gli atti altrui, le faccie, & i mouimenti. Però quelli, che credono esser poeti, & oratori, perche rubbano et gli oratori, & i poeti, non fanno, che nella infinità delle cose, alcune paiono, alcune ueramente sono. la bellezza del corpo puo esser naturale, & puo ancora dallo inganno procedere. Oro non è ciò, che risplende, ne gemma ciò che riluce: conoscesi l'oro alla proua, & la gemma nel paragone. il ragionar come gli altri, non fa, che noi tali siamo, quali essi sono. manca alcuna uolta la natura, o uero s'indebolisce; & sel'arte non le da uigore, o il giudicio ualore, o che si rimane spenta, o che si resta fredda. Grande, & mirabil cosa è, & non senza gratia di natura singulare, in brieve spatio conseguire ciò, che da se stesso è tale, che con tempo, & fatica s'acquista.

E' quel giouine pieno di spirito, come un nuouo uasello di feruido, & fumoso mosto, & à pena si contiene, che non si rompa, per il feruore delle cose, che nel petto gli bollono: fa che'l mondo aspetti miracoli da lui. ma ecacoti, si raffredda quel calore, si ristigne quella natura, & mancandoui l'arte, niuna cosa è piu agghiacciata, & morta di quella, che da tali ingegni procede. In troppo spatiofo campo mi conduce la uerità, dal quale mi richiama il mio poco sapere. bastami adunque hauerui dimostrato, che non sono graui quei falli, che possono essere corretti dal uolgo: benche altrimenti il uolgo sia giudice de gli oratori. et questo dico perche la moltitudine potrà bene accettare, o recusare la lingua, & le parole, ma non potrà fare niuno cauto, prudente, uinace, pieno di spirito, si che lasci ne gli animi di chi ode il mordente, dirò cosi, o'l piccante de i ragionamenti. dee coltiuare adunque ogn'uno i solchi dello ingegno suo con le buone arti, seminandoui le sacre & sante semenze delle dottrine; acciò raccolghino i fiori delle orate parole, & i frutti dell'opere gloriose, in utile & ricca possessione della patria, & della famiglia sua. Amatevi, come fate.

Daniel Barbaro.

AL CARDINAL BEMBO.

Doueuanò molto prima, Reuerendissimo Signor mio, le preclare, & singolari uirtù uostre hauerui inalzato à questo sì degno grado, se forse Iddio non ha-

uesse egli altramente disposto, accioche i bellissimi, et di-
 uini frutti, che doueano da uoi nascere, non fussero
 per alcun accidente impediti. hora, prodotti quelli, for-
 se à maggiori u' indrizza: Et nel maggior bisogno ha
 mosso nostro signore santissimo à fare così degna elettio-
 ne: di che ciascuno ringratiandone esso Iddio, somma-
 mente lodano così saggio, Et pio giudicio: ne meno com-
 mendano l'ubbidientia di uostra Signoria, che facendo
 uita, alla quale ne più tranquillità, ne più uera gloria
 si poteva aggiugnere, non dimeno nel' uno, ne l' altro
 habbia curato, in seruitio di Dio, Et commune utilità,
 ricorduole più d' altri, che di se medesima. Veramente
 ciò conueniua à quella bella anima di tante altre uirtù
 adorna, Et uestita. questo era il fine, al quale tan-
 te altre gratie erano indirizzate. per ilche uniuersal-
 mente ci douemo rallegrare, Et congratularci non me-
 no con la Christiana repubblica, che con uoi: ma special-
 mente più con quelli, che più internamente conoscendo
 le uirtù uostre, possono più drittamente giudicare, quan-
 to meritamente si degna elettione sia fatta. tra i quali
 Et io ardisco anco di pormi: al quale uostra benignità
 di continuo ha fatto gratia di domestica familiarità. Vo-
 stra Signoria adunque in luogo di quel debito, che era
 presentalmēte uenire à basciarle la mano congratulan-
 domi seco, accetterà questa mia breue, ma piena di mol-
 to affetto: Et mi scuserà per le mie occupationi, nuo-
 ua soma alla grauezza dell'età mia. Dio, che è sta-
 to l'auttore, prosperi lei ne gli altri successi; Et insie-
 me con noi le presti tanto di uita, che possiamo ueder
 quello, che io Et auguro, Et spero. Alla cui buona

gratia con ogni debita riuerenza mi raccomando, et
le bascio la mano.

il Fracastoro.

* . . .

Hommi sempre doluto qual'hora non ho sodisfatto
alle honeste dimande di ogn'uno: impercioche reputo il
giouare essere conditione, che dinota la bontà dell'anima,
et il potere: et hora piu, che in altro tempo, mi
doglio, non potendo giouare à uoi, che sete forestiero,
giouane, et, per quello ch'io comprendo, amator delle
buone lettere: aggiungo, raccomandato feruentemen-
te dal mio carissimo Maggio: à i uoleri del quale piu
mi trouo pronto di sodisfare, che à i proprij miei. ma il
non hauere domestichezza con quei fratelli, che mi scio-
glia il nodo, che siate seruito, sia quello, che m'iscusi
appresso di uoi; et possa tanto, che facciate mia scusa
con l'Eccellentia del nostro Maggio. à i quali et all'uo-
no, et all'altro sempre mi raccomando, et offero.

* . . .

A' MESSER IACOPO NARDI.

Se io negassi, magnifico, et honoratissimo messer Ia-
copo, che la subita, et cosi strana, et suenturosa morte
del mio nipote non m'hauesse commosso grandissima-
mente, e perturbato, certo io negarei la uerita: percio-
che, percosso impensatamente da si nuouo, et reo, et
atroce caso, mi si rappresentarono in uno tratto molte,
et diuerse

Et diuerse cose nella mente, le quali tutte insieme, Et
 ciascuna per se m'affliggeuano molestissimamente, Et
 oltra misura. le quali per non hauere à raccontarui,
 (ilche non potrei fare senza lagrime) ui mando con
 questa lettera quelle parole, che si scrissero per epitaffio
 sopra il diposito. ui dico bene, che, mercè di Dio prima,
 Et poi de gli amici, i quali prestamente mi furono intor-
 no, non mi perdei tanto, che non conoscessi in poco spa-
 tio di tempo buona parte di tutte quelle cose, che uoi ho-
 ra non meno prudentemente, che fedelmente consolana-
 domi, m'hauete scritte, Et ricordate pietosamente, non
 tanto da buon'huomo, Et amico come sete, quanto da
 uero, et amoreuole padre, nel qual luogo come u'ho me-
 ritamente tenuto per l'adietro sempre, cosi sempre ui
 terrò ancora, e tanto maggiormente per l'auenire. et la
 prima cosa, della quale mi ricordai, Et che piu mi con-
 fortò di tutte l'altre, fu il conoscere, che à lui, il quale
 io teneramente amaua, Et come figliuolo, altro che be-
 ne interuenuto non era, conciosiacosa che da mortale ui-
 ta, Et caduca, fusse subitamente, Et senza dolore ad
 immortale, Et sempiterna trappassato: Et mi souue-
 niua continuamente di quello, che molte uolte haueua
 et letto, Et udito, che non essendo il uiuere nostro altro
 quasi, che un'erto, Et pericoloso camino, pieno tutto di
 sassi, Et di spine, tanto ci deueuamo rallegrare piu,
 quanto alcuno piu tosto hauerlo finito, Et essersi da tan-
 te fatiche, Et fastidi sbrigato conoscessimo; non altra-
 mente, che de' nauiganti piu si rallegrano quegli, Et
 maggior festa fanno, i quali prima de gli altri dalle fal-
 laci, e tempestose onde del mare essere in porto giunti

D

salui, & sicuri si uedeno. ne poco ancora mi consolaua
considerare, da che tempi, & da quali costumi s'era in=
tero (così penso) & senza macchia partito, si per la po=
ca età, & ottima natura sua, & si per la cura, et con=
tinua diligenza mia, che mai da me no'l partiua. ma
con tutte queste cose, & molte altre appresso, non pote=
ua perciò non attristarmi alcuna uolta, & dolermi, se
non delle suenture sue, almen de' danni miei, parendo=
mi pur graue cosa, & strana molto, l'essere rimasto pri=
uo & in quel tempo, & in quel modo d'un nipote, del
quale haueua concepito, dopo molte fatiche, & spese,
opinione grandissima, & nella cui giouanezza era ri=
posta quasi tutta la speranza della uecchiezza, & ri=
poso mio. Io non sono ambizioso ne' mali, ne mi gioua
di accrescere le cagioni del mio pianto: & uolesse Dio,
che le potessi scemare: ma uì giuro sopra la conscienza
mia, et per le benedette ossa di lui, che di suo tempo non
uidi mai ne più accorto ingegno, ne più destro à tutte le
cose, ne più maturo giudicio, ne mente più riposata, e
tranquilla, per non dire nulla ne della bontà sua, ne
della modestia, ne dell'amoreuolezza: le quali in lui
erano sopra ogni credere marauigliose, come fanno mol=
ti; i quali à me, che fingeva di non crederle, le raccon=
tauano tutto il giorno. Taccio che per la morte sua, ol=
tra il danno di tutto quel poco, che haueua, mi ritruo=
uo in mille noie, & fastidi, tutti lontani dalla natura,
& dalla professione, & consuetudine mia: alle quali
cose (come se fussero state o poche, o piccole) se n'era,
per uerificar quel prouerbio, che dice, che le disgratie nò
uengono mai sole, aggiunta un'altra nuouamente, più

strana in un certo modo, & piu marauigliosa di tutte
 l'altre insieme: et questa era quella, che mi faceua, piu
 in uerità per cagione d'altri, che mia, stare cosi attoni-
 to, & quasi fuori di me: come scriuete esserui stato &
 scritto, & riferito da piu nostri amici comuni; i qua-
 li non sapendo piu oltra; pensauano forse, che ogni cosa
 uenisse da una cagion medesima: & nel uero s'ingana-
 nauano, come intenderete forse da altri, ch'io per me
 non l'oso à pena di credere, non che la scriua; et quan-
 do pure fusse (come è) homai le uostre lettere hanno
 fatto tal frutto in me, che io non solamente la sopporta-
 rò con pazienza, ma etandio uolontieri insieme con tan-
 te altre fortune mie. alche fare non mi muouono tanto,
 per dirui il uero, le parole uostre, ancor che siano effica-
 cissime, quanto l'esempio; proponendomi dianzi à gli
 occhi della mente uoi, il quale pieno già molti anni di
 tutte quelle miserie, che n'arrecano estrema pouertà,
 et uecchiezza, sufferite non solo patientemente, ma con
 lieto animo ancora l'indegnità del uostro esilio uolon-
 tario: & priuo non pur della patria, casa, & carissi-
 mi figliuoli uostri, ma abbandonato nel maggiore biso-
 gno quasi da tutti gli amici, ritenete per l'altrui case
 quella grauità, & franchezza d'animo, che malage-
 uolmente potrebbe credere, chi ueduta non l'hauesse:
 & quello che è piu, non solo dopo tante uarie fatiche
 non cedete all'ingiurie della fortuna, dandoui in preda
 alla disperatione, & al dolore, come farebbono molti al-
 tri; ma hora, che di quiete, & di riposo haureste il biso-
 gno maggiore, & che lo starui in otio ui sarebbe non so-
 lo non disdiceuole, ma necessario, faticate ogni giorno

D ij

piu, desideroso sopra modo di giouare cosi alla nostra fa-
uella, come à quelli, che nasceranno dopo noi: della
qual cosa farà piena, & manifesta fede, oltra l'altre
belle, & loduoli opere uostre, il Tito Livio tradotto ul-
timamente da uoi nella lingua Fiorétina, nel mezzo di
tanti fastidi, e trauagli. perche io non pouero, come mol-
ti altri, & infelicissimo ui tengo, ma ricchissimo, &
fortunato ui giudico. la onde desiderando d'imitare in
qualche parte la fortezza, & costanza uostra, trouan-
domi quasi nel medesimo stato, quanto all'auuersità, di
uoi, sono del tutto fermato di seguitare, quanto per
me si potrà, i fedelissimi ricordi; & prudentissimi con-
sigli uostri in tutte le cose; de' quali tanto ui ringratio,
quanto posso, & prego Dio humilmente, che ue ne ren-
da per me quel guiderdone, ch'io uorrei, & essi merita-
tano: & senza altro dire, à uoi m'offerò tutto, &
raccomando; ilche fanno ancora messer Lorenzo,
messer Carlo, & messer Battista. State sano, & salu-
tate à mio nome messer Antonio da Barberino, messer
Anton Bruccioli, il Zeffo, e tutti gli amici. Di Bologna.

A' seruigi, & commandi uostri
Benedetto Varchi.

AL REVERENDISSIMO CAR-
DINAL BEMBO.

Non so, s'io erri, che cosi rare uolte scrino à uostra
Signoria Reuerendissima, certo è, che questo non proce-
de da negligentia. messer Cola Bruno, con cui spesso ne
parlo, & mi escuso, ne puo far fede. è un certo rispetto

in me, che mi ritiene, pieno di fede, & di offeruantia,
 & di quella humiltà, che à me conuiene, et il tacer mio
 è riuere. mi persuado dunque, che uostra Sig. Reue-
 ren. non mi riprenderà nel pensier suo, ne mi sminui-
 rà punto del giudicio suo, ne della gratia. à gli altri uf-
 ficij, & debiti miei non manco, ne mancherò, quanto
 per me serà possibile; & oso dire, che la uolontà mia
 agguaglia il desiderio suo. Due sono i fini, i quali mi
 ho proposto nella uita, che mi resta: l'uno, ingegnarmi
 di dispiacere à Dio men, ch'io posso: l'altro, di uoler
 piacere à uostra Signoria Reuerendissima, s'io posso. se
 le qualità mie, & le attioni, che da quelle procedono,
 non uagliano tanto, che mi possino guadagnar questo
 secondo fine, uagliami il buon uolere, & l'esser in casa
 sua, & seruitor suo, che per tale mi tengo, & terrò
 mentre ch'io uiuo. potrei soggiungere, che di qui nasce,
 che, ben ch'io sia huomo di poca fortuna, uiuo con mol-
 ta speranza; ma non uoglio stendermi in altro. Bascio
 la mano à uostra Signoria Reuerendissima, & quan-
 to più humilmente posso mi raccomando in gratia sua.
 N. S. la conserui sempre. Di Padoua.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

AL REVERENDISSIMO CAR-
 DINAL BEMBO.

Hieri alle uentitre hore passate M. Cola Bruno par-
 ti di questa uita. tutti noi siamo rimasti con dolore: il
 quale ci si raddoppia, quando pensiamo al dolore, che
 uostra Signoria Reuerendissima sentirà di tal nuoua.

D iij

perche, ancor che ella habbia l'alta mente sua cinta, & munita de' ripari fortissimi di prudentia contra tutti gli accidenti, & casi auuersi, et la uirtù moderatrice delle perturbationi dell'animo sia propria di lei; nondimeno pensiamo, che questo dolore le habbia à penetrare, & sia per darle molto fastidio. Io dunque in nome di tutti noi di casa, & particolarmente del signor Torquato, con quelli piu humili, & ardenti prieghi, ch'io posso, supplico uostra Signoria Reuerendissima non si turbare, & non grauar il cuor suo de' pensieri, che le diano molestia. Potrei qui ridur à memoria alcune maniere di consolationi, che in simili casi si sogliono usare: ma il nobilissimo animo di uostra Signoria Reuerendissima non ha bisogno di uolgar medicina, & ciò, ch'io diceffi, sarebbe come un'ombra in comparatione della luce del saper suo. è piaciuto così à Dio, dalla cui uolontà non puo procedere altro che bene: & egli stesso, presago di questo, ne i primi giorni, che si puose al letto, predisse à noi, che già era uenuta l'hora sua. Messer Cola giouane uenne in casa di uostra Signoria Reuerendissima, doue è uisso sempre honoratamente, uecchio honoratamente se n'è partito, & partendo salito ad una placidissima quiete: che di tal huomo, pieno di perfetta uirtù, et bontà, non si deue credere altramente. per tanto uostra Signoria nella uolontà d'iddio si consoli. Questo mondo è una ualle ueramente di lagrime, profonda, oscura, & piena di fango. beato, chi così felicemente ne esce.

Di Padoua.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

A' MONSIGNOR CARNESECCHI.

Ho inteso per lettere di M. Marc' Antonio Flaminio, che uostra signoria ha hauuto una febre acutissima, la quale l'ha condotta appresso alla morte, & che ancora non è fuor del letto, benchè sia fuor del pericolo. ne ho sentito, come debbo, grauissimo dispiacere: & considerando fra me stesso, come uostra signoria è in ogni cosa temperatissima, & con quanto regolato ordine di uiuersi gouerni, non so trouare altra causa delle tante infermità sue, se non che è di troppo nobile complessione. il che ben dimostra l'animo suo diuino. Doueria Iddio, come i Romani conseruauano quella statua, che caddè loro dal cielo, così conseruare la uita di uostra signoria, per beneficio di molti: & lo farà, accioche così per tempo non si estingua in terra uno de i primi lumi della uirtù di Toscana. Vostra signoria dunque col presidio d'Iddio attenda à ristorarsi, & uiuere con quella allegria, con che soleua, quando erauamo in Napoli. così ci fuissimo hora, con la felice compagnia. e mi par hor di uederla con un'intimo affetto sospirare quel paese, & spesso uolte ricordare Chiaia col bel Pusilipo. Monsignor, confessiamo pure il uero: Fiorenza è tutta bella, & dentro, et fuori, non si può negare; nondimeno quell'amenità di Napoli, quel sito, quelle riue, quella eterna primauera, mostrano un piu alto grado d'eccellenza; & la pare che la natura signoreggi con imperio, et nel signoreggiare tutta da ogni parte piaceuolissimamente allegri, & rida. Hora se uostra signoria fusse alle fenestre della torre da noi tanto lodata, quando ella

D iiij

uolgesse la lista d'ogn'intorno per quei lieti giardini, o
la stendesse per lo spatiofo seno di quel ridente mare, mil
le uitali spiriti se le moltiplicherebbono intorno al cuore.
Mi ricordo, che inanzi la partita sua, uostra Signoria
piu uolte disse di uolerci tornare, & mi c'inuitò piu
uolte. piacesse à Iddio, che ci tornassimo: ben che, pen-
sando dall'altra parte, doue andremo noi, poi che'l Si-
gnor Valdes è morto? è stata questa certo gran perdita et
à noi, et al mondo: perche'l Signor Valdes era un de ra-
ri huomini d'Europa, et que' scritti ch'egli ha lasciato so-
pra le epistole di san Paolo, & i salmi di David, ne fa-
ranno pienissima fede. Era senza dubbio ne i fatti, nel-
le parole, et in tutti i suoi consigli un compiuto huomo.
reggeua con una particella dell'animo il corpo suo debo-
le, & magro: con la maggior parte poi, et col puro in-
telletto, quasi come fuor del corpo, staua sempre solleua-
to alla contemplatione della uerità, et delle cose diuine.
Mi condoglio con messer Marc' Antonio, perche egli piu
che ogni altro l'amaua, & ammiraua. A' me par Si-
gnor, quando tanti beni, e tante lettere, & uirtù sono
unite in un'animo, che facciano guerra al corpo, et cer-
chino, quanto piu tosto possano, di salire insieme con l'a-
nimo alla stanza, onde egli è sceso. però a' me non incre-
sce hauerne poche, perche dubiterei qualche uolta, che nò
s'ammutinassero, et mi lasciassero in terra come un gofa-
fo. Vorrei uiuere, s'io potessi: così esorto uostra Signoria,
che faccia. le bacio la mano. N. S. le dia quella prospe-
rità di uita, ch'ella desidera. Da Lago di Garda.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVIO.

Non mi occorrerà materia di scriuere questo uerno, così stimo: onde rare uolte ui scriuerò: & uoi, che sapete la causa, non ui scandalizzate mai. alle occasioni non mancherò, & mi piacerà di farne nascere alle uolte, se non s'offeriranno da se. anche in questa parte mi perdonarete, s'io sarò molesto. Voi sapete, qual sia hora il maggior desiderio mio. in uosira mano è la parte maggiore della cosa desiderata. meco foste sempre cortese. questa cortesia, credo, uorrete, che sempre cresca, perche cresca insieme & la uirtù uosra, & l'obbligo mio. Vi supplico dunque, quando non ui serà molto incomodo, à stringere la mano, della maniera dico, come io la stringo hora. amate mi, ricordate ui di me, & comandatemi.

Di Vinegia.

Giacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVIO.

Gia s'auicina il tempo di ridursi. son stato al lago fin' hora: ho hauuto piaceri, et dispiaceri ancora. non è merauiglia: l'estremo dell'uno è attaccato con l'altro. bel lago, bei monti, & bel paese in tutto, non si puo negare, ne per adietro tanto lo gustai ancora: benche carpioni no', che non se ne piglia piu. ci sono delle malatie et d'amici, & di parenti. Messer Virgilio è in cielo: dico che uiue là con somma laude, cioè con quanta ne puo capere un lettore. guadagna assai, spende molta, con un splendor non di maestro, ma di cortegiano

ricco . Sapete quella eloquentia , quel ardito uiuace uigore d'animo , non è punto mutato . ha fatto questione con uno de' primi di salò . braua , & è superiore . ogni cosa li riesce . per salò non è mastro Virgilio , ne messer Virgilio , ma signor Virgilio . Dio li faccia bene : io per me non so se non lodarlo , & amarlo . Al principio di Nouembre , s'altro non mi sturba , uerrò à ueder uo-
stra Signoria . stimo ch'ella si sia scordata di quanto le dissi già & di Monsignor Giustiniano , & d'altro , s'altro fusse al proposito , à cui questo uerno potessi appoggiarmi . uide ne quid emanet . hora uiene il tempo . è in mano di uostra Signoria , quanto io posso sperare . me le raccomando . Mando all'Eletto di Triuiso certi uersi : uostra Signoria li legga . Di Verona .

Giacomo Bonfadio .

A' MESSER MARC'ANTONIO
FLAMINIO .

So , come si dipingono le gratie : ma la debolezza mia non pate , ch'io possi rendere il doppio , ne pure il pari ; & le gratie di uostra Signoria ogni di multiplicheranno . ho inteso hora per sue lettere quanto ella ha operato à beneficio mio . qual sia stata la contentezza mia , uostra Signoria , che di lontano mi uede il cuore , lo stimerà . hauea disegnato (come le dissi) uisitar il Conte di Consa , al quale molto debbo , & per uia del mare passar à Vinetia ; ma il consiglio di uostra Signoria è migliore : quel dunque seguirò . ella non potea procurarmi ne presidio maggiore , ne piu sicuro riposo , ne

io per auentura desiderarlo. Monsignor Reuerendissimo
 Ridolphi è un di quei ueri, & rari Signori, che hoggi-
 di uiuono. uerrò dunque col primo procaccio à basciar-
 gli la mano, & uerrò nascosto nell'auttorità del nome
 di uostra Signoria, ch'io per me (per dire il uero) non
 mi conosco ualer molto. l'andare à Padoa non mi spia-
 ce, poi ch'ella l'approua: che poi che non posso hauere
 le cose di fortuna, uederò quelle di philosophia: & ui-
 uendo in quieti studi, uiuerò insieme quasi come in por-
 to, con quieti, & tranquilli pensieri. in questa parte
 non dirò altro per hora: à bocca ragioneremo à lungo.
 In una cosa uostra Signoria mi fa arrossire, che nelle
 lettere sue troppo m'honora. uorrei, come ueramente
 mi ama, così mi trattasse familiarmente. ogni honore
 è di uostra Signoria, & à lei meritamente si deue, che
 con la uera uirtù, & santa dottrina sua è passata la
 oltre, oue mente humana può arriuare. de la bontà
 non faccio mentione, peroche quella non ha limite. di
 questo honore assai partecipo io, poi che tanto partecipo
 dell'amor suo, & uostra Signoria quasi con ansietà piglia
 cura, & fatica per commodo mio, & quel, che
 in me non è, ella fa parere che sia. io uorrei hauer piu
 animi per poter esser piu sufficiente à pensar di lei, &
 del grande obbligo, ch'io le tengo. ma poi che questo non
 posso, con questo animo, ch'io ho, con tutta la uoluntà,
 & con ogni pensier mio penserò sempre delle laudi sue,
 & com'io possi in qualche tempo seruirla. Di Napoli.

Iacomo Bonfadio.

A' M. VOLPINO OLIVO.

S'io uoleffi affaticarmi in dimostrare, ch'io u'amo, saria come, s'io uoleffi con sillogismi prouare, che luce il sole. Vi dolete dicendo, ch'io mi son scordato di uoi, perche nella lettera, che scrissi à messer Camillo, non ne feci mentione. non è così: Et siete cattiuo logico, se per questi termini fate tal conclusione. Non feci mentione di uoi, prima, perche scrissi in fretta; poi, perche non era necessario. posso io piu giustamente dolermi di uoi, poi che hauete potuto sospicar questo: che doue è entrata tal suspitione, segno è che n'è uscita la fede, Et tutto quello amore insieme caduto, che gia mi mostrauate, perche hauea molto debili ale. non è così del mio. sempre si è sostenuto nel piu alto della mente mia: Et benche gia cinque anni io sia stato quasi in continuo moto, egli non è però smossa mai dal loco, oue si puose. Questo ha fatto, ch'io uì ho hauuto sempre in memoria, o per dir meglio, ne i tesori della memoria: che così ben li posso chiamare, poi che ci siete entro uoi: che, per dir il uero, uoi possedete mille ricchezze Et d'animo, Et d'ingegno. Et ancora, ch'io sia quasi in colera con uoi, è forza ch'io uì lodi: et uì dico, che poscia che ci la sciammo, m'è occorso in molti luoghi ueder molti gioueni, Et ragionare con molti: ma come un contrario ammonisce dell'altro, et chi uede il nero si ricorda del bianco; così la imperfettione loro facea, ch'io tornaua sempre à uoi col pensiero, come à quel gentilhuomo, che è da ogni parte perfetto. così fusse uiuo il Cardinal di Bari, Et tornasse quel tempo adietro, che passò. ò che fea

lice tempo, ò che tempo beato. I Signori nostri erano amicissimi, le habitationi quasi comuni, ogni giorno ci uedeuamo, conuersauamo insieme, in dolcissima familiarità ragionando, i ragionamenti erano uarij, & piaceuoli, eramo in Roma, & Roma era bella. uolete ch'io ui dica? poss'io morire, se dall' hora in poi questa uita mi è parsa uita: quella, che mi resta, piaccia a Id dio che sia & con maggior quiete & con miglior fortuna. Ma, per non uscir di proposito, dico concludendo, che poi che il ualore, il quale gia mi indusse all' amicitia uostra, hora è quel medesimo tin uoi, che fu sempre, non douete creder mai, che quell' animo sia mutato, che sempre in me conosceste: ma io dubito, che habbiate uoluto con una uostra delicata maniera motteggiarmi, et consapeuole del felice stato uostro, ui burliate del mondo. comunque sia, nella mia uaria, et trauagliata fortuna, con costantia eguale, & immutabile uoluntà, continuerò in amarui, & honorarui, mentre ch'io uiuo: & piu presto uoi lasciarete d'esser gentile, & galant'huomo, ch'io d'esser quel che sono, cioè tutto fedele, & tutto uostro.

Di Colognola.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVIO.

Se del scriuer lettere latine questa è la uera uia, messer Paolo io son à cauallo, & caminerò speditamente, & senza fatica: ma si diuersi sono i pareri de gli huomini circa questa consideratione, che è molto difficile accertar il uero. à me piace di seguir il uostro iudicio

per l'auenire: onde spererò potermi accrescer laude: ben
che difficilmente puo crescere quel che non è ancor nato.
Quei lunghi periodi in fatto hanno troppo gran campo,
et l'huom ci si perde dentro: oltre che in lettere fami-
gliari par che non conuenghino. è molto piu bello, et
piu sicuro quel breue giro, oue uoi così felicemente u'ag-
girate, senza punto mai aggirarui; et uolteggiate lo
scriuer uostro con una leggiadria mirabile, senza mai
cadere. Seguirò dunque uoi: et mi parrà hauer fatto
assai, s'io potrò appressarmi, che di giugnerui pochissi-
mi posson sperare, di passarui nissuno. Hauete un'ap-
parato di parole ricchissimo: et le parole sono illustri,
significanti, et scelte. i sensi o sono nuoui, o se pur com-
muni gli spiegate con una certa uaga maniera, propria
di uoi solo, che paion uostri; et fate dubbio à chi legge,
se quelle pigliano ornamento da questi, o questi da quel-
le. Qua spargete un fiore, la scoprite un lume, et si
acconciamente, che par che siano nati per adornare,
et illustrar quel luogo, oue uoi li ponete. ne ci si uede
ombra d'affettazione. il principio guarda il fine: il fine
pende dal principio: il mezzo è conforme all'uno, et
all'altro, con una conformità uaria, che sempre dilet-
ta, et mai non satia. le quai cose danno altrui piu pre-
sto causa di marauigliarsi, che ardire di poterle imitare.
Signor mio sono molti anni, ch'io cominciai ad amar-
ui, et honorarui: hora s'io dicessi, ch'io u'amo, non
isprimerei il mio concetto. son innamorato di uoi, ne so
come ui possi mai à bastanza honorare: et stò qui, non
so in che modo: come in Padoa, uolontieri: come in ca-
sa di Monsignor Reuerendissimo Bembo, molto piu uo-

lontieri : ma come lontano da uoi, certo contra mia uo-
glia . Vorrei esser con uoi , & godere le lettere, i ragio-
namenti, & la cortesia uostra . Hora che stimate uoi ,
ch'io faccia ? sia A in ogni B , & B in alcun C . necessa-
rio è , che A sia in alcun C . & se A non è in nissun B ,
& B è in alcun C , è necessario che A non sia in alcun
C. cose d'assassinare , et stroppiare ogni ceruello . si chia-
mano libri resolutorij, ma à me non sciogliono già il dia-
scorso , anzi lo intricano , & legano . oltre che tutto il
giorno mi bisogna udir questioni , & far questioni , che
non finiscono mai : & fabricare certi edifici di chimere,
che n'anco Archimede non gli hauerebbe potuto assesta-
re . Se uoi non mi mandate alcuna uolta qualche sag-
gio delle lettere uostre, è pericolo, ch'io non perda in tut-
to ogni buon gusto . Qui fo fine , perche uuo andar à
desinare . ui baso la mano . Di Padoa .

Iacomo Bonfadlo.

A' M. PAOLO MANVIO.

M. Romulo Ceruini mi ha detto , che non ui sentite
bene . me ne doglio , come debbo . & certo ogni incom-
modo uostro , per leggier che sia , à me è grauissimo ; et
ui uorrei ueder sempre & sano , & lieto . Troppo oc-
cupata , et faticosa in uero è la uita uostra : ne so à che
fine ciò facciate , per arricchire ? non credo : perche uoi
non misurate le ricchezze con la storta regola del uol-
go ; & de i beni di fortuna secondo i desiderij uostri ha-
uete assai : et se le cose ueramente sono di chi le usa bea-
ne , siete un gran signore . forse per hauere honori eccle

siaſtici? ne queſto credo : perche ſo, che ſempre piu ſti-
maſte l'eſſer degno de gli honori, che gli honori iſteſſi,
et gia ogn'honore ui ſi deue . Veggo lo ſtimolo, che ui
ſprona, et che giorno, et notte ui tien deſto, il deſide-
rio di gloria . Giuſta e' certo la cagione, et quaſi neceſſa-
ſaria : perche hauendo uoi gia fatto conoſcere al mondo
il ualor uoſtro, ui ſiete poſto in un grande obligo . Et
poi che hauete indrizzato il corſo della nobile induſtria
uoſtra à ſi bel fine, non biſogna che piegate punto. ben
che per giudicio mio horamai poteſte talhor ripoſare .
Andaua gli anni paſſati la lingua latina rozza, et
come foreſtiera, ſmarrita . il padre uoſtro la raccolſe in
ſua caſa, et la riduſſe à politezza, principiandole un
belliſſimo edificio ; intorno al quale ci ſono poi affatica-
ti molti ; ma uoi hora l'hauete coſi bene adornata, et
tirato l'edificio tanto alto, che à tutti gli altri hauete tol-
to il lume, di maniera, che quelli, che non ui conoſco-
no, u'ammirano di lontano, ne alcuno e', che ui conoſ-
ca, che non ui ami; ne che faccia mentione di uoi, che
non ui lodi . Però ancor che ſcemiare delle fatiche, alle
quali u'ingegnate di cercar ſempre nuoua materia, non
dowete dubitare, che habbia à ſcemar punto della lau-
de . perche gia l'hauete poſta in coſi alto, et illuſtre lo-
co, che ſi uederà ſempre . Contentateui di tanto : ne ſi
u'accenda l'amor della gloria, che ui ſcordiate della ſa-
lute . Hora ſiamo nel fondo del uerno, et uanno per
l'aria uenti et nebbie crudeli . gli elementi fra ſe ſono
nimici l'uno all'altro : ma nell'eſſere nimici à noi, tutti
inſieme ſ'accordano . mentre che dura queſto tempo,
non uſcite, non dirò di caſa, ma non uſcite di letto .
ponete

ponete nel conseruarui maggior cura, che fin' hora non
hauete posto. Hauete troppo grand' animo: l'ingegno è
maggiore, ma le forze oue sono? uiuiamo messer Paolo
lo, uiuiamo. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

AL MAGNIFICO CONTE FORTV-
NATO MARTINENGO.

Ringratio uostra Signoria della sua bella lettera. mi
è piaciuta sommamente: perche di uero è bella, & ben
composta, & ben scritta ancora, per non defraudare lo
scrittore della laude sua: ma emmi piaciuta ancora,
perche mi lauda, se non con uerità, almeno con gentil
maniera. se uostra Signoria ha tale opinione di me; non
la uoglio desingannare; che questo suo errore mi piace:
se mi burla, lo sopporto uolontieri; che l'esser così bur-
lato da un pari di uostra Signoria, è un modo di essere
honorato. Io all'incontro dico, che chi parla con uostra
Signoria, & non conosce in lei un sommo ualore, è di
piombo: & chi non le resta seruitore, è un goffo. In
uostra Signoria è una cortesia infinita, una bontà fon-
data con altissime radici, onde escono infiniti rami sem-
pre uerdi, & sempre belli; una dottrina uaria, degna
d'huomo nobile, cioè di lei, & breuemente tutte quelle
perfette uirtù & di natura, & d'industria, e tutte
quelle honorate qualità, che si possono desiderare. Non
uoglio dire altro per hora, per non auilupparmi in un
labirintho, onde non saprei uscire. la uenuta di uostra
Signoria qui è desiderata. Imaginisi che tutti gli scola-

E

ri (parlo di quelli che hanno giudicio) siano un corpo solo , dal quale esca una uoce chiara , consentiente, & incorrotta : questa chiama uostra Signoria di continuo : tutta Padoa à questa uoce è theatro , oue Echo le risuona . Venga adunque V. S. & uenga tosto. Di Genova , & di messer Nicolò Passero qui poi ragionaremo à bocca. Di nuouo , niente , se non che l'Academia impouerisce . m'era uenuto capriccio d'entrarui anch'io , per inserirmi ne gli eterni monumenti della fama : non ui entrero più , per non seccare . Bacio la mano à uostra Signoria . Di Padoua .

Gidcomo Bonfadio .

AL VESCOVO DI BRESCIA .

Scrivo rare uolte à uostra Signoria , perche non uorrei dispiacerle , sapendo che di continuo ella sta con l'animo occupato in cose d'altra consideratione . hora hauendo inteso dal Signor Decano di Lucca , come uostra Signoria è arriuata in Vinegia , mi è paruto opportuno con questa mia farle riuerentia , & basciarle la mano , con rallegrarmi della uenuta sua , & della recuperata sanità . Certo , Signore , i piaceri , et i dispiaceri di uostra Signoria sono comuni à me ancora , come à fedel seruitore , ch'io le sono : che fra i seruitori suoi , bench'io sia di poco ualore , mi persuaderò sempre d'hauerci luogo ; il quale s'io non potrò occupare con la persona , occuperò con la uolontà . Intesi in Verona della grauissima infermità di uostra Signoria : anzi ci furono lettere , che dierono nuoua della morte : s'io mi dolsi , lo sa Dio , che

uide il cuor mio ; & fallo il Pellegrino , che uide le lagri-
me . ma non uoglio hora qui essere inetto con commemo-
rarle il passato. ben le dirò, che quel fu un commune do-
lore : onde si comprese la uita di uostra Signoria essere
generalmente à tutti cara ; di che ella si deue allegrare
molto: et è da credere ancora, ch'ella sia cara à Dio ; poi
ch'egli l'ha in così estremo pericolo conseruata, & con-
seguentemente che l'abbia conseruata per qualche se-
gnalato bene. Non m'estenderò in altro per hora : que-
sto solo replicherò, che quella seruitù, che già le obligai,
ancor che non habbia hauuto l'effetto suo , pur sarà ser-
uitù : perche mentre ch'io uiuo, con tutto l'animo , &
con ogni poter mio offeruerò sempre il nome suo. et que-
sta offeruanza uoglio che mi sia in luogo di mercede .
Le bacio humilmente la mano. Di Padoua.

Giacomo Bonfadlo .

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI .

Signor mio : Se nel caso occorso della morte del Con-
te Raimondo il mio dolore hauesse potuto dar luogo ad
alcuna consolatione , lo haueria senza dubbio dato à
quella delle graui, & amoreuoli lettere uostre, & di tan-
ti altri miei amici, & signori : ma io prouo hora in me
il senso così forte , & la ragione così debile, che non spe-
ro altro conforto, che quello, che suole portare il tempo :
ne posso fissar gli occhi nel gran guadagno, che ha fat-
to quell'anima gentile , che è ita dalle miserie di questo
modo à godere i beni dell'altro ; ne chiuderli alla mia
gran perdita , dico così grande , che non mi par che sia

E ij

chi possa perdere ne piu cose, ne maggiori di me: il quale, dopo quella di quegli altri due spiriti diuini, che ha-
uriano bastato soli ad illustrare la Italia, non che la fa-
miglia, & città nostra, trouandomi hauere hora in un
punto perduto non solo zio, ma padre, fratello, & com-
pagno, et quello tanto amato dalla natura, et cosi ama-
bile da gli huomini; che non era possibile conoscerlo, &
non amarlo; posso dire di hauere anco perduto me me-
desimo; & di qualche cosa, ch'io per inanzi apparea
per la riflessione del suo lume, esser fatto in tutto niente.
Io uedo bene, quando il dolor mi da qualche tregua, et
la ragione un poco di lume, che questo è piu tosto uno
amar me stesso, che la persona non perduta, ma à tempo
sparita; & che per attristarmi del proprio danno tem-
porale, io uengo à dolermi del commodò eterno di lei;
uerso la quale mi mostro crudele per la troppa pietà, che
ho à me medesimo, offendendo Dio, e turbando la quie-
te di quell'anima, la quale nell'estremo della sua pere-
grinatione mi pregò insieme con gli altri suoi cari, che
non uoleffi honorar con lagrime la morte sua, che saria
principio à miglior uita: & conosco in quel tempo, che
in luogo di uana pietà deurei hauerle honesta inuidia;
la quale mi accendesse, mentre dura il mio esilio, à uiue-
re di maniera, ch'io meritassi di goderla poi, senza piu
temer di perderla nella nostra uera patria. ma assai pre-
sto preuale il senso, & quel poco lume resta estinto dal
dolore. in somma, io uì confesso che non sono stoico, &
sono imperfettissimo christiano. la mia natura troppo
tenera mi combatte; & non ho uirtù, che basti à resiste-
re: et il uostro dolore, et de gli altri miei amici, et signos

ri, che deuia in non so che modo solleuarmi nel mio, fa
 piu tosto effetto contrario: & argomento alle uolte fra
 me: se gli amici lontani, che haueano rare uolte commo-
 dità di gustare la sua dolce conuersatione, si rammari-
 cano tanto di questa perdita: che debbo fare io tanto con-
 giunto, che la godea ogni giorno? Vi ringratio tutta-
 uia del uostro amoreuole, et pietoso ufficio, et pregoui ad
 unire tutto in me quello amore, che separatamente por-
 tauate ad ambidui; et ad essere instrumento di conser-
 uarmi quello delli clarissimi, messer Marc' Antonio Cor-
 naro, et messer Nicolò Tiepolo, rari lumi di quell' eccel-
 lentissima repubblica: che benchè io sia nudo d'ogni altro
 ornamento, uestito delli meriti di quel spirito eccellente,
 del quale mi dite le lor Signorie tener cosi amoreuole, et
 honorata memoria, parmi non esser indegno ne di quel-
 lo, ne della protectione, & gratia loro; della quale non
 posso negarui di essere ambizioso. et non restandomi altro,
 mi ui raccomando con tutto l'animo. Di Verona.

Francesco della Torre.

A' M. GIACOMO BONFADIO.

Magnifico messer Giacomo honorando: io hebbila
 uostra, & di uoi non potea intender noua piu grata,
 che, che foste, doue sete. il che tuttauia non mi fu nuo-
 uo, hauendone già ragionato lungamente con messer
 Carlo; come ui haurei detto, s'io haueffi hauuto piu spa-
 tio di trouarmi con uoi, che non hebbi. spero, che ogni
 di ne sarete piu contento, & con la uostra contentez-
 za farete perseuerar me nella mia; non uolendo cedere

E iij

ne al Flaminio, ne à messer Carlo in conoscerui, & per
consequente in amarui, & stimarui; anzi presumen-
do, che in questa parte mi sia ceduto da loro, alli quali
all'incontro io cedo in tante altre. Vi ringratio dell'ufa-
ficio fatto con Monsignor mio da San Bonifacio: alla
cui Signoria pregoui à raccomandarmi. & questo
seruirà per ricordarle, che non manchi di attendere la
promessa. State sano: & raccomandatemi al reue-
rendo M. Cola, & al Signor Torquato, con li miei fra-
telli M. Goro, & Vgolino. Di Verona.

Fancesco della Torre.

AL VESCOVO DI VERONA.

Molto reuerendo Monsignor mio offeruandissimo:
Se io son de gli ultimi à rallegrami con uostra Signoria
con lettere de gli honori, & commodi suoi; non è gia,
che non sia stato de i primi tra gli amici, & seruitori
suoi à rallegrarmi con l'animo; come quello, che per
cento cause mi par d'esser congiuntissimo con lei, et che,
cedendo à molti in faculta' di seruirla, à niuno cedo
in uolontà; & in amarla, stimarla, honorarla mi per-
suado esser superiore, non che pari, à qual si uoglia per-
sona. Ma per dirla come la stà, io foglio essere molto ne-
gligente in così fatti ufficij cerimoniosi con quelle perso-
ne, che guardano al tronco, & alla radice dell'amore,
& offeruantia, che uien portata loro, & non alle fo-
glie di queste cose, che si fanno uolgarmente per usanza.
et perch'io tengo uostra Signoria in questo numero,
non ho hauuto fin qui molta fretta di rallegrarmi seco

di quello, di che l'huomo si doueria molto piu rallegrare
co' Viterbesi, non hauendo ella conseguito grado, che
non fosse debito alle uirtù sue; et essi hauendo consegui-
to un Vescono tale, qual forse non aspettauano, ne spes-
rauano. Hora preuenuto dall'humanità di uostra Si-
gnoria, hauendomi N. mio fratel cugino salutato per
nome suo, & fattomi intendere, quanto, intendendo la
congiuntione, che habbiamo insieme, si sia degnata di
uederlo uolontieri, & fauorirlo: come quel primo uffi-
cio mi è parso souerchio, & come souerchio ancora que-
sta uolta intendo di trappassarlo; cosi il secondo di rin-
gratiarla del saluto, & dell'amore, et memoria, che nel
mio parente si è degnata mostrarmi, mi pare & debito,
& necessario. onde non potendo mostrarmele, come de-
sidererei, grato con gli effetti, le rendo almeno con le pa-
role, & con l'animo quelle gratie, che posso maggiori:
& prouocato da cosi humano principio del suo cortese
ufficio, la supplico, che sia contenta, non solo di perse-
uerare in questo proposito, ma di mandare la cosa in an-
zi, quanto le sia possibile. & perche il detto mio fratel-
lo desidera sopra modo di essere adnesso alla lettione di
Monsignor Reuerendissimo, & Illustrissimo, sapendo
io, che non potrebbe ottenere questo fauore senza il fa-
uor di uostra Signoria, la prego che sia contenta di sigil-
lar gli humani ufficij passati cō questa gratia: la qual,
tengo ancor per certissimo, che ella non uorrà che sia l'ul-
tima: tanto confido nella sua benefica, & uirtuosa na-
tura. et con questa speranza fo fine, & me le raccoma-
mando; et le offero, non forze, che in me son poche, ma
una pronta uolontà, e desiderio di seruirla. Il Torre.

E inij

A' M. BERNARDINO MAFFEI.

Io mi stimo à gran uentura, Signor messer Bernardino mio gentile, che con la prima occasione, che mi è data di scriuerui, mi sia ancor data occasione di obligarui. il che harei ben piu caro, che fosse col farui seruitio: ma non essendo da tanto, non debbo credere, ch'io sia per meno obligarui con riceuerlo: che un'animo, come è il uostro, gentile non si prende meno in questa, che in quella maniera. Douete hauere inteso la morte di messer Camillo Campagna, capitano de' caualli leggieri di N. S. et perche io credo, che habbiate hauuto conoscenza di lui, come quello, che trahendo origine di qui, si può dire, che siate mezzo Veronese, & come tale, obligato à conoscere quelli di questa città, che sono degni di essere conosciuti: non starò à farui mentione ne del ualor di lui, ne de i meriti, che haueua con la santa Chiesa, la quale ha lungo tempo seruito, & ben seruito: et dirouui questo solo, che hauendo nell'infermità sua disposto di tutte le cose sue, facendo un suo fratello herede uniuersale, & legando certe cose particolarmente à certi suoi seruitori, appena gli fu uscito lo spirito, che'l Tesoriero, che si trouaua in Fermo, dou'egli infermò, & morì, fece interdire le robbe sue, come confiscate: non so perche ragione: ma so ben, che il suo lungo seruitio non meritaua, che gli fusse rotta l'ultima uolontà sua, sì che quel poco, che si trouaua nelle terre della Chiesa, non andasse doue doueua andare di ragione, & doue uanno l'altre cose sue, che si trouan fuor di quello stato. Non credo già, che il Tesoriero facesse niuna

risoluta determinatione: ma disse, che non uoleua, che
 le robbe, quali pretendeva fusseno della camera, fus-
 sero mosse, fin che non ueniua auiso della uolontà dello
 Illustrissimo Signor Pierluigi. et ancora ch'io tenga per
 fermo, che quella non possa uenire se non tale, quale
 conuiene al grado, che tiene: ho nondimeno uoluto con
 questa mia pregarui che uogliate esser contento di adope-
 rarui col Reuerendissimo Signor Cardinal uostro per be-
 neficio dell'herede del morto; usando l'auttorità di sua
 Illustrissima & Reuerendissima Signoria doue fosse bi-
 sogno, à fin che all'afflittione, c'ha il fratello per la per-
 dità di così caro, & honorato fratello, non si aggiun-
 ga quest'altra d'un così espresso torto: il quale tanto più
 gli saria graue, quanto che gli uerrebbe da quella parte,
 donde gli par potere aspettar fauore. Questo, Signor
 Bernardino mio honorando, è un di quelli campi, doue
 deueria essercitarsi spesso la uirtù, & la bontà, & la
 pietà del Signor Cardinal uostro, abbracciando una cau-
 sa giusta, pigliando il patrocínio de' forestieri, & lon-
 tani, & non lassando opprimer la ragione dalla poten-
 tia; massimamente doue si tratta dell'interesse de bene-
 meriti della Chiesa. pregoui quanto posso à mettere
 innanzi à quel signore questa bella occasione; facendo
 per me quell'opera, che sarei presto à far per uoi: dico
 per me, percioche la doppia congiuntione, che haueuo
 col capitan Camillo, & ho col fratello, di amicitia, et
 di sangue, fa, ch'io non stimi le cose loro altrimenti, che
 le mie. & perche Monsignor da Gambara è informato
 di questa materia, pregoui à parlarne con sua Signo-
 ria, et dirle, che hauete sempre amato il detto capita-

no, et hauuto in protectione ; et offerirui à far quan-
to à lei parerà che sia à proposito della causa . Et non
estendendomi piu oltra , mi raccomando à uostra Si-
gnoria con tutto l'animo . . . Di Verona .

il Torre .

A' M. ACHILLE DALLA
V O L T A .

Finalmente è comparsa la uostra à me gratissima
lettera di quattro, da Piacenza : la quale, era honesto,
che non uenisse in fretta , uenendo da un nuncio della
sede Apostolica ; per rappresentare con la tardità la gra-
uità di chi la mandaua . Mi marauiglio , che piu par-
liate di cani , non essendo piu in stato da usarli , per le
occupationi grandi delle cose publiche . io n'hauea uno,
che non uolsi mandarui , ancor che l'haueffi hauuto per
buono , se prima non ne facea far proua . la proua fu
fatta , Et per la uerità non fece riuscita tal : che, man-
dandoloui , potessi assicurar l'honor mio , Et la uita di
lui . che se hauete cosi mal trattato quello , che certo era
stimato buono in Verona : quest'altro hareste fatto mo-
rire di morte piu acerba : che piu uergognosa non è pos-
sibile . tanto è , che un cane harete certo da me , Et buo-
no ; et sarò solicator uostro con gli altri : li quali si scu-
sano sopra la difficoltà estrema di trouar buone bestie
da quattro piedi d'ogni specie nel nostro paese .

il Torre .

A' M. BLOSIO SECRETARIO.

Poi ch'io sono in tutto fuor di speranza di meritare mai l'amor uostro col farui seruitio, per la differenza che è dalla uostra grande alla mia picciola fortuna; mi sforzarò da qui innanzi di meritarlo con chiederui alcuna uolta qualche gratia; sapendo, che per la uirtù uostra non ui tenete meno obligato à chi ui da occasione di mostrare la uostra benefica natura, che à quelli, che ui fanno seruitio. In Roma, Signor mio, si troua hora un gentilhuomo Mantoano, nominato messer Pietro, mio fratel cugino, & per amor piu che carnale: il quale hauendo alcuni anni seruito alla camera Monsignor Reuerendissimo, & illustrissimo de' Medici di buona memoria, dal quale è stato & amato, & beneficato; per la morte di sua Signoria Reuerendissima si troua hora senz'alcun'appoggio. & perche il detto messer Pietro desidera fermarsi in Roma, ho pensato di fargli un beneficio, ch'io stimo, et so che da lui sarà stimato grandissimo: & questo è indirizzarlo sotto il patrocinio di uostra signoria: la qual prego, che si degni consigliarlo, & fauorirlo nelle cose sue, doue da lui ne sarà mostrato il bisogno; facendogli conoscere, che io non ho ingannato prima me medesimo, & poi lui di quanto gli ho promesso della uostra gentilezza, & dell'amore, che mi portate: il qual amore s'io non merito per altro, lo merito per l'offeruantia, ch'io porto à uoi, & per la seruitù, che ho col Vescouo di Verona, uostro fratello; dal quale non ho uoluto ricercare alcuna lettera in questa materia, per far ben conoscere à uostra signoria,

quanto mi prometta della sua molta cortesia. Et non restandomi altro, mi raccomando quanto piu posso alla sua buona gratia.

Il Torre.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

Fin qui non mi ho potuto dolere di quel, che intendea che quel seruitore andaua dicendo; perche io conosco l'huomo: ma hora me ne allegro; perche ha dato à uostra Signoria occasione di difendermi. et se egli ci persasse, uedereia esser nato effetto contrario all'intention sua: percioche l'arme sue sono tanto deboli, che non mi hanno potuto nuocere; & lo scudo di uostra Signoria cosi forte, che mi haueria difeso da maggior nimico; et difendendo, honora gli assaltati. la onde in luogo di contristarmi, son costretto à desiderar tali oppugnatori, doue io spero poi cosi fatte protectioni. Vn' altro guadagno ho fatto di tante calunnie, per l'argomento, che hanno dato à uostra Signoria di scriuermi cosi humana lettera: e tanto stimo questa continuatione di memoria, & di beneuolentia, che per questo stimo ancor piu me stesso, & parmi hauer necessit  di portarmi di maniera, che non sia chi possa stimarmi indegno della gratia di uostra Signoria; la quale caminando uelocemente per la uia di Dio, ammonisce me con molti altri della mia tardezza. Questi buoni padri Cappuccini, nelli quali risplende la uera, semplice, & non fucata religione, per questo ancor son felici, che non hanno bisogno di fauore humano: nondimeno, doue io posso, non

potendo assimigliarmi à uostra Signoria in altro, mi sforzo di assimigliarme in questo, ch'io mostro di conoscer di quanto honore, & fauore sia degna la lor uita innocente: & non uolendo per hora estendermi in altro, bacio le mani di uostra Signoria; & nella gratia sua, quanto posso, mi raccomando.

Il Vescouo di Verona.

A' L' ARCIVESCOVO DI BARI.

Se messer Antonio m'hauesse piu distintamente saputo dire l'animo di uostra Signoria circa la relatione, che desidera hauer di messer Annibale Caro; l'harei data piu particolare, & piu piena. ma poi che uostra Signoria, secondo che egli mi riferisce, non riman sodisfatta, uolendo sapere ancora circa le lettere, & il resto; io mi allargherò un poco piu, & le risponderò con la pena; accioche, se per alcun tempo ritruoua falso il testimonio delle mie lettere, possa conuincermi. Io reputo, che messer Annibale sia uno de gli rari ingegni, che hoggi di uiuano. Egli è essercitato nelle cose della segreteria tanto, che io non gli do pari in Roma. et questo ui dico per certificarui, che non si puo esser buon segretario senza l'esperienza delle attioni humane. Ha uno stile graue, & dolce: la qual mistura da Marco Tullio è tenuta difficilissima. Ha concetti altissimi; per li quali alle uolte tira gli huomini à grandissima ammiratione, come gli possa hauer pensati. Ha giudicio incredibile, in tanto che pare impossibile che in quella età si possa hauer tale, che non se gli possa aggiungere punto di pera

fettione . non esce cosa inconsiderata dalla sua penna ,
ne dalla sua bocca . Nel suo uerso uolgare si uede sem-
pre leggiadria , & maestà , & sentimenti tanto diuisi
dal uolgo , quanto la sua uita dal uitio . Le sue prose
uolgarì so che uostra Signoria ha uedute , ma non quel-
le , che io desidererei che uedesse : perche s'ella ha lodate
quelle che son facete , loderia maggiormente queste , che
sono piene di grauità , & di dottrina . I costumi suoi ,
& la bontà dell'animo non cedono punto alla sublimi-
tà dell'ingegno . è modestissimo oltre al creder d'ogni
huomo , è di natura temperato , & rispettoso : ritien
perpetua memoria de gli oblihi : è amoreuole uerso
gli amici , & fedelissimo uerso il padrone . Ecco messer
Antonio mio il giudicio , ch'io faccio di questo huomo da
bene . Non so chi sia quel Signore , che desidera d'hauer-
lo à suoi seruigi . che se me lo direte , lo stimerò tanto ,
quanto mi merauigliarò di quelli , che l'hanno , se non
lo sapranno beneficar di sorte , che se lo guadagnino in
perpetuo . So , ch'egli è richiesto da molti grandi : et pur
hierì gli fu offerto un gran partito : ma per esser perso-
na , che considera di molte cose ; senza buona gratia del
suo padrone , & senza mio consiglio , (del quale per sua
modestia confida molto , ancora che abbondi del suo)
non credo , che sia per fare altro mouimento . & io per
esser amico di quel Signore , non lo posso consigliare al-
tramente . tutta uolta io desidero l'utile , et l'honor suo ,
come di mio carissimo fratello ; per trouarmi molto ama-
to , & molto seruito da lui . imperò mi sarà di sommo
piacere , ch'ella procuri da se stessa di fargli quel benefi-
cio , che m'accenna . che se di suo consentimento con-

durrà la cosa ad effetto; uostra signoria sarà ringratia
ta della sua diligentia, & io lodato del mio giudicio.
Di Palazzo &c.

il Guidiccione.

* . . *

Nipote carissimo, il desiderio, che hauete così arden-
te della mia tranquillità, non è punto diuerso dal mio:
il quale, se così fosse sciolto da' legami di questa seruitù,
& da gli obblighi infiniti, i quali ho con sua Beatitudi-
ne, come è il uostro libero; l'uno & l'altro di noi saria
contento, & forse uiueremmo insieme riposata uita.
Percioche ben comprendo, che come la perturbatione del
l'animo occupa i bei pensieri della mente; così ne rende
ingratissimi à Dio: dal quale hauendo hauuto la crea-
tione, e tanti celesti doni; è nostro debito rendergli di
continuo tante gratie, quanti uoi m'offerite di dar
prieghi per la mia salute. le quali gratie come possia-
mo noi rendergli compiutamente, stando l'animo op-
presso dalle terrestri cure, essendo noi suuati dietro alle
lusinghe del mondo, et accecati dall'ambitione; la qua-
le spesso conduce gli huomini à sottoporsi à mille cose ui-
li? & hor col fabricare inganni, hor con l'essere aperto
nimico della uerità, e talhor con l'appetito dell'altrui
morte, li rende dispregiatori di quella diuina Maestà,
senza la cui potentia, & gratia siamo imperfetti? Ho
uoluto porui dauanti à gli occhi queste poche parole;
accioche conoscendo la conformità de' nostri intelletti,
uediate, ch'io son forzato; & mouiate le uostre preci à

Dio, perche la forza ceda alla ragione, & al desiderio mio, & uostro. Et siate certo, che alla gloria de' mortali honori ho posto sì duro freno; che non ho punto da dubitare, che mi trasporti fuor del dritto, & uerace camino. Mi guarderò, mentre ch'io starò seruo, dalle cose meno che honeste: et, mediante le uostre feruenti orationi, starò à buona speranza di philosophare nella uera, & diuina philosophia in altro luogo, ch'in questo: oue il uostro spirito, il qual è meno offeso dalla contagione del corpo, & piu eleuato, che non è il mio, hauera gran fatica di star raccolto in se medesimo: sì tirano le cose uisibili i nostri sensi; & si è trascorsa l'offeruantia delle diuine leggi, & delle humane. Seguitate li sacri studi, come cominciato hauete; e con auuidità ascoltate i ragionamenti del mio Zio, esemplare, & sant'huomo. habbate l'opinionì sue, per piu uere, piu fondate, & piu catholiche, che le uostre: perche, se così farete; oltre che ui ornarate di uere dottrine, farete à me credere, & sperare, che hora le uostre preghiere siano esaudite in cielo, & col tempo la uostza disciplina, & prudentia habbi da esser sì chiara, che m'habbi da fare scorgere alcun raggio della uera luce. Rimanetemi in gratia di Dio.

Il Guidicione.

ALLA SIGNORA VERONICA
G A M B A R A.

Signora mia offeruandissima: messer Mariano Lenzi mi ha detto, che uostza Signoria si lamenta di me, dicendo,

dieendo, ch'io ho ragionato poco honoreuolmēte di lei in
 presentia di persone degne di fede. e benchè per il medesi-
 mo M. Mariano io habbi fatto intendere à V.S. quanto
 mi occorre per mia giustificatione, ho uoluto nondimeno
 scriuerle questa lettera, acciò le sia un perpetuo testimo-
 nio della innocentia, fede, et seruitù mia uerso di lei: et
 & dico in somma, ch'io ho parlato di lei, da che io la co-
 nobbi, così honoratamente, come si possa della piu uir-
 tuosa Signora del mondo; ne posso parlare altramente
 per le uirtù sue, & per gli oblihi, ch'io ho con lei. &
 se prima nella corte dell'Imperatore, & in questa, &
 per tutti i luoghi, doue mi son ritrouato, ho sempre lau-
 dato uostra Signoria fin' al cielo, com'ella sa: come ui pa-
 re ragioneuole, ch'io incominci à contradirmi, et men-
 tir me stesso, & quasi rimpastarmi di nuouo? essend'io
 huomo di età matura & facendo quella professione di
 grauità, di fede, & di constantia, che sa uostra signo-
 ria? la quale, quando le è stato riferito di me quel tan-
 to, ch'ella ha detto ad esso messer Mariano, doueua mol-
 to ben considerare, se d'un mio pari s'hauesse à credere
 questo, & esaminar con diligentia le cause, che poteano
 indurre quelle persone che hanno ragionato di me sini-
 stramente. il che se uostra Signoria non ha fatto fin qui,
 la supplico, si degni fare al presente, & considerare be-
 ne à dentro le qualità mie, & di quelli tali, che hanno
 fatto questo buono ufficio; & calcolare, se questo s'ha
 à credere di me, & se loro sono persone, che sogliano
 qualche uolta accommodarsi delle parole per qualche lo-
 ro disegno. Ma perche circa à questa parte io non posso
 torre la libertà alle lingue di parlare quel, che uogliono,

ne à uostra signoria di credere quel, che le piace; mi uo
consolando, che se noi haueremo tempo di uiuere, ella co
noscerà la costantia, & uera seruitù mia, & la leg
gierezza, & simulato amore di que' tali: dico simula
to amore, perche non pensano altro, che al diletto presen
te, prendendo piacere delle bellezze, che hora fiorisco
no in lei: le quali quando mancassero; (che Dio uoglia
sieno sempiternè) ma perche così è ordinato dalla na
tura, che habbino qualche uolta à mancare, se si potesse
uedere in questo tempo, (il che non piaccia à Dio) cono
scereste signora il poco amore, & poca fede di queste
persone, che cercano con malignità, & simulatione met
tere discordia fra uoi & me. Mi consolo, come di sopra,
che'l tempo farà conoscere, quanto uì sia seruitore, &
sia stato sempre, & che, come uì ho più uolte detto, &
promesso, io non son mai per mancare di seruirui, hono
rarui: il che, son certo, non fariano questi tali ad ogni po
ca uolta di fortuna. La causa, che mi ha ritenuto fin
qui, & ancor ritiene, ch'io non uenga à uisitare uostra
signoria, è questa; che ella in tre suoi atti m'ha fatto
conoscere, che poco le piace la mia conuersatione. il pri
mo atto fu, quando ella n'andò à Loreto, senza farmi
intendere cosa alcuna: & essendo io tanto suo seruito
re, quanto era, & sono, pareua pur ragionevole ch'io
ne douessi intendere una parola, come gli altri suoi ser
uitori; non mi conoscendo inferiore ad alcuno di loro al
meno di seruitù, & affectione uerso uostra signoria. il
secondo atto fu, che poco dopò il suo ritorno, una sera
alhora dell' audienza ordinaria io uenni à uisitare uo
stra signoria, & non fui ricevuto in casa. il che mi

trauagliò la mente assai, non mi parendo quella hora
 da segrete occupationi: ma nondimeno uolsi seguire per
 meglio chiarirmi, pensando, che forse la souerchia pas-
 sione mi faceua ingannare. et così un sabbato di sera ui-
 sitai uostra Signoria, alla qual dimandai audienza per
 il giorno seguente dopo il desinare immediate: Et ella
 mi promise d'aspettare in casa; Et nondimeno, giunta
 l'hora, ella fece intendere ad un mio seruitore, ch'ella
 uoleua andare à uisitare non so chi amalato. e questo
 fu il terzo, Et ultimo atto, che mi finì di chiarire, Et
 risolvere, che uostra Signoria hauena poco cara la mia
 seruitù. Et per tanto io mi ritrassi per non darle fasti-
 dio, con animo deliberatissimo di non uenir mai piu à
 uisitarla, se non per farle seruitio, Et prima chiamato
 da lei. et in questa ferma deliberatione stò, Et sempre
 starò. perche essendole io quel seruitore, che può essere
 un gentilhuomo, non uoglio darle alcuna molestia, ma
 si ben farle seruitio, come mi obligano le uirtù, Et me-
 riti suoi. Confesso, che potria essere, che essendo io man-
 cato di fauore, per la morte dell' illustrissimo mio Signo-
 re, essendo stato occupato da qualche humore malinco-
 nico, io haueffi sinisiramente interpretato il procedere
 uostro: di che io mi rimetto alla correctione, che uostra
 Signoria mi darà: la quale io prego, che si persuada,
 che quello ch'io ho scritto per la presente, ho ancor detto
 à molti amici miei, Et in particolare al Priore di Roma,
 Et à qualch' altro gran signore di questa corte. Et se
 pur la passione m'hauesse fatto ragionare di lei contra
 l'obbligo della mia seruitù, io hauerei fatto un grande
 errore; ma non farei già il secondo di negarlo, scusana

domi con bugle, & parole simulate, & poco conuenienti alla mia professione: ma lo confesserei liberamente à uostra Signoria; & mi scuserei, dicendo hauerlo fatto per souerchia passione. ne la conosco tanto dura, o sì poco pietosa, & di sì uile animo, ch'ella non mi perdonasse, et nō mi riceuesse in gratia, quando mi conoscesse pentito dell' errore, & ch'io glie ne dimandassi humilmente perdono. il che certamente farei, se haueffi errato. ma così Dio mi restituiscala la gratia di uostra Signoria, come ho parlato di lei honoreuolmente; ne saprei parlare altramente; perche i concetti miei, & la lingua mia sono in tutto auati, & indirizzati à laudarla, & honorarla: & è impossibile, che mai per alcun tempo si uolgano ad altro. Di nuouo ricordo à uostra Signoria, che io le son stato pur seruitore qualche tempo, et che ho sempre cercato recarle honore, & riputatione, quanto ho potuto; ne sono mai per mancare di questo bello, & honoreuole principio. A' uostra Signoria humilmente bacio le mani, supplicandola, si degni restituirmi la gratia sua.

Benuenuto Pericci.

ALLA ILLVSTRISSIMA VERONICA
GAMBARA DA CORREGGIO.

Illustriissima signora: La morte di quel generoso Signore mi da infinita afflittione; non tanto per uedermi priuato del commodo, che del continuo ne sentiuai, quanto per ueder fraudato lui del corso della uita negli anni quasi puerili; & il mondo priuato del piu gen

til cavalliero, che'l cielo habbia prodotto già mill'anni.
 ma quel, che sopra ogni altro rispetto m'affligge, e tor-
 menta, è, che egli non è morto di sua morte, ma di uer-
 leno; non per via ordinaria, ma per una scelerata vio-
 lenza; non tirato da Dio, ma spento dalla fraude. di
 che io spero ueder presto aspra, et ragioneuole uendetta;
 la qual mitigarà in parte il dolor, ch'io sento per tanta
 perdita. il qual dolore mi punge, mi rode, mi consuma,
 mi arde: ne mi uagliano i rimedij ordinarij, che soglio
 dare ad altri, & prender per me stesso nelle afflittioni:
 perche questa perdita inaudita, estraordinaria ha biso-
 gno d'altra medicina, che non si troua nella mia botte-
 ga; & quando il male è troppo grande, diuenta incur-
 rabile. Ne mi doglio della perdita del proprio comodo,
 hauendo io l'animo auezzo ad obedire a' tempi; et l'u-
 tile, & le speranze piu tosto alquanto diminuite, che
 spente; hauendomi N. S. chiamato al suo seruitio con
 fauori, commodi, et speranza da non farne poco conto:
 ma le sopradette ragioni mi tormentano, e tormentaran-
 no, mentre ch'io uiuo. & uoglio in questo dolore essere
 per elettione. che cosi meritaua la generosa memoria di
 quel Signore, che fu il fiore di tutti gli altri cavallieri.
 Et non estendendomi piu oltre, a' V. S. bacio le mani.

Gabriel Cesano.

RISPOSTA AL SOPRADETTO.

Benche piu bisognosa sia di conforto, che atta a' con-
 fortare altri, nondimeno parendomi, che'l dritto dell'a-
 micitia mi stringa a' far questo ufficio, ho uoluto con

F iiij

queste poche parole pregarui, che à uoi stesso quelli conforti porghiate, che ad altri porgereste. questo mi pare che basti à mitigare il dolor uostro. perche son certa, che con tante, & così uiue ragioni fareste conoscere à chi si dolesse, quanto s'inganna chi delle cose soggette alla fortuna si rammarica, che ogni dispiacere si partiria. Hor dunque se morte ha tolto l'illustriss. uostro padrone, essempio ueramente di tutto il bene, che potea qua giù mandare il cielo, confortateui; che forse non essendo il mondo degno di hauerlo, innanzi al tempo l'ha uoluto Dio appresso di lui. Della maniera della morte si deue dolerne: ma chi sa, che questa non sia aperta strada à far le sue uendette? Vi prego à confortarui. Et non estendo mi piu oltre, mi ui raccomando.

Veronica Gamba.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

Se Virgilio, padre, & maestro de' poeti Latini, introduce giudiciosamente, come fa sempre, nel primo libro della sua morale, et ueramente diuina opera, Enea, il quale, hauendo in animo d'edificare anche egli una città, chiamò, quando giunse à Cartagine, fortunati coloro, de' quali le mura non erano ancora fornite, ma si faceuano tutta uia: che debbo fare io di uoi carissimo, & honorando il mio M. Vgolino? non debbo io chiamarui fortunato? ilquale, dopò l'utilissime fatiche di molti anni, forniti felicemente gli studi uostri, ue ne sete tornato à goderui la patria, & la casa uostra, non meno di honore, & uera gloria, che di ottime lettere,

Et di bellissimi costumi ripieno. ò ueramente felice, an-
 zi pur felicissimo, Et piu tosto beato uoi, il quale in
 quegli anni, che gli altri sogliono appena incommincia-
 re, hauete si può dire compita l'opera uostra; Et ui tro-
 uate non solamente ricco dell'intelligenza delle tre lin-
 gue piu belle, ma abbondeuole ancora, Et ornato di tut-
 ti i precetti, Et ammaestramenti filosofici, i quali ui
 potranno Et nella speculatione delle cose diuine, et nela
 le attioni dell' humane, guidare securissimamente: on-
 de à uoi lode non picciola, Et altrui grandissima uti-
 lità potrete acquistare nell' una uita, Et nell' altra: il
 quale, se non m'inganno, è il uero fine de gli huomini,
 che di tal nome sono degni, come uoi sete. delle qual co-
 se tante, e tali non posso non hauerui una dolce, Et
 amoreuole inuidia: Et me ne rallegro tanto con esso
 uoi, quanto richiede l'amistà, Et scambieuole beniuo-
 lenza nostra: la qual, come penso, che per questa lon-
 tananza non habbia à scemare dal canto uostro in alcu-
 na parte, cosi son certo, che dal mio crescerà in molte.
 M. Benedetto, il quale ui ha scritto à lungo, tollera l'al-
 tre sue sventure prudentissimamente, Et di questa ul-
 tima si ride. Egli ua seguitando quelli studi, che com-
 incio quando erauate qui uoi, Et credo che tosto ue-
 gli potrò mandare: ma perche hora non ho piu tempo,
 farò fine, riserbandomi à supplire à tutto quello haues-
 si mancato, per questo altro procaccio. M. Battista, Et
 M. Domenico, Et io ui salutiamo. State sano.
 Da Casaglia.

A' piaceri uostri
 Carlo Strozzi.

F iij

AL MOLTO MAGNIFICO MESSER
MARINO GEORGIO.

Hauendo hoggimai, con l'aiuto di Giesu Christo, determinato quale habbia ad essere la mia uita, mentre che questa mia peregrinatione harà à durare in terra, non mi è parso, Patron magnifico, tardare piu di scriuerui; & di fare, isprimendoui il cor mio, quel debito con uoi, ch'io ho sempre conosciuto, hora conosco, et cosi nell'auenire conoscerò, douersi per me fare. Io fermamente credendo, et chiaramente uedendo gli animi nostri essere ad altra miglior uita di questa ordinati; et potersi dal solo uero mediatore Giesu benedetto indirizzare al camino, ch'al cielo dopò un qualche tempo gli conduce; emmi parso douere liberamente, et senza altro rispetto abbandonare per suo amore la patria, e parenti, gli amici, gli honori, et quelle poche mondane ricchezze, ch'io mi ritrouaua; et allegramente, togliendo la croce sopra delle mie spalle, seguire il mio dolce creatore, dolce redentore, dolce saluatore Giesu; per potere piu sicura, & ageuolmente, dopò questa breue, incerta, et misera nostra peregrinatione, ritrouare, nella sola misericordia del mio Signore fermandomi, la uera patria mia celeste; gli miei cari, et non ben conosciuti parenti; gli amici, che sono già di questa uita passati in gratia del signore, e che per l'inanzi passeranno; gli honori non d'un picciolo Senato, non d'un terreno Imperadore, ma de gli angeli santi, & di tutte le ordinate schiere de i spiriti beati; i quali tutti insieme insieme sogliono sempre, così piacendo al loro signore Giesu Christo, rendere un ta-

le honore 'à coloro, che di seguirlo in tutto non si schia-
 fano; quale qua giuſo in terra gli huomini tutti non ſo-
 no unitamente baſtanti d'ottenere: & accioche in una
 ſola parola io eſprima il uero, per potere eternamente
 godermi quella infinita bellezza, quello immenſo ſplen-
 dore di Gieſu benedetto; il quale (ſua dolce mercede) non
 riſguardando punto alle ſcleratezze mie paſſate, mi
 ha con ſi chiare, & manifeſte uoci gridato nel cuore,
 ch'io d'uno inuechiato ſonno ſuegliandomi, mi ſon pu-
 re dietro à que' ſanti gridi con l'aiuto di ſopra indirizza-
 to. et perche da loro m'ho ſempre ſentito chiamare alla
 religione, à queſto ſolitario boſco, alla dolce, & quie-
 ta uita, che in eſſo ſi ritrouaua; ſappiatelo uoi inſieme
 con gli altri amici mei, ch'io mi ſono, à guiſa di poue-
 ro romito, per raffermaſe in lui; & menare queſto po-
 co di uiuere, che m'auanza, lontano dalle genti, lon-
 tano da rumori, lontano da quelle perturbationi, ch'io
 ho pure ne gli honori della patria mia ſentito, et che tut-
 to di per gli infortuni ſuoi, mentre ch'io u'era, ſi ſen-
 tiua; & uoglia Iddio che non ſi ſenta ancora, & inui,
 & per tutta queſta miſera Italia, preda hoggimai de
 gli inimici ſuoi. & benche tra queſti abeti, tra queſte
 ualli i mi creda ſentire le perturbationi del mondo, pu-
 re ſperando in colui ſolo, che ad eſſo m'ha ſi uiuamen-
 te chiamato, penſo piu ageuolmente poterle ſenza of-
 fenſion del mio Signore tollerare: ne poſſo fare, ch'io
 non ſperi, & fermamente creda, che'l mio dolce ſalua-
 tore habbia, mentre ch'io ſarò qui giuſo in terra, ad
 eſſere della ſalute mia coſi geloso, come ſuole eſſere il ue-
 ro, & buono amante della coſa amata: che ſe noi uo-

gliamo con l'occhio diritto della mente bene considera-
re, siamo noi tutti, & maggiormente quelli, che ab-
bandonano il mondo per seguirlo, così teneramente ama-
ti da lui, che pure à ripensarlo è merauiglia. con questo
aiuto del geloso amante mio, & infinitamente miseri-
cordioso Iddio, come posso io temere d'essere, non dico
perturbato, & dall'inimico nostro tentato, (che pure
io sono in carne, et in terra à guisa d'huomo uiuo) ma
nelle perturbationi, nelle tentationi così ageuolmente
suffocato, come io temer doueua nel mondo? Tutto
adunque allegro, tutto contento, tutto pieno d'una dol-
ce, & uiua speranza, mi sono in questo solitario luo-
go per fermare, & con l'animo sempre drizzato à Gie-
su Christo per uiuere questa eremitica uita, meno aspe-
ra, anzi piu commoda assai di quello, ch'io pensaua,
& che è dal mondo creduta. uoi da me piu hora, ch'in
uerun' altro tempo, amato messer Marino, se'l mio, et
non il picciolo uostro contento del conuersare meco ui è
punto caro, se la mia quiete, la mia salute, la mia to-
tale sodisfattione ui è, come essere deue, grata; ralle-
grateui; contentateui della mia futura uita; ringra-
tiate Giesu Christo, che mi habbi di que'lacci tratto fuo-
ri, de quali io debile, io superbo, & uano gia mai non
harei potuto scappare. drizzate l'animo uostro nella
uita, che sete, à lui, tal'hor pensando à beneficij rice-
uuti, forse piu, che alcun' altro simile à uoi; et non ui
mostrate ingrato di quelle gratie, ch'egli ui ha sopra
molti' altri donate: & questo farete ogn' hora, che ri-
trahendoui à guisa di lumaca drento di uoi stesso, cer-
carete di nettare le macchie dell'animo uostro, penten-

doni de' passati errori; accioche poi il diuino splendore in esso rilucendo, possa insieme si raccenderui, et illuminarui, che à uoi facile sia trouare il sentiero, che in quella uita, doue hora sete, ui possa senza ingratitude alcuna à lieto fine, coll'amore di Giesu Christo condurre. State allegro, & contento; & salutate la uostra buona consorte, la madre, et le figliuole uostre: & sempre confortatele, come ben sapete, e tenuto sete, all'amore, non di uaghezze, non di piaceri del mondo, che pure passano come ombra, ma di quella celeste patria, doue sarà tra l'altre donne quella piu prezzata, piu rilucente, & uaga, ch'in questa uita piu humile, piu casta, & piu pretiosa si harà tra molte dimostrata. Vago sono della salute di tutte loro, come de la propria mia; et per questo rispetto à simil ufficio ui conforto: & se non sarete tale, che à farlo ui mettiate; io le prego tutte per l'amore di Giesu Christo, che esse uogliano almeno questa carità usare con uoi, & ritrarui, se pur sarete entrato, che nol credo, dalla mala ambitione. raccomandatemi al uostro da ben cognato; & al uostro Leze, & al Dandolo uostro, & al mio carissimo Rhamusio. ne ui sia graue, andando à uisitare il nostro reuerendo Frate Francesco Zorzi, raccomandarmi molto alle calde orationi sue; et dirgli che questa uita, in ch'io mi trouo, non è tale in asprezza, quale ho sempre estimato essere la sua. & che per questo harò sempre grate le orationi sue; pensando, ch'egli, si per il cōtinuo giouare al prossimo suo, come per l'asprezza maggiore da molti canti della uita sua, habbia tanto meritato appresso il mio Signore, s'à lui, & non ad

altro harà sempre drizzata la mente, che mi potrà
grandemente giouare. Et se con qualche dotto, fedele,
et buono ricordo egli penserà d'essermi nella uita, ch'io
sono, utile, harò sempre caro di hauerlo da lui, dileg-
gerlo, et di metterlo poi in quel costrutto, che dal mio
Signore mi sarà posto nel cuore: nell'amore, Et timo-
re del quale, io ui prego, che sempre uogliate stare.
l'istesso dico al uostro fedele, Et da me grandemente
amato Bartholomeo, Et al nostro messer Nicolò Tiepo-
lo, li quali tutti non u'incresca per nome mio salutare.
Tutte le cose dette à uoi, con queste mie inordinate pa-
role, ui sieno ancora per nome del nostro messer Seba-
stiano dette: il quale, con animo acceso dell'amore di
Giesu Christo, vuole tra questi piaceuoli boschi menare
la sua uita: è tutto allegro, tutto contento; Et à pen-
sare alla futura uita, meco insieme ui conforta, et sem-
pre confortera uoi. ilche facilmente farete, se uorrete il
giorno per un breue spatio di tempo pensare al suiscera-
to amore, che Giesu Christo ci porta; Et come patien-
temente egli, per l'infinita sua misericordia, uà tollea-
rando i nostri così graui errori, più tosto sempre, à gui-
sa di pietoso padre, con lusinghe richiamandoci à lui;
che, come severo giudice, punendo gli eccessi nostri. Et
pure noi così ciechi, questo non uogliamo rimirare, ma
solo cerchiamo di commodatamente passare questa no-
stra uita, anzi più tosto questa uera morte.

Nell'Eremo; anzi più tosto in un piaceuole Monasterio.

Vicenzo Quirino, hora frate Pietro,
uostro come prima.

AL MAGNIFICO GIULIANO
DE' MEDICI.

Odo, Magnifico generoso, che la già dolce patria mia è tutta uolta à posare ogni sua passata differenza col mezzo uostro nelle mani del nostro Signore: odo, che uoi, uero seruo di Giesu Christo, ui sete, come sempre mi hauete promesso, per affaticare in ridurre con sicurezza di quella Republica, da uoi sempre istimata, una uera pace tra Christiani: sento il Crucense per simili effetti ritrouarsi già buon tempo in Roma. delle quai cose tutte (siam la coscienza uostra testimonio) ne ho preso, & prendo quella consolatione, che à me già Venetiano, uero amico uostro, et seruo di Giesu Christo, si conuiene. niuna cosa à quella hoggimai da Christiani troppo combattuta patria potrà essere di maggiore giouamento, che questa; niuna, che piu laude apporti al nostro Santissimo Padre; niuna, che piu fermi la pace tra Principi Christiani, che piu inalzi il nome uostro in questa uita, et dopò morte ancora; ne che nella celeste, et uera patria nostra ui possa un tanto merito donare. seguite questa santa, et generosa impresa. abbracciate quel Senato con tutto il cuore. che se un tratto ui stringerete insieme, trouarete fede, fermezza, amore, et in ogni uostra fortuna uno aiuto tale, che forse à gli altri non lo potrete appareggiare. Deh magnifico, sopra quant' altri conosco al mondo, caro, svegliateui questo tratto; scacciate ogni rispetto, ogni altro particolare affetto, che pochi però sempre furono in uoi; et stringete l'animo, & il cuore del uostro santissimo fratello,

che in questa da Giesu Christo portagli occasione non
manchi di condurla à fine. Vederete, rassettati che se-
ranno i Venetiani, una soda, una fermissima cōcordia
dell'Italia tutta, et de' signor Christiani, che si troua-
no in guerra: sentirete in breue tempo l'impresa, tan-
to da uoi desiderata, contra infideli essere ben fondata,
esser ridotta à termini, che altramente poco potete spe-
rare che si riduca. O' buon Giesu, come sono, & sema-
pre seranno le merauiglie tue grandi. & chi l'harebbe
mai creduto questi passati giorni, che nelle mani del
buon Leone, col mezzo del suo magnifico fratello, fus-
se la pace, & la guerra? fusseno quelle discordie tut-
te, che hanno tenuto, & tengono la Europa tutta in
scompiglio? sempre sii tu benedetto, sempre lodato, sem-
pre glorificato. riconosce magnifico di giorno in gior-
no, d'hora in hora le gratie immense, che'l signor ui
porge; & subito riceuuta occasione di piacergli, non ui
mostrate pigro, non lento in menarla à fine. & qual
piu grande, piu bella occasione di fare opera grata al si-
gnore, che'l poner in pace l'imperatore de' Christiani,
il catholico Re di Spagna con quella, che meritamente
s'ha potuto, & può tra l'altre dimandare Republica
Christiana, per il molto, & molto sangue, che gia tan-
ti, e tant'anni hanno sempre sparto contra infideli i cit-
tadin di quella? certo io per me non uedo à questi tempi
cosa, che possa piu lode, piu merito apportare alla san-
ta sede di Pietro, & al nostro Beatissimo Padre, ne che
piu sia per indrizzare ogni riforma, ogni impresa con-
tra infideli à termini desiderati. Vostra sia questa trat-
tatione, uostra questa cura. udite chi cerca il bene,

fuggite le uenenate lingue de' maligni, non ui fidate di ogni uno: siate ritenuto con questo hoggimai tanto nominato Crucense. cognosco ingenium hominis, et uoi usando la solita prudentia lo conoscerete. Et se indrizzarà l'opera sua à pace, come è tenuto, uditelo uolontieri: tendendo ad altro fine, non ui fidate, ne prendete il ueleno coperto di mele. Perdonate al troppo amore, che io ui ho sempre portato, Et porto, et alla troppo baldezza, che donata mi hauete. amate Giesu Christo, et siaui raccomandata la causa sua. Dell'Eremo.

F. P. già Vincenzo Quirini.

AL REVEREN. MONS.
B E M B O.

Molto Reuerendo Signore; messer Giouammatttheo Bembo, nipote di uostra Signoria, con la sua ufficiosissima humanità è uenuto à ritrouarmi; Et di sua mano mi ha appresentato il dotto sonetto di uostra Signoria. non potrei esprimere la contentezza, ch'io ho presa, uedendo serbarfi tanta memoria di me nella mente di tal persona. ringratio Dio, che mi conserua nella gratia di cui tanto honoro. Et benche questo fusse à bastanza à tenermi contento, pure il dono di uostra Signoria è stato tale, che meritaua piu honorato soggetto del mio. ma in piu nobile forse il ualore, Et cortesia di uostra Signoria non dimostraua cosi apertamente la forza sua: perciò che quella è singular uirtù, che da luce alle cose oscure, Et uita alla morte. onde posso ben dire, che s'alcun bel frutto nasce da me, da uoi uien prima il se-

me .io per me , son quasi un terreno asciutto , culto da
uoi ; Et il pregio è uostro in tutto . A' quella parte , che
uostza Signoria mi conforta à non turbarmi per le re-
pulse de gli honori nostri ; ne dirò tanto , che per l' aue-
nire uiua in qual si uoglia humile stato nella patria
mia , sempre riputerò hauer guadagnato assai , haue-
domi uostza Signoria con la forza della penna , Et de
suoi inchiostri fatto per molti secoli apparere uia piu di
quel , ch'io sono ; hora arrecomi tutto à bene , poscia che
nel male , io ritrouo medicina , che mi accresce la uita ;
et tenendo si honorata memoria di me un tant' huomo ,
poco conto debbo far'io , se molti altri se ne scordano : per
la morte de' quali il tempo annullerà si i nomi loro , che
chiaramente si conoscerà allhora , quanto piu uaglia il
ualor d'un solo , che il poco sapere di molti . S'io non ri-
spondo alla prima parte , oue V. S. dice , ch'io mi sfor-
zi pareggiarmi all' honorato mio Zio ; lo fo pensatamen-
te ; non potendo ne à uostza Signoria , ne à me stesso
promettere tanto . Altro non ho , che dire à V. S. se non
pregare Iddio , che mi conserui in questa gratia , ch'io
mi ueggio appresso di quella ; et faccia , ch'io hora cō sem-
plici parole sia sufficiente à ringratiarla d'uno obligo
eterno . Quando ella uedrà i gentilissimi Monsignor Bre-
uio , Et M. Luigi Priuli , si degnarà farmi loro raccom-
mandato . Signor M. Cola attendete à uiuer sano , Et
amarmi . Di Vinegia .

Girolamo Quirino .

AL SIGNORE

AL SIGNORE MESSER MARC
ANTONIO MICHELE.

Molto magnifico, & offeruando Signore: in tante cose V. S. mi mostra l'amore, che mi porta, & la cura, che tiene sempre di fare per me; che di necessità mi costringe ad esserle perpetuamente obligato. Certo con dispiacer sommo ho inteso la iniquità usata contra di me per quel non so chi ribaldo falsario, che uostra Signoria scriue farsi mio conoscente, & familiare, & anco Napolitano; che saria impossibil. deue essere uscito da qualche uil Proseuca, o di Calabria, o di loco piu ignoto, & per imbellirsi si fa di Napoli, & mio amico; che posso io giurare (& non pecco per memoria) in mia uita mai non hauer inteso tal nome, non che conoscere si cattina bestia: & siane questo l'argomento, che tenendo tali costumi, & essendosi discouerto à tanta ribalderia, non potrebbe con me hauer hauuto mai conuersatione: & qualunque sa li modi, & la uita mia, o mi ha sol uisto una uolta, non potria per niente credere, che di si fatti animali io potessi dilettermi. allego in questo V. S. istessa, e Guido mio compare, dal quale non hebbi mai lettera sopra tal materia; ne sapea nuoua di loro gran tempo è; & ne ringratio quella me ne habbia donato auiso. ma M. Pietro Summontio, pochi di sono, era stato auertito di quanto V. S. le scriuea: & credo le rispose quel, ch'io imposi. hora quei tuoni si sono scouerti in pioggia; & ho ueduto, come ha ben trattato il nome mio. mi rincresce hauer a combattere col uento; Dio glielo perdoni, che mi ha fatto passare per la testa quel-

li pensieri, che per auentura non ci passarono mai. Io non mi ricordo, infino à questa età, hauere dispiaciuto mai à persona, ne grande, ne picciola: & priego Dio mi toglia questa uolontà: non dirò piu. ben dico che la ingiuria mi è stata fatta in quella terra, donde io meno l'aspettaua. non expectato uulnus ab hoste tuli. che altro è questo, che un libello famoso? in ogni terra, & massime nelle repubbliche, tal delitto si punisce. se lo ha fatto per darmi honore, io non ne lo ho pregato, ne deuea esso (poi che mi era tanto familiare) farlo senza farmelo prima sapere. se per farmi dispetto lo ha fatto, potrebbe ben essere, che qualche di cadesse sopra la testa sua. se si scusa farlo per uiuere: uada à zappare, o à guardar porci, come forse è piu sua arte, che impacciarsi in cosa, che non intende. se è guidato con quella grossa astutia, à mandar fuori gli falsi, perche io facci seguire gli altri: resta ingannato. Le cose mie non meritano uscire fuori, & questo non bisogna che altri mel dica, che Dio gratia il conosco io stesso. gli ricordo sia sano: che tante spronate mi potria dare, che mi faria estendere il braccio infino là. melius non tangere, clamo. se pur è uero, che esso mi conosca: non mi conosce si uisile, ch'io habbia à comportare queste corna. se è prete, dica la messa, & me lasci stare senza fama, che non la uoglio per tal mano. ben ho signori & amici in Venetia, à chi potrei ben sicuramente commetterla; & so che, per loro humanità, pigliariano ogni affanno per me. ma non sono à quello ancora. Restami supplicare v. s. se si può, prouedere, ch'io non habbia piu di queste percosse: che certo non le merito; & massime che mi.

siano date sotto tal clipeo da quella illustr. sig. dalla quale per l'affettione, che sempre le ho portata, & porto, aspetto honore, rileuatione, & grandezza, & non abbattimento del nome mio. Raccomandomi alla S. V. al S. messer Andrea Nauagiero, à Guido, et à qualunque altro mostra amarmi. Di Napoli.

Giacomo Sannazzaro.

A' M. MARC' ANTONIO
MICHIELE.

Molto magnifico, & honorando Signore: il Signor segretario M. Girolamo Diedo con la sua ufficiosiss. humanità è uenuto à casa mia, & di sua mano mi ha presentato la gratissima lettera di V. S. col bello, & singulare uaso di porcellana, che ella mi manda. non potrei esprimere la consolatione, ch'io ho presa, uedendo di me serbarfi tanta memoria nel petto di tal persona. Ringrazio Dio che'l priego di Ansonio in me si adempia, *sim carus amicis*. & benche questo solo bastasse à tenermi contento; il presente da se è tale, che meritaua miglior casa, che la mia: il che quanto piu conosco, tanto in maggior obligatione mi trouo. non nasconderò il difetto mio, hauuto insino dalla pueritia; se pur difetto si può chiamar à tempi nostri quello, che ad Augusto fu dato à nota; dilettermi di simili suppellettili. pare che V. S. sia stata indouina dell'animo mio. benche in parte l'ho raffrenato col freddo della età: che ne oro, ne argento mi fu mai sì caro, quanto queste delicatezze: & per uenirmi da V. S. non lo cambiaria con lo smeraldo di Ge-

G ij

noua; & sarà serbato appresso di me, come una finissima gioia, in memoria del mio amorosissimo. & uirtuoso M. Marc' Antonio. Son stato un poco tardo à responderle non per negligentia ueramente, ma per la indispositione del tormentatissimo stomaco, caso, che à pena mi lascia respirare. di sorte che mi fa essere inimico di carta, di penna, & di libri, & pur ci ualesse. Questa è la prima uolta, che ho potuto fare questa tumultuaria risposta: alla quale V. S. dara' uenia per sua uirtù: et si renda certa, che io uorrei scriuerle un libro, se potessi, non che una lettera, per renderle le debite gratie, & so disfare in alcuna particella à tanta obligatione. Parmiouerchio offerirmi à chi tiene potere di comandarmi, & disporre di me. Di uera stracchezza mi bisogna far fine. V. S. mi perdoni per amor di Dio.
Di Napoli.

Giacomo Sannazaro.

A' M. MARC' ANTONIO
MICHIELE.

Magnifico Signore, & da fratello honorando. Se alle soauissime lettere di V. S. rispondo piu tardo, che quella aspettaua, la prego non me lo ascriva à negligentia, o à tepidezza di amicitia, uitiij da me molto alieni. Ci son state molte cause; la prima, che le uostre lettere peruennero piu di due mesi poi, che furon date: appresso, che cosi dopò quelle, come per auanti, son stato afflittato, & ancora sono da diuerse infirmitati: le quali mi sono fatte già sì famigliari, cha quasi mai al=



cuna di esse da me si discompagna. Ne anco negarò, che
 & per natura, & per lungo costume son in tal modo
 abituato, che come, doue bisogna, nissuno in seruire
 gli amici è piu di me ufficioso, cosi in scriuerli nissuno è
 meno accurato, ò, per dire meglio, nissuno piu lento: et
 questo, perche giudico la uera amicitia tra' buoni, &
 letterati, poi che una sol uolta è ben fondata, non ha-
 uer bisogno piu di amminiculi di lettere, ma per se me-
 desima sostentar si, & ogni di ponere piu alte radici. Co-
 me che sia, se V. S. non resta contenta delle escusationi
 predette, le dimando perdono del mio tardo rispondere:
 & quella uenia, che forse per giustitia potria dinegar-
 mi, la prego, per cortesia, & generosità di animo me
 la conceda. Di Napoli.

Giacomo Sannazzaro.

A' M. BERNARDO CAPELLO.

Magnifico compare, & Fratello, Le uostre lettere in
 quella parte,oue del uostro incolume giungere costà mi
 auisate, mi sono state gratissime: ma doue con tanto
 affetto della perdita di cosi nobil patria, & di cosi cari
 amici ui dolete, non poco di noia esse mi hanno data.
 Percioche hauendou i io sempre per l'adietro ne casi auue-
 nuti à uoi ueduto si fattamente armato, che con lo scu-
 do della uostra prudentia erauate atto à difenderui da
 qualunque colpo della fortuna; hora ui neggio da que-
 sta ueramente acerba puntura cosi trafitto, che gran do-
 lore sentendo da questa uostra passione, pietoso, & de-
 bito ufficio ho stimato che sia per essere il mio, à metter-

G 1ij

ui dinanzi à gli occhi quelle cose, che uoi inanzi à questa uostra sciagura così chiaramente haureste uedute, come essere hora ui sono dal uelo del uostro dolore contese. Grandissima ueramente è la perdita, come dite uoi, di così nobil patria: & io u'aggiungo di quella patria, nella quale tanti anni, e tanti secoli la uostra famiglia con suo honore, & con utilità di lei è stata illustre cittadina. Grandissima è la perdita de gli amici: i quali al presente sperauano di dare à uoi il premio delle uostre uirtù, & à se acquistare honore della uostra amicitia. & so ben io, che ogni subita mutatione delle cose suole con una gran perturbatione, et quasi con una tempesta dell'animo auenire. Ma di tutto ciò, che fin' hora ui pare d'hauer perduto, io istimo che uia maggior danno siate per hauere, se anche uoi stesso ui perdete: che mi pare che la mutatione della fortuna non debba punto mutare l'animo uostro costante et prudente: col quale non solamente uoi, & la uostra famiglia, ma anche molti de' uostri amici solete reggere, & consigliare. Non uogliate adunque tanto ricordarui la presente calamità, che ui scordiate uoi stesso: et uedrete quello, ch'io ui dico, esser uero. che se ui dolete per desiderio del passato bene, uedrete che niente, o poco di bene fin qui hauete perduto: uedrete che niente di nuouo, et inusitato è à uoi auuenuto: et che la fortuna incontro à uoi non ha punto il suo costume, et la sua natura mutata. ella è sempre instabile, inconstante, & cieca. anzi più tosto douemo dire, che anche in questa uostra sciagura ella habbia usata la sua propria, et natural costanza, ch'è d'esser sempre inconstante, et di non stare mai in un medesimo stato. Ella

era tale, & non altramente ella era, quando ella ui da
ua speranza di qualche gran bene, & mostraua di uo-
lerui saltare. et s'ella u'ha cosi à mezzo'l corso abbana-
donato; ditemi un poco, chi è quello cosi felice, che sicu-
ro sia, che ella un di non sia per abbandonarlo? Volete
uoi uedere che niente del uostro hauate perduto? conside-
rate che se uostre fossero state quelle cose, dellequali ui do-
lete, in niuna guisa perderle non haureste potuto. pen-
sate uoi che sia da essere molto caro istimato quel bene, il
quale sempre su l'ale per dipartirsi, et fuggirsene si stia?
il quale à noi col suo fuggire sia per arrecare una infinì-
ta noia? anzi ui dico io, se la felicità presente ritenere
non possiamo, & se ella da noi partendosi, infelici ci deb-
ba lasciare; che cosa si può dire che ella sia, quando à
noi ne uiene, se non una certissima arra di douerne fare
infelici? percioche colui è ueramente infelice, che à qual-
che tempo è stato felice: & ueramente intende che cosa
sia il male colui, che ha prouato il bene. et però consi-
glio è il fare con la pazienza leggiere quelle cose, che dal-
la forza costretti nostro mal grado conuenimo patire. et
che cosa è altro l'esser impatiente di ciò, che mutarsi, o al-
tramente essere non può di quello, che stato è, se non es-
cerbare, et accrescere il suo propio dolore? Ma se io u'ad-
dimanderò, se uoi credete che'l mondo sia da un supremo
intelletto con ragione gouernato; non direte uoi che si?
non ui confermerete appresso, che da questo intelletto sie-
no et le grandi, et le picciole cose ordinate, e rette? et che
niuna cosa non si fa qua giù, che da lui cola su non sia
uolata, et permessa? non credete appresso, che, non essen-
do dal finito all'infinito proportione alcuna, la uista de'

mortali, che è picciola, debole, & inferma, non può
nel profondo, & inuisibile diuino splendore fermarsi,
o scorgere cosa, che sia nel suo secreto? certo si lo crede-
te. Credete uoi che da questa mente del mondo, che è una
bontà infinita; possa mai altro, che cosa buona auue-
nire? mi direte che no: ma pur non so che ui dorrete,
dicendo che'l uostro esilio a' uoi non pare, che buono
sia. Ma leuateui datorno questa passione, & sana-
mente giudicando, il uero scorgete; & se uoi uedete,
che tutto quello si fa al mondo, si faccia col gouerno di
un solo, il quale con cause a' uoi incognite sempre fa
bene, & mai non fa male; uogliate anche credere,
che questo uostro esilio sia da questo infallibile consiglio
per bene auuenuto. Chi sa, che per questa uia o piu
che mai grato non siate per ritornare a' gouernare con
gli altri la uostra nobil patria, & a' godere i uostri ca-
ri amici; o qualche altro bene a' uoi, & alla uostra fa-
miglia non si apparecchi? O quanti hauemo noi uedu-
ti per mezzi noiosi, & dolorosi essere a' somma felicia-
tà, & gloria, peruenuti, & dopo simili esilij, essere
con sua somma laude stati restituiti nella patria. non
sapete uoi quello, che a' Camillo, Lentulo, Cicerone; a'
Temistocle, ad Aristide, Milciade, Cimone, & a' tan-
ti altri Greci, & Romani amplissimi cittadini auuen-
ne? non hauete ueduto nella uostra città molti, & mol-
ti, a' quali l'essilio di questa città è stato quasi un'adito
da potere al mondo dimostrare il loro ualore? & han-
no, mentre uissero, lodeuoli, & egregie opere operato,
& morendo si hanno una immortal gloria partorita?
tra questi fu il magnifico, & illustrissimo Carlo Ze-

no: & à nostri di il Serenissimo Grimani fu dall'esilio
 riuocato, & alla suprema dignità di questa Republica
 condotto. ma che ui debbo io piu dire? se non che questa
 uita è come un sogno; nel quale l'anima dorme, men-
 tre ella è accecata dalle tenebre di questa carne, non al-
 tramente che si faccia il corpo la notte da graue sonno
 oppresso. & è da credere che non siamo da Dio creati
 per fermarci qui: percioche rarissimi sono coloro, i qua-
 li molto piu di amaro, che di dolce non sentino in tut-
 to'l corso della uita loro: si come il dottissimo, et clarissi-
 mo nostro Trissino ci dimostra. che è necessario ad ogni
 modo nell'entrata di questa uita piu d'amaro, che di
 dolce gustare. & la sorte di felicità de' mortali è tale,
 che sempre l'huomo è in nuoui pensieri, & sollecitudi-
 ni: & la buona uentura ouero non ne uien mai data
 à pieno, ouero poco ci dura. questo abbonda di ricchez-
 ze, ma d'essere ignobile si uergogna. Quest'altro nobi-
 le, & pouero uorria la sua nobilità con la ricchezza
 permutare. Quell'altro ricco, et nobile, perche non ha
 figliuoli si lamenta. et chi ha figliuoli, se gli ha tristi,
 uorrebbe esserne priuo: se gli ha buoni, teme mai sem-
 pre di perdergli. & chi ha questo, et quell'altro, sarà
 poi o del corpo, o dell'intelletto infermo. Onde auuiene,
 che non è alcuno, che con la conditione del suo proprio
 stato s'accordi. & non è da credere, che Dio ci habbia
 fatti per hauer molto male, & poco bene, si come in
 questa brieve & trista uita habbiamo: percio è da fer-
 mare le nostre speranze altroue: et auuenga che può,
 è da stimare che buono sia tutto quello, che accade. il-
 che se à noi forse par male, giudichiamo che non così

sia, ma che così à noi falsamente appaia: perche non possiamo per la nostra infirmità scorgere le cagioni delle cose. Considerate compare, che colui solamente è misero, che si riputa esser misero: sì come colui ueramente è ricco, che di poco si contenta: & la felicità, & la buona fortuna non consiste ne i magistrati, & nelle ricchezze, ma si nell'equalità del desiderio. Onde à me pare che ciascuno possa da se la sua fortuna buona formarsi, ne temere che auuerso caso, o strano accidente nocere gli possa. Volete uoi uedere, che la uera felicità dell'huomo non puo in questa uita acquistarfi? ditemi un poco, chi aspira à questa felicità? o che sa, o che non sa, che ella sia per mutarsi: se non sa, come puo esser felice colui, che sia ignorante? se sa che le rote della fortuna sono instabili: forza è che tema di perdere il bene, che possiede, sapendo certo di doverlo, quando che sia, perdere. & à che modo puo esser felice chi in continua paura si ritroua? dir mi potreste, che chi non fa molta stima di quello, che tiene, non dee temer di perderlo. uì rispondo, che non puo esser fatto felice colui da quel bene, che poco stima. Et che ogni felicità di questa uita perdere ci si conuenga, non fa bisogno altro dire, se non che i colpi ineuitabili della morte tutti ad un modo ci finiscono, & ogni cosa disperdono: sì come la subita, & à tutta la città lagrimabile, & à noi dolorosissima morte di M. Leonardo Lauredano nostro così amaramente, come chiaramente ce lo ha dimostrato. Queste cose, ch'io ad altro tempo ho da uoi udite, & approximate, mi son mosso hora à dirleui, nō per insegnarleui, ma per farleui conoscere sì come uostre, che uoi

forse, dall'acerbo dolore abbagliato, uedere non potete. Non sete uoi quell'istesso, che al uostro da noi dipartire mi diceste, che l'essere soggetto à questi illustrissimi signori era una grandissima, & sicurissima libertà? et che erauate per essequir le loro deliberationi, ancora che piu aspre ui fussero parute? & che, non meno che la giustitia, è da laudare la loro clementia? Della quale sperauate tanto, quanto era l'inestimabile uostro desiderio di giouar con la fatica, con la uita uostra, & de' uostri figliuoli à questa eccellentissima Republica. Sperate adunque, & uiuete: ch'io spero, che, perche uoi sete huomo da non essere perduto, & perche questi illustrissimi signori sono prudentissimi, siate per rihauer tutto il perduto, & d'auanzo assai. Se punto di giouamento ui hauranno le mie parole donato, mi sarà gratissimo, ch'io habbia almeno una uolta fatto beneficio à cui molto & debbo, & desidero: se elle non ui hauranno giouato, non mi sarà stato molestol'hauere questa pezza con uoi ragionato. Mi raccomando à uoi, alla magnifica mia comare, salutando la brigata. Di Venetia.

Compare, et fratello Marc' Antonio da Mula.

A' M. GIOVANBATTISTA.

* . . .

Messer Giouanbattista mio ualoroso: Mi rallegro della opinione, che uoi portate di douer essere à Lucca: non perch'io stimi certo di hauermiui à trouare, ma perche mi sarete piu uicino: onde io potrò hauere piu

fresche nouelle di uoi . Et forse ui farò io ancora ? ben
che io non uorrei uenirui, se non per fermarmi; che tan
to desidero io ciò , quanto uoi di uenire à Roma : doue
uenuto spero (colpa del corrotto uiuere di questi preti)
che conoscerete che fedelmente ue ne ho sconsigliato :
concio sia cosa ch'io non pensi , che l'animo uostro non
sia per rifiutare quello , che il mio disdegna , Et odia ,
cioè tante sceleraggini , quante non sono nel resto del
mondo : si che con sopportatione uostra , Et di chiunque
uede corto , io uoglio uiuere à Iddio , à me stesso , Et à
gli amici : Et godermi , che potrò farlo , d'uno honesto
otio delle lettere questi pochi anni , che mi auanzano .
Il qual pensiero spero di douer tosto mettere ad effecutio
ne . si che uoi , se uolete ch'io creda , che ui piaccia di ui
uer meco , cioè di philosophare , riuolgete l'animo à ui
uere nella patria : doue io uoglio ridurmi , Et rimosso
da tutte le passioni uiuere così uirtuosamente , che uoi
abbiate con molti altri da inuidiarmi . et allhora quan
do sarete satio di questa uita (che douerà esser tosto) mi
giudicherete , se non sauo , almeno molto aueduto . ne
hora douete credere ; che questa mia deliberatione nasca
da altro che da giudicio : perciò che potete pensare che
non uenga da non sapere fra tutte le nature de gli huo
mini accommodare la mia ; che lo so fare : ne anco , per
che io non duri uolontieri fatica ; che uoi potete , et mol
ti altri con uoi , hauer compreso dalle attioni mie , che
egli è altramente , et ch'io abhorrisco quelle persone , che
uiuono indarno , et solamente pensano al uiuere , et à
piaceri . Non douete ancora credere , che proceda , perche
io ricusi la seruitù , come seruitù : che lasciamo stare ,

che horamai potrei farlo, & uiuere in Roma secondo il grado mio assai acconciamente, io ui dico tanto, che quasi che la natura m'hauesse fatto nascer seruo (che pur sapete che non solamente son nato, ma uint'otto anni senza padre uiuuto libero; & posso anchor dire senza madre, percio che ella o per l'affettione che ella mi portaua, o per la sua piaceuol complessione, mi lascio sempre in mia liberta) io so tanto bene, & con si fatta humilta sottopormi a queste leggi di seruitu, che direi ch'io non sapeffi fare altra cosa con tanta destrezza, et sollecitudine, ne cosi perfettamente: ma nasce, come io u'ho detto, da uero giudicio: percio che non solamente da questi illustri per ricchezze non si puo hauere, ma non si puote ancora sperare premio, che sia di lunghe fatiche, o di rischio di morte; se l'huomo nou si riuolge ad acquistar per uie dishoneste; percio che essi non carezzano, & non esaltano se non adulatori, & quelli, che fanno per alphabeto le habitationi, le pratiche, & le qualita delle cortigiane. non uogliono uederli auanti, se non quelli, che lor parlano di buon cibi, & di uini; quelli, che fanno trouare piu secrete, anzi piu aperte uie, non dico solamente di acquistar danari per uia ordinaria, ma di uendere li beneficij. non fanno grate accoglienze, & fatti, se non a quelli, li quali con piu colorate scuse fanno torre loro dalle spalle li creditori, benché powerissimi; & mancar di fede il giorno tante uolte, quante uien loro destro per piacere al signor loro. et perche messer Giouanbattista mio, la maggior parte, anzi quasi tutti gli huomini che habitano qui, o lasciarisi tirare dall'uso uniuersale, senza accorgersene, &

senza far resistenza, o pur perche auidi di alzarfi, uedono che niuna altra uia è stata lasciata aperta à poter farlo, se non questa, si sforzano di fare quelle cose, le quali uedono esser in uso, & in credito. la onde ne nasce una moltitudine di uitij, tale quale io ui ho dipinta, et molto maggiore. però conoscendomi huomo; non uoglio fare piu esperienza della mia uirtù: ma uoglio lasciare questa Babilonia, la quale io non mi merauiglio che li barbari habbino saccheggiata, & in molti luoghi guasta; ma merauiglierei io bene, se haueſſero fatto altramente, e merauigliomi hora, che indugi tanto à uenire maggior flagello. perciò che, come per li danni, che alcuno, o gran parte, o tutti quei, che si ritrouarono al sacco, patirono; sia lecito à loro, et à gli altri che non ui erano, ne sentirono danno, rubbare, & abbracciare tutti gli uitij; ciascuno si sforza di far molto peggio di quello, che auanti il saccheggio faceano. et benchè l'animo uostro (liberamente ui pungerò) sia stato sempre alquanto macchiato dall'auaritia mercantescà, nella quale le siete cresciuto, per non dir nodrito; & per questo desideriate d'acquistare infinite ricchezze; non recandoui per la mente, che d'affai meno è la natura contenta; pure io spero che darete luogo alle mie uere parole, come solete fare: et considererete che le mie facultati con le uostre insieme, o le uostre con le mie, che le stimo comuni, basteranui: & che per qualche modo ne hauerete piu, che il bisogno: perche Iddio prouede à i buoni: ch'io ui riputo buono, ancor che io ui habbia detto auaro: perche questa auaritia la scuso appresso di me, che ui stimoli per accompagnar la giouentiù no

stra di qualche ornato uestimento, & per mantenere il
 decoro delle lettere, & ispendere nelle cose honoreuoli,
 & uirtuose: & ancor perche Giacomo uostro fratello,
 essendo priuo di figliuoli, douerà pensare di uoler por-
 re qualche particella del molto, che egli ha, per la esal-
 tatione uostra: & io non mancherò di esortarlo, paren-
 domi di fare cosa non meno desiderata da uoi, che hone-
 reuole, & debita à lui. & s'io uerrò à Lucca, ui con-
 sumerò ogni opera: & mi dò à credere di giouarui, et
 di disporui poi à prendere il mio ricordo fedele: acciò che
 tra uostri uiuendo, o con ogni pensiero abbracciate la
 uostra picciola repubblica, bisognosa de' uostri pari; la
 quale, per quello ch'io ne ueggia, mi par condotta à
 mal termine per lo mal gouerno di coloro, che n'hanno
 cura: oueramente, come molti saui hanno già fatto, se-
 guitare la quiete, & dal reggimento publico riuolgersi
 alla notitia delle cose. noi aspettauate, ch'io diceffi alli
 strepiti giudiciali: la qual uita, & per la tranquillità
 che reca, et per la soauità della scienza con che ci diletta,
 è così utile, & piaceuole, ch'io non so se cosa è qua giù,
 la quale con tanto desiderio cercare dobbiamo. Ecco la
 lunga storia; la quale io ui ho ordita, uolendo solamen-
 te dire, che mi piaceua, che fuste per douer andare à Luc-
 ca: ma scusimi la puzza di tanti peccati: in mezzo de'
 quali à mio potere m'ingegno d'imitare il sole, il quale
 non riceue dal fango, che tocca, bruttura alcuna: et ap-
 presso la paura, ch'io hò, che uoi nō diueniate tale, se ui
 conducete qui. Rimaneteui con buona pace d'animo.

il Guidiccione.

AL REVERENDISSIMO: CARDINAL:
D. I. R. A. V. E. N. N. A.

Reuerendiss. S. mio. colendiss. Quella buona semen-
za, che altri desidera nelli suoi campi, uostra Signo-
ria Reuerendiss. sa ch'io son molto piu obligato à deside-
rar, & procurar che si sparga nelli miei. et perche hog-
gidi ce n'è quella carestia, ch'ella sa, io aspettava con
gran desiderio il Padre Maestro Agostino questa quaresi-
ma; sperando che N. Signor Dio s'hauesse à seruire di
quel raro instrumento per produr qualche buon frutto
in questa città. ma poi che uostra Signoria reuerendissi-
ma adopera la forza dell'autorità sua in comandar-
mi, che mi acqueti, che sua Paternità habbia à resta-
re in Ferrara io m'imaginerò che Ferrara sia Verona; et
misurerò il debito mio col uoler di lei, pensando che Dio
l'habbia mossa à farmi questo comandamento per qual
che miglior effetto di quello, ch'io dissegnaua. onde ri-
mettendomi intorno acciò alla uolontà di uostra Signo-
ria Reuerendissima, non mi resta altro che pregarla che
si degni conseruarmi in quella possessione della gratia
sua, nella quale mi trouo già tant'anni. et à lei humil-
mente, et con tutto l'animo mi raccomandando. Di Roma.

Il Vescouo di Verona.

A' M. LVIGI CALINO.

Magnificor Signor mio. Se uostra Signoria crede,
ch'io l'ami sommamente, & offerui, ella non s'ingan-
na punto: perche ho conosciuto in lei sempre tanta bon-
tà, & tanta cortesia, che non mi terrei huomo, se non
la

la offeruassi, & amassi con tutto il core: ma non uoglio già, che restiate ingannato; credendo, che l'ufficio, che ho fatto in quella lettera, sia tanto segnalato indicio del mio amore singulare uerso di uoi, quanto mostrate di credere: perche uì confesso ingenuamente, che harei fatto il medesimo ufficio con quale altro si uoglia gentilhuomo, pur che mi fosse uenuta l'occasione, & hauessi hauuto qualche buon mezzo di potergli dire il parer mio: perche considerando, che frà una moltitudine di huomini infinita si truouano tanto pochi, che siano atti alla eccellentia delle lettere; sento un dolore grandissimo, quando ueggo, che quelli pochi di atti diuentano inetti per colpa delli maestri; & dove hauriano potuto illustrare il nostro secolo col lume delli suoi scritti, l'oscurano, & infamano con uersi, & prose ridicule, & odiose. Adunque non solamente dall'affettione, ch'io uì porto, fui mosso à scriuerui, ma molto piu dal desiderio grande, che ho di uedere, che i tempi nostri fioriscano di buone lettere, & d'ingegni: fra quali ingegni ho sempre numerato quello del nostro M. Mutio. del quale hauendo concetto una bellissima speranza, come potrei fare io, che non mi dolessi sommamente, uedendo, che così nobile pianta, per essere mal coltiuata, degeneri; & d'onde si aspettauano frutti soauissimi, & eccellentissimi, si raccolgano labrusche, & sorbe? Et perche mi domandate consiglio, & rimedio, dico signor mio, ch'io non saprei darui ne miglior consiglio, ne piu sicuro rimedio di quello, che già uì diedi: & mentre quelle mie instructioni furono offeruate, gli scritti di messer Mutio faceano fede, che elle fossero buone, &

utili: come hora essendo loro tanto degenerati, fanno
testimonio, che elle non siano piu ne stimate, ne offer-
uate: benche il quinterno delle epistole, che mi hauete
mandato, pieno di sensi, & di parole inette, il dimo-
stra chiaramente: perche fra i miei ricordi, questo era il
principale, che niuno maestro si riputasse mai ne tanto
dotto, ne tanto eloquente, che essercitasse messer Mutio
in compositioni fatte, & composte di proprio ingegno,
ma sempre traducesse di latino in uolgare qualche pro-
sa di Cicerone, correggendo poi le compositioni del put-
to, con le istesse parole di quel diuinissimo scrittore: per-
che tenendo questa uia, era quasi impossibile, che il put-
to non facesse un mirabile profitto; empiendosi l'orec-
chie, & lo animo di sensi prudentissimi, di parole, & lo-
cutioni elegantissime; & di numeri, e testure bela-
lissime: ma questo uostro nuouo maestro ha giudicato,
che le sue ghiande siano piu soauì, che l'ambrosia di Ci-
cerone: & se uoi permetterete, che uostro figliuolo si no-
drisca di cosi nociuo, & rustico cibo, credo di poterui
affermare con uerità, che egli nelle lettere diuenterà
un gran uillano: (il che non permetta il signor Dio)
doue haueuamo concetta certissima speranza, che do-
uesse diuentare un'huomo diuino. Et perche forse sare-
ste piu cauto, & piu diligente, se consideraste, di quan-
ta importantia sia questo mio ricordo, uoglio parlare so-
pra ciò un poco à lungo, mostrandoui chiaramente (co-
me spero) che à questi tempi è quasi piu che necessario,
che i maestri si astengano da essercitare gli scolari con
le compositioni fatte di propria inuentione: & si degni-
no di preporre i diuini scritti di Cicerone alle loro ciancie

inette, & plebeie, & piene di corrotta latinità. & per procedere con qualche ordine, uoglio prima secondo il costume de i filosofi fare alcuni fondamenti, sopra li quali fondaremo le conclusioni di questo nostro ragionamento. Dico signor mio, che niuno può insegnare quello, che non sa. Appresso dico, che le arti, che s'insegnano per uia d'imitatione, sono molto pericolose; & molti che poteano riuscirc artefici eccellenti, per colpa della imitatione restano ignobili & oscuri; come seria à dire, molti pittori hoggidi seriano famosi, & illustri, se fussero cresciuti sotto la disciplina, & imitatione di Michel Angelo; ma sono pittori di cantinelle, perche la loro mala sorte diede lor per maestro il Moro da Sanguigno. se adunque l'artificio del scriuere consiste sommamente nella imitatione, come nel uero consiste; è necessario, che uolendo far profitto, habbiamo maestri eccellentissimi, li quali habbino concetta nella mente sua una bellissima forma di scriuere; & poi la sappiano esprimere, & rappresentare nel parlare, & nel scriuere, proponendo alli discepoli una imagine bella, & stupenda di eloquenza; nella quale mirando loro, & ponendo ogni studio ad imitarla, & ritrarla, à poco à poco la loro mente s'innamori di quella eccellente bellezza, & finalmente concepisca, & partorisca una forma, & una idea di scriuere simile à quella, che loro proposta dal maestro. Credo, che questo breue discorso possa farui conoscere chiaramente, che coloro, che ci uogliono essercitare nel scriuere, & ci propongono le compositioni fatte di proprio ingegno, ci ponno fare grandissimo danno, se non sono scrittori eccellenti: & que-

sto è tanto uero, che uediamo hoggidi pochissimi gioua-
ni uscire delle comuni scole con fama di buone lettere,
et di eloquenza: perche nel uero gli scrittori buoni fu-
rono a tutti i tempi rarissimi: di maniera, che non ci
deue parer cosa strana, che hoggidi ne sia tanta caren-
zia, considerando la miseria di questi secoli, nelli quali
la lingua latina si acquista con tanti sudori; doue an-
ticamente era à tutti commune, et naturale: et gli
maestri sono ignorantissimi, doue alhora erano peritissi-
mi: et gli premij di tante fatiche sono piccolissimi, do-
ue in quelli tempi felici erano tanto grandi, che la elo-
quenza menaua per strada sicura, et espedita gli huo-
mini infimi alla sublimità del consolato. queste, et al-
tre cause fanno, che il scriuer bene, massime nella lin-
gua latina, è tanto difficile, che deueremmo mirar quasi
come cosa miracolosa un buon scrittore: ma siamo tan-
to ignorantissimi, che non sappiamo discernere gli eccellenti
da i plebei. et subito che l'huomo nelle sue compositioni
schina i uocaboli barbari, et frateschi, pensiamo, che
egli scrina ben latino: et di qui nasce, che non sola-
mente il uolgo, ma etiandio molti, che per le città han-
no fama di buona dottrina, et di buon giudicio, ammi-
rano il stile di Erasmo, del Melantone, et di certi no-
stri italiani: li quali non seppero mai, ne forse sapran-
no ciò che sia la bellezza, la proprietà, la eleganzia, la
purità, et la copia della lingua latina. et la disgraz-
ia uuole; che coloro, che di questa cosa diuina hanno
qualche cognitione, et gusto, quasi tutti sono huomia-
ni grandi, et nobili; et quelli, che costretti dalla po-
uertà, fanno professione d'insegnarla, quasi tutti sono

lontanissimi da saperla: & come essi sono inetti scrittori, & pieni di improprietà, & di sciocchezze, così fanno diuentare ancora gli poveri scolari; li quali più facilmente imparano il male, che il bene; & spendono la sua giouentù in componere uersi, & prose tanto plebee, & uili, che beati loro, se non hauessero mai imparato grammatica: perche non diuenteriano fauola del mondo; et hauriano potuto mettere la industria in cose honoreuoli; doue si affaticano per farsi uergogna, & gioco de gli huomini ueramente doiti. Adunque per uenire à qualche conclusione, dico, che se uogliamo imparare di scriuere latino, è necessario, che habbiamo ottimi maestri, li quali habbiano offeruato con somma diligenza, & perfetto giudicio la proprietà, & la bellezza della lingua latina; che si siano essercitati molti anni in scriuere; che habbiano grande inuentione; che sappiano l'arteficio di disporla, e trattarla con dignità; che sappiano uariare gli stili, & la oratione, accomodando le parole, le locutioni, le figure, gli numeri alle materie: le quali, come sono diuerse, così richiedono il stile, & la locutione diuersa; come uediamo che la diuersità delli corpi, & delle qualità delle persone ricerca diuerse uesti, & diuersi abiti, & ornamenti: perche la ueste grande non ha conuenientia con il corpo picciolo; ne l'habito regale è proportionato al gentil huomo priuato. Et perche è quasi impossibile à questi nostri tempi miseri trouare maestri, che habbiano tanta eccellentia; resta, che trouiamo almeno maestri, che siano tanto modesti, & discreti, che conoscano la propria insufficiencia, & la sufficiencia, anzi perfettione, et di-

uinità di Cicerone ; & conoscendola trouino uia, che Cicerone faccia per loro quello , che essi non fanno fare ; cioè che esso dia le theme à gli scolari , & le corregga . il che seguirà , se sapranno con buon giudicio , & destrezza tradurre in uolgare quelle prose tanto belle , stupende , & miracolose , che non si trouerà mai huomo tanto eloquente , che possa con le sue lode agguagliare la loro quasi incomprendibile eccellentia , & perfettissima perfezione . Io, Signor mio, uì ho detto il parer mio : il quale se è buono , resta che preghiamo il Signor Dio , che uì conceda un maestro , che sappia , & uoglia esserguirlo , & offerui nell' insegnare , & leggere quelli altri auisi , che io già diedi à uostra Signoria : alla quale bacio la mano . In Verona .

Marc' Antonio Flaminio .

AL REVEREN. MIO SIGNORE, IL
SIGNOR CARD. BEMBO.

Non era conueniente ne al pio, & santo istituto di Papa Paolo, ne à i grandissimi meriti di uostra Signoria reuerendissima, che già gran tempo è stata & reuerendissima & dignissima di questo grado , che noi suoi seruitori rimanessimo ingannati della gran speranza , la quale & dal costume, che sua santità ha osservato per lo adietro nel dispensare questa dignità , & dalle rare, & diuine conditioni di uostra Signoria ne era stata data . Et perciò io non dubitai mai , che alcuna altra causa potesse fare , che uostra Signoria non hauesse questo grado , se non che forse ella per qualche suo pru-

dente rispetto hauesse detto di non uolerlo. hora da cosi grata, & dolce nouella fatto certo, che & sua santità ha creato Cardinale uostra signoria reuerendissima, & ella ne è stata contenta; con lei me ne rallegro tanto di cuore, quanto alla mia offeruanza et deuotione uersolei, all'honore della nostra patria, all'utile, & alla dignità di quel sacratissimo ordine si conuiene: che per tutte queste cause io ne sento una infinita, & inestimabile allegrezza: la quale non potendo io con la mia presentia, si come è mio debito, dimostrarle, non ho uoluto tardare a farlemi presente, & riuerente a quel modo, che posso anch'io tra molti suoi seruitori, che d'intorno le sono, ritrouarmi; inchinandomele, & baciandole la mano. Così piaccia alla maestà di Dio di fare, che quello, che piu tardo, che noi non desiderauamo, è stato a uenire, piu lungamente ad utile della chiesa santa, & honore della nostra patria, & a consolatione de' suoi seruitori, & di me, duri, & permanga; & quel tempo, che a questa dignità reuerendissima, la quale già molti anni aspettaua di essere honorata da V. S. è stato tolto per lo adietro, le sia hora restituito, et prolungato per l'auenire. Et alla buona gratia di V. S. R. senza fine mi raccomando. Di Padoa.

Marc' Antonio da Mula.

A' M. ANNIBALE CARO.

Compare, s'io hauessi guardato alla discretione della mia fortuna; la quale come soglia fauorire tutte le cose mie, uoi ne sete parimente informato; non hauerei ne

H iij

ne scritto alla S. D. Giulia, ne dato risposta alla uostra
soauissima lettera. Perciò che hieri, quando pensai di uo-
ler scriuere, mi nacquero in un tratto tanti impedimen-
ti, che sarebbe un fastidio il raccontarlo. per il che fui
sforzato à differir questo mio ufficio à questa mattina:
Et cosi, non sendo ancora pienamente uscito il giorno,
mi sono messo à scriuere pieno di sonno, Et di fastidio:
di che uì darà argomento la scrittura istessa, se ponete
mente al uacillare delle lettere: le quali, quando non uì
fossero cosi conte come sono, uì potrebbero parere scrite
te per altra mano. hauerei mille cose da dirui, ma la
speranza ch'io ho del uostro ritorno, fa ch'io mi taccia
per questa uolta: Et uoglio, che mi basti il farui sapere,
che le cose mie tutte stanno nel medesimo termine, che
uoi le lasciate; e tanto peggiore, quanto che il non dar-
le fine è cagione, che ogni giorno mi uada rauiluppan-
do in maggiori intrichi: sì che serà forza far quella bel-
la mostra di che mi scriuete. Ma se uoi mi amate, non uì
lasciate pigliare da queste sirene Napolitane, tanto, che
non ritorniate tosto à Roma: accioche la fortuna non si
possa uantare di hauer finalmente ritrouato un mezz-
zo, col quale mi faccia disperare à fatto. State sano, et
salutate messer Campagna; col quale mi doglio della
sua disauentura. Di Roma.

il Molza uostro.

A M. LVIGI DEL RICCIO.

Se io potessi tanto in uoi, quanto l'amico, à richie-
sta del quale io uì scriuo, si crede che io possa; mi ri-

puterei per questa uolta felice, per la molta allegrezza, che harei di seruirlo per uostro mezzo. L'amico è quel messer Giulio Spiriti da Monte Santo; del quale mi ricordo hauerui parlato altre uolte. Sappiate, ch'è la bontà, la fedeltà, & l'amoreuolezza del mondo. ha molte lettere di leggi, assai pratica delle speditioni di corte: in somma è dotto, diligente, & sincero, quanto si ricerca all'esercitio, nel quale desidera di essere operato da uoi. Mi fa intendere, che nuouamente hauete aperta una ragione in Banchi: di che sento grandissimo piacere, & ue ne dico il buon prò. Nelle facende, che u'occorrono giornalmente, uorrebbe, che ui seruiste qual che uolta di lui, così nelle liti, come nelle speditioni; per hauere occasione di farsi conoscere. & perche io l'amo, quanto me stesso; perche conosco, che è degno di maggior cosa, perche s'imagina per mia intercessione d'esser compiaciuto; & anche perche io non ho tanto poco animo, che non mi s'imi di meritar questa gratia; ne tanto poca fede in uoi, che non pensi d'ottenerla; tanto piu, che son certo di procurare in questo non meno il uostro bisogno, ch'è la sua sodisfattione: non ho uoluto mancare di ricercar uene. Io ui prometto, che ue ne terrete benissimo seruito. del resto, non so che ui preiudichi in cosa alcuna ad operar piu lui, che un'altro: & fare beneficio ad un giouane da bene, & che riconoscerà sempre d'hauer questo principio da uoi. il desiderio, che io ho, che costui sia seruito, non può esser maggiore: imperò con la maggiore efficacia, che io posso, ui prego, che siate contento di consolar uene. Se mi trouassi appresso la dottrina, che io hebbi da uoi, ue ne

scriuerei nella nostra lingua : ma spero che m'intenderete ancora in questa . Et mi vi raccomando .
Di Faenza .

Annibale Caro .

AL MOLTO HONORATO,
M. PAOLO MANVIO.

Honoratissimo signor mio , il Tramezzino mi diede la lettera uostra : & per uentura mi ci trouai , che apriu il plico . mi è stata grata , quanto uoi potete pensare ; & ui ringratio di cuore . risponderò confusamente , come è l'animo mio hora confuso di dispiacere , & piacere ; et comincierò da quella parte , che piu mi preme . Egli è il uero , che alla partita d'uno amico mio di Venetia , col quale io era in obbligo della uita , conuenendogli per cosa , che gli importaua all'honore , uenire in Roma , ne hauendo danari pur da montare in barca , io ricercato da lui co i piu efficaci , & ardenti prieghi , che io sentissi mai , & non potendo per altra uia souuenirlo , diedi al Giunta quelle correctioni , che gia quattro anni fece padre Ottauio sopra alcune orationi di Marco Tullio , quelle , che haueste uoi da me gia in casa Colonna . come io gliele dessi , & con quale animo , pensatelo uoi , che ben mi conoscete : perche in uero fu atto sforzato , & contra la natura , & l'instituto mio . Et benche la cagione , che à ciò m'indusse , sia di humanità , & di ufficio , come uedete : nondimeno e mi pare poterne dall'altra parte essere giustamente biasimato , perche ho disseruito uoi . et però siate certo , che dall'ho-

ra in poi sempre ne ho portato l'animo scontento, et pie-
 no d'un pungentissimo rimorso. Qui non uo stender-
 mi in narrare altro: che con uoi non mi pare necessario:
 ma, come ho detto, fu gran bisogno, & gran necessi-
 tà, alla quale io non potea, ne douea mancare, che mi
 sforzò. che, come sapete, l'huomo in simili casi talhor è
 astretto à far cose, che per ordinario non farebbe per la
 uita. se perdono è al mondo concesso & dalla natura,
 & dalle leggi, parmi che sia trouato per queste simili
 colpe. ò quanto dolsemi allhora, quanto me ne son do-
 luto poi, & dorrò sempre. Potea la fortuna indurmi
 à far cosa, in che offendessi solo me stesso: non fu con-
 tenta di questo: uolse che insieme offendessi i due più
 cari amici, ch'io m'haueffi, uoi, & padre Ottauio.
 Messer Paolo per gratia con parole nō aggrauate la for-
 tuna mia, con dirmi, ch'io feci ingiuria. io errai, io ui
 offesi, io feci cosa ingiusta; ma non ui feci già ingiuria:
 perche quel ch'io feci, fu contra uolontà mia, non fu
 con fermo giudicio, non fu à quel fine. benche di uero
 non parlate di uoi: scriuete, ch'io ho fatto ingiuria à
 padre Ottauio, & che in gran maniera è sdegnato me-
 co. Già me n'era auueduto: che non ha uoluto far ri-
 sposta à due lettere, ch'io gli scrissi à di passati. Se pa-
 dre Ottauio pensa, ch'io facessi per fargli dispiacere, o
 danno, o dishonore, o ingiuria, fa una grande ingiue-
 ria à me: & se non pensa, che qualche causa straordi-
 naria mi fece incorrere à tal termine, mostra non ha-
 uer creduto mai, che io l'habbi amato. & io so, & sal-
 lo Iddio, ch'io l'ho amato tanto di cuore, quanto huom
 puossi amare; & honorato, & celebrato: & così pur

farò fin ch'io uiuo . ne pur mostra questo , ma mostra
ancor , di che mi doglio , non hauermi amato mai , che
un giusto, et dolce amico ne' peccati dell'amico (ben che
il mio piu presto si doueria chiamar disauentura , che
peccato) piglia le bilancie in mano , et inchina alla par
te migliore . ilche esso non fa , et non diuenta amaro cosi
di leggiero , com'egli è diuentato hora meco : che poniam
mo , che nissuna causa estrinseca m'hauesse fatta uio=
lenza , & quel , che è di fortuna , fusse di colpa ; non
deuea padre Ottauio perdonar al Bonfadio ? si deuea .
ou'è il suo san Paolo ? hor mi perdonerà padre Ottauio,
s'io dirò , che uoi sete miglior amico , & molto piu gen
til di lui : che , se ben si considera , ho offeso solo uoi , &
uoi mi perdonate ; & perdonate prima , ch'io ui chiega
ga perdono ; occorrendo con la cortesia uostra al dispiac
cer mio : che ben hauete pensato , ch'io non possa star se
non con disfiacere, et dolor grandissimo : ancor che nela
le altre prime mie habbia scritto dissimulando . Bello ar
tificio , che usate meco nella lettera uostra : artificio di
cortesia , et di amoreuolezza . nel principio ui rallegra
te meco del ritorno mio : mi scriuete gli studi uostri : ap
presso communicate meco famigliarissimamente della li
te uostra , delli caratteri trouati : nel fine amoreuolissi
mamente ui offerite faticarui per amor mio . per tutto
quasi spargete qualche segno di amore , & ciò fate con
efficacia : & per piu affidarmi , la lettera è lunga . ol
tre di questo mi mandate la uostra lettera latina , ch'io
stimo assai . del caso di che douea esser piena la lettera ,
appena mi scriuete quattro uersi , & ciò fatte nel mez
zo , quasi uolendolo nascondere & coprire : & nel ris

prendermi, mi honorate . in fine per tutte le uie mi mostrate non solamente hauermi perdonato , ma hauermi caro , & amarmi come prima , anzi quasi piu che prima ; poi che la diligentia in mostrarmi l'amoreuolezza uostra è maggiore : di maniera ch'io non so , se in tutto mi debbo dolere della fortuna , che par quasi che habbi uoluto ch'io erri , perche errando conoscessi la finezza della bontà , & dell'amor uostro uerso di me . ma tanto piu mi sento obligato io à portarmi di modo in questa uita , che mi resta , che non mi possiate meritamēte chiamar ingrato . & forse piacerà à Dio un di , ch'io possi in qualche maniera dimostrarui à quanta gratia riceua questa gratia uostra , & quanto io ui ami , & quanto ui honori . Mi raccomando à uostra Signoria . risponderò all'altre parti in un'altra lettera , poi che qui son scorso piu , ch'io non pensaua . Di Roma .

Giacomo Bonfadio .

A' M. TRIPHONE GABRIELE .

Molto appresso ogn'uno Reuerendo, da me offeruandis. M. Triphone : Gia forse dieci, ouer dodici giorni il nostro ufficioissimo Rhamberti mi mostrò una lettera di V. S. scritta al nostro gentilissimo M. Aluise Priuli; per la quale ricercaua da lui, che douesse conferire con me, qual differenza fosse fra mente, & intelletto; & à lei ne scriuessi la mia opinione . il quale ufficio messer Aluise non hebbe modo di fare , perche era gia partito da noi . donde il Rhamberti mi ricercò, ch'io ne scriuessi quello , che à me parebbe à uostra Signoria, quan-

do mi ritrouassi otioso . però che in uero questo presente mese di Decembre , ritrouandomi Capo de i Dieci , sono stato sempre & fino hoggidi sono occupatissimo . ma ritrouandomi hora nella notte del giorno di Natale , senza alcun negotio , ho pensato fra me , che bene sia scrivere alquanti uersi in tal materia , & ragionando con uostra Signoria , pigliare un poco di ricreatione , & di piacere ; sendo specialmente questa meditatione non del tutto lontana dalla solennità di questo giorno . Dico adunque à uostra Signoria , che se uolessimo ragionare dell' ampia significatione di questi due nomi , cioè mente , & intelletto ; saria grande difficultà di poterne trouar differenza fra loro : impero che si dice la mente humana , le menti angeliche , & etiandio la mente diuina : & similmente è consueto dirsi l' intelletto diuino , et l' intelletto de gli angeli , o uero dell' intelligenza , & l' intelletto humano . Ne solamente si chiama intelletto la potentia , et uirtù , per la quale intendiamo ; ma etiandio lo habito , per lo quale comprendiamo i primi principij delle scienze , si chiama intelletto . Per tanto lasceremo da parte questa così ampia significatione ; & alla propria significatione di questi due nomi , mente & intelletto , ci ristringeremo . Mente è uocabolo latino : il quale à mio giudicio è dedutto da quella operatione dell' animo nostro , la quale noi Latini chiamiamo *commenscencia* . Io credo , che à questo latino risponda il Græco nome *διάνοια* . Intelletto è uocabolo anco egli Latino , significante quella sostanza , ouer potentia , per la quale s' intende . Questa cotale operatione , per quanto pare à me , uiene da Greci molto meglio esplicata , che da noi

Latini per questo uocabolo νοῦς; lo quale qualche fiata usano etiamdio per lo uedere, donde chiamiamo anche la sostanza, ouer uirtù, che è principio di questa operatione, νοῦς. Noi, come ho predetto, la chiamiamo intelletto, & intendere. hor, fatta questa poca di prefatione, riducianci à memoria quel bel discorso, che fa quel gran Filosofo nel libro ottauo delle historie de gli animali; cioè, che la sapienza diuina così bene ha congiunto insieme tutte le cose, & sostanze naturali, che sempre la suprema specie dell'ordine inferiore è congiunta con la infima dell'ordine superiore: talmente, che tra questi ordini si ritrouano alcune nature mezzane; le quali non sappiamo bene à quali delli due ordini siano pertinenti. Fra li metalli & fra le piante sono certe nature, delle quali dubitiamo se sieno metalli, o se sieno radici, che si spargono per le uiscere della terra. fra gli uccelli, et animali terrestri ui è lo struzzo, il quale non sappiamo bene se uccello sia, ouero altro animale, che uiue in terra. così sono i uituli marini, le lodre, le testudini, & le rane. adunque ha la natura congiunti strettamente insieme gli ordini delle cose inferiori con quelli delle cose superiori. Per tanto sendo alcune sostanze del tutto incorporee, (chiamo sostanza qui la essenza, la natura, ouer forma, & lo atto sostantiale delle cose) & alcune altre corporee: fra queste sostanze, et fra questi ordini ha posta la natura un certo mezzo: il quale, benchè sia senza corpo, (per quanto io mi creda) è però molto imperfetto, & ha grandissima congiuntione con le sostanze corporee. Le sostanze del tutto incorporee sono quelle, le quali propriamente si

chiamano intelletti : la operatione delle quali è per le
grande capacità loro , & per lo gran lume intelligibi-
le , subito senza fatica , ne disconcio alcuno compren-
dere la chiara uerità delle cose : & questo è propriamen-
te intendere ; che è simile al uedere . L'occhio compren-
de quel , che egli uede , senza alcun discorso , ma subito
to che posto gli sia dinanzi il colore , & il lume , lo ue-
de , & lo comprende ; però dissi di sopra , che i Greci ,
massime i poeti , usano l'intendere per lo uedere : & pe-
rò quel suo uerbo meglio ci manifesta la forza di que-
sta operatione , che è intendere , che non fa il uerbo de'
nostri Latini . Quelle sostanze adunque , le quali sen-
za discorso comprendono la uerità delle cose , si chiama-
no intelletti . propinqua a questa , ma molto imperfetta
è la suprema parte dell'anima dell'huomo : la quale nò
si può propriamente chiamare intelletto ; perchè non ha
tanta capacità , ne tanto lume , che subito , & senza
quel discorso , che bisogna , comprendi la uerità ; ma im-
perfettamente la comprende , & con grande fatica , &
lunghi discorsi , eccitata dalla cognitione delle cose sen-
sibili , et da queste ascendendo alla inuentione delle cau-
se loro , & della pura uerità di esse . Questa operatione
propriamente si chiama discorso , ouero , per piu acco-
starmi al Latino , si chiama *comminiscentia* , la qual uo-
ce non si ritroua nel nome Latino , ma si ben nel uerbo .
Adunque la suprema parte dell'anima humana , per la
quale habbiamo la uirtù di ricordarci , propriamente si
dimanda mente ; et quelle incorporee sostanze propria-
mente si chiamano intelletti . Ma , per meglio esplicare
la differenza fra queste operationi , & fra queste su-
stanze ,

stanze, mente, & intelletti, addurrò questo effempio. Se prendete un fanciullo, & un'huomo già dotto, questo huomo dotto, subito che gli uenga posto un libro innanzi, senza pensarui su lo legge & intende, & lo fa dichiarare: il fanciullino ne leggerlo, ne intenderlo è bastante, se prima ad una ad una non combina le lettere, & insieme le sillabe; ponendoui entro assai fatica, & errando assai spesso per la imperfettione, ch'è in lui. Se ueramente sarà uno piu prouetto, che lo sappia leggere, ma che impari grammatica, non lo saperà intendere, se non, come si dice, costruendo, & prima ritrouando il uerbo principale con gli nomi suppositi, & appositi à lui, & dipoi gli altri per l'ordine da trarne il sentimento. Eccoui, Monsignor, il modo del discorso della mente humana: la quale ua caminando, & costruendo nelle cose sensibili, & da quelle comprendendo la uerità imperfettamente. et questo è il uerbo latino comminisci: & la potenza, che è principio di questa operatione, è la mente. Quella dell'huomo dotto è intelligenza: & costui è simile à gli intelletti in comparatione del fanciullo. Tale è la differenza, per quanto pare à me, tra mente, & intelletto. ma ben è uero, che nella mente humana quel lume intelligibile, per lo quale intende, sia sostanza, ouero sia accidente, si chiama intelletto agente: lo quale fa l'ufficio del maestro, perche da lui la mente nostra si fa dotta, & sapiente d'indotta, & ignorante, che si truoua. Se è sostanza, certamente è un de gli intelletti superiori, ouero il primo, come disse Alessandro Aphrodiseo; ouero l'ultimo, come vuole Auicenna. Se è accidente, non è altro, se non

una deriuatione da quelli intelletti superiori nella mente nostra; si come nell'aria il lume altro non è, che deriuatione della luce del sole. Questo adunque è intelletto, ouero sostanza, ouero come deriuatione da gli intelletti, che sono sostanze: dalche etiandio l'habito, per lo quale la nostra mente conosce i primi principij delle scienze, si chiama intelletto: come poco di sopra habbiamo detto: percioche li principij si conoscono senza discorso, ma solamente per lume intelligibile dell'intelletto agente. Questo è signor mio quello che mi è potuto così all'improuista uenirui detto intorno à quello, che mi ricercate; sendo tutto inuolto in altri pensieri, & molto allontanato da gli studi, conforto d'animi gentili, come è il nostro. ho ragionato con V. S. con sommo mio piacere per questa uia; poi che quell'altra di usare la uiua uoce mi uiene interdetta. Se à questo poco, che mi è uenuto à mente, uostra Signoria aggiungerà alcuna cosa del molto saper suo, o almeno in qualche parte degnerà di correggere; mi farà cosa grata, & mi scriuerà (com'è di suo gentil costume) breuemente quale sia il suo parere in tal materia, tenendomi nella sua dolcissima memoria, & salutando à nome mio quei spiriti diuini, che costì filosofano seco. Di Venetia.

Gasparo Contarini.

AL MAGNIFICO MESSER
MARC'ANTONIO.

Molto Mag. M. Marc'Antonio, uoi m'hauete tocco à punto doue mi duole, à ricordarmi la miseria dello scri

uere. Ohime, che io ho tirata questa carretta, si può dire, da che cominciati à praticare con quel traditore dell' A b c : & doue uoi sete hora in questa disgratia di passaggio, & per accidente ; io ci sono stato, et sarouui, mi dubito, condannato in perpetuo, & per destino. Voi dello stratio, che uì fa, uì potete uendicare con quei cancheri, che ne mandate al Diserto, & consolaruene con la speranza del suo ritorno : ma io (poi che non si può fare, che questa peste non sia) non ci ho rimedio alcuno : ne posso sfogar la colera, ch'io n'ho, con altro, che col maledire Cadmo, & chiunque si fosse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa maleditione : che à punto non mancua altro à Madonna Pandora per colmare à fatto il suo bossolotto. Ma poi che mi trouo scioperato, & doue uoi uì sapete, per fuggire la mattana, & perche ueggo, che uoi uolete il giambo, non posso far meglio, che dirui un pezzo male di questa tristitia. Costoro, che uogliono, che sia una bella inuentione, debbono scriuere molto di rado : che se prouassero il giorno, & la notte di rompersi la schiena, di stemperarsi lo stomaco, di consumarsi gli spiriti, di disgregarsi la uista, di logorarsi le polpastrelle delle dita, & (come uoi dite) di cader di sonno, d'assiderarsi di freddo, di morirsi di fame, di priuarsi delle lor consolationi ; & di stare tuttauia accigliati, per non fare altro, che schicchere fogli, et uersarsi all'ultimo il ceruello per le mani ; parlerebbono forse d'un altro suono. A' quegli altri, che dicono, che non si potria fare senza esso, bisognaria domandare, come si faceua auanti che fosse trouato, & come fanno hora quelle rozze persone, & quelli popoli

dell'Indie nuoue, che non ne hanno notitia. Se credono
che sia necessario per dare auiso di lontano, & per fare
ricordo delle cose, che occorrono: io dico, quanto al ricor-
do, che non fanno che cosa sia la prouidenza, & l'ordi-
ne della natura: la quale, doue manca una cosa, sup-
plisce con un'altra: e doue supplisce l'una, fa che l'al-
tra non ha luogo. Così fa medesimamente l'arte, la qua-
le in ogni cosa è scimia della Natura: donde si dice che
Domenedio manda il freddo secondo i panni, & li pan-
ni si fanno ancora secondo il freddo. Voglio dir per que-
sto, che, se non fosse lo scriuere, sarebbe un modo di uiue-
re, che non ne haremmo bisogno, & in sua uece serui-
rebbe il tenere à mente, conciosia che per questo la piu
parte hora non ci rammentiamo, perche scriuemo. che
se le memorie fussero esercitate & non occupate in leg-
gere, & in intendere tante cose, quante non si leggereb-
bono, & non intenderebbono, se non fosse lo scriuere;
per quelle, che ordinariamente occorressero, haremmo
tutti certe memorione grandi; le quali haurebbono piu
buchi, piu ripostigli, & piu succerebbono, & piu tera-
rebbono, che le spugne; & come piu adoperate, piu
perfette ce le troueremmo, perciò che sono à guisa delle
uessicche, che quanto piu sono tramenate, piu s'empio-
no, & piu tengono. Vedete che i contadini, & quelli,
che sono senza lettere, hanno per lo piu miglior memo-
rie, che i cittadini, & i letterati. Et per questo Pithago-
ra non uolle mai scriuere: perche diceua, che, scriuendo,
haurebbe fatti i suoi discepoli infingardi: conciosia che
confidandosi nella scrittura, si farebbono distolti dalla
esercitatione della memoria: ma diranno forse costoro, lo

scriuere ci fa pur ricordare le cose, quando le legemo, si,
 ma ce le fa prima dimenticare, quando le scriuemo: la
 onde Platone in una sua lettera, esortando Dionisio à
 tenere à mente alcuni suoi precetti, gli dice, che'l mi-
 glior modo di rammentarsene è di non iscriuerli, perche
 non può essere, che le cose scritte non si dimentichino. et
 per questo, dice egli, non si troua, & non si trouerà
 mai nissuna di queste cose di mano di Platone. & que-
 ste, che ui dico hora, l'hebbi io già dal buon Socrate,
 quando era giouane. & perche non si trouino scritte in
 questa; letta, & riletta che hauerete la lettera, abbru-
 ciatela. Et per questo gloriandosi Theuto Egittio nel Phe-
 dro d'hauer trouate le lettere per aiuto della memoria;
 gli si fa rispondere, che la memoria non ha egli aiutata,
 ma si bene la riminiscenza, o la rammemorazione, che
 noi la chiamiamo. Questo è bene assai, diranno eglino,
 certamente, che è qualche cosa, ma mescolata con tanto
 fastidio, che non gli si può saper grado d'un beneficio
 così cancheroso; tanto piu, che in questa parte non è
 anche necessario; sendoui dell'altre cose, che ci serui-
 rebbono in suo scambio, quanto al rāmentarci. percio-
 che lasciando stare, che non trouandosi lo scriuere si tro-
 uerebbe la memoria artificiale piu perfetta, & che la
 locale sarebbe piu uniuersale, & piu ricca; uoi sapete,
 che gli Egittij con diuerse figure rappresentauano à i
 popoli tutte le leggi, e tutti i misterij loro. Voi uedete
 hoggi, che con le taglie, con le dita, co i segni su per le
 mura, & con molti altri contrasegni si dà notitia, &
 si fa memoria di ogni cosa. et nella Magna con certe pal-
 lottole fino alle donne fanno, e tengono ogni sorte di

conti. Ciascuno di questi modi, mi potriano rispondere, è molto men capace, che quello del scriuere: onde che rammentandoci poche cose, saremmo forzati à far poche facende. Et questo è quanto di bene sarebbe nel mondo. capocchi che sono, che non si auengono, che i molti tra uagli, i molti pensieri, le pratiche, Et li comercij con molte genti, sono quelle cose, che ci inquietano la uita. Se non fosse lo scriuere, haremmo notitia di poco paese: ci restringeremo à poche conuersationi: haremmo, Et desidereremmo poche cose, Et di poche haremmo bisogno: daremmo, Et ci sarebbono date poche brighe: Et così, secondo me, sarebbe un bel uiuere. Et quanto allo auiso, seruirebbe in sua uece la imbasciata: Et non hauendo à ir molto lontano (come s'è detto) per commod nostro, o de gli amici, anderemmo in persona: Et ci saria piu consolatione di riuederci piu spesso: intenderemmo, Et faremmo meglio i fatti nostri da noi: Et non manderemmo le cose à rouescio, come facciamo, operando le mani à parlare, Et la lingua à star cheta: non saremmo ingannati, ne mal seruiti dalle lettere: le quali non possiamo mai si bene ammaestrare, che in mano di chi uanno, non ui rieschino sempre scimonite, Et fredde; non sapendo ne replicare, ne porgere uiuamente quel, che bisogna, ne auuertire la dispositione, Et i gesti di chi le riceue, come fa la lingua, il uiso Et l'accorgimento dell'huomo, Et nel tornare, o quando da altri ci uengono, come di quelle, che sono bugiarde, Et senza uergogna, non ci possiamo assicurare, che non ci rispondano o piu, o meno; o non ci neghino, o non ci dimandino con piu audacia, che non

farebbe in presenza colui, che le scrue. Molte uolte non s'intende quel, ch'elie dicono; non fanno doue si uadano: si fermano, si smarriscono, sono intercette per la strada: non uanno, doue sono mandate, ne ritornano doue sono aspettate: & cosi bene spesso non ci fanno il seruigio: doue da noi medesimi faremmo ogni cosa meglio. non piglieremmo molti granchi, che pigliamo tutto giorno per credere allo scriuere; & esercitando i piedi, & la memoria, non saremmo tanto poltroni, ne tanto smemorati. O non saremmo anche tanto dotti: perche se non fosse lo scriuere, non sarebbero le scienze. questo che importa? la prima cosa noi non sapremmo di non saperle: & non potremmo dire d'essere priuati di quel, che non fosse: dipoi, se sapessimo manco; goderemmo piu, & saremmo anche migliori: perche io non ueggo, che questo sapere all'ultimo ci serua ad altro, che a soprafar quelli, che fanno meno, o a lambiccarci tutto giorno il ceruello dietro alle dottrine: della maggior parte delle quali non si da certezza, che ne acqueti l'animo, & non si caua altro frutto, che la chiacchiera, & la merauiglia de gl'ignoranti. è ben uero, che certe cose sono necessarie a sapere, ma quelle solamente, che appartengono alla uita, & alla quiete dell'huomo: & queste si saprebbono ad ogni modo senza lo scriuere: perche si uede, che dalle sperienze de gli huomini sono nate le scienze; & che le bestie, non che noi, conoscono quelle cose, che fanno per loro. Di queste sperienze si farebbe una pratica; la quale basteria che, a guisa della Cabalà, si stendesse per bocca de

gli antecessori di mano in mano alli discendenti. Et questa, per molte cose ch'ella comprendesse, s'imparerebbe, & si terrebbe à mente senza scrittura. La qual cosa mi fa credere maggiormente l'essempio delli Druidi, già sacerdoti della Gallia: li quali non iscriueano cosa alcuna, ne imparauano, ne insegnaano per mezzo delle scritture: erano nondimeno sapientissimi, e teneuano à mente, & si lasciaano l'uno all'altro molte migliaia di uersi, nelli quali si conteneuano le scienze & le cerimonie de i loro sacrifici. Hora considerate per uostra fe, che sbracata uita saria la nostra, se non sapessimo, & non ci curassimo, se non di quel, che uogliamo & che ci bisogna: & dall'altro canto non ci fussero tanti fastidi, tante occupationi, tante chimere, di quante è cagione lo scriuere à i Principi, à i Mercanti, à i Compositori, à i Segretari, à i procacci. Che spedita giustitia si faria, se non si trouassero Dottori, Procuratori, Notari, Copisti, & cotali altre Arpie de' poveri huomini. Quanti manco pericoli, & quanta più sanità ci resulterebbe dal mancamento de' Galeni, de' gli Auicenni, & di simili infiniti micidiali. Imaginateui che bella purgatione del mondo sarebbe, se si potesse euacuare in un tratto de' Registri, de' Recettari, di tanti libri, libretti, libracci, leggende, scartafacci, cifere, caratteri, numeri, punti, linee, e tante altre imbratterie, e trappole, che ci assassinanò, & ci impacciano il ceruello tutto giorno. Ma come faremmo de' pistolotti d'Amore, direte uoi, che, sete innamorato? O questo sì, che ci priuerebbe di una commodità, & di una consolatione grandissima: non potenz

dosi con piu facilità, et con manco periculo negotiar per
 altra uia le cose amoroſe. Tuttauolta uoi ſapete, che
 l'amor ſupera maggior difficoltà, che queſta: & che
 la piu parte de gli innamorati fanno ſenza ſcriuere. et
 noi, quando lo ſcriuere ne mancasse, ſaremmo piu indu-
 ſtrioſi à trouare altri modi da conferire le noſtre occor-
 renze, oltre à quelli delle imbasciate, & de cenni. &
 quando piu non ſe ne trouaſſero; aſſai mi pare, che gli
 innamorati ſi parlino con le mani, con gli occhi, ſi in-
 tendino in iſpirito, ſi ritrouino in ſogno, ſi uiſitino col
 penſiero, & ſi auſino con infiniti contraſegni. Fino
 ad un Teſchio d'Asino ſerui già à una galante donna
 in uece di lettera, ſenza mandare altro meſſo al ſuo
 amante. & per inſino in ſu la Luna s'inſegna hoggi
 il modo di far leggere di lontano ad una donna il ſuo bi-
 ſogno. Non ſi direbbe à pena con lingua, ne ſi ſcriuereb-
 be in un foglio intero le coſe che negotiò di lōtano à que-
 ſti giorni co i geſti, & con le mani una ingenioſa giouia-
 netta innamorata del noſtro M. Antonio. Io ſo che co-
 ſoro potrebbero dire anche mille altre coſe in difenſio-
 ne, & in lode dello ſcriuere; & io ne riſponderei mille
 altre in contrario: ma è un rinegar la pazienza à uoler
 perſuader le coſe à quelli, che non penetrano piu à den-
 tro, che tanto. baſta che la uerità ſia coſi, et che uoi,
 che ſete galanti huomo, la intendiate come me. Volete
 ch'io ui dica, ch'io credo, che queſta beſtiaccia dello ſcri-
 uere faccia peggio al mondo, che non fa quel uituperoso
 dello honore? Laſciamo ſtare tutti gli altri diſagi, &
 diſordini, che ci uengono da lui, & diciamo pur una
 coſa d'importanza, che egli ci priua della propria li-

bertà . perciò che se noi diciamo una cosa , siamo in arbitrio nostro di disdirla : se la uogliamo una uolta , possiamo un'altra non uolerla ; ma scritta che l'habbiamo , uadi che possiamo non hauerla scritta , o non uolerla : che se bene ci torna in pregiudicio , se ben ce ne pentiamo , se ben siamo stati ingannati , & che ce ne uadi la robba , & la uita ; bisogna , che noi facciamo quel , che habbiamo scritto , & non quel , che uogliamo , & che giudichiamo il nostro meglio . Allegano ancora in fauor suo , che egli ci da buoni ammaestramenti , & buoni essemi : ma non dicono dall' altro canto , quante truffe , quante falsità , quante ribalde cose si fanno et si trattano per suo mezzo . quante sorti di ueleni , di congiure , d'incantesimi : quante sporcherie , quante heresie ci si insegnano con esso . quante bugie ci si dicono , et quante carote ci si caccino , si che ne anche in questa parte si sta in capitale col fatto suo . Io mi sento da fare una lunga intemerata de' suoi mancamenti , ma l'odio , che li porto , li torna in beneficio : perciò che non lo fo per non capitarli alle mani , ne manco n'harei scritto questo poco , se non mosso da le cagioni di sopra , & , oltre à quelle , dal ritratto , ch'io ho fatto dalle uostre lettere , ch'io ui farei piacere à dirne male : ma dall' altro canto dicendomi che uorresti , ch'io ui scriuessi qualche uolta , mi fate dubitare , che uoi non siate così ben risoluto de' casi suoi , come sono io . perciò che fra il uoler che ui sia scritto , e' l' dire che uolentieri scriuereste à gli amici , & lo scusarmi che lo facciate di rado ; mi date à credere , che uoi habbiate à noi più tosto certe cose , che scriuite , che l' arte dello scriuere : & se ne caua un corellario ,

che uoi giudichiate lo scriuere per uno articolo necessario nell'amicitia: la qual cosa è contra il mio dogma: & se non sperassi, che'l buon giudicio uostro se ne facesse discredere; ue ne farei sì fatto romore, che perauentura non mi scriuereste mai piu. Il che io non uorrei però per amor uostro, quando uoi uoleste pure essere di cotesa opinione: che all'ultimo nelle cose piu necessarie, per non parer di quelli, che uogliono riformare il mondo, mi lascio trasportare à questa cattina usanza, ancora che gli uoglia male, & lo faccia sopra stomaco. Non dico gia così dello scriuere in borra: che così chiamo l'empietura di quelle lettere, le quali (come disse il Manzano) si può far senza scriuerle: percioche in questa sorte scriuo non solamente mal uolontieri, ma con dispetto. Et se ui rispondo hora così horreuolmente, come uedete, lo fo questa prima uolta, per uendicarmi in parte con questo assassino dello scriuere; per farne piacere à uoi, del quale sono innamorato à dispetto della uostra barba; & perche uoi non mi tenghiate un Marchiano à fatto: auuenga che non ui rispondendo, & non sapendo uoi questa mia fantasia, potreste suspectare, ch'io lo facessi per asinaggine, per infingardaggine, per dimenticanza, per superbia, o per qualche un'altra di quelle male cose, che si dicono. Hora se nella uostra lettera il non hauer tempo da perder dietro alli uostri amici, uol dire, che non potete scriuer loro; questa giustificatione è tutta borra: perche non solamente non potendo, ma potendo, & bisognandoui, quanto meno scriuerete, tanto piu galant'huomo serete. Dio ui scampi dal farlo per forza, come fate hora; & à me, che non ci ho scampo,

habbiatene compassione . Degnateui per mia parte d'in-
chinarui à Monfig. Reueren. Governatore , & al Di-
serto , quando sarà tornato , & hora alla gentilezza
uostza ui piaccia diraccommandarmi . Dalla Serra S.
Quirico .

V. Seru. Annibale Caro .

A' MESSER FRANCESCO
DELLA TORRE .

Così è , come uostza Signoria mi scriue delli nipoti
suoi . Sono di gran creanza , et amabilissimi : onde re-
puto hauer fatto gran guadagno , hauendo acquistato
l'amicizia loro . rendo gratie à uostza Signoria di quan-
to ella m'impone , perche i commandamenti suoi m'ap-
portano bonore . hauerò belle comodità di uisitarli spes-
so , perche hanno preso casa qui uicino , & far loro ser-
uigio , se del seruigio mio si uorranno ualere . L'aspetto
di M. Fabritio , subito ch'io lo uidi , mi rappresentò M.
Guido di bo. me. di maniera che prima , che parlasse , lo
rassfigurai per suo fratello . grandissimo piacere in uero
sentii in quella prima conoscenza , ma il medesimo pia-
cere mi diè ricordanza di graue dolore . Sia certa uos-
tra Signoria , ch'io non ho hauuto in uita mia amico ne
piu uero , ne piu reale di messer Guido Bagno , ne che cò
maggiore amore , & studio , & ufficio il ben mio pro-
curasse : & se fosse uisso fin'hora , son certo , ch'io ha-
uerei & piu stabile fortuna , & piu allegra speranza .
Signor Torre uostza Signoria sa già alcuni anni adie-
tro qual sia stato il corso della mia uita : & perche in

ogni luogo ella ha sempre dimostrato d'amarmi, so che le deue incrementare assai, ch'io habbia hauuto la sorte sì poco fauoreuole. Seruì tre anni in Roma il Cardinal di Bari in grado honoratissimo; (ch'io era secretario suo) & quelli ueri, particolari, & gran fauori, che si poteano desiderare, tutti da quel signor hebbi io. & senza, ch'io gli chiedessi cosa alcuna mai, oltre i doni, che mi daua ogni anno, m'hauea promesso di darmi da uiuere, con parole, che per sempre m'obligarono. perche mi dicea, ch'io ciò douessi fermamente sperare, non come dono di sua cortesia, ma come premio debito à me: ma giunto che fu il tempo buono, & aspettato, uenne importuna morte, & tutte le speranze, & tutti i frutti della seruitù mia se ne portò uia. Seruì poi pur nel medesimo grado il Card. Chinucci, et benche un ministro suo, huomo nato in uilla, & cresciuto in montagna uenuto affumicato in Roma, & affamato, con uecchia ferità d'animo, & con auidità nuoua, benche dico costui che potea molto, per dare il luogo mio ad uno amico suo con acerbo odio mi perseguitasse, pur io potea sperare d'hauere dal Card. quel, che hebbe poi M. Giacomo Gallo, il quale successe à me. ma, per mia disauentura, una graue, et lunga infermità da quella seruitù mi tolse. M. Guido Bagno appresso, il quale aspiraua sempre à cose grandi, come quel giouine, che era d'alto ualore, douendo andare per nome del signor Duca di Mantoua all'Imperadore in Hispagna, mi pregò, ch'io gli facessi compagnia: & oltre, ch'io deuea esser partecipe de gli honori, & comodi, che di tal provincia hauerebbe ritratto; mi rassegnaua una certa

sua buona pensione . uenni alla corte per ritrouarlo,
doue arriuato (ò acerbo , & strano caso) trouai , che
egli era morto . Roma allhora mi uenne in sommo odio ,
& subito me n' andai accompagnato da una fiera soliz-
tudine , et dal piu estremo affanno , ch'io prouassi mai .
Molti mesi poi son caminato quasi errando per il Regno
di Napoli : & ancor che ci sij uiesso con molto honore , et
habbi cercato con mia satisfattione molti luoghi illustri ,
& d' antica memoria , nondimeno ne son tornato senza
profitto alcuno . Hora io son qui , con che conditione uo-
stra signoria il sa : & perche il sostegno , doue s' appog-
gia questo uiuer mio , non è molto sicuro , (non perche
il signor , che qui mi tiene , non sia di sua natura libe-
ralissimo) sto sempre temendo , che tal fondamento non
mi uenga meno , & il dubbio , ch'io ho del futuro , fa
che del presente non godo . Dall' altra parte un pensier
mi fa animoso , & benche spesso m' affliggo , pur mi sol-
leua , con ricordarmi , ch'io son amato da molti , et prin-
cipalmente da uostra signoria , & da M. Marc' Anto-
nio Flaminio . & perche uoi due non amate se non uir-
tù , o quell' honesto , che di uirtù fuori fiorir uedete , pren-
do ardire di amare ancor me stesso : & col lume , che
dall' honorata amicitia uostra ne uiene , spesso discaccio
dall' animo mio quelle nebbie d' oscuri pensieri , le qua-
li il piu delle uolte à mal mio grado se gli spargono intor-
no . benche s'io possedessi alquanto piu delle commodi-
tà , che all' uso della uita humana sono necessarie , certo
è , ch'io uiuerei in modo , che & à me stesso , & ad al-
trui ferei piu caro . M. Marc' Antonio di questo alcune
uolte ha ragionato meco con parole piene d' amicissimo

desiderio, & si è forzato di giouarmi. ma le forze sue non sono alla uolontà pari. & perche uostra Signoria ha maggior potere, & occasioni piu pronte, comincio à sperare, ch'ella sia per aiutarmi. Monsignor di Verona è gran signor, & so, che spesso ha beneficij in poter suo, che uacano: parlo de beneficij minuti, che i grandi spettano à persone di gran merito: & se ben in conferirli non si muoue puto per affettione humana, nientedimeno ad intercessione della casa di uostra Signoria Illustriss. che non è senza uolontà d'iddio, ne ha sempre fatto molte gratie. Mancò gia molti anni M. Giouambattista, hora è mancato M. Raimondo; alli quali Monsignor tanto concedea, quanto desiderauano. è rimasta uostra Signoria: credibile è che l'amor, che quel signor portaua à quelli due diuini huomini, hor tutto sia risposta in lei sola: oltre il proprio, che à lei particolarmente porta per le rare, & segnalate qualità sue. Per tanto uostra Signoria è un ricchissimo presidio: à lei ricorro, che col soccorso suo può facilmente, non dirò mettermi in stato di ricchezza, che ciò non desidero, ma leuarmi fuor delle mani di quella, che tanto affligge. Vostra Signoria è nata nobile: ha bellissimo animo: & si chiara è la uirtù sua, che in ogni luogo riluce, et quella, che non si uede è tanta, che potrebbe far molti, che non sono, uirtuosissimi: & sopra ogni altra cosa le piacquè sempre usar cortesia, cosa propria, & connaturale à' generosi amici, & à quelli huomini, à i quali è amico Iddio. Però, quando ancora io non hauessi amicitia con uostra Signoria, confidentemente ricorrerei à lei; tanto piu lo debbo fare, essendole quel seruitor che

sono. Di me, et delle qualità mie non posso dir molto:
tanto sia, quanto uostra Signoria ne giudica. il che se è
poco, la gratia sua uerso di me apparirà maggiore. que
sto ben dirò, che il beneficio, ch'io haueffi per mezzo
suo, non sarei mai ingrato riceuitore, ne possessore
inutile. l'obbligo, che ne le hauerei, saria quanto ella
può stimare, cioè quasi infinito: perche nello accrescere
di fortuna, in me crescerebbe l'animo, et seco insieme
i beni suoi. crescerebbe anche l'ingegno, et così fareb-
besi piu habile à dire un giorno in parte delle lode uos-
tre. Aggiungerò piu, mi si darebbe la uita: perche quella
la, che uiuo hora, quasi non è uita. Potrei per benefi-
cio suo, come uscito da un perturbato mare de' lunghi
trauagli, ridurmi finalmente ad un placido porto di
quiete al Lago di Garda, oue son nato; et assicurato del
uiuer mio seguir tranquillamente quei studi, che sono
del genio mio, senza entrar mai in su la rota di mille
molesti pensieri: doue hora sospeso infelicamente m'aga-
giro. Breuissima è la uita nostra, come uostra Signoria
uede: onde parmi, che ad un gentil animo gran conten-
tezza sia lasciare impresso nella memoria de gli huomi-
ni qualche bel segno di se, et della bontà sua, che così
tosto non possi dal tempo essere cancellato. Io sono hora
mai per la Italia conosciuto, se non per letterato (che
questo non m'attribuisco) almeno per traagliato. Il
beneficio, che mi si facesse, perche il bene uuol esser posto
in chiara luce, non potrebbe essere occulto, et io m'in-
gagnerei di farne quel testimonio ch'io potessi. ma io già
m'auveggo, che son troppo lungo, et perauentura trop-
po ardito. per gratia, uostra Signoria mi perdoni. Vn

non

non so che mi ha trapportato piu, ch'io non hauea diseg-
nato quando presi la penna in mano. tornando al pri-
mo proposito, & qui facendo fine, se i nipoti di V. S.
mi commanderanno, che già me li sono offerto di cuore,
non mancherò di seruirli. Bascio la mano a V. S. et me
le raccomando. Di Padoa.

Giacomo Bonfadio.

A M. FEDERICO BADOARO.

Nel legger le due uostre lettere, Magnifico M. Federa-
rigo, l'una latina, l'altra uolgare, quella alquanto a
dietro scritta all'Egnatio dottissimo, & facondissimo;
& questa, pochi di sono mandata al nostro buono, &
uirtuoso Marmita; io trouo hauermi posto addosso ina-
uedatamente il carico di due obblighi uerso di uoi. L'uno
è di ringratiar la uostra bontà, la quale s'è degnata di
farmi partecipe di quello, che io sommamente desidera-
ua. L'altro è, poi che lo ricercate, di dimostrarui schiet-
tamente, & sinceramente il giudicio mio. Del primo, io
non saprei come cosi di facile potermene alleggerire: se
io non conoscessi, che la uostra natura, la quale è nel ue-
ro humanissima, & gentilissima, in cambio del non po-
tere, ricenerà il buon uolere. Il secondo, quanto è piu
alla debolezza delle mie spalle graue; tanto meno deb-
bo ricusar di portarlo. che, si come il concedermi la uos-
tra cortesia uie piu di quello, che mi si conuiene, è ap-
presso me grandissimo argomento dell'amore, che mi por-
tate: cosi all'incontro, non compiacendo io alla honestà
della uostra dimanda, darei segno chiarissimo, non pu-

K

re di poca amoreuolezza uerso di uoi, ma d'ingratitudine. Se ne uerrà adunque chiaro, & palese in questa carta, tale, quale è in me, il giudicio, che ricercate; quanto men perfetto, & penetreuole, tanto piu ornato di buono, & di fedele animo. Ma lasciando i cerimoniosi giri de i proemi, con uoi non necessari, da parte, dico, che ambedue le uostre lettere dimostrano, che i frutti di questa ancor tenera, & immatura età; nella quale, non altramente, che nella primavera i campi, sogliono gli altrui ingegni fiorire; auanzano di gran lunga & di odore, & di bontà quelli, che da piu fertili anni, quasi matura estate, si colgono di molti nobili & eleuati intelletti. et che cotesto non sia adulatione; ecconi da quelle il primo testimonio: il quale è la inuentione, bella, & conforme alla cosa, che uolete scriuere; di cui (per dirui il uero) uoi ne parete, non figliuolo, ma padre. Il secondo è l'ordine; con che dando forma à i uostri concetti, ciascuno caminando per diuerse uie, tutti nel fine parimente s'incontrano; & dimostrano con giusta proportion, che i piedi si conuengono col capo, & il corpo con amendue. Il terzo sono le parole; le quali proprie et eleganti; quasi sempre nuoua copia, & bellezza di colori, esprimendo acconciamente ciò, che uolete, fate il uostro disegno parer non pur naturale, ma uiuo; & con bella uarietà caro, et riguardeuole à chi lo mira. V'è la grauità, & la piaceuolezza insieme congiunta in modo che non offende; & s'una diletta, l'altra gioua. Le argutie sono temperate, le metaphore rare, ma artificiosamente chiuse, appropriate, & picne di uaghezza. Lo stile è piano, familiare, & sempre uguale. Le senten-

ze non sono troppo seueri, ne discendono alla bassezza. et nel latino, uedesi in uoi una felice audacia di contender con Cicerone: nel uolgare, si conosce un certo temperato dispregzamento, usato nelle troppo ornate parole: il quale porge à tutto il corpo delle compositioni uostre nõ minor gratia di quello, che soglia in una donna, senz' altro ornamento, la purità della semplice, et natural bellezza. Tali adunque, & così fatte io giudico le uostre lettere: & se non fosse, che'l uero potrebbe perauentura hauer faccia di menzogna; di piu direi. benchè io non posso di piu dire di quello, che uoi scriuendo dimostrate. Vi confortarò solamente à non uenire à uoi stesso meno, anzi, se però esser può, ad accrescer quella aspettatione, che ne gli animi di chi ui conosce, quasi infinita hauete impressa: stimando, quanto di tēpo si toglie alla uirtù per ispenderlo in quelle altre o fatiche, o piaceri, che uengono piu amati, & hauuti cari dal uolgo; il quale tenendo il cuore sepolto nelle ambitioni, pensa di esser nato solamente ad utile di se medesimo; tanto esser consumato con irrecuperabile perdita. Appresso habbiamo sempre nell'animo, che ne la chiarezza del sangue, ne l'ampiezza delle facultà, ne i meriti del clarissimo Padre ui posson render tanto nobile appresso gli huomini, ne tanto grande nelle dignità della uostra illustre patria, quanto gli ornamenti delle lettere, et il studio della uirtù. Percioche la nobiltà della famiglia, lo splendore de' maggiori, et quelle cose, che non habbiam fatto noi, non si possono addimandar nostre. Et oltre à ciò, i beni della fortuna sono fragili, caduchi, & soggetti al uoler di lei: che essendo cieca & mutabile, così gli concede à

quelli, che non gli meritano, come à coloro, che ne son degni, senza niuna distinction fare: & il piu delle uolte appena ce gli ha dati, che ne gli toglie. La uirtù, à chi l'abbraccia tiene perpetua compagnia: & come quella, che è cibo dell'animo, tienlo sempre pasciuto, & satio di celeste ambrosia; & ridendo de gli amari giuochi della Fortuna, sempre resta inuiolabile, et sempre ferma. nelle aduersità, l'empie di sofferenza: nelle prosperità, lo lega col freno della modestia: intanto, che non lo lascia traboccar ne gli estremi suoi contrari, pestiferi ueleni delle menti. Da lei non rammarichi, non pentimenti, non disperationi, ma perpetui diletti, perpetue contentezze, perpetue tranquillità ne deriuano. Per lei impara l'huomo à conoscere Iddio, & se medesimo. & preponendo sempre all'utile l'honesto, piu oltre non trappassando, apporta comunemente beneficio alla patria & à gli amici; & finalmente se stesso rende chiarissimo, & casaro alle genti. La onde ascendendo à chiarissimi honori; à i quali la uirtù è ferma scala; niue felice, & immortale uita. Questo & sapete uoi, & lo effempio haueste non pure nella uostra città, ma nella propria casa. Ne picciola fiamma può aggiungere al uostro ardente desiderio la dolce emulatione del magnifico Veniero: il quale u'è simile di studio, d'animo, & di ualore. Ben so io, che à uoi non fa bisogno di effortatione in quella cosa, che amate, seguitate, & honorate al pari di ciascuno. ma hauendomi uoi concesso fin qui tanto di autorità; concederete anco questa parte all'amore, che io porto alla uostra uirtù; & all'obbligo, che io tengo con la uostra humanità, rendendoui certo, che è molto piu

lo spatio, che hauete corso, di quello, che vi resta à cora-
rere; & , che al colmo de gli honori, & delle glorie, al
qual caminate à gran passi, o potete in breue giunger
noi, o niuno. State sano. Di Venetia.

Seruitor di V. Mag. Lod. Dolce.

AL VESCOVO DI CASTRO.

Se la Signoria uostra sapesse chi m'è capitato alle ma-
ni, comminciarebbe à ridere, senza che io le dicessi altro.
& certo, che non poteua uenir piu à tempo, ne in luo-
go, doue io haueffi piu bisogno, & manco commodità
di un poco di passa tempo, che fra tanti fastidi. & per-
che n'habbino piacere ancor gli altri, & massimamen-
te i Signori Camerieri, che n'hanno conoscenza per fa-
ma; & per quel soggetto, che dette in corte alli mesi
passati della sua uirtù: non mi son potuto tenere di non
iscruerne à uostra Signoria, pensando, che ne debba
far parte à tutta la camera: la quale harei da interte-
nere ogni giorno con una nouelletta, & delle piu belle
del mondo, se io haueffi tempo d'attendere à baie, come
non ho; o haueffi almeno uno scrittore otioso: perche ho
materia per le mani da far di molti Decameroni. Cre-
derebbe mai la Signoria uostra, che mi fosse potuto da-
re nella ragna quel Cardinal Adriano, che alloggiò in
Roma col Sellaro di Borgo? quel Cardinal Farnese, che
donò quella commendatoria, & fece quei Cavallieri in
Vinetia? quell'Imbasciadore del S. Duca di Castro al
Re de Romani? quel Satrapo mandato al gran Turco?
quel Vescouo di Cornouaglia? quel Signore, quel Baro-

K iij

ne, quel gran Fuoruscito di Napoli? quel Vertunno, che
si muta in tante persone? che ha tanti nomi, tanti titoli?
che s'è trovato in tante dignità? che sa tante cose, e tan-
te n'ha fatte? quell'huomo inuisibile, che è per tutto?
che per tutte le prigioni è libero? in tutte le case è messa-
re? quel, che si morse, per non esser fatto morire: et che
dopo morte risuscitò? quel, che è ogni altro huomo, che
lui? quel cifferista, scrittor di bolle, maestro di piombo?
quel philosopho, medicastro, stregone, archimista, in una
parola, quel Panurgo? cioè quel Marco Antonio San-
ta Croce, che mandò in poste a' N.S. il prete del Friuli, per
far quel esito di quella farina, che gli era restata; et per-
che tra uia gli mandasse da Vinetia quelle scarpe di uel-
luto, & quell'altre cosette, che gli mancavano? quello
stesso, in persona sua propria, la quale è Marco Anto-
nio da Piperno, amico del Cagnetto, & compatriota del
Probo, è capitato qui, hauendo lasciato a' Tremiti un
certo altro Vescono, che si portaua ultimamente addosso.
l'opere, ch'egli ha fatte con quei frati, mi fecero ambas-
ciata, ch'egli era uenuto in Rauenna per ritrar certi da-
nari dal prior di Porto, per una spedizione da farsi a' Ro-
ma. et imaginandomi, che non potena essere altro per-
sonaggio, che'l suo, gli mandai il Bargello incontro, &
così lo fece alloggiar seco. & per sua uentura, oltre allo
essere uenuto, doue il suo nome è famoso, ha trovato
qui chi lo conosce di uista. hor pensi la S. V. l'allegrez-
za, che n'habbiamo hauuta. egli è un huomo di più di
settanta anni, canuto, macilento, ricotto, & affumica-
to. pare ad una gambetta falsa, che si strascica dietro,
un Vulcano; a' certi suoi occhi ruginosi, un Charon=

te; al pelame, un Licadone; et à certe scaglie, che ha per lo dosso, un uecchio marino. al parlare, & all'humiltà rappresenta un Hilarione; al uiso, un Malagigi: & à tante trasfigurationi, che ua facendo, potrebbe essere che fosse un Protheo. percioche non è huomo, ne bestia: & è l'uno, & l'altro: e tutto insieme è composto di uenerabile, & di mostruoso. sa tutte l'arti, tutte le lingue: è stato per tutti i paesi: conosce ogn'uno, & non è conosciuto da persona. ha un'ingegno diabolico, & pronto, un proceder tardo, un parlar graue, un'auiso subito, un ritrattarsi in su'l fatto: che non gli è prima messo un fascio inanzi, che ui ha trouata la sua ritortola. ha esca, & cimbello per ogni sorte di uccelli: & non ha prima squadrato uno, che gli truoua il suono secondo la sua tarantola. ha un uolto fatto ad un modo, che non ui si conosce ne uergogna, ne paura, ne qual si uoglia altro affetto. la bugia gli diuenta in bocca uerità. le parole, che dice, sono tutte perle; & ogni atto, che fa, rappresenta uno Agnus Dei. nella prima giunta, con quelle sue moine, con quel collo torto, et con l'arte della sua Cabala, fece quasi credere à chi il conosceua, che egli non fosse lui. ma egli è pur desso. nel uenirmi innanzi la prima uolta, con tutto che facesse il sordo, & lo smemorato, feci per modo che m'intese, & si ricordò d'alcune cosette: ma la paura di madonna Margherita l'ha fatto poi cantar di bello. o. Monsignor, che cose dice, & che cose ha fatte quest'huomo. che sia none, che Margutte, che Brunello? tutti sono state bestie à petto di lui. A' raccontare le sue attioni, per uia d'historia sarebbe impossibile, per uia d'interrogatione ue

ne diremo qualch'una. Et perche uediate, che il campo
è largo, proponete uoi stesso sopra qual materia uolete
chiarirui dell'industria, Et della uirtù sua, che a' tut-
te le uostre proposte uì si risponderà, come soleua Gor-
gia, Et manderauuì al piu lungo ogni quindici gior-
ni il caso in termine. Risolueteuì sopra qual Principe uo-
lete una burla: imaginatenuì di quante sorti se ne fan-
no: entrate su la materia delle donne, de i frati, d'ogni
sorte di genti: di tutte u'habbiamo a' dir cose incredibi-
li. pensate, che cominciò l'arte per fino dal tempo di Pa-
pa Alessandro, et ha continuato sempre, fino al nostro
santissimo. Eccì, chi harebbe capriccio di scriuer la sua
uita, ma il tempo non lo serue, Et la grandezza del
soggetto lo spauenta. farassi un processetto d'una parti-
cella delle sue prodezze: Et per hauerne un poco di
spasso, et per darne a' cotesti signori, lo manterrò uiuo
tutta questa state, ancora che io gli habbia a' far le spese;
Et che sia quasi certo, che m'habbia ad uscir di prigio-
ne, si come ha fatto tante altre uolte. et con tutto che io
lo facci tener ben guardato, mi par di uedere tuttauia
qualche grimaldello, qualche acqua forte, qualche strea-
gheria, che me lo lieui dinanzi: o che per mezzo di tan-
ti rispondenti, ch'egli ha di fuori; con tante sorti di cor-
ruttioni, ch'egli usa; con tanti incantesimi, che sa fare,
non truoui qualche compagno, che l'aiuti; qualche scia-
monito, che gli creda; qualche Diauolo, che ne lo porti.
già comincia a' uolermi persuadere, che io lo lasci, pro-
mettendomi far miracoli dell'arte sua, Et offerendomi,
che ancora quì, doue si sa che egli è prigioniero, Et baro,
farà stare ogn'uno, che io uoglio: Et li basta l'animo di

contrafar Papa Paulo non manco hora, che lo contrafa
cesse già Cardinale. Per un bel particolare della cosa del
Friuli, si lamenta della troppa diligenza di quel prete,
perche se bene gli hauea detto, che la sua speditione era
d'importanza, non per questo uoleua, che andasse in
poste: perche desideraua d'hauer piu tempo di raffara
dellare tutte le cose sue auanti, che tornasse; pure non
tornò si presto, che non si fosse preso partito di molte, et
che, oltre alla uendita di tutto il mobile del pouero prete,
non mandasse ancora una sua uecchia a tutti gli ami
ci, che hauea, a ragunar danari in prestanza. Per que
sta non si dirà altro. Vostra Signoria conferisca il caso
con gli amici, et ordini, che si faccia una dieta di tut
ti, per la quale si deliberi quel, ch'io ne debba fare, et
di che premio sia degna una così uirtuosa persona: pera
che l'eccellenza del suo artificio non richiede, che uada
in dozzina con gli altri. A' uostra Signoria, et a tut
ti i Signori Camerieri infinitamente mi raccomando.
Di Rauenna.

Annib. Caro in nome del Guidicione.

A' M. DOMENICO VENIERO.

Voi haurete hoggi à compaire, et condolerui me
co, anzi con tutta la nostra città della morte del Reue
rendissimo Contarino, della quale hoggi si ha nouela
la. Ma di chi habbiamo noi à dolerci? già è apparec
chiato il giorno d'ogn'uno, giorno ultimo d'i giorni,
giorno ineuitabile; certo nello effetto, dubbio del tem
po, commune però ad ogn'uno; come quello, che essen

do ad ogni humana conditione superiore, ogni stato ne
renda eguale. Ma lasciamo questo timore, e questo af-
fanno à chi di sua propria conscientia impaurito, ò da
disordinato desiderio di questo mondo tirato, poco prez-
za la felicità de i buoni, ò troppo teme la miseria de gli
infelici. Dolgonsi, chi per hauer perduto uno benefatto-
re, chi per esser priuo d'uno amico, chi per la parente-
la, chi per altre humane cagioni. Questi, perche la te-
nerezza dalla humanità indebolisce gli animi loro, han-
no bisogno di conforto, con alcuna fedele ammonitione,
poi che così famigliarmente portano la morte de i suoi.
Ma noi M. Domenico caro uorremo porci nel numero di
costoro? benche amici, parenti, & d'una medesima pa-
tria, come d'una istessa madre figliuoli siamo? si uera-
mente: quanto però ricerca la debolezza della nostra
compleSSIONe; che superando le bestie, non è però egua-
le à quella de gli angeli. Ma ciò non sia nostra princi-
pal cagione. Dogliamoci, & dolgan si con noi tutti i
buoni, poi che perduto habbiamo una bontà così fatta.
Io infinitamente accrescerei l'amaritudine mia, se io
uolessi pareggiarla alle uirtù sue. Cresce la tristitia
dell'animo col pensier della perdita. Adunque à questo
fine si ueglia, si suda, si agghiaccia ne gli studi delle
arti eccellenti? à questo fine s'adorna l'animo di costu-
mi, & l'intelletto delle scienze? perche poi nel tempo,
che si ha à giouare altrui, da maligna febre oppressi,
eternamente rinchiudiamo gli occhi, e turiamo le orec-
chie ad ogn'uno? Vorrei à modo d'oratore riuolgermi à
quel castissimo corpo, & dimostrar à tutte le genti il
soggetto di tutte le gratie. Piangerebbono i dotti alme=

no col cuore, se non con gli occhi, il padre delle dottrine, et quel campo fecondo de i frutti d'ogni scienza essere arido diuenuto. Io commouerei à lagrime i popoli da lui gouernati, riducendoli à mente la giustitia, la prudentia, & la integrità di tale huomo, & la fedeltà usata uerso loro: & farei perdere per doglia il senso delle lagrime à quella sacra cōpagnia; nella quale egli per sue rare conditioni della mirabile prouidentia di Paolo III. fu eletto, & chiamato. Ma chi non sente, chi non uede, chi non sa molto piu di quello, ch'io posso dirui? questa sia dunque la cagione del dolor nostro. Ma perche non douemo imitare quei pittori, o quelli artefici, che, perduto alcun bello disegno, o rotta alcuna forma eccellente, donde trahenano le lor opere, da doglia di tale perdita sommamente occupati, tralasciano l'arte loro? però, concesso il debito alla humanità, & all'honestà della causa nostra, perseguiamo con grata, & memore uolontà l'incōinciato camino, hauendo nella memoria ancora l'orme della guida nostra. queste sieno le cerimonie, questi sieno i funerali, questi i marmi, et gli honori, che gli douemo preparare. Beato è colui, come altri dice, che uien dopò la morte sua pianto e lagrimato; ma piu beato per la uerità, et glorioso è, chi morto uiue, & riluce nella memoria de i buoni, come specchio: nel quale s'impara il modo d'auanzar se stesso, di render minore la fortuna, di gradire i beni dell'animo, di sottoponer gli appetiti; uincendo l'ambitione, la uolontà, & il prò; che sono le furie, che tormentano, & affliggono gli animi incomposti. Per tanto non, che così piace à Dio, piaccia ancora à noi, & leniamo

*l'horrore delle tenebre, in che siamo per l'ocaso di tal
Sole restati, con la memoria della passata luce, & con
speranza, che quella diuina anima non meno in cielo
n'habbi ad esser fauoreuole, & benigna, di quello, che
in terra ci sia stata: ricordandoci di quelle parole, che'l
Clarissimo Aluise Mocenico disse, quando nel gran
Consiglio nostro uenne la noua, che'l Mag. Gasparo
Contarino fu detto Cardinale: oh (disse egli) habbiam
perduto il miglior cittadino di questa Republica. fugli
risposto, che i buoni non si perdono mai, et che non me-
no utilità si caua da i buoni absenti, che da i medesimi
presenti. cosi uoglio dir' io, & però consoliamoci, &
aspettiamo, che egli impetri dalla bontà di Dio alcuna
cosa utile, buona alla fede, & religione Christiana,
della quale egli inuiolabilmente è stato sempre ottimo
difensore, senza molestia (udite miracolo) de i persecu-
tori di essa. State sano. In Venetia.*

Daniel Barbaro.

A MESSER BENEDETTO
R H A M B E R T I.

*Molto Signor mio offeruandis. Non ho uoglia pun-
to di ragionar di morte, & di uita meno, ne tanpoco
d'altro. Son qui hora solo in una casetta in Portia;
quanto al corpo, mezzo amalato; quanto all'animo,
tutto infermo: e tanto son ritirato in me stesso, che'l
pensare è il uiuer mio. S'io fossi allegro, & sano, non
erei sufficiente a' porgere a' uostra signoria quella con-*

solatione, di ch'ella ha bisogno: tanto men son'hora.
 però s'ella ha desiderio, & tanta sete di dolci ragiona-
 menti d'amici, bisogna che d'altri fonti beua, che'l mio
 è tutto torbido, & amaro: et in uece di ricreare, l'af-
 fligge rei. Ma quai documenti, o quai ricordi può ha-
 uere uostra Signoria piu efficaci, che da se stessa? Mes-
 ser Paolo Manutio già mi solea dire, che non hauea co-
 nosciuto ancora ne ingegno di piu fiorito uigore, ne ani-
 mo di piu bella, & moderata costanza, che in uostra
 Signoria, & cosi è senza dubbio: che la ragione, la
 quale nella maggior parte de' giouani si fa serua, in uo-
 stra Signoria fu sempre padrona, & per la fallace stra-
 da del mondo, con le sue uine forze da se alteramente
 sostenendosi, cosi felicemente caminò, che giunse a i ter-
 mini di perfetta uirtù nella prima giouinezza sua.
 Da questa dunque chiara sua uirtù ritragga uostra si-
 gnoria i rimedij alle tenebre del dolore, che l'hanno in-
 gombra hora, & non gli aspetti da me: se già non
 uolesse, che in mezzo del sole io porgeffi un picciol lu-
 me di lucerna. È morto il Card. Contarini, per questo
 uostra Signoria s'affligge. Signor mio, perche io non
 posso darui, se non quel, che ho, in luogo di medicina,
 che alleggerisca, son per aggrauarui il male. Dirò dun-
 que, che uostra Signoria perseveri nel dolor suo: che uf-
 ficioso, & giusto è questo dolore: perche oltre che egli
 era a uostra Signoria amico, & padrone, & padre,
 com'ella scrine; era un gran padrone, & padre d'ogni
 ualore, & sapere. Produce frutti la terra; ma, per ben-
 culta che sia, & per scelto seme ch'ella riceua, rara è
 quella, che non produca insieme lappole, & spini. La

Natura così fa de gli huomini : & pochi si ueggono , i quali da ogni parte perfetti siano . questo Signor era uno di quelli : benche non dirò simplicemēte , ch'era huomo , era un mortale Iddio . Per tanto , chi ha intero conoscimento , & per tal caso non si duole , non dirò che sia ingrato , ma empio . Caduto è alla Christiana repubblica il piu sublime lume : di che ella tale par che sia rimasta , qual suole , chi camina nella profonda notte ; che se uede un lampo dal cielo , raddoppia la uista , & subito poi nel partire della luce rimaxe in molto maggiore oscurità . Ma fo altrimenti di quel , che prima io m'hauea proposto . non uolea ragionar di morte , & ragiono di tenebre & di dolore , che pur di morte sono ambi compagni . Concedami dunque uostra Signoria , che qui facendo fine , io ritorni à pensier miei . Le bacio la mano . Di Padoua .

Giacomo Bonfadio .

A' S V O P A D R E

M'incresce del dispiacere , che nella lettera uostra dimostrate d'hauere ; il quale douerebbe per questa causa ancora increscere à uoi , perche dà dispiacere à me . Io non posso negare , che gli anni passati io non sia alcuna uolta uscito fuor della dritta uia , che uoi mi mostrauate , & ch'io douea tenere : & confesso ingenuamente essere incorso in qualche errore : ma perche gli errori , che si commettono in quei primi anni giouinili , nō sono proprij dell'huomo , ma comuni di quella età , & sono

escusabili, & i miei furono leggieri, & raro o nissuno
 è che non pecchi; uoi me li perdonaste. Passò quel tem-
 po, col quale era ragionevole che fosse insieme passata
 la memoria di que' primi fastidi; & intendendo essere
 altramente, non posso fare, ch'io non me ne senta un
 grandissimo dispiacere: perche hora fuor d'ogni opinio-
 ne mia pare, che non solamente uogliate ferirmi di nuo-
 ue piaghe, mai segni ancora delle già saldate infangui-
 narmi: cosa, che non conuiene ne alla natura uostra,
 che sete humanissimo; ne alla uirtù, che sete sauiò huò-
 mo; ne al paterno affetto, che pur deueste amarmi,
 non dandoui io hora cagione del contrario. Di me con-
 uerità non potete hauer se non buona relatione, così cir-
 ca li studi, come circa tutte l'altre attioni mie. per tan-
 to non hauete, non dirò giusta causa, ma non hauete
 causa di dolerui. Pur uoi mi sete padre, et sopra di me
 hauete imperio, & potete in fatti, & in parole trat-
 tarmi, come à uoi piace. con tutto ciò ui prego, et sup-
 plico ad essermi piu propitio, et à uivere con animo piu
 quieto, & piu tranquillo, dando pace à uoi, & spes-
 ranza à me. So quale, e quanto sia l'obligo, che'l figli-
 uolo tiene al padre. se cercate da me piena sodisfattione,
 uolete lo impossibile: perche à tanto obligo non si può
 sodisfare. se cercate, ch'io ui habbi à compiacere, &
 ubidire con tutta la uolontà & desiderio mio in tutte
 quelle cose, ch'io so, & posso: questo hauete à pieno.
 & così ui prometto di far sempre, mentre che uiuo.
 Di Padoua.

Buon figliuolo, & seruitore.

A' MESSER GIROLAMO
Q V I R I N I.

Della uostra senza fine et cortese, et honorata lettera, scritta à risposta del sonetto, ch'io ui mandai, non auiene, il mio M. Girolamo, ch'io ui risponda, si come à scrittura nō men souerchia, che gentile: ma uoglio tuttavia dirui questo poco, & cioè, che ne io mi conosco da tanto, che io tale sia, quale uoi nella uostra picciola, et leggiadra prosa poeticamente parlando m'hauete piu tosto adornare, & illustrare, che ritrar uoluto: ne uoi so essere di quel picciol conto, che dite; anzi di grande, et di merauigliosa stima. Nell'uno ingānar ui può amore che spesso occhio ben san fa ueder torto: amore dico, che à me portiate, stretto per auuētura da quello, ch'io à uoi et alla uostra uirtù porto: nell'altro la uostrianità & dolce modestia; la quale ui fa à credere, che bene sia così di uoi medesimo ragionare. Ma come ciò sia, & de lprimiero ui ringratio, si come colui, à cui, per confessare il uero, piace essere da i buoni, & chiari ingegni & amato, & honorato: & del secondo ui lodo di tanto ancor piu, quanto maggiore è il numero di quelli, che il contrario adoperano; uie da piu tenendosi, che essi non sono. Hauerete con questa un'altro esempio del medesimo sonetto, alquanto piu comportevole, che il primo non fu, che haueste. il quale se d'altra parte con uoi meritare non potrà, si gli dourà essere in alcun grado la memoria, che io ho di uoi tenuta piu lungamente d'intorno al suo rassettamento ripensando. Sarete contento ringratiare il molto magnifico, &
molto

molto signor mio messer Giouan Moro delle salutatio-
ni, che date m'hauete à nome di sua signoria; et allui
senza fine raccomandarmi. State sano. Di Padoua.

Il Bembo uostro.

A' M. LVIGI ALAMANNI.

Molto magnifico fratello, Ne la signora Marchesa
di Pescara, ne la signoria uostra, che sapete tanto bene
tutti due in uiue uoci, e tanto bene ne i scritti uostri dir
cio, che uolete, ne il Cardinal nostro illustrissimo, ne tut
ta Roma, predicandomi l'altezza & la bellezza del
l'animo, & dell'ingegno, & il feruor dello spirito ac-
ceso in Christo, & la carità ardente della serenissima
Regina di Nauara, me ne hauete saputo dire tanto,
quanto io nel uero ho trouato hieri: che sua maestà
degnò di fare, che io udiessi un pezzo quelle sue rare
uoci: il qual giorno mi ha portato una letitia inenarra-
bile, & senza dubbio la maggiore, che io habbi hauu-
to già molto tempo. Benedetto Dio, & padre del signor
nostro Giesu Christo, il quale secondo la sua misericor-
dia grande ha suscitato in questa nostra età piena di er-
rori, & di tenebre, quando piu se ne hauea bisogno,
un spirito, un lume, una uerità così chiara, che posso-
no mostrare altrui, doue tra molte spine, & molti im-
pedimenti di questo secolo sia il camino espedito, & si-
curo di peruenire alla immortal beatitudine; che egli
ha preparato à chi lo ama; & che da gli ultimi ter-
mini d'Italia, doue mi fece nascere, mi ha fatto uenire
hora, che ho il giudicio manco infermo, nel centro della

L

Francia, à trouare, & conoscer questo fuoco, che mi
disghiacci, & scaldi nel suo seruigio; questo lume, che
mi tenga fermo su'l buon sentiero; questa forza di spi-
rito, & di carità, che mi tiri con l'intelletto la su alla
cognitione di quella heredità, & gloria incorruttibile,
incontaminata, immarcescibile. Ritornai questa sera à
Melun tanto pieno di questa spirituale allegrezza, &
consolatione, che non potendo io contenerla tutta nel
uaso del mio petto, mi è stato forza di effunderne una
parte con l'instrumento di queste lettere nel seno di V.S.
la qual io amo, & stimo tanto; & che tanto osserua,
& reuerisce quella Maestà. Dio ui conserui sano lun-
gamente.

Il Vergerio.

A' M. OTTONELLO VIDA.

Vida fratello: nelle ultime mie, che io scriueua a'
Monsignor di Pola, nostro fratello, io promisi di fare
una particolar risposta alla uostra di sette del passato, et
hora ui attenderò. Care sopra modo mi sono state le nuo-
ue, che mi scriueste: & farete bene à continuare, &
farmi intendere ogni minuta cosa, che tutti facciate:
che potete ben credere, che essendo io huomo tanto ama-
tor della patria mia, trionfo, quando odo nouelle di
uoi. Specialmente mi piacque, & spiacque insieme ciò
che mi scriueste di quel predicatore di Lubiana, che non
è già in Sassonia, & pur ui si predica in publico il Lu-
terismo, & uoi faceste bene à prenderla contra di lui.
A' questo proposito ui dico con gran dolore, che per tut-

to, doue uado, ui è molta di quella merce Sassonica, con tutto che si habbi in molti luoghi usata una gran seuerità di fuochi per consumarla. Et in somma le cose in ogni luogo uanno peggiorando: Et così non fosse. Ma torno alle uostre lettere. scriueste anche, che un giorno sperate di uenir correndo à trouarmi in Franza, Et forse lo diceste per burla: Et io risponderò da douero, che uolendo tenere questa pratica Francese, ella mi potrebbe forse riuscire un giorno. ma, come ho scritto altre fiate, Et scriuo hora affermatamente, io non penso di tenerla ne di questa, ne di alcuna altra corte. Io la ho ben disputata meco piu di dieci uolte, Et su una delle bilancie io metteua la età, che ancora mi può seruire un buon pezzo à faticare questo poco di lume di ragione, Et di giudicio, che Dio mi ha dato; la penuria, che, come intendo dire, si ha di huomini, che siano un poco risvegliati in questo secolo negotioso, gli appoggi, Et principij, che mi trouo hauere: Et su quella medesima bilancia io ponea una consideratione tale: se con questi principij, che ho fatti fin hora, io non perseuero in fare qualche honore, Et qualche bene alla mia famiglia, Et à uoi altri, ch'io amo così teneramente, haurò giutate uia tutte le fatiche passate, Et non so quando habbia ad accascare, che altri lo debba fare: non perche io mi tenga per huomo, che sia di conto; che io so bene di esser uolgarissimo: ma perche ui uogliono mille accidenti, Et mille fortune, à poter fare pur i primi fondamenti di gradi di ascender un poco à i maneggi delle cose di questo mondo: Et senza dubbio le fatiche sole, che si fanno ne' studij, non bastano. Ma quana

do su l'altra bilancia io hauea posto dodici parolette, che io ho trouate scritto in un certo luogo, nel quale poco si cerca hoggidi, io uedeua incontanente trabboccare giu questa bilancia, che hauea sopra quelle poche parole, & contrapesando superare quell'altra, che haueua quelle ragioni, che paiono in uista cosi graui, & insieme la carne, & il sangue, che pur pesano anche essi. Et quali, direte, possono essere queste parole, che piu premano, che tante altre cose? Elle sono queste parole, che qui leggerete. *Quid prodest homini, si uniuersum mundum lucretur, animæ uero suæ detrimentum patiatur?* Et bene. non ui pare uida, che elle pesino? sono forse elle di Tullio, o di Catone, o di Aristotele? Considerate, che cosa si possa su la bilancia contraporre all'anima. Adunque non pensi, direte, di poter far bene per l'anima tua, seruendo à i Pontefici, & Re; che sono quelli, che possono liberare, & illustrare la Chiesa di Dio dalle tenebre, che la offuscano, & da i pericoli, che le sopra stanno. et aggiungerete, che dourei pensare di giouare non alla mia diocesi sola, & ad alcuni pochi pastini, o, per dir meglio, ad alcune poche uiti, ma à tutta la uigna del signore per quel poco, ch'io posso fare. Questo è tutto ciò, che si può dire in contrario della deliberatione mia. et me lo dissero prima di uoi alcuni buoni Cardinali in Roma. ma la risposta, che conuince questo uostro grande, & di quei Cardinali argomento, è in pronto: c'hoggidi si pensa poco di uoler mondare, e zappare questa pouera uigna uniuersale: et ue lo affermo mille uolte o uida, che poco ui si pensa. Et perciò dico, che sarà meglio, ch'io uenga à coltinare quelle poche uiti,

ch'io ho su quel confine Tedesco, & ueder di circondar-
le con un buon siepe, et tenerle difese, per poterne coglier
qualche frutto da offerire à Dio; che stare fuori, et otio-
so ad aspettare, che altri si risoluiuo à uoler mettere in
lavoro tutta la uigna insieme. Almeno s'io farò ciò, che
questo mio spirito buono mi commoue à fare, potrò dire
a quel nostro giudice ultimo, e primo Signor Iddio: io
per me ho uoluto difendere, e coltiuar queste poche: &
s'io non le ho fatto produrre tutto quel frutto, che do-
ueano, almeno io non ho in tutto posto obice alli raggi
della tua gratia con li quali tu mi illuminasti, anzi la-
sciai gli apparenti splendori delle corti mondane, per cor-
rere, doue io discernuea, & mi tirauano alcune fauille
del tuo uero lume. Hor ecco Vida, che io sono entrato ho-
ra con uoi à parlare, non pensando, & quasi non uo-
lendo, di ciò, che m'importa più, che tutti i regni, &
imperij. State sano.

Il Vescouo Vergerio.

AL VESCOVO VERGERIO.

Molto reuerendo Monsignor, Mi sogliono sempre es-
ser grate le lettere di uostra signoria, ma gratissime mi
sono state le ultime date in Roano; per le quali ho in-
teso non solamente, che ella si truoua sana, & in buon
stato, ma la santa sua deliberatione di uolere homai la
sciar le peregrinationi, e tutte le speranze di Re, e Pa-
pi, & di tosto tornare alla patria, & custodia del suo
ouile. Ma perche ella scriue di hauer sospicato, che io
forse burlassi nelle mie lettere, scriuendo di douer ue-

L iij

nire à trouarla fino in Francia: io le rafferma, ch'io lo
scrissi pure, percioche hauea pensiero di farlo da done-
ro, & uoi Monsig. piu che alcuno altro me lo donereste
hauere creduto, che pur mi hauete trouato pronto à ue-
nire al tempo della uostra legatione à trouarui fino à
Vienna, & indi seguitarui per tutta Germania, oltre
à gli altri uiaggi, che ho fatto con uoi, & con Monsi-
gnor Vescouo di Pola, uostro fratello. Dico adunque,
ch'io era disposto di uenire, & l'hauerei fatto senza al-
tro dubbio, se queste uostre ultime lettere non mi haues-
sero ritenuto. ne crediate perciò, che questa uenuta do-
uesse esser stata, come fu quella, con intentione di ueni-
re un'altra uolta in peregrinaggio à cercare con infi-
niti incomodi, & pericoli di quelle commodità, &
riposi, che poi ci tengono in continoua soggettione, &
seruitù: ma io mi era disposto, come geloso dell'honore,
& della salute di V. S. & della nostra insieme, di ue-
nire à trouarla per rimouerla da quel fiero pensiero; il
quale n'ha condotti tanti à perditione, & col quale
mi pareua ch'ella si fosse partito d'Italia; cioè di uole-
re inuechiare nelle speranze delle corti. ma hora che
ella mi scrine d'hauer ben considerato il caso suo, &
poste su le bilancie le ragioni dell'una, & l'altra parte,
hauer deliberato di al tutto chiuder le orecchie à i can-
ti delle Sirene delle corti, & del mondo, & di ridursi
nel suo tranquillo porto; io mi trouo tanto di lei sodis-
fatto, quanto io mi trouai mesto, & sconsolato al suo
dipartire, quando ella mi lasciò in Ferrara. Et per-
che molte fiate auuiene, che l'huomo si dispone à uoler
fare qualche buona opera, & poi, da qualche nuouo

accidente disturbato, cessa, & da quel buon proponi-
 mento si rimoue: però, quantunque non sia da teme-
 re, che ciò nella constanza di V. S. habbi à cadere, pur
 non rimarrò di ancora ammonirla, & ripregarla, che
 per l'amor di Giesu Christo uoglia con pronto effetto ese-
 guire ciò, che per inspiratione diuina è stato da lei sauia-
 mente deliberato; & uoglia sopra tutto considerare,
 che hauendola il Signor Dio, dal quale ogni podestà, et
 autorità, preposta alla cura di questo suo grege, non si
 può addurre, né immaginare ragione alcuna, per la
 quale ella debba, o possa mancar da tal ufficio, e con-
 trauenire alla uolontà sua. Egli ci ha fatti nascere tut-
 ti in questo mondo negotiosi, & a' ciascuno secondo il
 suo stato ha assegnato l'ufficio suo, & posta dinanzi à
 gli occhi la uia, à la qual habbiamo à caminar uerso la
 salute nostra. dobbiamo adunque ciascuno di noi eserci-
 tare nell'ufficio nostro, & afforzarne di far bene la
 parte nostra, & persistere, come dice l'Apostolo, nella
 uocatione, che Dio ci ha chiamati: & chi far uole al-
 tramente, & lasciar il suo, per occupar l'altrui ufficio,
 & uscir del suo proprio sentiero; questi perturba l'or-
 dine di sua diuina Maestà, et erra fuor di strada, come
 uagabondo, & perduto; ne mai peruenirà à quel fi-
 ne, al qual è stato da Dio creato. Et per dire di V. S. (ben
 che ella meglio di me tutte queste cose intenda) ella è sta-
 ta prima da Dio, che d'alcun Papa, eletta Vescono di
 Capo d'Istria. L'ufficio del Vescono è essere uigilante so-
 pra l'anime de' suoi diocesani, & guardarle et ben cu-
 stodirle da i pericoli del mondo, e dalle insidie del mali-
 gno spirito. oltra che anche egli deue prima custodire la

sua, come ciascuno di noi la nostra, & perciò son chiamati i Vescouï del Saluator nostro Pastori. Il buon Pastore non lascia mai le sue pecore incustodite, & senza guida, per andare in lontani paesi a' guardare l'altrui. Egli si sta con loro giotno, & notte, sollecito, & uigilante, & mette la uita per loro ne' pericoli, e sempre pro- uede, ch' elle non siano contagionate da morbi, depredate da ladri, diuorate da lupi, & che siano difese dal caldo, & dal gelo, & habbiano sempre buoni pascoli, & copie di buone herbe, & buone acque, e tutto ciò, che fa loro di bisogno. Il che come potrà fare quel pastore, che non le ama, non le uede ne mattina, ne sera, & non le conosce? come fara' egli l'ufficio, al quale Dio l'ha chiamato? Bisogna adunque, che così il Vescouo, come ciascuno altro, anzi più esso, che ciascun' altro (perche ha da regger anime redente col sangue del figliuol di Dio) attenda al suo proprio ufficio, & si sforzi con ogni studio di farlo bene, & di adempire la uolontà del sommo fattore, ne si metta a' seguire il mal uso de' nostri tempi, & di que' Vescouï, i quali uinti dall'auaritia, & da l'ambitione, di niuna cosa manco si pensano, che di stare alle residenze, & cercare la salute dell'anime à loro commesse; & poi non potendosi altrimenti difendere, in escusatione allegano la mala consuetudine, come faceua quel buon prelato, amico di V. S. il quale, molto in uero accortamente, da questa imputazione si difendeva, dicendo, ch'egli non intendeua d'essere obligato di stare al suo Vescouato, percioche quando egli fu creato Vescouo, non era questa usanza, che i Vescouï facessero residenza alle diocesi, anzi tutti soleuano

stare à Roma, (come si fa hoggidi da molti) à procura
 re de gli altri honori, & benefici; & che essendo elet
 to à quei tempi, & sotto quella fede, non gli pareua ho
 nesto, che questa (si come egli diceua) nuoua legge do
 uesse far pregiudicio alla libertà sua: & aggiungeua
 hauer udito, che non questa ragione alcune buone mo
 nache haueuano similmente ottenuto di poter uiuer à
 suo modo, senza pericolo d'essere riformate: percioche
 anche esse diceuano d'essere entrate ne i monasterij à
 tempi che si uiueua in piu libertà; & che non era tan
 to gran miracolo, se alcuna di loro haueua qualche uol
 ta pratica con un'huomo. Vane sono, e troppo aper
 tamente sciocche (accio ch'io non dica empie) queste escu
 sationi: conciosia che non si possa chiamar consuetudine
 la deprauata usanza, per la quale si cōtrauiene al
 l'ordine del summo opifice; onde cessano similmete quel
 le altre ragioni, che scriuete di quei uostri Cardinali, che
 paiono nella prima uista un poco uere, & urgenti: cioè,
 che sia meglio uostria Signoria attenda alla reformatio
 ne di tutta la chiesa, la quale hora ne ha bisogno, che
 alla conseruatione della sua sola diocese. Ogn'uno sa,
 che tutte le patrie, & diocesi di Christianità hanno i
 suoi Vescoui, i quali sono tenuti hauer cura ciaschedu
 no della sua: hanno poi i Vescoui i suoi Metropolitanì,
 l'officio de' quali è procurare tra le altre cose, che i Vescoui
 à loro soggetti se ne stiano alle residenze loro, &
 custodiscano diligentemente i loro greggi. I Metropolitanì
 anche essi hanno sopra di loro il sommo Pontifice,
 l'officio, & cura del quale è uniuersale sopra tutta la
 Chiesa di Dio; la quale poi egli come supremo, & sem

piterno capo, col suo santo spirito regge, & gouerna. Questi officij si come sono tutti distinti, et separati l'uno dall'altro, cosi deue ciascuno conoscer il suo, & à quello intendere i spiriti & indirizzar tutte le operationi sue: che cosi l'ordine richiede da Dio instituito. ne deue alcuno contrauenir à questo ordine, ne lasciar il suo per ingerirsi nell'altrui officio. che ciò sarebbe, come ho detto di sopra, guastar l'ordine, & riprendere Dio, & presumer di saper ordinar le cose meglio di lui. ilche è non solo inconueniente, ma abominuole. che, come dice l'Apostolo, se'l piede dicesse al capo, io uoglio esser capo, & la mano all'occhio, io uoglio esser occhio, cosi similmente discordassero gli altri membri; non potrebbe l'huomo sostentarfi, ne durare in uita. Il gouerno della Chiesa uniuersale appartiene al sommo Pontefice: il quale percioche è grauissima impresa, è stato ben instituito (benche se ne dica da i Tedeschi in contrario) che egli habbi tanti Cardinali al lato; col consiglio, & aiuto de' quali possa prouedere à tutti i bisogni di quella, & adempire l'officio suo. Ma saria ben necessario, che questi Cardinali, & assistenti del sommo Pastore, & consiglieri suoi nel gouerno uniuersale della santa Chiesa, fossero anche essi assidui, et diligenti à quel officio; & nelle consultationi quotidiane si sforzassero di proporre sempre le cose utili alla conseruatione, & augmento della santa fede, & di inuestigare de i remedij contra l'armi d'infideli, contra le heresie, & contra le discordie de i Prencipi Christiani. & percio bisognerebbe, che tutti fossero huomini di santa uita, & di singular dottrina, et non haueessero ne vesconadi, ne par-

ticular carico d' alcuna Diocesi : percioche hauendolo, bi
 sognerebbe, che anche essi stessero alle sue residenze, et
 attendessero à quella cura. Ma posto che'l sommo Pasto
 re ne per se, ne con l'altrui consiglio potesse, o sapesse
 fare tutto ciò, che si conuerrebbe, & che per tal difet
 to le cose della fede, & della Chiesa di Christo patissero
 delle scisme, & de gli incomodi: in tal caso sarebbe
 ben il douere, che se per fare una generale prouisione
 gli Arciuescoui, & i Vescoui, & gli altri prelati fosse
 ro chiamati, come ad un Consilio, douessero allhora la
 sciare le loro diocesi al meglio che potessero custodite, et
 prontamente tutti conuenire al luogo destinato; doue se
 condo che fossero dallo spirito santo aiutati, hauessero à
 prouedere à quell'urgente bisogno. ma altramente non
 doueriano mai da se stessi, & senza esser chiamati, &
 con comandamenti costretti, abbandonar la cura de'
 suoi popoli. Il saluator nostro, il quale ha, come hab
 biamo detto, il gouerno sempiterno della santa Chiesa,
 ci ha promesso di sua bocca di mai non l'abbandonare,
 anzi di starsene con lei fino alla consumatione de' seco
 li. & s'egli mantiene la fede, & l'obbligo, ne cessa dal
 suo officio, meno deueno i terreni Pontefici mancar dal
 suo, per supplir à gli altrui difetti. che se mancando il
 sommo Pontefice dal suo officio, uoleessero i Metropolitani
 ni assumer essi il carico del gouerno uniuersale, & la
 sciare la cura de' Vescoui, & delle diocesi à loro sogget
 te; et i Vescoui similmente lasciassero il gouerno de' suoi
 popoli; & i priuati mancassero delle buone opere; &
 et così cessasse ciascheduno dal suo officio: chi non uede,
 che ciò sarebbe deformare, non reformare lo stato della

Chiesa uniuersale? Si come allo incontro se tutti i particolari stessero nel suo officio, l'uniuersale stato sarebbe perfetto, & non harebbe bisogno d'altra reformatione. Facciamo adunque noi tutto cio, che possiamo, per adempir quell'ufficio, al qual Dio ci ha deputati, & preghiamo nelle orationi nostre sua Maestà (si come egli ci ha insegnato) che similmente da gli altri si faccia sempre la uolontà sua: percioche non haurà alcuno da rendere ragione nel supremo giorno, se non del suo officio, & della sua negociatione. non haurò io, ne alcun' altro da render conto del vescovato di uostra Signoria, ne essa haurà da render ragione delle operationi del Papa, ne de' Re, ne de' Cardinali, ma ben delle sue, & di quelle de' suoi diocesani, se per colpa, o negligentia di lei saranno pericolati, o infettati di qualche morbo, & usciti dalla uia diritta. Si che, per fare homai fine, mandate Monsignor mio ad effetto la santa deliberatione uostra: & non uogliate, per far l'officio altrui, lasciar il uostro; per giouar à persone strane, offender la patria uostra; per seguir i signori, & i Re del mondo, abandonar il Signor del cielo, & il Re delle anime nostre. La patria nostra molte uolte ne i tempi passati si è doluta di esser stata abbandonata, et per lunghi intervalli di tempo destituta dalla presenza de' suoi vescoui; i quali, percioche erano forestieri, & di lontani paesi, poteuano pretendere qualche adombrata iscusà, ma non uera. ma uoi, al quale M. Domenedio ha dato in gouerno quella città, che è medesimamente patria uostra, nella quale siete da tutti i buoni tanto amato, & stimato; non hauete cagione, ne escusatione alcuna di do-

uer stare da lei lontano, anzi douete, tutto acceso di
doppia carità, stare assiduamente alla residenza uo-
stra; & con la presenza, & con la uostra buona dot-
trina, & col buono effempio consolare, ammaestra-
re, & confermare nella uia di Dio, & nelle buone ope-
rationi i uostri compatrioti, à uoi & di sangue, & di
beniuolentia tanto congiunti, si come cōminciaste à fa-
re ne gli anni passati: che molte fiate con le prediche, et
buone ammonitioni uostre ci empieffe tutti di una gran
consolatione, & speranza. & hora perche mancare o
Monsignor di quel santo uostro principio? ma spero nel
signore Iddio che non mancarete piu lungamente, &
che eseguirete senza dimora alcuna la deliberatione uo-
stra: & io per nome di tutta la città nostra suppliche-
uolmente prego uostra Signoria, che cosi uogliate fa-
re, & che uoglia etandio prender in buona parte tut-
to ciò, che io ho qui troppo presontuosamente descritto.
il che certamente non ho fatto per uolerle dar regola, o
perche (come dicono) presuma il porco d'instruire Mi-
nerua; ma perche io uedo, che questo medesimo sente,
et desidera tutta la diocese uostra, et perche uostra Si-
gnoria, per sua humanità, mi ha data baldanza di po-
ter in ogni tempo liberamente dirle la opinione mia. et
alla sua gratia humilmente mi raccomando.

Ottonello Vida.

A' MONSIG. VERGERIO VESCOVO
D I CAPO D'ISTRIA.

Molto reuerendo Monsignor, cominciuaò à punto questo giorno à dolermi tacitamente di uostra Signoria, parendomi che si tosto, come s'era accostata à Monsignor Prot. si fosse dimenticata di me, che l'amo da honoreuole fratello. ma sua Signoria doueria pur lassar parte della uostra à noi altri mendicanti, & poveri di nuoue: & dire, Vergerio mio scriui un poco al Guidicione la tal nuoua, perche io non ho tempo. patientia, poi ch'io non ho potuto mai acquistarmi la sua gratia. Hora che uedo che uostra Signoria è mossa à scriuermi, etiam senza suoi prieghi; la ringratio quanto io debbo: & spero renderle à qualche tempo il cambio delli suoi auisi. Quanto alla lega, io ne sono stato indouino: non perche io ne sapessi certezza, ma perche uedendo confidentissimo il Duca all'una, & all'altra parte, & accostarsi in questi tempi, ne suspicai in tanto, ch'io lo tenni certo. con tutto questo ho speranza in Dio, che questo abboccamẽto produrrà qualche santo frutto di pace: che à Dio piaccia che sia così, per uniuersal salute del popolo Christiano. Io non sapeno che li Vainodani non hauessero fatta riuerenza à sua Beatitudine. io non li ho ueduti ancora: & se mi occorrerà uederli, farò che conoschino per bocca mia, non dico le uirtù del Vergerio notissime in quelle parti, ma in che essistimazione ella sia appresso sua Santità, & il conto grande, che tiene di lei; & quanto io la reputi per sauo, & per maggiore; & tutto quel piu, che mi detterà l'affettione, ch'io le

porto: la quale non ha permesso, che passassero tre giorni della sua partita, ch'io non facessi quel buono officio, ch'io era tenuto di far per lei, & ch'io le hauerua promesso di fare con amendui questi Signori. cosi fossi io certo di farmi beniuolo l'animo di Monsignor Prot. come uostra Signoria hauerà qualche frutto de i pericoli, & delle fatiche della Magna dalla magnanimità Cesare. uostra Signoria aspettana ch'io dicessi, cosi fossi io certo d'hauer io. non ho detto questo, perche io non lo desidero tanto, quanto la gratia del Prot. La partita nostra sarà quando Dio uorrà. sua Maestà dice, che sarà lunedì; ma io non ne uedo segni. Et à uostra Signoria mi raccomando infinitamente.

Giouan Guidiccione.

A' MESSER BENEDETTO
R H A M B E R T I.

Signor mio honor: Il dialogo, ch'io mandai al Gratia, è uenuto à Venetia per esser ueduto da chi s'intende de pari suoi: per la qual ragione uoi sete certo di doverlo ueder quasi contra il uostro uolere, & questo non tanto per uostro piacere, quanto per suo utile. hora se uoi uolete aspettar che'l Gratia il legga, io gli scriuerò che uel dia, o che'l legghiate di cōpagnia, facēdo quasi un collegio delle sue infirmità; le quali, per esser io infermo del giudicio, non ho saputo medicare. ma non uolendo cosi, io ui mandarò un certo scartafaccio, non esemplare, che m'è rimaso: il quale è acconcio in ma-

niera, che par ch'egli parli d'odio, non d'amore; si è intricata, & fastidiosa la lettera. ma in questo modo, ne uoi, ne io non haueremmo il nostro intento. però egli è il meglio, che uoi l'habbiare dal Gratia, il quale l'ha scritto in lettera assai leggibile. da lui adunque l'haurete così tosto, come egli se ne sarà espedito. e s'io potessi si ottenere, che uoi, & un'altro il uedesse, e liberamente mi auisasse il suo, & uostro giudicio; ò me felice. Voi m'intendete, & io per non parere arrogante in fatti, come io sono nel desiderio, taccio, & patisco. Hor non più. State sano, & amatevi, & comandatemi col mio magnifico Ottobono. Di Padoua.

Speron Speroni.

A' M. PIETRO ARETINO.

Se io mi tenessi degno di quelle lodi, delle quali haueete ornata più tosto la uostra lettera, che la mia indignita'; mi riputerei d'assai più, che non sono. ma con tutto ch'io non mi possa in questa parte gloriar del merito, mi debbo rallegrar della uentura: la quale m'incontra d'esser lodato da uoi. considerando, che ne anche d'Achille furon tante cose, quante ne scrisse Homero: et pur le sue finte lode ad uno Alessandro, che abbondaua delle uere, paruero degne d'inuidia. Ben uido, ch'io trouo maggior contentezza nell'essere amato da uoi, che nell'esser lodato. perche in questo mi uergogno di non corrispondere all'opinione: & in quello mi compiaccio; perche son certo di superarui nell'amore.

tuttauolta

tuttavolta & per l'una cosa, & per l'altra mi pare
 hauer cagione di rallegarmi, & di tenermi piu caro.
 La quiete della mia solitudine non è durata molto: &
 perche hauesse il suo riuerso, mi fu imposto, che io ue-
 nissi in Romagna: cosa molto diuersa & da gli disegni,
 & dalla natura mia. ho ubbidito, & cosi farò sempre.
 Piaccia hora à Dio che almeno col mio trauaglio acquia-
 sti ad altri riposo. Intanto uoi col uostro otio giouando
 al mondo, & dilettaudo, scriuete, godete, & amate-
 mi, come fate. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' MESSER FRANCESCO
 DELLA TORRE.

Ne li meriti di V. S. che sono grandissimi; ne l'af-
 fettione mia uerso di lei, la quale è infinita, le deueria-
 no mai lasciar cader sospetto nell'animo, ch'ella non mi
 sia sempre nella memoria, non solamente uiua, ma im-
 mortale, & honoratissima: ne manco deue pensare,
 che doue è sempre da queste due cose religiosamente cu-
 stodita, accada, che da cerimonie, & da uani interteni-
 menti mi sia superstitosamente ricordata. Dell'amore,
 che mi porta, io ne son certissimo, come quello, che lo mi
 suro da quel, che io porto à lei. Quanto all'offeruanti-
 a, nella quale dice hauermi; alle sommessioni, che m'usa;
 à quella honorata testimonianza, che fa di me; à quel-
 le lodi, che mi attribuisce; d'una parte la ringratio;
 parte ne perdono alla troppa humanità sua; & in par-
 te l'auertisco, che non si metta à pericolo d'esser tenuta

M

piu tosto amoreuole, che giudiciofa. Del signor Gismon-
do Malatesta, io non debbo punto dubitare, che non sia
quel signor gentile, & ualoroso, ch'ella mi scrue, &
che per fama è riputato. perche oltre alla nobilità sua,
l'amicitia, che tien con V. S. non mi lassarebbe credere,
che fosse altramente: & nelle sue cose, per la raccom-
mandatione di V. S. la quale può in me quel, che io
medesimo; si renda certissima, che douunque il potrò
giouare, senza pregiudicio dell'honor mio, m'ingegne-
rò di farlo con tutto quel buon animo, che io ho di far
piacere, & seruitio à lei. et doue non serà compiaciuto,
tenghi per fermo, o che io non potrò, o ueramente che
non mi sarà lecito. A' Monsignor suo reuerendo di Ve-
rona, io la prego, che con tutta quella efficacia, che può
uenire da un'affettionato seruitore, con tutta quella ri-
uerentia, che si deue alla uirtù, & alla bontà d'un si-
gnor tanto degno, sia contenta in ogni occasione di ricor-
darmi, di raccomandarmi, & in somma di tenermi
perpetuamente in gratia; & senza altro dire, à V. S.
cordialissimamente mi raccomando. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' M. FRANCESCO VENIERO.

Le relationi, che messer Annibale mi porta dalla cor-
tesia, e dell'amoreuolezza, che uoi, e tutta la casa uos-
tra gli hauete usata per amor mio, & per costume uos-
stro; & l'testimonio, ch'egli insieme cō la uostra gratiosissi-
ma lettera mi fa dell'affettion uostra uerso di me, mi
hanno confermato su quella opinione, ch'io presi di uoi

si tosto, come io uì conobbi: che uì giudicai di quel bel-
 l'animo, che la uostra nobilità, i costumi, le maniere,
 & i segni del uostro aspetto promettono à ciascuno. ho
 caro di hauer hauuto buon giudicio, & d'hauer fatto
 acquisto della uostra beniuolentia. dal mio canto io ter-
 rò uoi in grado di quei rari amici, li quali ho eletto per
 merito della uirtù, & gentilezza loro. et si come nel-
 l'amicitia non soglio cedere à qual si uoglia persona:
 cosi non mancherò con ogni sorte di ufficio di metterla
 in pratica, & in fede con uoi. imperò rispondendo
 alla uostra, uì dico, che li ringratiamenti, che mi fate,
 sono di souerchio, ne mi debbon uenire da tanto amico,
 quanto io reputo che uoi mi siate: ne si conuengono à
 quelli effetti debili, li quall sarebbe biasmo à me di non
 hauerli fatti uerso ciascuna persona, non che uerso i uo-
 stri pari, & massimamente in quella fortuna, la quale
 con tanto uostro pericolo hauete corsa. della quale poi
 che'l fine è stato buono, non mi son potuto tenere con
 tutte le mie occupationi di non fauoleggiarne con le mu-
 se, come uedrete per li due inclusi sonetti. alli quali
 quell'ornamento, che non ha potuto dare la sterilità del
 mio ingegno, & la breuità del tempo, darà il perfetto
 giudicio di M. Domenico uostro fratello. sopra del qua-
 le uoglio riposarmi di tutto quel pregiudicio, che mi po-
 tesse uenire di questa mia dimostrazione uerso di uoi,
 piu amoreuole, che considerata. State sano. Di Forlì.

Il Guidiccione.

M ij

LETTERA AMOROSA.

Con infinita patientia andauo tollerando quel diuile-
to dello scriuere, che di commune consenso c'imponem-
mo da noi medesimi per paura, che le lettere non fossero
intercette; quando uoi, con mio sommo contento, m'ha-
uete fatto intendere, che uolete pur che io ui scriua. et
perche penetrandoui nel pensiero, mi pare di sentirui
argomentare, che per questo l'amor uostro sia piu fero-
uente del mio: non potendo in una contesa di tanta im-
portantia lasciar preualere in uoi questa opinione sen-
za graue offesa dell'animo mio, ui rispondo, che ragio-
neuolmente uoi douete essere la prima à romper questo
proposito. perche se bene io lo desiderauo piu di uoi, non
mi poteuo lasciar uincer da questo desiderio senza so-
spetto, che la mia fragilità non potesse tornar in pregiu-
dicio dell'honor uostro: doue che, uenendo questo moto
da uoi, poteuete esser certa che non tornaua se non in
mia contentezza; & m'assicuraua, che'l pericolo del-
le lettere fosse cessato, o che la prudentia uostra u'ha-
uesse trouato rimedio. e se uoi mi uolete far credere, che
la grandezza dell'amor uostro sia stata cagione in uoi
di questa impatienza: douete anco pensare, che altro
che la infinità del mio non habbi potuto causare in me
la sofferenza di priuarmi in questo della mia consolaa-
tione. non è uero amante colui, che non è geloso della
fama della sua donna. et se uoi sapete, che per questo ri-
guardo io consentij contra me medesimo ad una legge si-
dura: come potete non credere, che durissimo mi fosse
ad offeruarla? & questa offeruantia con mio dispiace-

re, come può uenire da tepidezza d'amore? come non
 piu tosto da un'amor perfetto, & continente? certo che
 uoi errate, & fate ingiuria à me se per alcun tempo, in
 alcuna attione pensate di poter mai uincere l'inuito, et
 infinito amor mio uerso di uoi: il quale per molte pro-
 ue uì potrei mostrare che ancora in questo caso è supe-
 riore al uostro, almeno della constantia. ma perche io non
 uoglio, che uì tegniatè ingiuriata da me; perche io desi-
 dero, che così sia; perche mi gioua di crederlo, et perche
 godo di compiacerue; mi contento, che siamo di pari:
 & confesserò, che grande sia stato l'amor uostro à far-
 uì piu ardita di me; pur che uoi mi concediate, che nõ
 è stato minore il mio à farmi piu rispettoso di uoi. et da
 qui inanzi, così per uostro commandamento come per
 mio sommo piacere, uì scriuerò tutte le uolte, che harò
 commodità di messo discreto. Hora che uì debbo io dir
 prima, se non che ci riuederemo di corto? la stanza di
 questi paesi è finita, et di nuouo me ne torno nella Mar-
 ca: doue poste in assetto le mie cose, me ne uerrò subito
 à Roma. fra uia mi son fermato alcuni giorni in Fos-
 sombrone, doue nuouamente era uenuta quella gran
 donna, del cui nome uì chiamo, e di cui uì ho detto che
 tenete similitudine. Io me ne son seruito, quando m'è sta-
 to concesso di uederla, per un uostro ritratto: et per que-
 sto l'ho uisitata spesso: et poi che non ho potuto esser con
 uoi, ho contemplata deuotamente la uostra simiglian-
 za: dalla quale mi son sentito rapire in un quasi uero
 godimento della effigie uostra. et fra me stesso dicendo,
 così parla la mia donna, così ride, con questa attitudine
 si muoue, con questa grauità si posa, le raffiguro nel

M iij

uiso parte di quella gratia, con che m'inuaghisti gli oc-
chi; le scorgeuo ne gli sguardi non so che di quella ui-
uacità, con che mi feristi l'anima; & oltre al uagheg-
giare in lei quasi tutte le uostre fattezze, u'honorauo
molte delle uostre uirtù: et in tanto u'ho giudicato con-
formil'una all'altra cosi d'animo, come di corpo, che mi
son doluto con la fortuna, che uì sia disagguaglianza
di grado. cosi per suo mezzo mi sono unito in guisa con
uoi, che stando in sua presentia, sono stato ueduto allon-
tanarmi da lei. Per questa, et mille altre uie Amore mi
ha condotto, & mi conduce tutto giorno doue uoi sete:
ma questa, perche uì parrà forse nuoua, mi è parso so-
lamente di raccontarui. Voi se in questa lontananza
m'hauete alcuna uolta ueduto, o parlato (come è ra-
gione uole, se l'amor uostro è quello, che uoi dite) non mi
doutte negare questa consolatione di farm'intendere per
qual uia sete uenuta. et con questi pensieri ci uisitare-
mo fino à tanto, che ci riuogliamo con gli occhi. il che
sarà piu presto, che l'uno, et l'altro di noi non si pensa-
ua, ancora che sia molto piu tardi, che io non desidero.
Basciate questa lettera per mio amore: et io soauemente,
et infinite uolte basciandoui le gentilissime mani; et la
pretiosissima bocca, con tutto il cuore mi uì raccomandando.

Annibale Caro.

LETTERA AMOROSA.

Io mi sento tanto fuor di me stesso, che non so quello
che mi uì dirò. Son combattuto non solo da molte pas-
sioni, ma da contrarie. il dolor di esser senza uoi mi

crucia : la dolcezza della uostra lettera mi consola . poi
 l'affettion uostra, l'ardor mio ; il desiderio, la dispera-
 tione, mi fanno una confusione nell'animo , che merito
 compassione, se ancora lo scriuere sarà confuso. Del non
 hauermi ueduto auanti la partita , io ne scuso uoi , &
 ne incolpo la fortuna mia , che m'inuidiasse quella ,
 posso quasi dire , ultima contentezza dell'aspetto uo-
 stro . Dello sniscerato amore , che dite di portarmi , non
 posso risponderui altro, se non che ui priego, che in questo
 caso ui mettiate inanzi à gli occhi la felicità mia, rico-
 nosciate la gentilezza uostra, & consideriate quanto
 maggiore debba esser l'amor mio uerso di uoi : che oltre
 che ui ami forzato dal destino , confermato dalla elet-
 tione, tirato dalla uirtù , lusingato dalla gratia, et pera-
 suaso dalla bellezza uostra ; sono ancora obligato d'a-
 marui, perche uoi amate me. et se questo è, non mi fate
 uoi torto à dubitare, ch'io non u'ami in eterno ? credete
 dunque , ch'io possi esser tanto rigido , che contrasti al
 cielo ? tanto leggiero, che discordi da me stesso ? tanto in-
 grato, che non ui paghi quel, che ui si deue ? sarò io mai
 tanto senza giudicio, & senza occhi, che per tempo al-
 cuno pensi, o guardi à cosa che mi muoua , o mi piaccia
 come uoi ? Che nuouo amore uolete uoi che io ui scriua ?
 & come crederete uoi l'affanno, ch'io sento della uostra
 partita , se pensate , che cosi presto me ne dimentichi ? io
 mi credeua , che sendo uoi il medesimo, che me , sentiste
 questa mia passione in uoi stessa . hora con questa diffi-
 denza m'hauete dato tanto di dolore, quanto m'hauete
 recato di conforto à dire, che mi amate . uoi fate ingiu-
 ria à me, et mancate à quello amore, che dite di portarà

mi, se non credete, che io, da che son priuo di uoi, sia priuo dell'anima mia, di tutti i diletti, et di tutte le contentezze mie, non solamente d'hora, ma di quanto la uita mi durerà per inanzi . e tanto sono lontano dall'esser mi, come dite, queste feste rallegrato, che, per non ueder gente allegra, & per non esser forzato da gli amici à ueder l'allegrezza loro, mi sono per tutto Carneuale ritirato à Fossombrone : doue uoi non douete credere che la mia uita sia stata altra, che amara : che altramente credendo, mi torreste la speranza della uostra pietà: la quale è quanto di remedio me ne possa uenire . & per tutto questo tempo (poi che di nuouo amor mi domandate) la memoria uostra, il uostro nome, sono stati, come saranno sempre , i miei innamorati in uece di uoi . questi non mi torrà già la Fortuna, come m'ha tolta la presenza uostra. questi mi seranno sempre in bocca, & in core. à questi da qui inanzi consacro tutti i desiderij, e tutti i pensier miei. De gli amori uostri mi gioua di credere quello, che uoi mi dite, et accetto quello, che mi promettete. senza pregiudicio però della libertà uostra, per saper grado di questo dono , che mi fate , piu tosto alla pura liberalità uostra, che à uoto, o altro proposito, che ne facciate. Di me non posso io farui altro dono, ne altra offerta, che di già m'habbi fatto : che sendomi già trasformato in uoi, ciò, ch'io sono, sono di uoi , & per uoi. Dello scriuere, et rispondere. se uoi ne pregate me, io ne stringo, et sconiuro uoi : che come già nel'aspetto uostro staua il colmo della mia felicità; così nella uostra mano sta hora il conforto della mia miseria. et se in questo l'officio mio serue à uoi per refrigerio; pensat e che'l

uostro à me serua per saluezza della uita. hora scriue-
temi; ch'io ui scriuerò. Et qui lagrimando, sospirando,
baciandoui, abbracciandoui, Et cordialissimamente à
uoi raccomandandomi, fo fine.

Annibale Caro.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Hebbila uostra lettera di XXX di Giugno, ma in
tempo, che noi erauamo in tanti trauagli per la uenuta,
et longo soggiorno dell'essercito del Re in questo co-
tado, che non habbiamo hauuto spatio di pur pēsare ad
altre facende, che alle presenti, Et urgenti. però non
ui merauiglierete, se prima non ui ho risposto, come do-
ueuo; non per rispetto delle facende, che ricercassero al-
cuna celerità; massime consigliandomi uoi apertamen-
te à non pensare piu allo Archidiacono Aquense; ma
per sodisfare all'amoreuole officio fatto da uoi in effor-
tarmi al uenire à uiuere à Roma nella compagnia di
Monsignor mio, lasciando ogni altro rispetto, che mi
possa tener qui. Et apunto prima, ch'io habbia potuto
risponderui, Dio, Et l'occasione, nata dipoi dalla lega-
tione destinata d'esso Monsignor mio à queste bāde, mi
toglie la necessitā di stēdermi nella risposta, poi che pre-
sto mi debbo riunire con sua Signoria, come uoi deside-
raui. si che mentre, che starò nella compa gnia sua, ces-
serà la ripension uostra. Questo uidico per somma
della risposta, Et della intention mia, che ui priego à
pensare, che nissuna cosa contenti tanto l'animo, la ra-
gione, è tutti i sensi miei, che lo uiuere con Monsigno-

re, per quelle tante ragioni, che uoi allegate, & sape-
te. Se io sono rimasto di quà à questo gouerno, piu pre-
sto, che seguitare sua signoria, l'ho fatto nō di permis-
sione, o indulgentia, ma di auttorità, & commanda-
mento suo. Le ragioni, che lo habbiano mosso à così de-
liberare, sono dal lato suo, l'amor della patria, & ca-
rità piu che paterna, che porta à questi suoi popoli, spe-
rando forse sua signoria, che la residentia mia di qui in
questo magistrato douesse loro essere utile, & grata.
dal lato mio questa sola ragione è, che mi fa essere cara
la fatica di questo officio; cioè la speranza, et dissegno,
ch'io ho, di acquistarli talmente la beniuolentia, &
affettione di questi popoli, tra li quali io debbo fare mia
uita, con l'occasione di questo officio, uegghiando, afa-
ticandomi, non pensando ad altro, che alla salute, et
ben loro; ch'io possa, accompagnato da questo poco di
buona riputatione, tra loro finir gli anni miei; in ripo-
so, sicurtà, & consolatione: in che io reputo molto piu
ueramente consistere (perdonimi la commune ambitio-
ne) la felicità, & beatitudine della uita, che nelle spe-
ranze di quelle uostre grandezze molte uolte pericolos-
se, ma senza dubbio sempre faticose, & graui. Vede-
te, come il desiderio, che io ho di sodisfarui, cioè, che le
attioni mie sieno approuate da uoi per la molta stima,
ch'io fo del uostro giudicio, m'ha trapportato à dirui
queste ragioni philosophiche, delle quali so che moltissi-
mi altri cortegiani si rideriano, et me ne stimeriano as-
sai meno. con uoi, nel quale ueggo tanto amore suisce-
rato, & acceso uerso Monsignore, & me, mi pare non
potere errare. toleratemi uoi, et tenetemi secreto: per

che con uoi quasi con me medesimo io parlo. A' Monsi-
gnor mio non scrivo, pensando che sia già partito. Dio
ci faccia gratia, che le cose siano in tal dispositione alla
uenuta di sua Signoria, che siano atte à riceuere alcuna
medicina. Similmente dico del Reuerendissimo Con-
tarenò, il quale non è per hauere manco laboriosa im-
presa. Vi piacerà basciar la mano à Monsignor Reueren-
dissimo uostro, & mio, à mio nome, una delle princi-
pal consolationi, ch'io aspetto della uilla di Monsignor,
è per intendere da lui minutamente del stato del predet-
to signor reueren. Bembo, & di tutti i ragionamenti,
& consolationi, che hanno hauuto insieme questi pas-
sati mesi. State sano. Di Auignone.

Paolo Sadoletto.

A' MESSER BENEDETTO
R H A M B E R T I.

Signor mio, il mag. M. Giovanni Cornaro, degno
figliuolo di così raro padre, mi diede nella sua uenuta
per parte di uostra signoria i dialoghi di messer Spero-
ne, del quale dono mi ho riservato à ringratiarui nel
ritorno, & così faccio hora condotto fino all'ultimo pun-
to della sua partita, qui in una uilla del Conte Rimond-
do nostro bo. me. doue ci ritrouiamo insieme. Ringra-
tioni adunque & del dono gratissimo, & della non
men grata memoria, che tenete di me; della quale tut-
tauiate debitoro allo amore, & honore, ch'io porto
alle uirtù uostre, & alla uostra natura gentile. I dia-
loghi non ho potuto intieramente uedere, hauendogli

prestati à certi gentilhuomini forestieri amici miei : ma poi che pur ui piace di farmi questo honore di uoler intendere il mio giudicio, dicoui che per quella parte, ch'io ne ho ueduta, mi son paruti tali & per le materie, & per i concetti, & per la maniera, che ha tenuta di uerificarli, & ordinarli; che, quando chi ne è statol'auttore fosse mio nemico, o io fossi il piu maligno huomo del mondo, serei costretto à lodarli. il che se non facessi per far bene à lui, deurei farlo per non nuocere à me: non essendo chi possa biasimarli, che non condanni insieme se stesso o di mala natura, o di mal giudicio. hor pensi uostra signoria, che debbo fare di cosi bel parto di un mio amico, & dolcissimo amico, & parto che rappresenta l'acume dell'ingegno, la bontà del giudicio, & la elegantia de gli studi, & della natura del padre: & tutte queste cose rappresenta cosi bene, che in quello si puo dir che riluca la uiua imagine di lui: si che non pur da quelli, che lo conoscono, egli serà sempre riconosciuto nel suo libro, ma ui serà conosciuto da quelli, che non l'hauerāno mai ueduto. In somma io ne sento quello, che ne sentite uoi; col quale conuegno cosi nel conoscere messer sperone, & le cose sue, come nell'amarlo, & stimarlo. & non uolendo estendermi in altro, mi raccomando à V. S. con tutto l'animo, & pregola à conseruarmi nella buona gratia del clarissimo & sempre mio offeruand. patrone, il sig. M. Marc' Antonio: alla cui signoria monsignor mio mi si raccomanda senza fine, & uoi saluta, & abbraccia. Io non potrei dire à V. S. quanto il nostro mag. M. Giouanni habbia ben satisfatto à tutti, & à me sopra tutti, che piu de

gli altri ho hauuto commodità di gustar la sua sincera natura, & ingenui costumi. io ui serei obligato, se m'impetrasse, che'l signor suo padre alle uolte ce lo rimandasse; & piu obligato, se ui piacesse di fargli compagnia. ma non piu. Di Mezzane, su'l Veronese.

Francesco Torre.

AL REVEREN. VESCOVO
DI BRESCIA.

Troppo alto principio hāno le obligationi, che ho con V. S. & con tutta la illustre casa sua, reueren. Monsignor mio. Io nacqui figliuolo, & seruo del clariss. & prestantiss. auolo uostro. ho poi sempre in riuerentia hauuti gli clariss. uostri & padre, & zij, & massime il reuerendiss. signor mio: il quale, essendo per dignità superiore a' gli altri, ho io sempre, se non piu amato de' gli altri, che tutti gli ho con l'affetto del cuore mio amati sempre, riuerito certo, & osseruato piu. Voi, si come al grado uostro si conuenia, che ui honorassi, cosi era alla età conueniente, che ui amassi da figliuolo: i quali due affetti s'io gli ho continuamente accompagnati, & io a me medesimo ne sono buon testimonio; et penso ancora, che uoi a uoi stesso ne possiate far fede. Nò uoglio hora por mano a scriuer l'innumerabili beneficij riceuuti da uoi tutti: percioche la grandezza dell'animo uostro nol sopportaria uolontieri; & a me basta hauerli scolpiti nel cuore, senza altramente esporre in questa carta. Tanto dirò, che i buoni ufficij fatti da V. S. ad honor mio, & le amoreuoli sue congratulationi non mi

sono state cosa nuoua. Et s'ella mi conosce non ingrato, puo rendersi certa, che per hauermi nostro signore per sua mercè ornato d'altri panni, nō è perciò per punto diminuirsi in me la primiera affection mia uerso uostra Signoria, anzi si come insieme con la mia dignità sono cresciuti i beneficij uostri uerso di me, parimente creder dee, che l'obligo mio uerso il reuerendiss. uostro zio, Et uoi sia cresciuto. al quale obligo sodisfare, poi che per la grandezza sua le debili mie forze non uagliano, non restarà, ch'io con ogni studio, Et tutta la uolontà mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conosca questo mio debito esser di quella stima, ch'io lo tengo, cioè grandissima, anzi infinita. Intanto piacciaui mantenermi in buona gratia di monsignor reuerendiss. nostro, mio signore, Et uostro, à cui mi raccomando, Et offero. Di Venetia.

Il Card. Bembo.

AL VESCOVO GIOVIO.

Molto reuerēdo monsignor. Le amoreuoli dimostrazioni de i ueri, Et buoni amici sono sempre grate à chi ueramente ama: però V. S. deue credere, che la tardità del suo rallegrarsi meco nō mi habbia fatto meno accetto questo ufficio, che s'egli mi fusse uenuto piu per tempo: anzi egli non era punto necessario: percioche fin di quà io hauea scorto nell'animo di V. S. l'allegrezza, ch'ella ha sentito di questa promotione, Et tanto glie n'ero grato, quanto hora di cuore la ringratio; riserbandomi à fargliene piu ampia fede con gli effetti,

quando incorrerà . Io spero di deuer esser in Roma fra pochi mesi , & quini accetto dalla uirtù di V. S. quello intrattenimento , ch'ella mi offerisce . Così piacesse à Dio , che uenēdo le portassi l'adempimento d'alcuno de' suoi desiderij , ch'ella mi raccomanda , et come io non mancarò di parlarne . ma quando pur non succedesse l'effetto desiderato , mi assicuro che V. S. s'appagherà almeno del buono animo , con la certezza , che ragiona neuolmente deue hauere , ch'io non le sarò stato auaro dell'opera mia , la quale gli offero in ogni occorrentia , et à V. S. di tutto cuore mi raccomando .

Hipp. Card. di Ferrara .

AL S. STEPHANO GRIMALDI.

Molto magnifico signor mio : mentre sono stato alla corte Cesarea nelli regni di Spagna , non ho mai mancato d'offerirmi à M. Antonio Correga agente di V. S. & d'usar uerso di lui tutti quegli ufficij , à quali mi conosco obligato per le singular uirtù sue , & per la molta cortesia usata uerso di me . Nel ritorno della detta Corte uenni in compagnia del detto M. Antonio fino in Italia , & da lui può hauere V. S. inteso quanto io mi conosca esserle obligato , et quanto io desidero farle qual che seruigio , almeno per mostrarmi grato alle sue amouoli dimostrazioni . Venni finalmente à Roma , doue trouai al principio le cose del mio illustriss. padrone tutte inuilupate : & quando io pensauo , che douessero terminare , finalmente ci s'interpose la morte , che ha tolto del mondo quel generoso signore ne' piu uerdi , &

quasi puerili anni suoi; e priuato li suoi seruidori di molte commodità, & maggior speranza. tra quali io mi trouauo, e trouo tanto piu confuso, et afflitto, quanto era maggiore il bisogno, ch'io n'hauueo. Et questa è stata la causa, ch'io non ho fin qui scritto à V. S. ne dato auiso alcuno, come douueo. Hora che'l tempo ha incominciato à porgermi di que' rimedi, ch'io non ho saputo, ne potuto insin qui prendere dalla ragione, incominciò alquanto à riconoscermi: & però ho uoluto con la presente uisitare V. S. & farle riuerenza, prima per condolermi con lei di tanta perdita, et dipoi con offerirmele se in Roma posso operare cosa alcuna per suo seruigio. oue hauendo nostro Signore chiamatomi à seruigi suoi, penso fermarmi per qualche tēpo. M. Marmillo Adamantino, & io ragioniamo spesso delle rare uirtù di V. S. et da lui potrà particolarmente essere auisata quanto io le sia seruitore, et quanto io desiderifarne qualche dimostratione. alla cui relatione io mi rimetto, & à V. S. bascio la mano.

Gabriel Cesano.

A' M. LODOVICO DOLCE.

Magnifico M. Lodouico Dolce, dolcissimo, e troppo paziente, se senza sdegno hauete aspettato la mia risposta. ui ho scritto due altre lettere. l'una si perdè, l'altra non fu data: et questa non so se arriuarà à uoi. & benche con molta ragione auengano tali impedimenti; sapendosi, che non sono sufficienti le parole à ringratiare l'opera de' nostri diuini sonetti; giouerà pure
la mia

la mia tardāza à discolparmi: perche molti de' uostri, et de' miei amici ui haueran scritto, quanto io gli habbia lodati: & dalla uirtù loro crederete, che la mia sufficienza sia bastevole à quello, di che mi sento insufficientissima. anzi era meglio, che haueste creduto, che io non uolesti ringratiarui; che ueder hora, che non so, ne posso farlo, come conuiene. quello dal buono animo uostro si poteua attribuire à humiltà: ma questo si uede essere ignorantia, & poca uirtù. alhora non assumua tal peso, temendo non poterlo portare: hora hauendol preso, mi bisogna con esso à mio mal grado cadere. da quella negligenza poteua sperare, che mi sugliaste con due altri sonetti: ma da questo mancamento, son quasi sicura, che prenderete risoluzione di non gittarne uia piu. Non lascierò perciò di dire, che io non apersi mai forse carta, che m'empiesse tanto gli uni, & gli altri occhi, come fe la uostra lettera. à quelli della fronte si scuersero minute perle, dal bell'ordine dato loro si uiuo spirito, che rappresentauano le parole prima, che fussero guardate, non che lette. à quei dell'intelletto si mostrò in un punto, Parnaso, Apollo, & le muse nel maggior loro honore hauer con somma letitia condite del uostro dolce in modo l'acque d'Helicon, che del suo ambrosia, & nettar non han piu inuidia à Giove. Riman solamente in me l'amaritudine di non poterui essere sì grata, come io uorrei, aspettando quelle occasioni, che porgerà il tempo, & la cortesia uostra di ricercarle. Di Arpino.

Al commando uostro, la Marchesa di Pescara.

N

22
ALLA REVEREN. MADRE SVORA
SERAPHINA CONTARINA,
SORELLA IN CHRISTO
HONORANDA.

Reuerenda sorella, et in Christo madre offeruandiss.
Se io non sapessi, che V. R. uine armata di tutti quei
scudi diuini, che non lasciano passare troppo dentro le
punte delle faette humane; non haurei ardire di scri-
uerle in si graue, et acerbo caso: ma ricordandomi
delle sue pie, e dolci lettere, quando conuitaua quello
amantiss. fratello à desiderar di ritrouarsi con lei alla
uera patria celeste; et della dimanda, che gli fe dell'espo-
ner certi salmi, che dinotaua hauere la morte, passio-
ne, et resurrettione di Christo sempre impressa nel co-
re; mi sono arrischiata ad allegrarmi in spirito con lei
di quel, che col senso sommamente mi doglio, et à
pregarla, che col sopranatural lume, che Dio le conce-
de, consideri, che non hauemo di che dolerci, ne perche
desiderare, che questa si degna, et Christiana uita si
allongasse piu. e parlando delle cose inferiori, e da uoi
giustamente poco prezzate, dirò che de gli honori mon-
dani era già si carico, che, uenendolo à trouare, come in
loro propria stanza; lui piu presto, quasi faticoso peso,
gli ha deposti, che essi mai in niun tempo l'hauessero las-
ciato: i quai si santamente, et rettamente ha esserci-
tati di continuo, che, hauendo per primo oggetto, et
per ultimo fine il Signore, che ce li dona, sodisfacena di
modo la spiritual, e temporal aspettatione, che allegran-
do gli ueri amici, non lasciaua à gli altri mai giusta

causa di querela alcuna. La dottrina, prudentia, &
 saper suo era hormai in tanta ammiratione de' buoni,
 & in tanta inuidia del mondo, che bisognaua o spo-
 gliarsene, o che tutti gli altri pareessero da lui spogliati,
 & nudi. Quanto all'ottimo, & diuino essemplio, che
 daua à ciascuno, & alla molto importante utilità alla
 Chiesa, alla pace, et al quieto uiuer nostro; douemo per
 uua fede essere sicuri, che l'infallibil ordine del Re, Si-
 gnore, & capo di tutti noi sa il miglior, & piu atto
 tempo di tirare à se le membra sue. Riman solo la perdi-
 ta della sua dolcissima conuersatione, & il profitto de i
 santissimi documenti suoi. del che haurei à uosira reue-
 rentia, & à me stessa grandissima compassione, se non
 fusse, che i suoi uiaggi, & le nostre clausure non ce
 ne facenano godere. Si che di contristarci non uedo mol-
 ta ragione, ma si di consolarci, et allegrarci assai di ue-
 der con l'occhio dell'animo il suo pacifico spirito, unito
 con la uera eterna pace; e la sua humilissima anima es-
 ser fatta gloriosa, & grande da colui, che fra tanta al-
 tezza d'intelletto gl'impresse tal essemplio di humiltà,
 che ben mostraua superar con lo spirito diuino ogni ra-
 gione humana. Hor gli poirà V. Reueren. parlare sen-
 za che l'absentia l'impedisca di non essere intesa. Hor
 non haurete affanno di andar lontana dal uero fratel-
 lo carnale; anzi ringratiando l'uno, goderete in esso
 del ben dell'altro, in uno istesso tempo con uno solo con-
 cetto, & un medesimo lume, come son certa che proua-
 rete con l'anima; ch'io solo con la penna uo cercando di
 disegnarlo à colei, che per lunga esperienza sa tutti i co-
 lori, e l'ombre, et i lumi di quella santa pittura: ma l'ho

facto per cordialmente pregarla, che in essa solamente
tenga saldo l'occhio interiore; come spero certo che Dio
l'aiuterà à poter fare: et si degni comandarmi, come
alla più uera, et obligata serua di quel perfettissimo fra-
tel suo, & Signor mio; hor che altra spiritual seruitù
non mi resta, che questa dell'illustriss. & Reuerendiss.
Monsignor d'Inghilterra, suo unico, intimo, & uerissi-
mo amico, & più che fratello, et figlio: qual sente tan-
to questa perdita, che'l suo pio, et forte animo, in tante
uarie oppressioni inuittissimo, par l'habbia lasciato cor-
rere à dolersi più, che in altro caso, che li sia occorso giam-
mai: & quasi lo spirito consolatore, che habita sempre
in sua signoria, ha uoluto lasciarlo contristare; acciò
sia testimonio, che questa iattura è solamente de' buoni.
onde bisogna che lei sola supplisca, come anima sciolta
già dalle cose carnali; potendosi attribuir à natural pe-
na in lei quel, che à questo Signore reputato spiritual ca-
rità: si che confirmatissima per tanti anni s'abbracci col
suo celeste sposo: qual ci conceda trouarci tutti insieme
nell'eterna felicità. Da Santa Catherina di Viterbo.

Sorella di V. Reueren. et in Christo ubidente figlia,
la Marchesa di Pescara.

ALLA ILLVSTRISS. MARCHESA
DI PESCARA.

La uostra lettera, cugina mia, m'ha portato tanto
di contento, uedendo in essa la uostra tanta desiderata
affettione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto
dimenticar la noia, ch'io dourei hauere di sentire in me

il contrario delle lode, che mi dona la bontà del uostro
giudicio; il quale uuole, et stima ciascun simile a se me-
desimo. et se non fusse, che uoi conoscete la conditione de
i Principi uitiosi, i quali l'huomo dice piu ageuolmente
esser corretti per lode contrarie à loro, che per nulla di-
mostranza de lor proprij diffetti; io non saprei conosce-
re la carità, che uoi usate uerso di me; ma questa igno-
ranza è conuertita in certa conoscenza dell'amore, che
uoi mi portate, mostrandomi la differenza, ch'è da'
trionphi, & dignità mondane, et esteriori, alla beltà,
& ornamento della figlia, et uera sposa del solo, & del
gran Re, la quale è interiore, e ben à dentro. Et mi par,
mia Cugina, che, per trouare questo fermo fondamento
di quella pietra d'humiltà, non poteuate prender me-
glior mezano, che di dirmi qual io sono, quanto alla fan-
tasia del mondo, che riguarda alla nobiltà, & appa-
renza temporale, & quale uoi stimate, che io sia per di
dentro: percioche io confesso quanto al di fuori, che Dio
m'ha messa, & fatta nascer in tale stato, che l'abbon-
danza, & il demerito mio mi douriano donare una
merauigliosa temenza; et che per il di dentro io mi sen-
to sì contraria alla uostra buona opinione, ch'io uorrei
non hauer uedute uostre lettere, se non per la speranza,
che ho, che mediante le uostre buone preghiere elle
mi saranno uno sprone per uscire del luogo, oue io sono,
et comminciar à correre appresso di uoi: percioche, auen-
ga che uoi siate così auanti, che riguardando lo spatio,
ch'è tra uoi, & me, io perda la speranza delle mie fa-
tiche, non uoglio io perdere la fe, che dona contra spe-
ranza à speranza uittoria, della quale Dio per uostro

buon ufficio haurà la gloria, & à voi ne donerà il me-
rito : alla qual cosa è necessaria la continuanza delle vo-
stre orazioni, et le frequenti uisitazioni delle uostre utili
scritture: le quali io ui priego che non ui annoi di con-
tinuare: imperochè l'amicitia, cominciata per la fa-
ma, è tanto accresciuta per hauerla ueduta nelle uostre
lettere reciproca, che piu che giamai desidero di hauer-
ne, & ancor piu di esser così auenturosa, che in questo
mondo possi di voi udir parlare della felicità dell'altro.
et se in questo qui conoscete ch'io ui possa fare qualche
piacere, io ui prego mia cugina d'impiegarmi, come vo-
stra sorella : percioche di così buon cuore ui sodisfarò, co-
me nell'altro desidero, & spero uederui eternalmente.

Vostra buona cugina, & uera amica
M. Margherita, regina di Nauara.

ALLA SERENISSIMA REGINA
DI NAVARA.

Sereniss. Regina, le alte, & religiose parole della hu-
manissima lettera di V. Maestà mi douriano insegnare
quel sacro silentio, che in uece di lode s'offerisce alle cose
diuine. ma temendo, che la mia riuerenza non si potes-
se riputare ingratitudine, ardirò, non già di risponde-
re, ma di non tacere in tutto; & solo quasi per inaltar
i contrapesi del suo celeste horologio : accioche piacendo-
le per sua bontà di risonare, à me distingua, & ordini
l'hore di questa mia confusa uita, fin tanto, che Dio mi
concederà di udir V. M. ragionare dell'altra con la sua
uoce uina, come si degna darmi speranza. & se tanta

gratia l'infinità bontà mi concederà, sarà compito un
 mio intenso desiderio: il qual è stato gran tempo que-
 sto, che hauendo noi bisogno in questa lunga, & diffi-
 cil uia della uita di guida, che ne mostri il camino con
 la dottrina, & con l'opre insieme ne inuiti à supe-
 ra la fatica: et parendomi, che gli effempij del suo proprio
 sesso à ciascuno sian piu proportionati, et il seguir l'un
 l'altro piu lecito; mi riuoltaua alle donne grandi del-
 l'Italia per imparare da loro, & imitarle: & benchè
 ne uedeessi molte uirtuose, non però giudicaua, che giu-
 stamente l'altre tutte quasi per norma se la proponesse-
 ro. in una sola fuor d'Italia s'intendeva esser congiun-
 te le perfettioni della uolontà, insieme con quelle dell'in-
 telletto: ma per esser in sì alto grado, & sì lontana, si
 generaua in me quella tristezza, e timore, che hebbero
 gli Hebrei uedendo il fuoco, & la gloria di Dio su la ci-
 ma del monte, doue essi ancor imperfetti di salir non ar-
 diuano; e tacitamente nel cuor loro domandauano a
 Signore, che la sua diuinità nel uerbo humanando, si
 degnasse di approssimarsi ad essi. Et come in quella spi-
 ritual sete la mano pia del Signore gli andò intertenen-
 do hor con l'acqua miracolosa della pietra, hor con la
 celeste manna: così V. M. s'è mossa à consolarmi con la
 sua dolcissima lettera. & se à quelli l'effetto della gra-
 tia superò di gran lunga ogni loro aspettatione: à me si-
 milmente l'utilità di uedere la M. V. credo che auan-
 zerà d'assai ogni mio desiderio. & certo non mi sarà
 difficil il uiaggio per illuminare l'intelletto mio, & pa-
 cificar la mia coscienza. et à V. M. penso che non fia
 discaro; per hauer dinanzi un subietto, oue possa esser-

citare le due piu rare uirtù sue ; cioè l'humiltà, perche
s'abbassera molto ad insegnarmi ; la carità, perche in
me trouerà resistenza à saper riceuer le sue gratie. Ma
essendo usanza, che'l piu delle uolte de i parti piu fati-
cosi sono i figliuoli piu amati, spero che poi V. M. debbia
allegrarsi d'hauer mi sì difficilmente partorita con lo spi-
rito, et fattami di Dio, & sua nuoua natura. Non sa-
prei mai imaginarmi, come mi uedeua la M. V. in an-
zi a se, se non fusse, che essendosi per sua nobilissima
natura riuolta indrieto à chiamarmi, è stato necessario,
che di lontano, & dinanzi a se mi ueggia : o forse nel
modo che'l seruo Giovanni precedea al Signore : a sì
militudine del quale potessi io almeno seruir per quella
uoce, che nel deserto delle miserie nostre esclama si a
tutta l'Italia il preparar la strada alla desiderata uen-
ta di V. M. Ma mentre sarà delle sue alte, et reali cure
differita, attenderò a' ragionar di lei col Reuer. di Fer-
rara ; il cui bel giudicio si dimostra in ogni cosa, et par-
ticularmente in reuerir la M. V. Et mi godo di ueder in
questo Signore le uirtù in gradotale, che paiono di quel-
le antiche nell'eccellenza, ma molto nuoue a' gli occhi no-
stri, troppo homai al mal usati. ne ragiono assai col Re-
ueren. Polo, la cui conuersatione è sempre in cielo, et solo
per l'altrui utilità riguarda, et cura la terra ; et spesso
col Reueren. Bembo, tutto acceso di sì ben lauorar in que-
sta uigna del Signore, che ogni gran pagamento senza
mormoratione de gli altri, se ben tardi fu condotto, gli
conuiene: e tutti gli miei ragionamenti m'ingegno c'hab-
bin principio, et fine da sì degna materia, per hauer un
poco di quella luce, che cō la mēte nell'ampiezza de' suoi

uiaggi V. M. si chiaramente discerne, & si altamente honora: la qual si degni illustrare ogni giorno più si pretiosa Margherita, poi che sa si ben dispendere, & impartire gli suoi splendori, che thesaurizando à se, fa ricchi noi altri. Bascio la sua real mano, & nella sua desideratissima gratia humilmète mi raccomandando.

D. V. S. M. obligatissima serua,
la Marchesa di Pescara.

ALLA SIGNORA MARCHESA
DI PESCARA.

M. Luigi Alamanni m'ha detto d'hauer hauute lettere di V. Eccellen. nelle quali ella mi saluta, & si scusa di non hauer potuto rispòdere ad alcune mie. io questa memoria, che si è tenuta di me, stimo, & prendo per una lunga, & favorita risposta; & continuo à seruire. La Serenissima Regina di Nauarra mi diede à legger la lettera ultima della Eccel. uostra, & sopra ui fece meco ragionamenti, & discorsi lunghi; & mostraua di essere molto consolata, perche ella ui hauesse commosso l'animo à far quella buona deliberatione. Io non ho in somma maggior bene, ne maggior consolatione, che questa Regina, nata con quelle sue amoreuolissime parole, et con quei suoi modi merauigliosi à scaldar nel seruigio di Dio i più freddi cuori del módo. à me auiene questo, ch'io stò otto, & dieci giorni, che non comparisco alla corte, & uiuo in qualche bella solitudine, attendendo à coltiuare l'animo mio, & spargerui dentro la parola diuina: & poi uado doue è l'ardor

della carità di sua Maestà, & sento, che egli scalda
quel seme, & lo fortifica, & lo fa crescere, & pro-
durre il frutto, che è la cognitione di Dio, & di quel,
ch'io sono, & un desiderio feruente di mettermi à ser-
uir lui solo. Hora io non uuò esser piu lungo, & mole-
sto alla Eccellen. nostra. la pace di Christo sia con lei.
humilmente me le raccomando.

Il Vescono Vergerio.

AL CARD. CONTARENO.

Monsignor reuerendiss. La infinita sapientia et bon-
tà di Dio ha creato l'huomo alla sua imagine, & simi-
litudine, ponendo in lui tanti belli ordini, et tante eccel-
lentie, che alcuni sauì non sapendo qual piu degno
nome, & di maggior laude gli douessero dare, lo chia-
marono un picciol mondo. Et per certo chi considera be-
ne l'ordine della terra, & di tutta questa machina, che
appelliamo mondo, & come uno elemento serue all'al-
tro, & una cosa all'altra; & poi considera bene que-
sta compositione dell'huomo; uede una forma, & ima-
gine di tutto il mondo raccolta, & dimostrata in que-
sti nostri piccioli corpi. lascio hora di parlare della diui-
nità delle anime, & intelligentie nostre, & delle altre
nostre dignità. bella cosa è à considerare, che ogni par-
te del corpo nostro, & ogni membro ha il suo ufficio
proprio: ogni parte, & membro serue al capo: ogni
parte, & membro ha bisogno del ministro d'un'altra
parte, & d'un'altro membro, un braccio dell'altro
braccio, una mano dell'altra mano, tutte due le braccia

cia, & tutte due le mani delle gambe, & di piedi, & à questo modo medesimo tutti gli altri membri, e tutte tutte le altre parti esteriori, et interiori. & dice S. Paolo, che l'occhio non può dire alla mano, non ho bisogno dell'opera tua: ne il capo può dire à i piedi, uoi non mi sete necessarij: che à questo modo saria scisma nella unità del corpo, et uenendo à patire un membro, patiriano tutti gli altri membri, & la uita tosto si distruggerebbe. Perciò questo mio Paolo diuino, uolendo assomigliare la Chiesa di Giesu Christo alla più degna, & più nobil cosa, che si potesse trouare tra noi, l'assomigliò più d'una fiata à questo huomo, et à questo picciol mondo; & disse, si come in un corpo habbiamo molti membri, & tutti i membri non hanno quell'atto, & quell'ufficio medesimo; così molti di noi facciamo il corpo della Chiesa, della qual Christo è capo, & ciascheduno di noi è membro di Christo, e siamo membri insieme l'uno all'altro; e ciascheduno in questo corpo, e sotto il regimento di questo capo, ha il suo ufficio differete più degno, & manco degno, secondo la gratia, che ne è data per la proportion della fede. Onde ueggiamo che alcuno sarà in questa Chiesa, che insegnerà il uerbo di Dio, e le doctrine; alcuno, che uiuerà in simplicità, et in feruor di spirito; alcun'altro, che arderà di carità, & souenirà al prossimo nelle necessitè, & chi hauerà un'altra uirtù, et chi un'altra. Questi sono tutti membri distinti del corpo della Chiesa: e si come un braccio (come dissi) aiuta l'altro, & l'una mano l'altra per mantenere il capo, & tutto il corpo, così i membri mistici debbono souenire l'uno all'altro, se uogliamo ama-

re, & honorare il nostro capo Christo, et conseruare la Chiesa: et si come una mano uedendo l'altra inferma, & debile, & non la soccorrendo fa ingiuria al capo, et mette tutto il corpo in pericolo di sentirne dolore, et incommodo: cosi in questa nostra Chiesa se un di noi uede l'altro in necessità, et non lo souiene, o se gli noce, offende tutti gli altri Christiani, & il capo nostro, ch'è Christo. Nescitis, replica Paolo in un'altro luogo, quia corpora uestra sunt membra Christi? & in un'altro, Vos estis corpus Christi. et ancora in un'altro, Membra sumus corporis Christi de carne eius, & de ossibus eius. Et se uogliamo amar Christo, perche non amiamo, & non aiutiamo i membri suoi, & il corpo suo? S. Giovanni, che intese anche egli, come Paolo, i secreti di Dio, à conoscere, se uno di noi lo amaua, ci disse; che era d'auertire, se amiamo il prossimo nostro: et aggiunse, che; quando uno non ama suo fratello, & il suo prossimo, il quale à tutte l'hore ci sta dauanti gli occhi, molto meno egli amerà Dio, il quale non si uede. in somma Monsignor ui è poca carità in alcuni huomini di questo mondo, ma ui è bene di molta hipocrisia; la quale priego Dio eterno che hormai scopra, & confunda, come quella ch'egli ha dimostrato sempre di hauere in abominatione. Credo che V. S. Reuerendiss. che è tutto il mio bene, & conosce tutti i miei pensieri, m'intenda di cui parlo, se ben parlo quasi in enigma, o quasi in parabola per questa uolta. faccia Dio, ch'io ne habbi tanta pazienza, onde io taccia, & non mi punghi à dolere con piu chiare, et piu alte parole, che queste non sono.

P. Paolo Vergerio.

A' MESSER GALEAZZO
FLORIMONTE.

Molto reuerendo fratello, non promessi io alla S. V. per mie lettere di uolermi trouare in questa quaresima, che è alle porte, nella diocese mia à predicare, & fare quel poco, ch'io haueffi saputo, & potuto in beneficio di quel gregge, che Dio mi ha dato à pascere? Ecco ch'io ui attendo, & che correndo io uado à farlo. et quando uerranno à l'Oreto i pellegrini miei figliuoli, V. S. intenda da loro (& ella sia in ciò mio uisitatore) ciò che hauerò fatto. Benedetto sia Dio, padre del nostro Signor Giesu Christo, che hauendo io per spatio d'un anno continuo uersato sempre tra molte humidità, che harrebbono qualche uolta potuto estinguere ogni gran fuoco, esse perciò non hanno smorzato le mie fauille, che sono uiue M. Galeazzo mio; e spero in lui, che mi lascerà accenderne un buon fuoco d'esse & nella mia anima, et in alcune di quelle, che sono in mio gouerno. Il Priuili, ministro di Dio, persenerando in quel feruore, che uostra signoria prima mi scrisse, hora di nuouo mi caccia, & io corro. Dio à tutti due rimeriti tanta carità. State sano, & pregate Dio per me.

Il Vescouo di Capo d'Histria.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Honorato M. Carlo mio, Dio ui salui. Ho da renderui molte, & molte gratie non solo della fatica, & opera uostra, posta in ottenermi il breue di N. S. per la Badessa, e monache di san Pietro di Padoua, del quale

per mie lettere uì pregai : ma ancora dello hauerlomi
uoi ottenuto, et procurato con tanta diligenza, et amo
re, et studio, con quanto fatto hauete ; che non potreb
be essere stato maggiore : oltra che quello, che ottener
non s'è potuto dalla signatura, mi torna dalle uostre let
tere si prudentemente significato ; che non è gran fatto
meno, che se ottenuto si fusse : & basterà per auerti
mento, & scarico della Badessa, nel uero buona et san
ta donna. Et lascio stare, ch' u' hauete posto del uostro,
& uolete hauer donato à detta Badessa non solamente
la fatica uostrea, che pagar non si potrebbe ; ma etian
dio parte del prezzo, che uì doueua essere speso necessa
riamente : la qual cosa io non uoleua già da uoi. tutta
uia non mi può se non esser carissima, & dolcissima la
ripiena, & soprabondeuole amoreuolezza uostrea. Ve
dete quante cagioni di douerui ringratiare sono cō me
co. et non ho anco detto tutto: che pure il solo proferir
ui uoi di così presto, et desideroso animo di piacermi nel
l'altre bisogne mie per lo inanti, uale piu, che ogni prez
zo : quando io posso hauerne huopo assai spesso : che nō
ho hora costi il mio Auila, che solea procurar le cose mie.
la qual proferta uostrea io riceuo, & abbraccio somma
mente uolontieri : ne poteua hauer cosa piu cara di que
sta. Ho, oltra tutte queste cose, ueduto l'amor uerso
me, ancora in quella supplicatione della prepositura di
Cesena, che mandata m'hauete : che mi fa aueduto di
cosa, ch'io intesa non haurei per altra uia, & ho mol
to caro hauere intesa. Dunque ringratiare uoi stesso in
mia uece : ch'io non basto à farlo in questa carta, come
uorrei. farollo amandoui, quanto meritate, & io te

nuto sono nō solo per questi tanti conti, ma insieme con essi ancora per quello della grande uirtù uostra; la quale & amo, & honoro buon tempo fa, & amerò, & honorerò sempre. Alla prima uostra lettera stimo hauer risposto, rispondendo alla seconda. Delle nuoue, che per l'una, & per l'altra mi scriuete, ui ringratio: et ueggo, ch'io conuengo far questo ufficio molte uolte: ma niuna mi pare hauerlo fatto à bastanza. State sano. Di Vinctia.

Il Bembo.

A' MESSER GIROLAMO
FRACASTORO.

Quanto io sono piu da uoi amato, che perauentura da uerun' altro, che m'ami, & caro m'habbia; tanto ho da esso amor uostro piu cara, & piu dolce lettera riceuuta tra le molte di molti, che à questi di scritto m'hanno, per la cagione, che ha uoi mosso à scriuermi honoratiss. il mio M. Girolamo & cortesiss. & era forse così richiesto non solo all'amor mi portate, ma ancora all'usanza, & costume uostro per lo adietro tenuto: che se ho da uoi altra uolta riceuuto il maggiore, & piu illustre dono, & il piu pretioso, & piu da me istimato, et pregiato, che tutti gli altri doni, ch'io ho giamai hauuti da tutti gli altri huomini, insieme non sono; il poema dico latino uostro così chiaro, et così raro: era et uerisimile, e conueniente, ch'io riceuessi anche hora da uoi la piu amoreuole di gran lunga, e dolce, e soaue, e cara prosa uolgare, ch'io habbia letta in questa occas

301
sione, & à questo tempo. Ne toglie la sua uaghezza
il uostro inganno di giudicar di me molto sopra il uero,
o di sperar uie più, ch'io non posso: che l'uno, e l'altro
sono & d'ardente amore inganni, & di dolcissima na-
tura segni; sì come in uoi & quello & questa sono. et
io, ch'io so di quanta somma u'ingannate, non solamen-
te ne scuso, anzi ui rendo di cotesta dichiarazione uos-
tra dell'allegrezza, che haucte della mia nouella dia-
gnità presa, con le uostre souerchie lode, & troppo fa-
uoreuole giudicio accompagnate, & mescolate, le gra-
tie ancora tanto maggiori, & più immortali, alla ca-
gione, che mosse la uostra pèna più, che alle sue risguar-
dando; et renderò sempre mentre haurò uita, et spiriti.
Donimi N. S. D. dalla cui uolontà si dee credere che tut-
to questo auuenuto sia, tanto della sua gratia, ch'io à
uoi possa, quando che sia, sì come spero che serà, gra-
to, et amoreuole dimostrarvi. State sano. di Venetia.

Il Bembo.

AL S. ABBATE DI VIDOR
M. MARCO CORNELIO.

Signor mio offeruandis. Per due ragioni ho lasciato
di raccomandarui il Brunello in caso, che intraste à ra-
gion canonica: l'una, ch'io giudicaua la sua uirtù
douerlo raccomandar à qualunque persona lo conoscesse,
come uoi fate: l'altra, però che essendo artista, et
per conseguente mal pratico delle cose di legge, dubita-
ua, così facendo, non si credesse essermi più caro il suo
honore, che l'utilità uostra. oltre che à me pareua ue-
derui

derui tutto disposto da uoi medesimo ad honorare la sua
 scola. Hora hauendo inteso quanto sete molestato da
 ogni sorte d'amici, sollecitato, & tirato per forza ad
 entrar col suo concorrente, ho deliberato, se esser puo,
 che gli miei troppi rispetti non gli siano dannosi. per la
 qual cosa con quell'ardimento, che mi ha dato assai uol-
 te la cortesia uostra, io ui prego, e chiedo di gratia, pri-
 ma che, postposte tutte le preghiere del mondo, uoglia-
 te accostarui à quel di lor due, che piu ui possi giouare
 ne' uostri studi: poi, che, douendo ualere alcun prego ap-
 presso di uoi in cosa di tanto momento, siate contento di
 dar tale autorità à questo, ch'io ui porgo al presente,
 quale crede il mondo che uoi gli siate per dare. io ho fe-
 de di poterui pregare tanto, quanto huomo, che ui co-
 nosca: e come non mi sono ingannato fin' hora, cosi cre-
 do non mi douer ingannar questa uolta, ne mai. &
 s'io non m'intendo di cotesta dottrina, si m'intendo io
 molto bene della gentilezza, & de i costumi del mio
 Brunello, e so quanto oblihi un dottor leggēte una gra-
 tia si fatta à colui, che la fa. ond'io non dubito di pro-
 metterui, che in scola, in casa, di di, & di notte, sem-
 pre mai l'hauerete pronto al uostro seruigio: & ualerà
 tanto questa commodità, quanto potria ualer la scien-
 tia d'altrui, quantunque fusse grandissima. Aspetto
 risposta: se la uostra lite ui da tempo di potermi rispon-
 dere. Et molto riuerente ui bascio la mano. Di Padoua.

speron sperone.

o

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Molto Reuerendo Signor mio caro. Io pensaua, che la uostra lite ui occupasse del tutto, & che per questo non mi haueste risposto alla mia lettera: ma poi c'ho inteso da messer Aleſso, che li scriuete, ho per mal segno il uostro silentio. crudele, se mi uolete negar la gratia, ch'io ui domando; non mi negate almeno due parolette, dalle quali consolato si temprì alquanto il dolor della repulsa. non uedete, quanto liberamente, & senza niuna cerimonia di proemio, ui chiesi, che intraste co'l mio Brunello? Certo questa tal fede, che mi fece così arditamente parlarui, meritaua non solamente risposta, ma buona, & desiderata risposta. Non uoglio, che m'habbiate per temerario in questa domanda: perche anzi ch'io ui scriueſsi, uolsi intender molto bene, se erauate risoluto, ò no: che essendo risoluto, mai non uene faceua parola; ò per non esser superfluo in dimandar cosa che erauate disposto à fare; ò per non esser arrogante in farui mutar opinione: & poi che per uia di Monsignor Giustiniano mi fu detto, & per altre assai, che erauate sospeso, et anchora indeterminato; allhora scrissi, & scrissi con quella fede, che già fece salui Pietro, & Maria. con tutto questo non ho ueduto, ne letto risposta uostra, che mi licentie, ò che mi essaudisca: la qual cosa mi spiace per il ben dell'amico, ma per mio conto mi piace: però che il uostro tacere sarà occasione del mio scriuere: nel quale faccio due ottimi uffici: seruo l'amico, & procuro l'honor suo, che mi è sì caro; & parlo co'l mio Signore Abbate più lungamente, et più dome-

sticamente, rinouando le mie preghiere, & dolendomi della sua durezza. Nell'altra ui scrissi preghi, & ragioni; hora lasciate le ragioni da canto, & questo accio che l'obligation sia maggiore, ui prego per quanto amor ui porta, chi piu ui ama, che mi facciate la gratia domandata: & se ui uorrete scusar di questo con alcuno, che la mia importunita' e' cagione, che entriate con lui, contra il uostro uolere, & contra la speranza di qualche persona; son contento, che uoi il facciate, solo che in effetto uoi solo dentro dal uostro cuore non m'habiate per importuno: che anchora ch'egli sia laude esser importuno in seruir un'amico, nondimeno ne laude, ne ben nissuno mi potrebbe piacere, che ui spiacesse. Non uoglio dire, ch'io aspetti risposta; ma dirò ben, che non hauendo risposta, mi hauerete a Venetia a posta per pregarui di questa cosa: la quale quanto m'importi otternerla, a questo potete comprendere, che mai non desiderai cosa con maggior affetto di lei, ne da persona in chi haueffi piu speranza, ne per amico, che cosi bramasfi seruire, & a cui piu bisognasse il seruigio. Et come dico la uerita, cosi prego Dio, che la faccia essaudire. ma essaudito & no, ui bacio la mano. Di Padoua.

speron sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Chi non sa, Signor mio dolcissimo, che uoi sete ueramente dolcissimo, & la idea della amoreuolezza; & io me ne sono accorto a molti segni, ma ad uno massime, che quante uolte ho scritto a' quel venerabile Ve-

O ij

scono di Bressa, tante uolte mi ha piantato un porro, & uoi m'hauete risposto per lui: ma patientia. Bisognerebbe uiuere assai. Vi chieggo perdono humilmente, se ui ho offeso in non ui scriuere: benche uedo, che me lo date larghissimo con la uostra infinita discretione; & conseruate piu che mai saldo l'amore, che dal primo di mi poneste, con dire di contetarui di quattro mie linee. che ben uorrei mostrare io à uoi il mio con altro: ma da che la natura, & la fortuna mi ha fatto tale, dico asciutto di parole, & pococerimonioso, e per ristoro intrigato in seruitù, ui prego durate nel proposito di satisfarui di me, così com'io sono, & habbiate sempre in mente, che per accidente alcuno io non sia mai per mutarmi. Ben sapete, che ho pur da far qualche cosa. se non altro, l'andar tutto di inanzi, e'ndrieto da mio patrone, mi occupa tutto. poi ci è la dapocagine ordinaria; che ha fatto in fine, ch'io non ho mai scritto, & hora qui scriuo anche quasi su'l ginocchio: perche sono in procinto d'andar uia. lunedì si fa uela generalmente per tutti, & tutti con l'aiuto di Dio ci dirizziamo alla uolta di Roma: onde se ci arriuo mai, & mi riposassi un poco, potrebbe essere che ui facessi il bordello. Vo per la uia di Firenze, per far l'amore con mia madre quindici o uenti di, & andare un poco in choro con la zanfarda, et poi trucar uia al nome di Dio; il quale sa quando ci riuedremo: & uoi messer lo Pionano potreste bene, & doureste, & ne sarebbe hormai tempo che ue ne uenisti là: che non so ciò che uogliate far a' Padoua il tempo della uita uostra. Ma basta. poi che ho nominato il Pionano, dico a' quello di S. Thomaso, che

non sperida me indulgentie per tutta questa Quaresima: perche il Papa la consumera' tuta in uiaggio, & io non sarò con sua Santità, si che la possa seruire. se la uol poi, gridi, che sarà seruito. Godo delle uostre bonaccie, & consolationi: et piu mi rallegro con quel sposo, che s'ha goduto, et gode quella sposetta diuina. Son certissimo, che quel Ruzante è diuino, et ue n'ho inuidia. Noi habbiamo fatto qua coglionerie assai: delle quali non accade darui conto: che sono fastidiose: se ne faremo altroue, che non siano si sciocche, ne hauerete la parte uostra. Ho fatto le uostre raccomandationi, et ue le rimando in drieto, et appresso ui mado questo pezzo di lettera, che cominciai l'altro di al S. Priuli mio cariss. accioche glie ne diate facendoli mia scusa, se non la ho finita, con le ragioni, che ui ho dette disopra. Vn di gli scriuerò una lettera forse, che gli sodisfara', et comincerà così.

Perche m'amazzi con le tue querele

Priuli mio? perche ti duoli a' torto?

Che sai, che t'amo piu, che l'orso il mele:

Sai, che nel mezzo del petto ti porto

Serrato, stretto, abbarbicato, et fitto

Piu che non son le radici nell'horto.

Se ti lamenti, perche non t'ho scritto, &c.

Dite di gratia, che non mi amazzi: che per Dio ammazzerò lui, et così dite al Breuio. Ho hauuto l'horgio, che sta eccellentemente, et pare che uenga di man uostra. A' Dio signor mio fin a' quest'altra uolta, che non posso piu hora. Di Bologna.

Francesco Berna.

O iij

A' M. ALVIGI PRIVLI.

Priuli signor mio dolcissimo, et amoreuolissimo. Nè te perdit amo, atque amare porro Omnes sum assidue paratus annos, dico, Quantum qui pote plurimum perire, peream, et ne uiuam. Io non uidi mai il piu dolce gentil'huomo, e'l piu gentile spirito di te. la tua cortissima lettera, che mi è uenuta mezza consumata da chi douette portarla in seno un pezzo, tanto che non ho potuto legere una parte d'essa, *ἄλλω ἢ ἰσχυρῶς ἐμβαλε* *ὑμῶν* di correre a' Venetia, et a' Padoua, et ouunque pensassi che poteste essere, per basciarui, per abbracciarui, et per adorarui: ne si può stimare il martello, che m'hauete cresciuto a' quello, che haueuo prima, et che'l piu che ho potuto, mi sono ingignato di esprimere nelle lettere, che ho scritto a' Monsig. di Vidore: nelle quali, et in tutte l'altre, che scriuo in quelli paesi, (che ne scriuo però poche) se non fo mentione di uoi, e se non ho sempre in bocca uoi, si come u'ho nel cuore, chi ho io ad hauere? che non credo, che non pur costa, ma in luogo del mondo si troui persona da compararui. Siate certo, ch'io ui adoro, et ho uoluto ceto uolte pigliar la penna per scriuerui, et rompere tanto silentio, quanto ho usato con uoi, dapoi che ui lasciai, et darui coto di me, et della mia uita, et di tutto quello, che fo, come a' persona tato benemerita di me, che deue essere ragguagliata, et informata di tutte le cose mie; ne mai la mia neglignenzia, anzi la mia disgratia mi ha lasciato. Hora, che uoi mi hauete preuenuto, et in tantis benedictionibus dulcedinis, pensate, che mi son uergognato, et

doluto di me medesimo estremamente : pure m'è anche
 piaciuto estremamente uedere, che non per tanto ui sia-
 te puto alienato da me , ma mi scriuete una lettera ta-
 to dolce , et tanto cara , quanto non so se huomo potesse
 scriuere ad un' altro ben amatissimo , et ben carissimo .
 Ve ne ringratio bene cō tutte le uiscere dell' anima mia,
 et prego Dio , che ue ne renda merito per me, et uoi, che
 siate contento seguitare di darmi tal' hora , quando ui
 auanza tempo, qualche consolatione simile: che ui pro-
 metto per l'amor che ui porto, καὶ τοῦ μέγαν ὄνον
 ὁμοῦ με, che nō mi può uenire in questa uita cosa piu
 cara. Infinito piacere ho preso d'intēdere , che habbiate
 saputo il progresso della uita mia , dapoi che ui lasciai :
 et molto piu infinito, se potessi riceuere argomento , che
 lodiate la mia deliberatione ; perche nō stimo meno il uo-
 stro giudicio di me, che l'amore, che mi portate : et par-
 mi hauere un condimento suauissimo delle mie attioni ,
 hauendo il beneplacito uostro . Nō so che semi mi haues-
 si , c'habbino potuto far frutto, o fiore alcuno buono: so
 bene, che ho da ringratiar il mio signor Dio di molte co-
 se , ma d'una massime , che mi dette, quādo io nacqui,
 il timore , et l'amor suo , et il desiderio d'esser Christia-
 no : il quale interrotto hor dalla mia fortuna dura, hor
 dalla mia peruersità, non ha mai potuto far segno alcu-
 no di se fin' ad hora , che (mercede di Dio) mi è pur appar-
 sa un poco di luce della benignità, et humanità sua spi-
 ritualmente , e temporalmente : et ho fatto si , ch'io ho
 preso il camino , c'hauete inteso , ch'è ben un poco uiag-
 gio per insino a' qui, et una picciola parte di quello, che
 harrei a' fare secōdo che sono obligato : pure mi uo aiu-

○ iiij

tando quanto posso, et ingegnando d'essere ogni di meno riprensibile. Starommi qui fin che piacerà alla Maestà di quello, che m'ha inspirato à fermarmici; et quando non gli piacerà più, che ci stia, andrò doue sarò chiamato da lei: perche non penso d'hauere ne questa, ne città alcuna manente, & stabile, ma quella sola, che non uedo, & solamente credo. Voglio dire, che nō mi dispero però in tutto, come fate uoi, di non uì hauere à riuedere, à godere, et à uiuere anche con uoi gli anni, & forse che mi uerrà un grizzolo un tratto senza dir niète qui à persona di uenirmene à Padoua per le poste; come feci l'altro di à Roma & tornai; et assalterouui all'improuista, che non ue lo penserete. credetemi ciò che uì dico più facilmente, se poteste uedere il cuore, che ho uerso di uoi, & quanto amor uì è dentro uerso le uostre uirtù, et il uostro gētil animo. Saluatemi pur una camera terrena, o uolete in palco, o in mezzao, & segnatela col nome mio, che uì prometto ad ogni modo uenire ad usarla; & se mi uerrà bene, me ne tornerò indrieto; se no, sarò anche huomo per starmi, & morirmi col mio Priuli, & seguirmi il disegno, che sendo à Verona hebbi più di cento uolte in animo, & sapete che ue lo dissi, dico di far la mia uita cō uoi. Tutta la estrema parte della uostra lettera mandatami dal ueramente unico in ogni uirtù il S. Contarini nostri, era consumata, anzi stracciata di forte, che non ho potuto leggere se nō certi fragmenti di linee, le quali pareua che dicessino di nō so che mie compositioni, e che desideraste hauerne, pensando che hora debbino esser gran cose. se haueate uoluto dir questo, io uì rispondo che non ho fatto

mai à di miei cosa buona, & meno dapoï, che non uidi; et oltre, à questo non mi trouo al presente cosa alcuna scritta. Ma di gratia non uene uenga uoglia, o se pur l'hauete, toleratela tanto che ui rinegga: che per mia fe patria esser piu presto, che non credete: perche io non sono per stare lungamente senza la uista del mio Reuerendiss. padrone Monsignor di Verona: & sapete che andando la, non si può senza infamia lasciare Padoua, & il complesso di tanti signori uirtuosi, & (come uoi ben dite) ueri amici miei: & conseguentemente quello de' miei singularissimi patroni gli signori Contarini, che quando penso à quel conuento di spiriti diuini, mi uien uoglia d'hauer ale, & uolare, & requiescere ut columba. In tanto mi andrò tolerando questo desiderio al meglio, che potrò, con la memoria, & col pensiero: & pregherò Dio, che altrettanto facciate uoi uerso di me, & preghiate gli altri patroni, & amici, che faccino ancora essi. Raccomandatemi alli miei signori Abbati, & à quel di Vidore principalmente, al mio signor Nauaieretto, M. Iacopo Barbo, & à tutta quella felicissima compagnia, & scriuete qualche uolta, mandando le lettere à Venetia à M. Francesco Corboli, che fa per gli Strozzi, che ne farà buonissimo seruitio. Di Fiorenza.

Francesco Berna.

ALLI SIGNORI ABBATI
CORNARI.

Signori miei: longum esset, s'io uoleffi scriuere à tutti tre pro dignitate rei, & personarum, & dire tut

to quello, che ho da dire, massime a' uoi Monsignor di
Bressa, il qual potete chiamarmi spagnuolo alla foggia
di Monsignor Breuio à uostro modo, ch'io sono, & sarò
sempre così fatto, & me n'incresce bene. Egli è un gran
caldo, & io ho hor hora desinato, & ho un stomaco di
carta non nata, e muoiomi di sonno: mi perdonarete sin
che ui riueggo: che sarà, spero in Dio, presto, ma *ve-*
ronæ tantum, che a' Bressa non bisogna pensare, *qui-*
busdam de causis animum nostrum, & *alterius mo-*
uentibus: & questo sia detto alla S. V. Monsignor mio
di Vidore per risposta del cortesissimo inuito, che mi fa-
te. A' uoi di Carrara aliud mercedis erit. uenite pure,
& un di uoi mi porti un par di berrete da estate, che
non ne ho piu; & se non le portate, tristi uoi. Zephi-
ro nostro presente latore, che pare piu presto Aquilone,
ui dirà il resto: è dolcissimo giouane per Dio, e si uol
farli carezze, & buona ciera: ue lo raccomando,
& direi, che ui degnaste baciare la mano per me al Re-
uerendissimo Signor Card. mio padrone; ma non uoglio
parer profuntuoso: basta che facciate l'ufficio con Mon-
signor l'Arciuescouo, fin che uedo S. S. A' uoi bacia la
mano il S. Flaminio qui presente, & accettante, & il
Reuerendo Monsignor Cigotto nostro dolcissimo: il qua-
le è forza che meniate a' Bressa per maestro delle ceri-
monie, & io lo metterò in quello habito, che ha da sta-
re. In tanto à Dio. Di Verona.

Seruitor di tutti Francesco Berna.

A' M. MARC' ANTO. CORNELIO,
figliuolo del clarissimo messer Giovanni.

Se il figliuolo è una uiva imagine del padre, e tanto piu uiva, quanto è à lui piu simile, si come uoi siete al uostro, Signore, & patron mio dolcissimo, nel quale rilucono molte uirtù paterne; non crederò far errore, se alla lettera scritta di mano della uostra, & sottoscritta di quella della sua signoria, il che fa anco fede della uostra conformità, & quasi identità; scriuerò à uoi, con cui io ho à far poi una mia ragione à parte: & à uoi scriuendo crederò anco rispondere à S.S. medesima. alla quale dico, che son fatto così affettionato à quel cottone Bresciano, per quello honore, che mi fa nella sua di segnarmi per seruitore di quella, che apprezzo piu lui, che quanto ne possa uenire in dieci anni di Cipro. et non l'hebbi à pena letta, & ueduto insieme il commandamento di S. S. che col giudicio corrotto da queste due cagioni me ne andai senza pensar altro à dare in così difficile impresa uno assalto à Monsignore: mettendo sempre innanzi lo scudo dell'auttorità, & desiderio del mio clarissimo patrone il Signore M. Gio. Cornaro. ma quello, che ritrassi da lui, fu, ch'egli era miglior interprete di me della lettera, et della mente di S. S. la quale disse, che se fusse stata informata della uerità del fatto, & che'l guantaro ritenuto piu uolte & ammonito, che non praticasse à quel monasterio, non hauendo uoluto ubidire dopo molte, che ui è andato, una finalmente habbia dato nelle reti: & che senza questo dello hauer praticato non solo senza licenza, contra le

gride, ma auisato che non praticasse, ci sieno altri in-
dicij, che lo rendono molto sospetto, che hauesse altro ne-
gocio, che di cucir guanti nel detto monasterio: disse di-
co, che se S. S. fusse stata bene informata di questa ue-
rita', non hauria presa la protettione di costui, sapen-
do che l'aiutarlo seria uno interrompere il corso della
giustitia, & che la pietà uerso lui solo saria crudeltà
uerso molti, li quali, saluandosi lui, ruineriano per co-
si mal'essempio. Per il che mi commise, ch'io facessi in-
tendere il tutto, si come io fo a' S. S. dalla cui uolontà
ha per cosa certa di non esser discorde, non interpretan-
do la lettera sua, come faceva io, giudaicamente, ri-
guardando alla scorza sola; ma dandole un senso piu
interiore, & piu nascosto. Vi piacerà adunque signor
mio amabilissimo comunicar quanto ho detto col mio
clarissimo patrone: il quale Monsignor non dubita che
non debba restar piu seruito della giusta pena, che della
ingiusta assolutione del guantaro: non per durezza di
animo, che goda della pena di alcuno, ma per affetto
contrario, a' guisa delle santissime leggi; le quali nello
istesso punire si mostrano clementissime, non hauendo
per fine la pena dellirei, ma la publica salute, & quie-
te. et con questo mettendo fine a' cosi seueri ragiona-
mento io mi uolto a' far conto con uoi signor mio caro,
& sempiterno. è possibile che in cosi pochi mesi habbia-
te di maniera perduta la memoria di cosi amoreuole ser-
uitor uostro, che nel colmo di tanti uostri piaceri dopo la
unione di quella uostra nobile, & sempiterna compa-
gnia, non ui sia mai uenuto in animo d'invitarmi a'
uenire, doue questi giorni passati ho hauuto desiderio,

Et comodo di uenire ; non restandomi hora altro, che
 il desiderio solo ? Il qual fauore quanto meno io merita-
 ua, tanto piu appareua la cortesia, Et bontà uostra.
 che giudicio credete che faranno quelli, con li quali mi
 son gloriato del uostro amore, se non ch'io sia un'huo-
 mo molto uano, gloriandomi di cosa che non possedeua ?
 Perche non è in questa parte V. S. simile, com'è in tan-
 t'altre, al clarissimo Signor suo padre, e mio Signore :
 il quale son certo che si degna piu che mai di amarmi,
 e piu che mai conseruarmi nella memoria sua : oue non
 può capir cosa alcuna, che non habbia dello egregio, ecc-
 cetto io, che ui ho luogo per gratia : cosi desidero, poscia
 che non mi è piu integro di uenire hora à Vinetia al-
 tramente, che con l'animo ; col quale mi ui trouo spes-
 so ; che V. S. sia contenta farmi la medesima gratia,
 non lasciandosi suiare tanto da mille uani piaceri, che
 perda in tutto la memoria del suo certo, Et solido serui-
 tore : il quale si raccomanda senza fine alla gratia
 uostra ; e Monsignore à quella del clarissimo Signore
 uostro padre, Et madre, alli quali io ancor bascio le ma-
 ni : Et mi raccomando alli Signori miei patroncini
 con tutta la casa .

Francesco della Torre .

ALLA FIAMMETTA .

Come che à memoria tornandomi le felicità trapa-
 passate ; nella miseria ueggendomi doue io sono, mi sie-
 no di graue dolore manifesta cagione : non m'è per tan-
 to discaro il ridurre spesso nella faticata mente , o cru-

del donna, la imagine della uostra intiera bellezza : la quale piu possente , che il mio proponimento , di se , & d'amore, giouane d'anni , e di senno , mi fece soggetto : & quella , quante uolte mi uenne con intiero animo contemplando, piu tosto celestiale , che humana figura essere con meco delibero. e che essa quello , ch'io considero , sia , il suo effetto ne porge argomento chiarissimo . Però che ella con gli occhi della mia mente mirata , nel mezzo delle mie pene ingannando, non so con che ascosa soauità, l'afflitto cuore , li fa quasi le sue continoue amaritudini obliare ; & in quello di se medesima genera un pensiero humilissimo ; il quale mi dice . Questa è quella Fiammetta, la luce de cui begli occhi prima i nostri accese , & già fece contenti con gli atti suoi gran parte de' nostri desij. O' quanto alhora me dà me togliendo di mente, parendomi essere ne i primi tempi, li quali io non immerito hora conosco esser stati felici, sento consolatione. & certo se non fussero le pronte sollecitudini; delle quai la nemica fortuna m'ha circondato, che non una uolta, ma mille, in ogni picciolo momento di tempo con punture non mai prouate mi spronano ; io credo, che cosi contemplando , quasi gli ultimi termini della mia beatitudine abbracciandomi morrei . Tirato adunque da quello , à che quantunque sia stato lungo lo spazio, à pena esser stato mi pare : quale io rimanga, Amore, che i miei sospiri conosce, il può uedere ; il quale, ancora che uoi ingiustamente di piaceuole sdegnosa siate tornata , però non m'abbandona . Ne possono , ne potranno le cose auerse , ne il uostro turbato aspetto spengere nell'anima quella fiamma , la quale, mediante uo

stra bellezza, esso ui accese, anzi essa piu feruente che
 mai con speranza uerdissima mi nutrisca. Sono adun-
 que del numero de' suoi soggetti, come io solea. Vero è,
 che doue bene auenturato già fui, hora infeliciissimo mi
 ritrouo, si come uoi uolete: di tanto solamente appaga-
 to, che torre non mi potete, che io non mi tenga per uo-
 stro, & ch'io non u'ami: posto che uoi per uostro mi ri-
 fiutate, & il mio amarui forse piu grauezza che pia-
 cere riputate. e tanto m'hanno, oltre à questo, le cose
 trauerse di conoscimento lasciato, che io sento, che per
 humiltà ben seruendo, ogni durezza si uince, & me-
 rita l'huomo guidardone; la qual cosa non so se à me
 s'auerà: ma come che seguir me ne debba, ne da se mi
 uedrà diuiso humiltade, ne fedel seruir stanco giamai.
 Et accioche l'opera sia uerissimo testimonio alle parole,
 ricordandomi, che già ne i di piu felici, che lunghi, io uì
 senti uaga di udire, e tal uolta di leggere una & al-
 tra historia, & massimamente l'amorose; si come quel-
 la, che tutta ardeuate nel fuoco, nel quale io ardo; &
 questo forse faceuate accio, che i tediosi con otio non
 fussero cagione di pensier piu nocuole: come uolonteo-
 roso seruidore, il quale non solamente il commandamen-
 to aspetta del suo Signore, ma quello, operando quelle
 cose, che crede che piacciano, preuiene; trouata un'am-
 plissima historia alle piu genti non manifesta, bella si
 per la materia della quale parla, che è d'amore, & si
 per coloro de' quali dice, che nobili giouani furono, &
 di real sangue discesi, di latino in uolgare, accioche di-
 letta, & massimamente à uoi, che già con sommo titola-
 lo le mie esaltaste, con quella sollecitudine, che concedu-

ta mi fu dalle altre piu graui, desiderando di piacerui,
ho ridotta. Et che ella da me per uoi sia compilata, due
cose in fra l'altre il manifestano: l'una si è, che ciò,
che sotto il nome di uno de' due amanti, e della gioua-
ne si conta essere stato; ricordandouì bene, Et io à uoi
di me, Et uoi à me di uoi! (se non mentiste) potrete
conoscere essere stato fatto, Et detto in parte. quale di
due sia, non discopro: che so, che ue ne auederete. Se
forse alcune cose souerchie uì fussero; il uolere ben co-
prire ciò, che non era honesto manifestare da noi due
in fuori, Et il uolere la historia seguire, ne son cagio-
ni: Et oltre à ciò douete sapere, che solo il uomere aiu-
tato da molti ingegni fende la terra. Potrete adunque,
e qual fusse inanzi, Et qual sia stata poi la uita mia,
che piu non mi uolestes per uostro, discernere. l'altra si
è, il non hauere cessata ne historia, ne chiuso parlare,
ne fauola in altra guisa; conciosia cosa che le donne si
come poco intendenti, ne sogliano essere schife; ma pe-
rò per intelletto, Et notitia delle cose predette, uoi della
turbà dell'altre separata conosco, libero mi conces-
si il porle à mio piacere. Et accioche l'opera, la quale
alquanto par lunga, non sia prima rincresciuta, che
letta; desiderando il disporre con affectione la uostra
mente à uederla, se le già dette cose non l'hauessero di-
sposta, sotto breuità sommariamente qui appresso di
tutta l'opera uì pongo la contentezza. le quali cose se
tutte insieme, e ciascuna per se, o nobilissima donna,
da uoi con sana mente saranno pensate: potrete quel-
lo, che di sopra dissi, conoscere: Et quindi la mia af-
fettione discernendo, potrete il preso orgoglio lasciare,

Et

Et lasciato, potrete la mia miseria in desiderata felicità ritornare. ma se pur graui ui fussero le dette cose, Et uincesse la uostra alterezza la mia humiltà, quest'una cosa sola per supremo dono addimando, che dando ad essa luogo; il presente picciolo libretto, poco presente alla uostra grandezza, ma grande alla mia picciolezza, tegnate. Questo se'l fate, alcuna uolta ne miei affanni sarà di refrigerio cagione; pensando che in quelle delicate mani, nelle quali io piu non oso uenire, una delle mie cose alcuna uolta peruenga. Io procederei a molti prieghi piu, se quella gratia, la quale io hebbi già in uoi, non se ne fusse andata. Ma peroche io del niego dubito con ragione, non uolendo, che a quell'uno, che disopra ho fatto, Et che io spero, si come giusto di ottenere, gli altri nocessero, Et senza essermene niuno concesso mi rimanesse: mi taccio. Vltimamente pregando colui, che mi ui diede alhora, che io primieramente ui uidi, se in lui quelle forze sono, che già furono, che raccendendo in uoi la spenta fiamma, a me ui renda, la quale, non so perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta.

Il Boccaccio.

A' M. LEONARDO BECCAMVGGI.

Leonardo mio, Non ui dis'io insino dal principio, che il Papa non farebbe nulla di quelle tante proferte? Ecco ch'io ho una arte piu, che altri non crede: che io so anche indouinare: Et cosi saprei sempre ne i fatti loro: troppo ne son gran maestro per lunga proua. cosi gli co

P

noscesse meco il popolo Christiano, che sarebbe in miglior
stato il mondo, che non è. Hor non piu di questo, che
non paia, ch'io mi sia corrucciato: che non sono, anzi
me ne fo beffe. Anastagio apportatore di questa, ualoro
sa persona, & mio grande amico, uiene à corte: io ue
lo raccomando di quello potete di consiglio, & di fa
uore. Ho pregato, che cerchi alcuni libri, & io pagarò
di qui à cui mi scriuerete, come feci quegli altri, che pa
gaste à mio fratello: del quale è gran merauiglia, che
non mi scriua; tale, che di lui dubito: benchè la sua ui
ta è tale, che piu tosto è da sperare, che da temere. Ha
reuui fatto scriuere à Cione nostro di questo seruigio;
ma pur hier sera è tornato di uilla, & non l'ho ancor ue
duto. & di uoi spero molto, meritando nulla. Iddio sia
uostza guardia. Di Padoua.

Buon fratello, Francesco Petrarca.

A' L' A R E T I N O.

Dapoi che l' Priscianese mi salutò per parte uostza
cosi amoreuolmente, sono stato insino à questa hora
sempre pieno di una somma dolcezza, & di un pun
gentissimo dispiacere. Emmi stato molto dolce il uedere,
con quanto amore uoi conseruate la memoria della no
stra uecchia amicitia: la qual cosa m'ha fatto riuolgere
con l'animo molte cose già tra noi & in Siena, & in
Roma ragionate. & in questo discorso de' tempi uecchi
ho sentito una non so che nuoua allegrezza: tanto
può ne gli animi nostri il rammentare delle cose, che già
molti anni amicheuolmente son trappassate. Ma il dia

spiacere è stato grandissimo, pensando, come rozza-
 mente io mi sia portato con uoi, non ui hauendo già
 tanto tempo scritto pur un minimo uersetto. che se
 gli altri, che non hanno così stretto nodo di amicitia con
 uoi, tutto il giorno per mille honorate uie ui salutano:
 che douerò fare io, che già cotanto tempo u' honoro, ui
 ammiro, anzi con ogni termine di riueranza adoro
 l'infinito splendore della uirtù uostra? Parmi certo ha-
 uer uiolata la nostra sincera amicitia: la qual doue-
 ua sopra ogni cosa essere da me conseruata senza man-
 camento alcuno. Di che hauerei molto maggior mole-
 stia nell'animo, s'io non mi ricordassi, che la bontà
 uostra è tanta, che le cose fatte da gli amici suoi, sem-
 pre le giudica con amore, & piu tosto confessa non
 intender bene la cagione delle loro operationi, ch'ella
 ardisca, per una apparenza di fuori, stoltamente ac-
 cusarle. Certamente per iscusarmi io potrei dire, che
 l'amicitia nostra fondata nell'opere uirtuose non ha-
 ueua bisogno di questi uolgari intertenimenti di paro-
 le. le debili, & mal fondate amicitie sono quelle, che
 bisogna con lettere, & con altre cerimoniose dimostrar-
 tioni sostenere. Non ne' puntelli si pon bene il uero so-
 stentamento di un gran palazzo, ma ne' primi fon-
 damenti si pon bene la uirtù sua. Et nel uero, se ben
 con lettere io non ui ho uisitato giamai, io con piu no-
 bil parte ui ho sempre honorato, col pensiero cioè, &
 con la mente: la quale essendo spirituale, & sacra,
 & quasi un minore essemplio del diuino intelletto, ui
 deue esser molto piu cara, che tutte le lettere del mon-
 do. Rappresentano le parole i discorsi dell'animo, le

lettere quelli delle parole. Quanto piu adunque si deo-
no stimar le prime idee, che le imagini, o gli essem-
pi, che si tran poi da quelle? Non uuo dire, che io hab-
bia hauuto riguardo di non turbare con le mie sciocche
lettere le uostre belle, & uirtuose occupationi; perche,
dicendo cosi, farei troppa ingiuria alla cortesia uostra,
all'amor che mi portate, & all'incredibil felicità del
uostro ingegno; il quale per sempre attendere alle cose
alte, & graui, non resta mai di scendere alle mezza-
ne, & alle basse; & cosi à quelle, & à queste ben so-
disfare, che ciascun ne rimane d'una infinita merau-
glia ingombrato. Onde mi pare, che molto maggior-
mente io habbia offeso me stesso tacendo, che non ho
fatto uoi: perche m'ho priuato del dolciſſimo intertenia-
mento de' uostri ragionamenti, che poi per lontananza
di luogo mi son tolti, almeno per la ſemblanza del-
le lettere, mi farebbono in bella parte renduti, & mi
goderei, oltre il bel ſimulacro, ch'io ho nella mente im-
preſſo di uoi, ueder nelle uostre ſoauiſſime lettere ſcol-
pito una chiara imagine delle uirtù uostre. Ma chi ſa,
che queſto ſilentio ſi lungamente ſtato tra noi, non fac-
cia hor piu dolci i nuou i ragionamenti? Io certo, come
huom, che ha patito lungo digiuno, non poſſo hora ſa-
tiarmi di parlare con uoi: ma la tema di non infaſtidi-
re uoi, & nuocere à me, mi ritiene. Onde farò, come i
medici accorti, li quali à que' corpi, che per lunghissi-
ma dieta ſono indeboliti molto, & dimagrati, non
danno nel principio il cibo largamente, ma con modi len-
ti, & à poco à poco procurano di riſtorarli. Coſi io fat-
to magro da coſi lungo ſilentio, non uoglio hora in que-

sti primi giorno i troppi ragionamenti aggrauarmi.
State sano, & amatemi, come io amo uoi. Di Roma.

Claudio Tolomei.

A' M. BERNARDO NAVAIERO.

Io uorrei così potermi rallegrare con quelli, che uì hanno eletto Oratore à Mantoua, come solo m'è concesso fare questo ufficio con uoi, carissimo, & honorato fratello: percioche con essi mi rallegrerei uolontieri, come con quelli che, amando la patria loro, & la uostra uirtù, hanno cominciato à giouare piu à se stessi, che ad altri: peroche con uoi poco di mestieri fa il rallegrarsi di quegli honori, che hauete meritato, molti anni sono. considerando poi, che sete nato in quella città, onde à gli honori ascendono i cittadini nostri per gradi, e non altrimenti, douete acquetarui in questo principio, & imitar il prencipe de gli animali irrationali; il quale con tutto c'habbia sempre l'animo, e le forze à poter far generose imprese, non resta alle fiate di scherzare con qualche semplice, & uile animaluzzo. riguardate pure molti spiriti uirtuosi, i quali accettando alle uolte carichi à loro non conuenevoli, non si sono sdegnati di entrare in humili, & faticose imprese, si per ubbidire alla patria loro, come per render conto al mondo, che ancora nelle cose picciole si può operar molto. uì hanno quasi i cieli destinato à cotesta ambascieria: percioche essendo uoi generoso, benigno, & liberale, uì si conuiene il rallegrarui con quel Duca, nouellamente allo imperio de' suoi popoli da felice stella essaltato egli al-

P ij

eresi. Non poteuano gli amici uostri à uoi, & à se stessi desiderare piu commodo, piu uicino uiaggio di questo; con il quale auezzandoui hora alle fatiche, potreste poi con piu sicurezza della sanità uostra, & maggior contentezza de gli amici porui à piu lunghi uaggi. non si acquetaua ragioneuolmente mai la nouella sposa à gli honori uostri, se in piu lontane parti haueste hora à portarui; ne alcuno piu grato nuntio poteua inuiarsi ad un Duca, che un nepote di un'altro Duca. andate adunque allegramente, messer Bernardo mio, à questa uostra cosi da i cieli concessa ambascieria, poscia ch'ella è piena di festiuita, & allegrezza, & di contentezza di tutti gli amici uostri, & congiunti. In tanto uiuete sano, & felice. Di Padoua.

Girolamo Quirino.

A' M. LODOVICO DOLCE.

Molto honorato, & offeruandissimo signor mio. Il rittato della uostra cortesia, che profondissimamente mi s'impresse nell'animo in quel breuissimo spatio di tempo, ch'io stetti con uoi; & insieme ancora l'affetto ardentissimo, & la deuota riuerenza, ch'io tengo uerso le uirtù uostre, m'han fatto, ingannandomi col desio, sperar di giorno in giorno di hauer qualche occasione di potere in presentia mostrarui quella piu parte, ch'io potessi, della calda affettione mia uerso di uoi, & l'auanzo poi lasciare, che uoi, che giudiciosissimo sete, lo conoscesti nella fronte depinto. di maniera, che da questa speranza mi son lasciato tanto oltre interte-

nere, senza uoler questo primo ufficio fare con la pena, che pure al fine son stato preuenuto dalle lettere vostre: nelle quali ho trouato non semplicemente abbozzata, come dite, ma minutamente dipinta quella propria benignità uostra, ch'io perfetta porto scolpita nel cuore. Et quantunque, considerandosi forse i meriti uostri, si potria dire, che non senza ragione auuenuto sia, ch'io nello scriuere sia stato da uoi preuenuto: (percio che solendo sempre accrescer con l'altre uirtù la cortesia parimente, si potrebbe per forza d'argomento conchiuder, che si come in ogn'altra bella parte, così nella cortese affettione istessa m'auanziate di lungo) non dimeno sia pure doue si uoglia l'inganno dell'argomento; questo so bene, che di caldezza d'affetto punto inferior non ui sono: come che per essere il mio affetto deuoto, uenga à farsi per questo minore. Comunque si sia, m'è stata sommamente cara l'amoreuolissima uostra lettera: nella quale non le vostre parole, ma la mente uostra istessa ueggio et contemplo, calda di quell'amore uerso di me, che la natural uostra cortesia le accende dattorno. di che obligato mi ui offerisco, se accrescer si potesse quell'obligo, in che prima le uirtù uostre mi ui han stretto, & legato. L'auanzo di quel, che intorno à ciò dir uorrei, riserbarollo alla presentia, douendo io uenir tosto in Vinetia. In questo mezzo state sano, & felice, & con certezza, che io u'ami, & osseru con tutto'l cuore. Di Padoua.

Alessandro Piccolomini.

P iiiij

A' M. GIOVANBAT. BERNAR=

DI DA LVCCA.

Voleſſe Iddio, ſoauiffimo mio M. Giouanbattiſta, che le rime mie fuſſero tali, quali uoi, la mercè uoſtra, le fate. Di troppo gran lunga u'inganna amore. me non ingannò egli giamai della gentilezza, & cortefia uoſtra; ma bene m'ha ingannato il mio poco giudicio, non iſtimando, che quella fuſſe tanta, quanta è. Ma chi può col giudicio arriuare alle coſe infinite? Direte che'l Signor Guidiccioni non è ingannato. anzi s'inganna egli piu di uoi perauentura: percioche amando uoi piu di ſe ſteſſo, ſappiendo uoi eſſere l'anima mia, è ageuol coſa, ch'egli s'inganni piu di uoi, o almen tanto. Ma ſia come ſi uoglia, percioche io non intendo di piatire con leggiſti: o buone, o triſte ch'eſſe ſi ſieno, eſſendo io uoſtro come ueramente ſono, & uoſtra ſia la lode. Se quella miſleale, alla cui cote un tempo aguzzai il mio debile ingegno, non m'hauette à mille torti dato cagione di uolgere i miei penſieri altroue, forſe che di lui ui potrei mandare qualche bel frutto; ma non poſſo, & non ho piu ſi dolce lima, Rime aſpre, & foſche, fare ſuauì & chiare. Credo che per le mie ultime, che per M. Dino di Poggio u'inuiai, ui mandaffi un Sonetto fatto per la morte di una mia cara commare; però no'l ui mando hora. Se frutto alcuno naſcerà dal mio terreno aſciutto, ne haurete la parte uoſtra, non queſto cenſo, ch'à me mandate de' uoſtri, & del Signor Guidiccioni altreſi, & di tutti gli altri diuini ſpiriti, che uiuono coſti, oue uiuerei uolontieri col corpo, com'io ſo

con l'anima . Et chi sa quello, che ne possa auuenire ? lo
 spirito è pronto , & la carne non è anco inferma ; &
 essendoci la maggior parte di me , & la piu perfetta ,
 ageuol cosa sia , che ci uenga il resto . Preghiamo pure
 Iddio , che metta , quando che sia , fine alle tribulatio-
 ni della Italia , la quale è piu in forse , che mai ; & poi
 qualche cosa faremo noi . Il Camarano è piu Camara-
 no che mai . ui si raccomanda , & dice , che uorreb-
 be scriuerui un bollettino . Io ho tãto piacer di ragionar
 con essouoi , che non so trouare il fine di questa lettera ;
 et non confidero la noia , che ui do di leggerla ; et tut-
 tauia faccio , come uedete , qualche errore . sapete per-
 che ? perche io ho l'animo à uoi . Vi ueggio , ui guardo ,
 ragiono di Roma ; ui domando , s'ella ui piace , com'el-
 la piacque , piace , & piacerà sempre à me ; et non pon-
 go cura allo scriuere . Hor su non piu baie . State sano ,
 & amatemi , & raccomandatemi al signor M. Gio-
 uanni Guidiccioni , & à tutti gli amici uostri ; i quali
 uoglio che siano miei ancora . à V. S. mi raccomando
 tante uolte , quanti sono i sospiri , & i ramarichi , et le
 uigilie non commandate , che fanno i famigliari de' Re-
 uerendissimi . Di Padoua .

Il Breuio .

A' MONS. M. HIERONIMO FOSCARI
 VESCOVO DI TORCELLO .

Se la seruitù , & amore , ch'io porto à V. S. Reue-
 rendiss. si potessero per accidente alcuno accrescere , cer-
 to le sue amoreuolissime lettere di I X. hauute questa

mattina m'haurebbono legato in maniera, ch'io nō cre-
derei mai piu potermi sciogliere; si sono elle piene d'hu-
manità, di dolcezza, et di cortesia. ma essendo io giun-
to, mercè dell'ardente sua uirtù, à quel sommo grado
di amoreuolezza, & di diuotione, che puote capir in
un corpo humano, non hanno potuto far in me altro ef-
fetto, che confermarmi nella buona oppenion mia, di
uiuer, & morir suo; ogn'hor piu ringratiando Iddio,
che mi mettesse in cuore il di primo, ch'io la conobbi, di
donarle la libertà, & uita mia. Ringratio senza fine
V. S. delle amoreuoli offerte sue di scriuermi spesso men-
tre ch'io le starò lontano, & la supplico à farlo, tutta-
uolta non incomodandosi. perche, ben ch'io le deside-
ri ardentissimamente, parendomi leggendole di ragio-
nar con essolei, il che mi fu sempre caro; non uoglio pe-
rò alcun suo disconcio; amando molto piu ogni suo agio,
che alcun contento mio, per grande ch'egli si sia. Stia
sana V. S. Reuerendiss. alla cui buona gratia tante uol-
te mi raccomando, quanti passi quella fa ogni giorno
dall'Arena alla Saracinesca. Di Vinegia.

Il Breuio.

AL SIGNOR RIDOLPHO
CAMPEGGIO.

Così Dio mi sia fauoreuole in ogni mia attione, come
persona di questo mondo nō potèua morire, la cui mor-
te tanto di dolore, & d'affanno m'apportasse, quanto
quella del Reuerendissimo padre di V. S. peroche nō so-
lamente ho perduto un signore, del quale la natura già

mai non fece il piu gentile, il piu ualoroso, ne il piu da bene; ma ho perduto un signore; nel quale, mercè dell'infinite uirtù sue, haueuo poste le mie speranze tutte. Dogliomi adunque con esso lei, ne pur con lei sola, ma con la casa tutta, anzi pur con la repubblica christiana, la quale è rimasa priua di sì nobile, & alto soggetto: con la uirtù del quale essa, quãdo che sia, potena sperare di solleuarsi, & liberarsi da gli infiniti pericoli, che le sourastanno. Mi forzerei signor mio caro di confortar la S. V. à tolerare questo grauissimo colpo, quando non conoscessi quella prudentissima, et giã auezza à sopportare l'ingiurie della nimica fortuna; & s'io medesimamente nõ haueffi bisogno d'essere consolato. Quella adunque attenda à conformarsi col uoler di colui, dal quale dipende ogni nostro bene: & mi faccia reuerentemente raccomandato alli Reuerendi Monsignori di Maiorica, & di Parenzo, & molto piu à se stessa. Di Venetia.

Il Breuio.

A' MONSIGNOR DI BRESCIA.

Se io haueffi sperato di poter racconsolare la signoria uostra nel crudelissimo colpo riceuuto per la immatura, et inaspettata morte del nostro Reuerendo signor Abbate di Carrara, piu tosto hauerei fatto questo amoreuole ufficio: ma essendo io non meno di lei stato trafitto, nõ ho potuto prima che hora pagar questo debito; il quale (sallo Dio) pago hora con le lagrime su gli occhi: tanto è l'affanno, ch'io ho sentito, & tuttauia sento del-

la perdita d'un tanto mio signore: le cui uirtù sono state & tante, & tali, che non pur à parenti, & amici suoi, ma generalmente à tutta Padoua, & à Venetia hanno lasciato di lui grandissimo desiderio. Questo, signor mio Reueredo, et l'hauer ueduto passar quell'anima benedetta, nell'uscire delle miserie di questo mondo, non altrimenti che d'uno puro, & immacolato agnello si faccia, hanno in gran parte temprati i dolori, & affanni miei; considerando appresso lui, essere arriuato à quel fine, al quale ogn'uno arriuare deue, & al quale lo piu delle uolte felice si puo riputare colui, che, non prouate le afflittioni di questo mondo, & gli colpi della maligna fortuna, u'arriua. Vostra signoria adunque da questo, & dalla sua naturale prudenza confortato, s'acqueterà al uoler di Dio, con quella à se medesima quelli rimedi porgendo, (il che di gran sua lode fiacagione) che'l tempo d'ogni cosa consumatore porti le haurebbe: attendendo à uiuer lietamente, ricordandosi di me suo affectionatissimo seruitore. & facendo fine, riuerentemente le basciola mano, & senza fine mi raccommando. Di Venetia.

Il Breuio.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio dolcissimo. Io pensaua d'hauer risposto alle uostre lettere senza risponderui, estimando che uoi, che hauete fior d'ingegno, giudicaste del mio tacere, che di quello, che mi pregate, non poteua, o nō uoleua far nulla; & il negarloni non mi pareua ben fatto. Hora

che per l'ultima lettera io comprendo, che u'infingete d'intendervi poco del *silentio* de' vostri amici, non tacendo, ma scriuendo risponderò; cominciando da quella parte di questa ultima epistola, oue uoi ui dolete, che poco ui ami, & poco curi dell'amor che uoi mi portate. il che non credo, che uoi crediate: credo bene, che uoi mostiate di crederlo, ualendouì di cotal finzione, come d'una machina à douer rompere il mio *silentio*. uincendo non solamente la mia pigrizia naturale, ma la ragione, la quale m'induceua à tacere. Certo uoi trouate la fune da tormentar gli amoreuoli, et sforzarli à far cose, che non douerebbono: ma in cosa di maggiore importāza, che non è questa, riseruateui à conuincerli con queste tratte di corda, & non siate così crudele alla negligenza de' vostri amici: la quale, sendo in loro o ragioneuole, o naturale, dee essere degna di compassione, o di scusa. Ma e mi uien uoglia per uendicarmi, d'iscusarla con essouoi in maniera, che uoi peniate à discernere, se io ui scriuo per dire il uero, o per motteggiare: che s'io non scrissi, fei bene, non uolendo, che si stampassero le mie lettere; le quali scriuo familiarmente, sempremai nel medesimo stile, et qualche uolta intorno à quelle istesse materie, ch'io compongo le quietanze de' debitori, & i chirographi, ch'io soglio fare à miei creditori de' danari prestatimi. Dunque degnamente le debbo ascondere, e non lasciare, ch'elle uadino per lo mondo sfacciatamente, ponendo in animo à stampatori di douer fare altrettanto delle quietanze, & di miei scritti di mano: le quai cose se per essemplio delle mie lettere si stampassero, starei fresco co detrattori. Certo essi mi morderebbono non tanto,

come ignorante, che peccasse nello scriuere Toscanamente, quanto, come sciocco Economico, che fallisse nel gouerno della sua casa. Peggio starei con mia suocera: la quale fa anche ella & leggere, & scriuere, e compra tutto di nuoue historie per le mie putte: la quale abbattendosi à chirographi de' miei debiti, & à qualche quantanza de' danari senza sua saputa riscossi da debitori di lei, facilmente mi cacciarebbe di casa. così l'honor della stampa, contra i precetti di Cicerone, discompagnato dall'utile, in scorno, & danno mi tornerebbe. Questo farebbe la mia suocera: ma se insieme con le mie lettere famigliari, con le quietanze, & coscritti si stampassero le amorose; (ch'io non posso negare d'hauerne fatte un migliaio, & ardono, & piangono, & si disperano, come io facea, mentre era innamorato) che direbbe mia moglie? già mi par di sentire, ch'ella mi metta l'unghie nel uiso, et rabbiosa, come una monna Tessa, tutto quanto mi graffi, & tratti come un bello ser Calandrino, con uniuersal piacere di coloro, che le mie lettere haueffero fatte stampare. Caro adunque mi costarebbe questo honor della stampa. per la qual cagione io non uoleua risponderui essendoui debitor di risposta, perciò che questa tema aggiunse un nuouo peso alla mia natural negligenza, & femmi immobile rimanere. Hora scriuo, & scriuo à bello studio in maniera, ch'io non dubito punto, che uenga uoglia ad alcuno di stampare questa mia lettera piena tutta d'indignità, e tanto bassa, che la poluere, & il fango la cuopre tutta, & fa inuisibili le sue lettere. Il che ho fatto in uendetta di que' lamenti, che con l'ultima uostra crudelmen-

te mi saettate per mezzo il cuore : li quali tuttavia mi
 traffiggon, et hanno torto, à giudicio di ciascuno, che
 ne conosce : che ben sa il mondo, quanto io ui amo, &
 apprezzo, et quanto mi è caro, che uoi mi amiate, et
 teniate da qualche cosa. fatene proua, prēdendo quan-
 to ho scritto dal di, ch'io nacqui, & squarciate, & ar-
 dete ogni cosa, ch'io uel perdono; ma per mio amore,
 & per mio giudicio non ne lasciate stampar niente, se
 uoi uolete, ch'io uiua nella gratia de gli huomini, &
 uostra: peroche tale, che à douer farlo mi persuade, si
 riderebbe di me, che à douer ciò fare mi hauessi lascia-
 to persuadere. In sin qui solamēte delle mie lettere u'ho
 ragionato; & so ben'io, che ancora uoi, che di giudi-
 cio non hauete pari, siete della medesima opinione; ma
 à bel diletto mi uolete hauer punto, per farmi gridare,
 & io seguendo ui parlerò, come l'intenda circa il stam-
 pare d'ogni lettera familiare. A' me pare che lo stam-
 pare cotai lettere sia una opra perduta, cioè dire, che
 non giouì, ne diletta i lettori, ne honori i compositori,
 ne dia fauore, o auttorità alla lingua uolgare: la qua-
 le ne ha forse bisogno. ciò dico, presupponendo che
 le lettere famigliari d'ogni huomo uogliano essere scrit-
 te in stile basso, et si pianamente, che quantunque per-
 auentura egli sia cosa difficile ad ogni dotta persona il
 farle tali, & si fatte; nondimeno ogni ignorante si dia
 ad intendere di poter fare altrettanto: conciosia cosa, che
 le lettere famigliari, si come suona il uocabolo, deono
 trattar quelle cose, che fanno gli huomini tuttodi: le
 quali o utili, o necessarie ch'elle ci siano, certo elle sono
 ad ogn'uno comuni. e quelle come senza alcun studio

quasi naturalmente operiamo, così senza niuno orna-
mento con le parole, che dalla nutrice impariamo, do-
uemo scriuere, & ragionare. E' il uero, che nelle let-
tere famigliari de dotti per lo fondo delle loro facende
puo risplendere un non so che gentile, quasi raggio di
Sole tra nuuoli, che fa conoscer altrui, quelle esser let-
tere di huomini illustri: ma ciò è poco à chi ha uirtù di
rilucere in aere puro, & aperto, con merauiglia de
risguardanti. però non uoglio, che noi creggiamo, che
questi tali famigliarmente scriuessero à fine, che le lor
lettere douessero essere stampate. Dunque non si deono
stampare da stampadori giudiciosi: saluo se non si cre-
de, che la lingua uolgare nō sia capace di maggior glo-
ria, che di quella, che gli può dare una lettera famiglia-
re bella, & ben fatta. con tutto cio non so uedere, à che
fine si stampino cotai lettere; conciosia cosa, ch'altro nō
possa fare una bella lettera, che insegnarne à parlare
delle cose domestiche, e ciuili, con i loro proprij uocaboli:
i quali uocaboli, nō siamo certi, onde habbiamo à pigliar-
li: che alcuni uogliono, che gli prendiamo dalla corte di
Roma, alcuni di tutta Italia sciegliendo i fiori delle pa-
role (che in ogni terra ne n'ha alcuno) dalle spine, tra
le quali elle nascono. alcuni solamente dalla Toscana
gli apprendono; & di questi altri da popoli del paese,
altri dall'opre de gli auttori eccellēti l'imparano. Nelle
lettere, che si stampassero, si uederebbe la esperienza:
le quali da diuersi auttori in diuersi linguaggi saranno
scritte, & ogn'uno uorrà che'l suo sia l'Attico, & bar-
barissimo quel de gli altri: la qual cosa potria molto di-
minuire l'auttorità della lingua, se ella n'ha punto, et
accrefcere

accrescere la trista opinione, che di lei hanno hoggi di
 maestri delle scole latine, i quali non uorrebbono, che si
 leggesse il Donato & le regole della lingua uolgare. Io
 ui parlo delle lettere famigliari, e non di quelle, che san-
 no scriuere alcuni eletti da Dio; le quali sono degne non
 solamente di essere stampate, ma scolpite. ma queste
 sono rare, o de' rari, et uanno insieme tutte quante ne'
 loro proprij uolumi, & è ben fatto: percioche accompa-
 gnate alle famigliari, quello con loro spiriti ne farebbono,
 che fa il uento del fumo. però uedete che la epistola
 di Cicerone ad Ottauio non si stampa con l'altre. Dun-
 que che farà il uostro amico d'alcune lettere di grandi
 huomini, ch'egli mi ha mostro; le quali sono cose mira-
 bili? certo stampandole egli fa torto alle famigliari d'al-
 trui; le quali anzi fredde, che no, à raggi di quei con-
 cetti diuini, come neue, si disfaranno. Vi dico il uero;
 se con alcuna di queste tali si stampassero le famigliari,
 che io uo scriuendo à gli amici, per mio honore molte
 bugie direi, cioè, che quelle lettere cosi fatte non fussero
 lettere, ma poemi, o historie, & che contra l'esempio
 di Cicerone fussero scritte in tale stile, & di tai materie.
 Ma parlando per conscienza con ueri amici, come uol
 siete, io direi che quelle lettere bene stampate, ma che la
 stampa è cosa totalmente contraria alla professione, che
 uuol fare una lettera famigliare; la quale à guisa di
 monaca, o di donzella dee stare ascosa senza essere uia-
 sta, se non à caso; & chi la mostra à bello studio, tra-
 muta lei dal suo essere naturale: & che la stampa è un
 gran lume di Sole, nel quale non si ueggono le cande-
 lette da un bagatino; benche elle ardano tuttanua; le

Q

quali nelle tenebre della notte rilucono, come stelle. Però
è sciocchezza lo accenderle il mezzo giorno, se non si
accendono à qualche altare per uoto, o per amore di
Dio: nel qual caso si considera la diuotione di chi l'ac-
cende, piu che'l lume della candela. Vorrei adunque se
si stampassero le mie lettere famigliari, che tutto'l mon-
do sapesse, ch'io le lasciassi stampare per amor uostro,
sofferendo per compiacervi d'esser tenuto un furfante
da coloro, i quali tra gli altrui torchi uedessero ardere le
mie cande. ma questa è cosa impossibile. però farete
gran cortesia à persuadere ogn'uno, che le lasci stare.
Io ueramente non ho lettera, ch'io habbia scritto à gli
amici, ne so chi ne habbia, & se io il sapessi, so bene io,
che giudicio del suo giudicio farei; se l'amor, ch'io gli
portassi, mi lasciasse giudicare dirittamente. Potrà es-
sere, ch'io fussi piu auenturato nelle lettere famigliari,
che io non fui ne' dialoghi, & che alcuno mio amico
per honorarmi in mio nome mandasse fuori sue lettere,
come altri (sua gentilezza) non ha gran tempo diede
alla stampa buona parte de' miei dialoghi. la qual co-
sa, come quella non mi dispiacque, sommamente mi pia-
cerebbe, se io non temessi, che'l uero autore à qualche
tempo si discoprisse; & fattomi citare in Parnaso da-
uanti alle Muse (se elle son giudici delle prose) nelle let-
tere, & nella fama, come usufrutto delle sue lettere,
giustamente mi condannasse. Voi siete saui, & mi a-
mate. prouedete, & guardate le cose mie dalla stampa,
piu che dal fuoco. & state sano. Di Padoua.

Speron Sperone.

A' M. PAOLO MANVIO.

Ho sempre giudicato, ufficio degno di molta loda
 usarsi per coloro ; che con ogni cura, & diligenza s'in-
 gegnano per qualunque modo si sia, di giouar ad altri.
 Per la qual cosa hauendo inteso per lettere di alcuni
 amici miei, qualmente oltre à tante commodità, di che
 sete stato fino à qui al mondo cagione, nouellamente
 u'è caduto nell'animo di far istampare à uostra scielta
 alcuni libri di epistole uolgari, non ho potuto fare che io
 non m'allegri con uoi di così nobile fatica, alla quale ui
 siete mosso per arricchire in questa parte ancora la no-
 stra età: la quale di ciò mancando, manca di un gran-
 dissimo, & necessario ornamento. percioche, posto che si
 scriuano tuttodì quasi infinite lettere, come nel uero si
 scriuono; nondimeno ueggiamo di così poche auenire,
 che siano comporteuolmente scritte, ch'è una merauig-
 lia. il che, si dee credere, che non auenga per altra ca-
 gione, che per non hauer hauuto i nostri profatori scrit-
 ture per fino à questo tempo, che sieno state tali, che sot-
 tilmente, e con giudicioso occhio riguardandole, se l'hab-
 biano potuto inanzi proporre ad imitare. Il che medesi-
 mamente auenirebbe nella latina lingua, priuandola
 delle diuinissime epistole di Cicerone, & de gli altri de-
 gni componimenti di quel felicissimo secolo. Et perche ui
 sono di quelli, che presumono senza imitatione di poter
 commodamente isporre i concetti dell'animo loro: à que-
 sti cotali non soglio io dare altra risposta, se non che por-
 gano mente à quelli, che prima di loro sono stati della
 medesima opinione, & mi dimostrino à quanto di glo-

Q ij

ria sieno peruenuti. Ma perche parlando di ciò piu lun-
gamente, sarei sforzato à ragionare alquanto del uero
modo, col quale debbono gli buoni scrittori esser rappre-
sentati; Et io non intendo per hora entrare in questo
così largo campo: dico, tornando à ciò, che comincia-
to hanea, questo uostro bellissimo ritrouamento di porre
in luce le predette lettere, non solo esser necessario, ma
utilissimo ancora. Percioche scriuendo altri, come si dee,
ornatamente, Et con debita dispositione collocando le pa-
role, non solo porge diletto à chi legge, ma facilmente lo
inchina il piu delle uolte à quella parte, che'l dettatore
disegna. il che non conuiene, se con parole rozze, Et
zoticamente composte à ciò pongo mano. Troppo sono
maggiori le forze delle parole, Et de gl'inchiostrid;
quello, che altri si crede. percioche, come son con giusto
ordine insieme commesse, così u'entra subitamente uno
spirito di merauigliosa uirtù; il quale percote gli animi,
Et scalda, Et piega, come gli piace, in guisa che altri
non osa à contraporsi così di leggiero. Dall'altra parte
lo stile disordinato, Et inettamente tessuto raffredda,
Et genera fastidio, Et uno isfinimento di cuore, tal che
non ci conduce à fine alcuno desiderato, ne gli uien fat-
to cosa, che ci contenti. Apprenderanno adunque gli huo-
mini guidati dalle uostre lettere, se non così del tutto
perfettamente, almeno conuenientemente à sapere scri-
uere secondo la qualità delle persone, di cose famigliari,
Et domestiche, Et pubbliche, Et priuate, come uerrà lo-
ro à proposito; Et ui renderanno gratie infinite di così
fatto soccorso, come è detto di sopra. Taccio il piacere,
che proueranno considerando la uarietà de gli scrittori,

presi hor dalla breuità di questo, hor dalla copia di quello, hor lodando in uno l'acuta prontezza, hor la senes-
 rità in un'altro: quale di esser aperto, & chiaro com-
 mendaranno, quale di molta, & accorta diligenza;
 & alle uolte non haueranno à schiffo qualche poco di
 dotta oscurità. in questa maniera fuggendo ogni satie-
 tà pasceranno l'animo d'infinito diletto. Ma che mi uo-
 to distendendo in tante parole, in cosa così manifesta,
 così necessaria, così utile, così dilettofa? & non m'accor-
 go, che forse offendo le purgatissime orecchie del mio dot-
 tissimo, & gentil M. Paolo, nato per commodità di tut-
 ti quegli ingegni, che hanno uoglia di peruenir alla glo-
 riosa altezza della immortalità? Per la qual cosa uo-
 glio, che l'hauerne fin qui detto mi sia à bastanza, pre-
 gando, per qualunque delle dette ragioni, à non la-
 sciar in modo alcuno così bella impresa: col mezzo del-
 la quale uoi obliherete non pur gli spiriti leggiadri, &
 rari, che uiuono hoggidi, ma molti ancora usciti della
 presente uita; il nome de i quali, quando ciò non fusse,
 resterebbe in tutto fuori della memoria de gli huomini
 oscuro, et sepolto. State sano, et amatemi. Di Roma.

Il Molza uostro.

A' MONS. VERGERIO.

Reuerendissimo Signore: mi ritrouo due di V.S. una
 di XIX. di Aprile, l'altra di X. di Maggio. La
 prima mi diede M. Zenobio; ne mai mi è accaduto ue-
 dere quello agente del Sereniss. Re. quando auerrà o d
 lui per negotio, o à me per otio di trouarci insieme, non

Q iij

mancherò del debito, & ufficio mio : mi piace bene che
V. S. habbia trovato in cotesta Maestà assai di quel, che
io le soleua predicare : & piacemi parimente questo
suo otio : il quale sarà in qualche tempo commutato in
souerchio negotio : ne percio fia, che quella uita habbia
da piacere manco à V. S. di questa : l'una nella theori-
ca, l'altra nella prattica delle piu belle cose del mondo,
la farà eccellente : in modo, che quella si trouarà in un
medesimo tempo sapere ciò, che si fa ; et all'incontro in-
tendere ciò, che si deue fare . Ma ch'io ui possa conser-
uare l'una, o l'altra uita, o mi burlate, o grandemen-
te u'ingannate . posso bene quel, che ponno Fondulio,
Cecco, Triphone, & altri uostri amici, cioè esserui pro-
curatore ; & sollicitatore, che non sia differita la pro-
uisione di V. S. ma nel resto non so come io sia in opi-
nione di altri : al mio credere, mi pare bene di essere
qualche cosa meno, che non era in quel tempo, ch'io solo
diceuo, & molti circostanti mi ascoltauano ; conciosia
cosa che hora io dico molto, & da pochi sono ascoltato .
ma lasciando questo, non si manca alla prouisione di
V. S. & io l'ho ueduta in uno memoriale in mano di
Cecco, accompagnata da tutti i nuncij, che si truoua
sua santità in diuersi luoghi, accio ch'ella non creda
perauentura di essere sola in questo stato . Ma ella può
ben stare di buono animo, che se la tepidezza delli mia-
nistri, o il sinistro di qualche tempo le può fare differire
la prouisione sua, non può però fare, ch'ella le manchi,
per la buona fede, & benignità di N. S. & cosi l'assi-
curo per l'esperienza, ch'io ne ho, come sapete . Quanto
alla nuoua spesa di noue uesti, io non so, se la debba

laudare. io per me non uorrei, che le leggi Romane fussero piegate secondo il uolere de' prouinciali. la chiesa di Roma è tale, come sa V. S. che al rispetto di lei tutte l'altre sono prouincie: & però non so come laudabile sia, che così nel uestire, come nelle altre cose, gli magistrati, o legati di Roma seguano l'esempio de' prouinciali. tuttauia quella ne ha tanto, che basta. io non mancarò per la nostra antica amista di essere sollicitatore, come ho detto, della prouisione, & di ciascuna altra cosa sua, che ella mi commetterà. Et in questo mezzo, perche saria facile cosa che ella non hauesse ritrouato alcuna delle risposte mie à due altre sue, che auanti di queste già mi furono date, le ricordo, che ad una sua troppo religiosa, & scropolosa lettera ho dato risposta, mandata per mano del Fondulio: la quale, mi sarà caro intendere, se con le del prefato Fondulio le sarà capitata in mano, o no. ui era qualche cosa famigliarmente scritta, che mi dolerebbe che in altra mano fusse andata: tuttauia V. S. stia sana, come io faccio, & seruisi di me, come ella sa di poter fare. Di Roma.

Giouan Francesco Burla.

ALLA S. DONNA GIVLIA.

La cagione di queste mie è per dinotar à V. S. Illustrissima, come per la gratia d'Iddio io mi ritrouo ammalato di peggio, che di febbre continua. La cagione ueramente non si sa, se non ch'io dò la colpa à quell'aere caldissimo di Fondi; doue, come V. S. si puote auedere, comminciai à risentirmi, & subito, ch'io fui partito,

Q. iij

anche io m'auiddi, che io staua male: ma patientia.
I medici uorrebbono, ch'io mi andassi à risanare à Poz-
zuoli; dicendo che quelle acque sarebbono ottime al mio
male; come s'io haueffi solamente il fegato acceso, &
non altro. ma non penso già fare à lor modo: perche io
conosco questo mio male esser incurabile, & quasi fuori
di ogni speranza. io giuro per uita di V. S. ch'io sto ma-
le male: & peggio starei, se non fusse, che stando ma-
le, ho piacer di star male; si come ancora ho hauuto pia-
cer grandissimo di pigliar questo male. Io so che sarà
biasmato la profontione mia, ch'io habbi hauuto ardire
di ammalarmi in Fondi; ma non posso piu di quel, che
io posso. Iddio il sa, che ho fatto il debito mio per fuggir
questa malatia; & so che con raggione potrò essere iscu-
sato da tutto'l mondo, se non ho potuto reggere à quel-
l'aria di Fondi: perche suole essere pestifera à chiunque
ui uà, massimamente chi ha ardire di stare, come ho fat-
to io, tutto'l giorno à quei soli ardentissimi. ma patien-
tia. il mio uoler uedere, & considerare troppo minuta-
mente la bellezza di quel paese, anzi di tutto'l mondo,
mi ha condotto à questo.

Di Roma.

Aurelio Vergerio.

A' M. GABRIEL ZERBO.

La rara uirtù, & la cortesia del uostro animo,
dipinta così leggiadramente nella lettera, che mi ha-
uete scritto, sarebbe stata assai buona esca, & foci-
le ad accendere il medesimo desiderio, ch'è in uoi, s'io
prima haueffi conosciuto uoi, che uoi haueste hauu-
to notitia di me. nel che, come che io non sia così male

estimatore di me stesso, ch'io non m'auenga molto bene, le mie opere non essere da tanto, ch'elle possano indur le persone ad amarmi: nondimeno s'auiene che questo effetto habbiano partorito nell'animo uostro; confesso loro in questa parte essere molto debitore: & non mi pento di hauere ne' di passati fatto perdita di qualche charta, poi che questa perdita è cagione del guadagno, ch'io fo hora in acquistar uoi per amico. ma da che pur sete stato il primo à ricercar l'amicitia mia, ingannato dalla bontà uostra, che u'ha fatto uedere in me quello, che non è: non sarete però il primo nella beniuolenza, che mi proferite: anzi io uo dire, che'l mio amore sarà di tanto maggiore del uostro, quanto è nato da maggior causa, che'l uostro non è. percioche doue la uostra gentilezza u'ha riuolto ad amar poco, & humile soggetto; mi moue ad amar uoi & la uirtù uostra, & l'amore, che mi portate. combatteremo adunque in amarci: nel ch'io spero di facile ottener la uittoria: quantunque, per esser le cose de gli amici communi, ambedui saremo uincitori. Salutate M. Benedetto Varchi, & messer Alessandro Piccolomini: & state sano. Di Vinetia.

Lodouico dolce.

A' M. MARIETTA MIRTILLA.

Se fusse pieno ogni mio desiderio, bella, & honoranda sorelletta mia, io sarei ancora in Vinegia, & uerrei ogni giorno à uisitarui, uederui, & confortarui; sì come solea, quando c'era; & sarei scarico di mille noiosi,

Et graui pensieri, che mi tormentano tutto il giorno, imaginando continuamente, Deh in quale stato hora si ritroua la mia dolce, unica, Et al pari del proprio mio cuore amata sorella? è ancora uscita dalle bestemmiate mani della nemica febbre, o pur è ancora in sua balia? Et se uì è, (il che Iddio no'l consenta) perche non son hora d'intorno al letto di lei: Et se ha freddo, io prima d'ogn'altro non la ricopro? se si duole, nō le porgo qualche conforto ragionando? et se uuol mangiare, od altro, non son io quello, che con le mie proprie mani le somministrò il tutto? Et parmi che, ancora che molti, Et di molto maggior ualore di me non manchino à V. S. che di tali simili, Et molto maggior uffici le sono amoreuoli, Et cortesi; ch'io nientedimeno non resto di mancar à me medesimo non uì essendo ancor'io. et rendetevi certa sorella mia dolce, che se hieri M. Giouan Iacopo da Roma non mi dicea, che la febbre uì haueua del tutto lasciata libera, era sforzato di ritornare là, onde non mi partì giamai, cioè à uoi, Et far quello in cura, che à tutte l'hore non senza mio graue affanno adoperaua col desiderio. ma lodato sia il sommo rettore de' cieli, poscia che uoi dalla febbre; Et me dal dolore ha egli in un medesimo punto liberati. ò ben felice nuncio, et ueramente incomparabile allegrezza, odendo dire al mio caro Roma, Broccardo fratello, tua sorella è guarita, Et se n'è andata la febbre. tutto il resto delle contentezze del mondo à petto à quella, ch'io sentì allhora, nulla sarebbe: Et così prego Iddio, che perpetuo possa essere in me questo contento; acciò sempiterna sia la salute in uoi; della quale pochi, o niuno ponno essere piu deside=

rosi, o hauerne piu cura di me : ne altrimenti è richie-
sto all'amore, il quale u'ho portato, porto, & porterò,
fin ch'io uiuo. io son alloggiato in casa della eccel-
lenza di M. Achille da Siena, si come dissi à V. S. di
uoler fare. ho due alloggiamenti assai buoni, tratta-
to, & ueduto benissimo. studio, quanto piu posso, &
uiuomi assai contento, si contentezza perciò puote ca-
pere in questo mondazzo, che non lo credo. ma lascian-
do andare questo per hora, Promisi à V. S. di farla au-
sata del giudicio, che fece l'amico, che ne predisse la sor-
te: & giuroui per tutto l'amore, che è tra noi, che gli
propheti del testamento uecchio, li piu ueri, sono stati
fauole à rispetto suo. & quanto all'amico, di cui ci dis-
se, che giaceua nel letto ammalata, era piu che lo eu-
angelio: percioche giaceua, et giaceui ancora. l'altro ami-
co ueramente non l'ho ancora ueduto. ma per quanto
intendo da certa persona, fa il morto: sia mo, o non
sia: percioche non cosi facilmente si deue credere alle don-
ne in questi conti. non so, che mi dire: pur hauendolo
detto il nostro propheta, & essendomi di molto mag-
giore contetezza il credere che sia cosi, che il fare l'osti-
nato; lo crederò; stando con ferma speranza di tosto ue-
dere etiamdio il marito uscito del tutto di questa uita; si
come ci disse, che auuerrebbe. il che accadendo, come age-
uolmente potrebbe, lasciando Hieremia, Isaia, et quan-
ti di antichi furono giamai, solamente nelli moderni son
per credere: & gia non ui potrei creer piu, ritrouan-
do piu che uero quello, che ci è stato prophetato, si co-
me intende V. S. pregola dunque di special gratia, che
mi uoglia raccomandar al propheta, & offerirmi in

tutto quello, ch'io uaglio. Vedete sorella s'io mi lascio trasportar all'amore smisurato, il quale ui porto: che so certo, che le troppe ciancie sogliono attediar, & offender altrui; ma per creder di essere, et ragionar con uoi, andaua seguitando oltre; temendo pur di hauerui à lasciare, & accorgermi, ch'io u'era lontano si tosto, com'io dal ragionar mi togliea. ma poscia che, adoperi, o dica quanto mi uoglia, mal mio grado lontano alla fine ui conuengo essere; lasciarò fin quilo scriuere, ne con piu lunghe dicerie ui annoierò altrimenti: raccommandandomi tanto à V. S. quanto ch'io desidero, che nulla uiua del mondo, della fortuna, & de' cieli in gratia, & altezza maggiore. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A' MADONNA MARIETTA
M I R T I L L A.

Dolcissima, et cara sorelletta mia, farouui poche parole: percioche sono assai, & non poco trauagliato per sentirmi gia buoni giorni indisposto: la onde lascierò per hora le ciancie, per non ui annoiar forse piu con quelle di quel, che son'io dal male. Pregoui cara la mia dolce sorella, & signora, con tutti quelli piu uiui & caldi preghi, ch'io posso, che V. S. mandi à dimandare il magnifico Contarini uostro, o scriuergli, come meglio parerà à V. S. & pregarlo, come saperete, et come fate, quando uolete seruire quelli, li quali sono da uoi amati di cuore, che sua mag. uoglia scriuere al mio patrone, che per condition niuna non uoglia dar commiato

à quel Battista, che sta al campione in una sua casetta
 al Santo: raccomandandomi tanto à sua magnificen-
 tia, quanto le son seruitore: che son quanto posso esse-
 re. non perciò uostra signoria gli dirà, che uoglia io
 questo seruigio da lui: che à lei, & non à lui uoglio
 esserne obligato, alla quale et senza questo son tanto,
 che & la uita, & il poter fie breue, come che la uoglia
 sempre lunghissima & pronta. Io scriuo, ne posso te-
 ner il capo suso: ma non potrà tanto il male, che piu
 non possa l'amore, il quale porto al mio caro, & ma-
 gnifico messer Iacopo Pirouano; cui uì raccomandere-
 rei anche morendo, non pur aggrauandomi la testa.
 sarà forse egli lo apportatore di questa: ma come si uo-
 glia, per mio, & suo nome uerra' à far riueranza,
 & basciar la mano à uostra signoria. & come ne da
 altri, ne da lui fu mai basciata la piu bella, honorata,
 uirtuosa, gentile, & cortese mano: così non puo ella
 basciare bocca di piu uertuoso, & accostumato garzo-
 ne della sua; amato da me tanto, che meno assai mi è
 cara l'anima, & la uita. direi piu, se il male lo mi
 concedesse, & se non sapessi, che, à cui intende mol-
 to, poco parlare è di mestiere. & chi piu di mia sorella
 sa, intende, & penetra? à cui di tutta riueranza,
 cuore, & spirito mi raccomando; pregandola mi rac-
 comandi à gli amici tutti: li quali lascio di nomina-
 re, per essermi forza lasciar quanto piu tosto lo scriue-
 re. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A' M. PIETRO ARETINO.

Perche la fortuna è solita far di belle cose à sua di,
io mi merauiglio meno di quel, che m'interuiene hora,
ch'io non farei per l'ordinario, & s'io non sapessi i co-
stumi suoi: ma quanto manco le sue botte uengono sen-
za mia colpa, tanto meno ancora mi porgon fastidio:
& di quel poco, o assai, ch'io me ne piglio, Dio mi sia
in ira, se piu per conto d'altri, che per mio, non mi af-
fliggo. io mi trouo in questo assedio hauer perdute l'en-
trate di tutto quell'anno, ch'io stetti assediato; perche
non fui à tempo à leuar le cose mie da miei beneficij: di-
poi questa ultima ricolta nō si fece; e dopo l'accordo fra
impositioni, decime, & grauezze sopra i beni ecclesia-
stici, & in Sauiola, & in Toscana, metterò piu di cin-
quecento scudi di quel di casa ne' miei beneficij. l'anno
della guerra non solo perdei in compagnia de' miei fra-
telli tutti i bestiami, & grani delle possession nostre,
ma tutto quello hauuamo in quel di Pisa: che fu tale il
danno, che temo in raccontarlo non esser tenuto bugiar-
do: & pure è così, talmente ch'io son costretto hauer à
pensar per giornata à miei bisogni. & questa è stata la
causa, ch'io ho tardato qualche di à farui risposta: per-
che piu cupido di uoi, che la uostra diuinissima opera
uadi fuora, et per sodisfare al debito mio; (perche quel
che mi piace una uolta, mi piace sempre) mi son messo
à fare un monte di ghiribizzi, per proueder al bisogno:
& per ancora non me ne è uenuto colorito alcuno. ho
scritto à Firenze à quel, che fa le mie facende, che, o ri-
scotendo da chi mi debbe, (che son pur assai, & nissun

paga) o in qualche altro modo, mi sia prouisto di qualche danaro, & il piu presto che sia possibile. aspetterò la risposta, che ci douerà esser fra quindici giorni: perche ho scritto per questo procaccio ultimo, & secondo quella farò il debito mio. fra questo mezzo harei cara intendere, à che somma di stanze ascenderà la uostra opera, & quanto pensate habbia ad esser la spesa della stampatura; à fin ch'io possa andar di continuo colorendo i disegni. non ui paia fatica messer Pietro, darmene risposta, per facilitar mi piu la uia à pagare il debito: che non intendo disobligarmi senza pagamento: se ben l'esser piu tardo per la colpa della mala fortuna, et necessità, in che ella mi ha messo, lo farà parer meno grato. ma uoi, qual è la gentilezza dell'animo uostro, considerando il tutto, mi harete per iscusato. & quando à quel, che V. S. mi ricerca, che quel ch'io ho à fare, sia fra noi, quella non ne sentirà mai parola, se non quelle che ella ne dirà; alla quale quanto posso mi raccomando. Di Padoua.

Vostro quanto fratello,
l'Abbate Bartolino.

A' M. PIETRO ARETINO.

Signor offeruandis. per le lettere del signor Phisico mio cugino ho inteso, quanto humanamente, quanto patientemente sopportaste la lettione delle mie lettere, ancor che molto prolisse, & tediose: quanto anche dipoi furono da uoi commendate, mercè del bon recitatore, qual col suo bel modo di pronunciare le diede spirito ui-

uace, & elegante. Ne goderò pur però un poco in seno di tal loda; procedendo da persona non mai troppo, ne assai lodata, non gonfiandomi però di ambizione: & assicurato più dalla humanità vostra, & cortesia, che dalla propria sufficienza, piglierò ardire anche salutarui in questa mia; qual sarà come introduttoria di amicitia, & conoscenza con esso uoi. Viringratio del troppo gran fauore, qual m'hauete fatto, in dir che il stil mio si assomigli, & si auicini al uostro: paragone in uero troppo differente, & ineguale. Non sapete uoi, che con la penna vostra in mano hauete soggiogato più Principi, che ogn' altro potentissimo Principe con l'arme? La penna vostra à qual non mette terrore, à qual non è formidabile, à chi anche non grata, à chi non cara oue si mostra amica? La penna vostra si puo dir che ui ha fatto trionfator quasi de tutti i principi del mondo; che quasi tutti ui sono tributarij, & come infeudati. Meritareste esser chiamato Germanico, Pannonico, Gallico, Hispaniense, & finalmente insignito di quei titoli, quali si deuono à gli antichi Imperadori Romani, secondo le prouincie per loro soggiogate. che se quelli soggiogauano le prouincie per forza d'arme, & per esser più di lor potenti, non era gran merauiglia: maggior merauiglia assai è, che un priuato, inerme, haggia soggiogato infiniti potenti: che l'un potente l'altro, non è merauiglia. Furono troppo concordi, & benigni gli influssi celesti, & pianeti al nascimento uostro; hauendo cumulado tanta uarietà di dottrine tutte eccellenti in un soggetto solo: che se gli antichi dotti famosi hebbero eccellentia in una professione, nō l'hebbero nell'altre.

Furono

Furono eccellenti oratori Demosthene, e Cicerone, non furono poi poeti. Homero, Virgilio, ottimi poeti, non oratori. così anche dico de' Comici, Tragedi, Satirici, Stoi ci, & altri simili, quali singularmente hanno hauuto eccellentia in una professione, non nell'altre. ma chi uor rà connumerare gli piu eccellenti oratori, potrà dire, Demosthene greco, Cicerone latino, l'Aretino uolgare: gli piu eccellenti poeti, Homero greco, Virgilio latino, l'Aretino uolgare. Similmente tra tutti gli altri preno minati potrete essere inserto ragioneuolmente, & con numerato, et posto à paro. ma u m'hai trapporto af fetto mio scapecciato, infreno? Fermati al lido, & non passar piu auanti. Mira il pelago grande, il legno fra= le. Piacendo à V. S. potrà ueder quanto scriuo à M. Ti tiano. prego sia contenta esortarlo alla esecutione dello intento mio: dal qual parimente dipende la recupera= tione dell'honor suo; cosa per la quale i Principi, & al tre persone segnalate espongono la uita, e'l proprio san= gue: ma à lui non conuien già esponersi à tal rischio. basta solo, spender un poco di tempo: del quale, benchè prezioso, in questo caso non dee essere auaro, ma conce= derne tanto alla eccellenza dell'arte sua, che possa per= uenire à qualche suo nuouo, e uero parto maturo, & uiuificare l'aborso.

Di Nouara.

Battista Torriello.

R

AL MOLTO *
APOSTOLICO.

il piacere, con cui m'hanno, ò M. Bernardin mio, penetrato il cuore le carte uostre, non è suto punto dissimile da quello, che proua colui, che si uede eletto ad hereditare una facultà lasciatali da chi gli attenne si poco per sangue, che à pena si riconobbero di parentado insieme. Io faccio tal comparatione in gloria della bontà di uoi: imperoche se bene ella tenne già meco piu conoscenza, che pratica, le è però paruto di farmi parte di quelle sue lettere amoreuoli, con che solete in loro assenza ricreare gli animi de gli amici piu stretti. benchè da uno allieuo del uecchio Santiquattro, e da una reliquia de i tempi di Leone, non ponno uscire se non carità nuoue, e cortesie insolite. Gran miracolo, che in quelli anni giocondi ogn'un fusse senza inuidia, & amico: e ciò auenne, perche l'abondante liberalità del Pastor beatissimo s'allargò di maniera ne i gradi, & ne i commodi della corte, che l'ambitione, & l'auaritia, nutriti delle pessime uolontà, non poterno hauer luogo ne i petti de i cortegiani. onde le menti delle persone, che godono di Roma residendoci il diuin Pontefice, risplendono ancora della magnificenza; con la quale la inaudita generosità di lui indorò di felicità si fatto secolo: sì che la libera offerta, che di ogni uostra cosa mi fate, è riseruare il decoro della qualità, che trahete dalle uertu dei prefati giorni. la somma condition de i quali è tanto differente dallo infimo stato de i di d'hoggi, che solo à pensarci l'huomo se ne accora, come si era acco-

rato il mondo nel crederfi ciò, che del fine del Molza gli haueua rapportato la fama: le pronte uoci della quale non publicaron mai uerità, che gli facesse il prò, che gli ha fatto sì aperta menzogna. Certo che questa età, priua delle eccellenze sue, parrebbe una notte senza stelle, ne le saria mancato altro per fornirla di tenebre, che la perdita di lui, che è il proprio diadema della celeste poesia. Hor riferiamo gratie à Dio, che l'ha rauuiato dentro alla sepoltura; e perche le genti si conformino nella credenza della sua eternitade, & perche la morte confessi di non hauer ragione in creature cotali. Di Venetia.

Pietro Aretino.

AL CARDINAL TRIVICIO.

Per un cauallaro, che il Reueren. Legato Caraccio lo spedì di Frigeris alla S. V. Reuerendiss. hauerà potuto intendere come N. S. s'è contentato à molti prieghi della Maestà Cesarea, che sua Signoria Reuerendissima uada al gouerno di Milano, & ch'io, benche debile, resti qui à trattar questa pace tanto importante e tanto desiderata da sua Beatitudine: nel maneggio della quale mi sforzarò, che la diligenza, & buona intentione supplischino, per quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, le quali sariano utili, & quasi necessarie per la conclusione di essa. Hora per uenire alla risposta della sua delli XXVI. del passato, diretta al Reuerendissimo Legato Caracciolo,

R ij

comparsa qui alli VII. del presente, non senza me-
rauiglia de molti, parendo che'l portatore per l'importan-
za del negotio douesse usare piu espedita diligenza:
dirò, come io ho parlato con la Cesarea Maestà; alla
quale è piaciuto darmi scritta la risposta, la quale io
mando alla S. V. Reuerendiss. in lingua Francese, si
come sua Maestà Cesarea s'è degnata di mandarmi in
quella lingua, per mostrare credo maggiormente la sua
buona uolontà. ella uedrà in detta replica, come se le
accresca la sospitione; che il Re pensi ancora ad altro in
Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia uo-
lontà di accordarsi: & stante la risposta (come essi di-
cono) secca della Maestà Christianissima, non poteu-
a replicar piu pensatamente, ne anco stendersi piu oltra.
ma io uedo il desiderio di sua Maestà Cesarea tanto ar-
dente al ben publico, & anco al ben del Re Christianis-
simo, quando uoglia confidarsene, che non potrei esprimo-
merlo. onde io supplico la S. V. Reuerendiss. con quel-
li prieghi che io posso maggiori, ch'ella non uoglia pre-
termettere ufficio, & diligenza alcuna appresso il Re
Christianissimo per disponerlo à uenire liberamente à
questa sua pace, senza tante minute considerationi de'
punti di honori. conciosia cosa che essendo sua Christia-
nissima Maestà tanto benemerita, quanto sappiamo,
della religione Christiana, in che io non uoglio estender-
mi con gli esempi, che ne potrei addurre molti: uoglio
ancora farne chiara testimonianza con questa occasio-
ne presente; la quale quanto piu contiene di pericolo,
& quanto ha in se piu apparente la ruina di tutto il po-
polo Christiano, tanto con maggior auiditā debbe esser

presa dalla sua Christianissima Maestà, la quale quan-
 to piu conosce per la lunga esperienza delle cose udite,
 et vedute, tanto piu deue inclinarsi, et aprire l'ani-
 mo suo: perche le cose, che concernono il beneficio pu-
 blico, portano gloria à chi le conserua in qualunque
 modo, auuenga che non il proprio comodo, ma un cer-
 to diuino spirito ci muoua à procurarle. Già è manife-
 sta la potenza di sua Christianissima Maestà, già si
 tengono per certe, et per gagliarde le prouisione, ne si
 dubita che possa fare resistenza à questo esercito. Re-
 sta quel dubbio, che le pare strano hauer à capitolare
 mentre che la Cesarea Maestà sta nel suo regno arma-
 ta. il che pare arguisca poca riputatione. Al quale dub-
 bio rispondendo, che quando sua Christianissima Maestà
 non hauesse all'opposito un florido esercito, quando non
 fusse potente di danari, quando non hauesse fortifica-
 te le terre, che disegna tenere; facilmente potria esse-
 re, che alcuno cadesse in quella dubitatione: ma essendo
 il contrario, ciascuno con uerità dirà, et potrà dire,
 che ha fatto honoreuolmente, et prudentemente, pri-
 ma in non confidarsi della fortuna, et in non periclita-
 re le forze, et honore, et il regno suo, potendo hauere
 con assai honeste conditioni, come mi rendo certo che po-
 trà hauere, quello che lungo tempo ha desiderato, et
 quello per lo quale s'è mosso à prender l'arme: perche
 con tutto che la Francia sia marauigliosa di sito, et di
 fortezza, et che contenga innumerabili popoli deuoti
 al Re, et sia piena di ricchezze, et sua Maestà Christia-
 nissima abundante di cōsiglio, et forte di gente: impe-
 rò hauendo in casa un principe prudente, e tanto for-

tunato, con sì numeroso, & ualido esercito, atto à combattere con molto maggiore è da ponderare molto bene la presente fortuna con la incertitudine della futura. & se sua Maestà Christianissima pensa stando armata senza combattere uincere, o necessitare l'Imperadore à prender accordi dishonoreuoli, per creder mio le fallirà il pensiero: perche è di tale natura, che non lo consentirà mai: & debbe considerare che sua Cesarea Maestà conosce tutto questo, (& io lo so) & penetra piu à dentro; & che essendo di quel giudicio ch'è, non haueria tentato inconsideratamente le cose impossibili. & come per auentura sua Maestà si auisa ch'altri non intenda il secreto suo, così di leggiero può essere, che essa non sappi gli disegni dell'Imperadore. Secondariamente si dirà, che il Re Christianissimo ha uoluto per beneficio della Christianità, della quale porta il titolo, superare & scacciare da se ogni altro duro proposito, & dimostrare che'l zelo della fede lo infiamma molto piu, che il fumo dell'ambitione: la quale se dalli Principi fusse considerata piu spesse uolte, che non permette loro il carico delle grandi occupationi, & se fusse ben misurata la breuità della uita humana, certamente che essi & gli soggetti mancariano di molto trauaglio. Si dirà similmente, che sua Christianissima Maestà come piu prouetta nell'etade ha uoluto rappacificarsi con un suo cognato, per ampliare unitamente con lui gli confini della Christianità, per liberare della graue oppressione la Grecia, & redimere tanti Christiani cattiu per gli preghi di sì buon pontefice, per ridurre alla uia della uerità, mediante la celebratione di un Concilio, tanti erranti,

Et perfidi, li quali, ritardando questo unico rimedio,
 infetteranno infiniti altri; Et finalmente per la quiete
 sua, Et de suoi popoli, Et per la salute uniuersale.
 Queste sono ueramente monsignor mio reuerendissimo
 solide ragioni, Et queste sonole uere glorie: Et creda
 uostra signoria reuerendissima à questo mio augurio,
 se per l'altezza dell'animo di quel Christianissimo Re,
 Et per l'effortationi del Papa, et per l'assidue preghie-
 re di uostra signoria Reuerendissima si piega alquan-
 to della sua intentione, Et uien liberamente à questa
 unione tanto laudabile, e non solamente cumularà
 infinita gloria all'opere sue regie Et grandi, Et si
 ornarà di doppia corona, ma Dio farà nascer cosa,
 che con la prolungatione della uita gli recherà felici-
 tà incomparabile. Circa la partita che uostra signo-
 ria reuerendissima scriue, che hauendo hora da do-
 mandare il Re, domandaria per se il Ducato di Milano,
 mi è parsa cosa molto aliena dalla conclusione della pa-
 ce, come etandio è parsa à questa Maestà, come appa-
 re nelle sue repliche: perche doue era cosa di laude, che
 sua Christianissima Maestà per l'inconuenienti che ue-
 de che seguono, Et seguiranno alla Christianità, ue-
 nisse à qualche conditione piu trattabile, uedendo che
 le pone, Et uuele piu à suo uantaggio che prima non
 uoleua, mi danno certamente dispiacere. Et però per
 amor di Dio non si stia su questo, uengasi à qualche co-
 sa honesta, Et conforme alla bontà diuina di quel Re,
 non s'intermetti tempo. Quanto all'altra parte che V.
 S. reuerendiss. tocca nella sua lettera, che la Maestà sua
 Christianissima non uede il desiderio dell'Imperadore

R iij

circa la pace simile al suo, pigliando argomento dallo
esser passato li monti, & uenuto armato ad assalirlo
nel regno suo; dico, che se questo fatto serà preso per
diritto uerso, si conoscerà che l'Imperadore, conchiu-
dendosi pace in Italia, non poteua fare altrimenti. ne
credo io che sua Christianissima Maestà essendo ne i ter-
mini dell'Imperadore, hauesse proceduto in altra ma-
niera. & similmente saria poca prudentia, per quan-
to à me pare, il ritornare indrieto con questo esercito
con dispendio intollerabile, & con inutile consumatio-
ne, per istare aspettando i ragionamenti della pace, li
quali fin qui non hanno potuto profittare quando piu
doueuanò, con tutto che sua Beatitudine n'habbia in-
terposto le parti, & l'opera sua. Et però, poi che i tem-
pi non possono rappresentare altre figure, & modi di
procedere, & le cose sono ridotte in questi termini; &
poi che la Maestà Cesarea è nel regno di Francia, don-
de non uscirà se prima non ha fattol'estremo suo cona-
to; & quantunque non le riesca quello che ha in ani-
mo, nò per questo il Re Christianissimo è sicuro di hauer
lo stato di Milano, potendo esser guardato con assai mi-
nor spesa, che quella che conuerà fare per conquistar-
lo: per queste ragioni adunque saria pure glorioso, &
forse utile al Re Christianissimo sforzare un suo pensie-
ro, & senza guardare à tante sottilità, dire aperta-
mente, che non uole discostarsi dalle conditioni ragio-
neuoli; che uuol pace, & che uuol essergli buonogna-
to; come io testifico, che l'Imperadore è stato, & saria
piu che mai uerso il Re, per molti maneggi, & ragio-
namenti hauuti meco. & so che se fusse parso à sua

Maestà Cesarea di poter riposarsi dell'animo del Re Christianiss. non solamente gli hauria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimostratione à beneficio di sua Maestà Christianiss. et de' suoi figliuoli, se come ha detto à me. Per la qual cosa io credo, ogni uolta che sua Christianiss. Maestà uenga cō un liberal procedere, che si concluderà qualche fruttuoso bene. ma io reputo bene necessario alcuno mezzo: Et quando si potesse ottenere il mandare un personaggio, saria molto à proposito: non ottenendosi, crederei che V. S. R. facesse bene à uenire sin qua, poi che noi siamo uicini, con qualche cosa certa in mano; o ad ammonir me di quello, che debba fare; che uorrei, Et farei tutto quello, che mi fusse ordinato: Et commesso dalla S. V. Renerendiss. perche desiderando il bene di ciascuno di questi duoi buoni principi, Et fèrme colonne della fede, come so che desidera sua Beatitudine; non perdonerò à fatica, ne à cosa alcuna con tutta l'indisposition mia, la quale intenderà da messer sebastian suo. Ne mi dica V. S. R. dunque ti persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia pace hauendo in caso il nimico, ma ancora uuoì che s'inclini all'humiltà? io non uoglio qui ponere in mezzo molte ragioni, si come io ne lasso di dir alcuna nelli discorsi di sopra, per non toccare altri al uiuo: ma dirò solo, che piu tosto sarà dato à laude al Re: perche doue si diceua che l'Imperatore era uenuto per pigliare la Francia, si toccherà con mano, che sul piu bello habbia lassato lo stato di Milano, dal quale ricusaua uoler sentir piu ragionare dopo il termine delli XXV. giorni. oltra che chi considera quel che è proprio et pos-

seduto da altri, è ben conueniente, che non una uolta,
ma molte condescenda à dimandarlo, dimandandolo
massimamente ad un suo cognato, con acquisto di sua
laude, & con merito d'iddio. Et però di nuouo ritorno
à supplicare V. S. R. che non cessi di persuaderlo con
quella efficacia che suole, & si spera; & consideri, che'l
tempo ci puo togliere quelli rimedij, che hora sono pron
ti, et riuscibili. onde auuicinãdosi questi esserciti, auan
ti che uenga à tentare altra fortuna, è da porre ogni
studio nella celerità di questa importante negotiatione.
la prego ancora, che mi ponga in gratia, se puo, ma in
cognitione almeno di quel Christianissimo Re: a' cui de=
sidero seruire, & prego felicità, & uolontà di pace.
& à uostra signoria Reuerendissima bascio la mano.
Di Afaix, alli III d'Agosto. M D XXXVI.

Il Guidiccione.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

La di V. S. R. di XII. del passato m'è stata gra
tissima, uedendo che la mia di IX. era stata presa da
N. S. con quella mente, che da me era stata scritta: &
resto infinitamente contento, che la mia sincerità, &
inclinatione al ben publico, & honor della santa sede
sia stata così chiara ad altri, come in me è ferma, &
sempre sarà senza passion alcuna, dico del principe
mio medesimo: dal quale nō è da credere ch'io fussi mos
so à scriuer quel ch'io scrissi, essendo da lui discosto piu
di CCC. miglia, ma dalla uerità & dalla conscienza

za : & molto mi rallegro che le cose di sua San. siano
 talmente condotte, che piu ragion ui sia sperare di quel-
 la conseruation dalla disposition sua antica, che sospet-
 tare alteration nuoua, & maneggio di parentadi. Et
 percioche la sudetta Sant. mostra di uolersi conseruar la
 libertà di far quel che le parra & non obligarsi a non
 farlo, V. S. R. parendole esser a proposito, le potrà di-
 re, se quella teme, che la parola non le porti necessita
 di far quel ch'ella hara promesso di fare, deue pensar
 che da lei non s'aspetta maggior obligation di quella che
 gia si ha, hauendo molte uolte S. B. d'auanti & dopo
 l'assuntion sua al Pontificato detto & promesso a me,
 che mai si mescolarebbe in far affinità o parentadi, per
 non riceuer obbligo di mostrarsi piu all'una che all'altra
 parte: di maniera, che se la promessa deue esser uali-
 da, questa, per esser piu antica & precedente, deue
 esser ualidissima: della quale V. S. R. potrà far men-
 tion in quel modo, che a lei parra meglio: & terrà per
 cosa certa, ch'io me le sento molto obligato per le corte-
 siss. sue lettere; & la ringratio quanto io posso, pre-
 gandola a continuar questa sua a me gratiss. humani-
 tà. Et in buona gratia di quella humilmente mi rac-
 commando, pregando N. S. Dio che la conserui lunga-
 mente. Da Lione, alli X. di Giugno.

Il Cardinal Tornon.

A' MESSER CARLO
GVALTERVZZI.

S'io non haueffi altro indicio del uostro amore (che ne ho tanti, di quanti sono testimonij la uostra et la mia conscienza) questo non saria picciola, che le lettere mie ui siano tanto care, & tanto piacere ui portino, quanto dite, & io ui credo: perche questo è un grand' effetto d'amore; che quelle cose, che per se non sariano da piacere, per rispetto della persona, onde uengono, piacciono, & paia bello & diletto quello che deueria parere altrimenti et far effetto contrario. uedete che effetto all'incontro fa l'amor mio uerso uoi, & quel piacere che ho d'essere nella buona opinion uostra, che io, che in ogni altra parte ui desidero senza dispetto, godi in questa del uostro corrotto giudicio, et son molto contento che'l nero ui paia bianco. Ma per uenire al fatto dell'amico mio & uostro; uostro, perche è mio; & uostro, perche incomincia gia esserui obligato: io mandarò questa in man sua, & pregarollo che supplisca l'errore del notaio con una sua polizzina, che includa qui dentro, non potendoui io dire cosa alcuna di certo nelle due cose, delle quali desiderate la chiarezza. con uoi poi so che non fa bisogno di nuouo ricordo o prieghi, perche non si manchi alla presta espeditione, sapendo certo che non sarete per satisfarui, se non emendate la perdita di questo mezzo tempo con tanta maggior diligenza. & dicendomi nell'ultima parte della uostra, che non sapete qual sia maggiore o il desiderio, o il bisogno uostro di star un' hora meco, mi hauete fatto entrare in speranza che hab-

biate animo di darmi una uolta occasione di esserui grato, come me ne hauete date tante d'esserui obligato. et perche non son men desideroso di seruirui, che pronto in ualermi della cortesia uostra; pregoui quanto posso, che se questa è cosa che si possa dire per lettere, non uogliate prolungarmi questo piacere. Et nel resto non occorrendomi che dirui altro, mi raccomando à uostra signoria con tutto l'animo, Et pregola à basciar humilmente le mani con buona occasione à gli nostri duo R. patroni, raccomandandomi al solito à gli amici.

Francesco Torre.

AL CARDINAL DI LORENO.

Con l'ultime mie penso hauer sodisfatto à quanto V. S. R. mi scriue sopra il fatto di mons. Et c. Mi sono dopo sopraggiunte lettere del mio Secr. nelle quali mi da nuoua della mala contentezza, ch'ella mostra di me, dolendosi ch'io tenessi propositi in Roma à suo dishonore, Et ch'io haueffi detto che l'autorità di V. S. R. non si estendeva tanto oltre, quanto essa forse s'imaginaua, et che questo glie lo harei fatto uedere nella pratica del cardinalato di Mons. Et c. Mons. R. mio io non so se in questo caso debba giudicare maggiore o la malignità di questi tali, che hanno scritto simil cose, (ch'io per me nō uoglio torre à giudicare chi si siano) o la ignoranza, Et dapochezza loro; che cercando di nuocermi appressato di quella, non habbino saputo figurare, ne commentare cose, che rappresentassero almeno qualche specie di

uero. imperoche non credo che V. S. R. m'habbi in con-
sideratione di tanto leggiero, che pensi ch'io haueffi po-
tuto usar parole cosi aliene dalla natura mia, & dalla
modestia che deue essere in me: come ancho non crede-
ro', che mi tenga per tanto prosuntuoso, che mi fussi ar-
rogato di dir cosa cosi contraria al uero, & metter le
mani in quel che men mi si conuerrebbe. & benche io
uegga espressamente, che à questi tali troppo honore si
fa a' dir tanto in confusione della tristezza loro, nondi-
meno uoglio certificar V. S. R. che usando loro questi
termini non cercano di nuocer manco alla grandezza
sua, che alla tranquillita' dell'animo mio: perche se si
mouessino da buon zelo, fariano piu tosto testimonio
appresso di quella della buona dispositione, che trouano
in molti al seruitio suo, che con fingere bugie procurare
d'alienar gli animi di quelli, che per debito & uolonta'
ta' le sono seruitori. & benche questo non habbi a' ca-
dere in me, hauendo ad esser sempre affectionatissimo
di quella: pur le dirò, che queste simil cose potriano per
esempio operare nell'animo di qualch'un'altro, et far ef-
fetti forse contrarij alla uolonta' sua. & perche con la
mia dell'altro giorno parmi hauer giustificato la quere-
la ch'io feci con M. B. di Mons. & c. non dirò altro per
adesso a' V. S. R. se non pregarla che se l'attioni mie
passate, & una uguale continuatione di uita mi pos-
son sottrahere da una sospitione, uoglia rimouere ogni
dubbio dell'animo suo, & con quella larga uolonta', et
ottima opinione, che a' tal S. si conuiene, deliberi, con-
forme a' giustitia, & a' ragione, & mi restituisca, se
ne ho bisogno, nel medesimo grado, et opinione, ch'el

la ha hauuto sempre di me : che oltra la satisfattione ,
che darà alla seruitù mia , essa ancora uerrà a' desin-
gannarsi di quanto si sia mai potuto promettere dell'ope-
ra, & industria di costoro : & così a' V. S. R. mi rac-
commando &c.

Il sipontino .

A' MESSER PIETRO
ARETINO .

Io sono un certo prete , che mi chiamo Meo : et quan-
do la S. V. mi conoscesse, come mi conoscerà poi, giudi-
cherebbe , che non senza misterio m'è caduto da dosso
quel Bartolo . In tanto due botte di uino , che le mando
per commissione di Mons. di Fossombruno , le daranno
un saggetto de' casi miei . Io son creatura di S. S. &
queste beuande sono creature mie : perche se bene il pae-
se le fa , se io non l'imbarbarefassi con l'arte mia , riu-
scirebbono pur rozze, come son l'altre . Sara uene una
di moscatello delicatissimo, che non harà quel melachia-
no , ne quello opilatiuo , che sogliono hauere gli altri ; e
credo che quel di Taglia le riuscirà un furfantello a'
petto a' lui . l'altra botte è d'un uino , che di natura è
Greco, ma io con l'artificio l'ho tradotto poco men che in
Toscano , uerbi gratia in Greco di Posilipo , o simile ,
e meglio . e che sia uero , trouerà , che non entra nel gi-
gante , ne in quel coeli coelorum del greco di Somma . ui
sentirà un polputo gentile , un tondetto leggiere , un

scarico frizzante, con un certo suetonio, che bacia,
morde, e trabe de' calci. io gli uo descriuendo cosi,
acciò che la S. V. possa rincontrare se si conducono cosi
conditionati: perche ne son tanto geloso, che dubito, o
che i uetturali, o i marinari, o qualch'altro beone ple-
beio non meli guasti: che ne farei il piu disperato huo-
mo del mondo: perche non ho desiderato mai cosa mag-
giormente, che di farmi un tratto conoscer a' V. S. per
quell'huomo ch'io sono, per una certa inuidia che por-
to a' Cisti fornatio: il quale a' petto a' me non sapeua
doue s'hauesse il capo nella pratica de uini; e per hauer
hauuta gratta con quel Boccaccio, è celebrato come se
fusse stato un Bacco. e se la S. V. mi facesse ut tratto
degnò d'una impennata del suo inchiostro, per la quale
ancor io diuentassi immortale; farei tante archimie in
su gli altri uini, che gli hauessi a' mandare, che per auen-
tura farei ancora uoi piu di uino che non sete. Degnisi
V. S. di farmi intendere come riescono questi, accio che
sappia come mi gouernare ne gli altri: Et gli lassì ripo-
sare almeno due mesi auanti che gli beua. A. V. S.
quanto posso humilmente mi raccomando.

Alli VIII. di Nouembre. M D XL.

Prete Meo.

Mons. passò di quì per Roma, et è piu di V. S. che non
è della chierica.

A' M.

A' M. CAMILLO
OLIVO.

Spero di corto uenir à Mantoua. ui uedrò, & ragionerò con noi: udirete le mie ragioni: ui pareranno giuste. & uere, & ui dorrete, che ui siate doluto di me. Io ui amo, e porto sopra il capo, non che entro, dou'è la stanza della memoria. Non sarei il Bonfadio, s'io mi scordassi dell'Olino; ne buon Christiano, se del Bendidio. Quanto al cartello, non lo accetto: & c'è l'honor mio. dimandatene à qual padrino piu ui piace: perche quella li buoni compagni, che sapete, son due, & uoi sete due contra un sclo. oltre di questo era menester leuantar mas temprano. Per uendicarmi in parte delle orgogliose uostre parole, ui mando certi uersi mal scritti, & mal composti; cioè quali meritate. Buon pro ui faccia, s'hauerete desinato. Io ho desinato hor hora un gran piatto di fichi da Bardolino: tutti quasi simigliuano à uoi. non m'intendete perauentura. uuo dire, c'ha uenuto il collo torto. O M. Camillo infelice, dunque sete fatto Chietino? Mi diceua già un buon compagno in Roma, che preti & frati erano predoni & fraudi. di quelli è l'audacia, di questi l'astutia; le quali disunite benche nocciono, pur non noccion molto. hor sono comparsi questi corpi misti de l'una & dell'altra. chi se gli habbia fabricati, s'affello chi tanto sa. Aiuteci Don menedio à questo tratto. Ditemi per uita uostra; piu ui scongiuro, per uita del S.^o nostro, sete fatto Chietino? il Pellegrino me l'ha certificato. se così è, non mi scrinete piu. Ma lasciamo stare questa corda adesso, e

tocchiamo il primo tasto. S'io uengo à Mantoua, al-
loggiaretemi uoi, ò sete falliti? Di Verona, all
XXII. Settembre, M. D. XLI.

Il Bonfadio.

AL MEDESIMO.

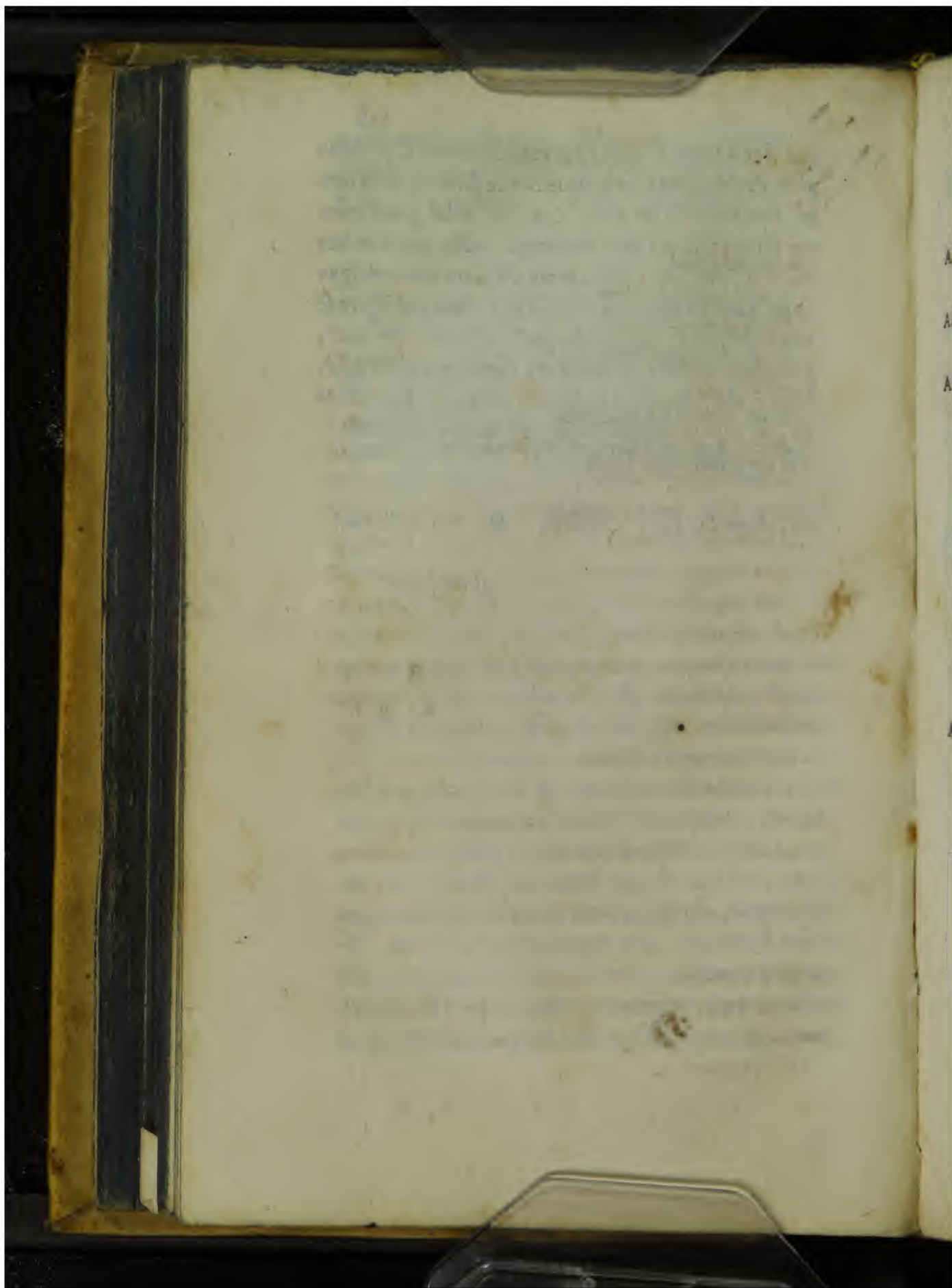
Io son in uilla, tutto pien di uilla; ne ho obietto che
mi allegri ne l'intelletto, ne'l senso. pensate come io
stò. uoglio inferire, c'ho poca uoglia di scriuere: pur
risponderò alla lettera uostra. la qual mi fu mandata
qui hieri. Quel pellegrino, di cui par che ui dogliate,
è amico uostro, & fu prima che mio. non ue ne scan-
dalizzate, perche riprouareste il uostro giudicio, col
quale lo eleggeste per amico. La uirtù sua per mezzo
uostro in Roma me gli fece amico, & quella medesima
uirtù ci conserua ancora, et conseruera sempre. Quan-
do disse di Chietino, stimo che burlasse, & io burlando
scrissi. amatelo dunque. Ma uoi non poteuate far ar-
gomento piu efficace per dimostrare che non siete Chie-
tino: perche adirandoui con un' amico antico, sincero,
e tutto amabile, e tutto uostro, perche habbia detto
che siete Chietino, mi certificate che non sete, & che
questa uillania ui punge come un coltello pungentissi-
mo. non se ne parli dunque piu. Quanto al uenire
mio à Mantoua, ho mutato consiglio, benchè il deside-
rio resti. Il tempo è corso troppo inanti, & mi conui-
ne esser in Padoua prima che passi il giorno di S. Luca,

que starò tutto il uerno per consolarmi con la philoso-
 phia de i desastri c'ho hauuto con la fortuna della cor-
 te. Non mi resta dir altro. Con quel nobil gentil'huo-
 mo fate ufficio per me: rendetegli quelle gratie in no-
 me mio, che sono debite. io me gli sento molto obliga-
 to per questa amoreuole cortesia sua. non può essere se
 non nobilissimo: & perche questi tali animi son rari,
 si uogliono amare, & honorare sopra ogn'altra cosa.
 Vorrei che salutaste M. Michel Galuagno fuor di ca-
 sa, in casa tutti quelli amici, & conoscenti antichi.
 Voi amate mi come solite.

Di Colognola, IX. Ottobre, M. D. XLI.

Il Bonfadio.

s. ij



TAVOLA

A

Abbate Bartolini

à M. Pietro Aretino

car. 127

Alessandro Piccolhomini

à M. Lodovico dolce

car. 115

Annibale caro

à M. Isabetta Arnolphini

car. 9

al Guidiccione Vescovo di Fossombruno

car. 14

à M. Vgolin Martelli

car. 15

à M. Ant. Simon Notturmo

car. 16

à M. Paolo Manutio

car. 16

à M. Luigi del Riccio

car. 60

à M. Marc' Antonio

car. 65

al Vescovo di Castro

car. 75

ad una sua innamorata

car. 90

alla medesima

car. 91

Antonio Brocardo

à M. Marietta Mirtilla

car. 125

alla medesima

car. 126

Aurelio Vergerio

alla Signora Donna Giulia

car. 124

B

Battista Torriello

à M. Pietro Aretino

car. 128

Boccaccio

alla Fiammetta

car. 111

3 iiij

TAVOLA

Benedetto Varchi	
à M. Iacopo Nardi	car. 24
Benvenuto Pericci	
alla S. Veronica Gambara	car. 40

C

Cardinal de' Medici	
à M. Pierio Val.	car. 18
allo istesso	car. 18
al medesimo	car. 19
à M. Lodouico Canigiani	car. 19
Cardinal Bembo	
à M. Benedetto Varchi	car. 75
à M. Hieronimo Quirino	car. 79
al Vescono di Brescia	car. 95
à M. Carlo Gualteruzzi	car. 103
à M. Hieronimo Fragaſtoro	car. 104
Cardinal di Ferrara	
al Vescono Gionio	car. 95
Cardinal di Tornon	
al Cardinal Trulcio	car. 133
Carlo Strozzi	
à M. Vgolin Martelli	car. 43
Claudio Tolomei	
à l' Aretino	car. 113

D

Daniel Barbaro	
à M. Federigo Badoer	car. 21

TAVOLA

à M. Domenico Venier

car. 77

F

Fragastoro

al Cardinal Bembo

car. 23

Francesco della Torre

à M. Benedetto Rhamberti

car. 34

al medesimo

car. 94

à M. Giacomo Bonfadio

car. 35

al Vescovo di Viterbo, & stampato per errore

al Vescovo di Verona

car. 35

à M. Bernardin Maffei

car. 36

à M. Achille dalla Volta

car. 37

à M. Blofio

car. 38

à M. Marc' Antonio Cornelio

car. 110

à M. Carlo Gualteruzzi

car. 134

Francesco Berna

à l'Abbate di Vidor

car. 106

à M. Aloigi Priuli

car. 107

alli Abbati Cornari

car. 109

Francesco Petrarca

à M. Leonardo Beccamuggi

car. 113

G

Gabriel Cefano

al signor Stephano Grimaldi

car. 96

alla Signora Veronica Gambarà

car. 42

Gasparo Contarini

à M. Triphone Gabriel

car. 63

S iiij

T A V O L A

Giovan Guidiccione

à M. Annibale Caro	car. 15
à l' Arcivescouo de' Bari	car. 39
ad un suo nipote	car. 37
à M. Gio. Battista	car. 54
al Vescouo Vergerio	car. 87
à M. Pietro Aretino	car. 88
à M. Francesco Torre	car. 89
à M. Francesco Veniero	car. 89
al Cardinal Trivulcio	car. 130

Giuuanni Breuio

à M. Gio. Battista Bernardi	car. 116
al Vescouo di Torcello	car. 117
al Signor Ridolpho Campeggio	car. 117
à monsignor di Brescia	car. 118

Gio. Francesco Burla

à monsignor Vergerio	car. 123
----------------------	----------

Girolamo Quirino

al Cardinal Bembo	car. 48
à M. Bernardo Nauaiero	car. 115

Iacomo Bonfadio

al Cardinal Bembo	car. 26
al medesimo	car. 27
à monsignor Carnesechi	car. 28
à M. Paolo Manutio	car. 29
al medesimo	car. 29
al medesimo	car. 32

TAVOLA

	al medesimo	car. 61
	à M. Marc' Antonio Flaminio	car. 29
	à M. Volpino Oliuo	car. 29
	al Conte Fortunato Martinengo	car. 33
	al Vescouo di Brescia	car. 33
	à M. Francesco della Torre	car. 70
	à M. Benedetto Rhamberti	car. 78
	à M. Camillo Oliuo	car. 137
	al medesimo	car. 137
	Iacomo Sannazaro	
	à M. Marc' Antonio Michele	car. 49
	al medesimo	car. 50
	al medesimo	car. 50
	Lettera senza nome	car. 15
	*	car. 15
	*	car. 23
	*	car. 23
	*	car. 40
	*	car. 79
	Lodouico Dolce	
	à M. Federico Badoera	car. 73
	à M. Gabriel Zerbo	car. 124
	Lorenzo de' Medici	
	à M. G. de' Medici figliuolo etc.	car. 3

TAVOLA

M

Marchesa di Pescara	
al Principe di Oranges	car. 6
a' M. Lodovico Dolce	car. 96
a' Suora Serpphina Contarini	car. 97
alla Regina di Navarra	car. 99
Marc' Antonio da Mula	
a' M. Bernardo Capello	car. 51
al Cardinal Bembo	car. 59
Marc' Antonio Flaminio	
a' M. Aloigi Calino	car. 56
Molza	
a' M. Annibale Caro	car. 60
a' M. Paolo Manutio	car. 122

O

Ottonella Vida	
al Vescovo Vergerio	car. 83

P

Paolo Manutio	
a' messer Federigo Badoaro , & messer Dominico Veniero	car. 2
Paolo Sadoletto	
a' M. Carlo Gualteruzzi	car. 97
Pietro Aretino	

TAVOLA

al molto * Apostolico car. 129
 Prete Meo
 a' M. Pietro Arcino car. 137

R

Regina di Nauarra
 alla Marchesa di Pescara car. 93

S

Sipontino
 al Cardinal di Loreno car. 138
 Speron Sperone
 a' M. Benedetto Rhamberti car. 88
 al medesimo car. 118
 all' Abbate di Vidor car. 104
 al medesimo car. 105

V

Veronica Gambara
 a' M. Gabriel Cesano car. 43
 Vescono di Baiusa
 a' Papa Clemente car. 9
 al Re di Francia car. 6
 a' monsignor di Lutrech car. 7
 Vescono di Fossombruno
 a' M. Annibale Caro ca. 16
 Vescono di Verona
 al Cardinal di Rauenna car. 56
 alla Marchesa di Pescara car. 38

TAVOLA

Vescono Vergerio	
alla Marchesa di Pescara	car. 101
a' M. Luigi Alamani	car. 81
a' M. Ottonello Vida	car. 81
al Cardinal Contarini	car. 101
a' M. Galeazzo Florimontio	car. 103
Vicenzo Quirini	
a' M. Marino Giorgio	car. 44
al magnifico Giuliano.	car. 47

IL FINE.

5817997

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRS.

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, M D LIII.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

